

VOCABOLARIO
UNIVERSALE
DELLA LINGUA ITALIANA.

VAI
1524868

VOCABOLARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA ITALIANA

EDIZIONE

ESEGUITA SU QUELLA DEL TRAMATER DI NAPOLI

CON GIUNTE E CORREZIONI

PER CURA

DEL PROFESSORE BERNARDO BELLINI, PROF. DON GAETANO CODOGNI,
ANTONIO MAINARDI ECC. ECC.

SUPPLEMENTO

DI

EMMANUELE ROCCO.



NAPOLI
PRESSO GIUSEPPE MARGHERI
Strada Nardone n° 53.

1856

Tutte le copie non munite della firma dell' Editore Proprietario saranno dichiarate contraffatte.

TIPOGRAFIA PALMA

PREFAZIONE



I molti spogli da me fatti pel Vocabolario Unversale della Lingua Italiana compilato dall' egregio Raffaele Liberatore di cui fui uno de' più operosi collaboratori, fecero in me quasi divenir passione il fatto genere di studi, sicchè al compirsi la stampa di quello mi rimaneva ancora una ricca suppellettile di aggiunte trovate sopra lavoro, la quale andavasi tuttodì aumentando. Voleva il Liberatore servirse ne per un Supplemento, più volte promesso, e del quale a me affidava l'incarico; ma colpito dalla morte, non potè questo suodesiderio menare a termine, nè altri il vollero dopo lui, sebbene me ne avessero fatto metter fuori un manifesto. Ora perchè le durate fatiche non vadano al tutto perdute, e perchè altri vocabolaristi uo possano trarre alcun pro, se alcuno se ne può trarre, mi son deliberato di metterlo a stampa questi miei lavori a un po' per volta, e comincio dal darne come per saggio queste due prime chiliadi, che da molte altre saranno seguite se troveranno aggradimento e fortuna.

In questo lavoro che ora presento alla pubblica luce, troverà il lettore non poche voci nuove, molti novelli significati, parecchio correzioni alle definizioni e agli esempi che si trovano negli altri vocabolarii, ed aggiunzioni di esempi dove questi ne mancano affatto o hanno bisogno di novella compagnia. E perchè a taluno parrà per avventura poco utile un' altra specie di correzioni che pur sono in buon numero, mi si permetterà che alquanto qui ne esponga la ragione.

Scarso di libri di buone edizioni e specialmente di quelle citate, in sul principio la miniera donde io traeva le mie aggiunte era il Vocabolario stesso della Cru-

sca e i suoi numerosi accrescitori; ma ben presto m'ebbi ad accorgere che raro addiviene che un medesimo esempio sia dai vocabolaristi riportato in più luoghi senza che vi si scorga qualche differenza. In sulle prime credei che ciò avvenisse per la varietà che presentano le varie edizioni o i varii codici di cui si fece uso; ma vidi poi che lo stesso avveniva per opere che la Crusca oltà sopra un solo manoscritto o di cui non vi ha che un' unica edizione. Pressi ricordo adunque di queste varietà, spesso importantissime, ed ora pubblicandone alcune non ho altro proponimento che quello d' indurre l' Accademia della Crusca, che sola il può, a far cessare questo sconcio.

Io oredo che l' Accademia, prima di andar più innanzi col lavoro della sua quinta edizione, per molti riguardi lodevolissimo, dovrebbe metter a stampa la serie compiuta dei libri da lei citati, e di quella unicamente servirsi, salvo ad accrescerla quando ve ne fosse l'uopo, e a farvi quei cangiamenti che la scoperta di nuovi codici o altre simili ragioni potessero rendere necessari. Colle facilità che si hanno in Firenze specialmente in fatto di biblioteche ricchissime, colla divisione del lavoro assegnandone una parte a ciascuno accademico, la faccenda non andrebbe molto per le lunghe, e un gran servizio renderebbe alla lingua un' Accademia che ha per suo istituto l' illustrarla e il regolarla lo studio e il progresso.

Servan puro queste mie parole per mia discolpa. Se ora non sono molto scarso di buone stampe, certo ne son ben altro che dovizioso: ho dovuto quindi servirmi di quelle che aveva, o spesso traendo gli esempi dagli altri vocabolarii valermi del-

le altrui citazioni e sull'altrui fede riposare. Se adunque qualche vocabolarista volesse far uso di queste mie fatiche, dovrebbe innanzi tutto riscontrarne le citazioni su quelle edizioni ch'egli reputerà per migliori.

Per la medesima ragione io mi astengo dal dare un elenco delle abbreviature o delle edizioni di cui mi sono servito: poichè le prime sono quasi tutte le medesime di cui tutti i vocabolaristi han fatto uso, e dove raramente me ne sono discostato, credo averlo fatto in sì chiaro modo, da esser compreso da coloro cui non riesco affatto nuova questa maniera di studi; le seconde se non tutte sono fra le citate, sono tali nondimeno da star con esse al paragone. Per quelle citazioni poi che ho tratte dalla Crusca o da altri vocabolaristi, necessariamente ho dovuto far uso delle loro medesime indicazioni.

In quanto agli scrittori da cui sono tratti gli esempi, son quasi tutti quei medesimi che gli altri prima di me han citati, e se raramente da altri ho tratto qualche vocabolo, non credo che vi sarà chi voglia incolparmene. Io credo che nel Vocabolario Italiano si debban raccogliere tutto le voci e le significazioni di esse adoperate da qualunque sia scrittore italiano, buone o ree che sian, apponendovi accanto la nota che le riprova quando di riprovazione sian degne. La ragion principale di ciò si è che il vocabolario dee prima di ogni altro servire alla spiegazione dei vocaboli. Se così si fosse fatto fin dal primo momento, non troveremmo ancora per entro ai nostri classici una quantità di voci di cui s'ignora al tutto o non ben si conosce il significato, come vedranno i lettori se avran la pazienza di percorrere queste pagine. *Si favella*, scriveva il Davanzati al Bulgarini, e non si scrive per paura di indegnità; quasi indegno sia tutto quello che non si trova ne' tre autori, che non hanno potuto scrivere tutta la lingua; ed ogni cosa credo che possa entrare in ogni scrittura a suo luogo e tempo, e dubito che per troppa sottilità e lincezza noi oggi non vogliamo perdere l'efficacia. E di ciò

è ben persuasa l'odierna Crusca, che si grandemente ha allargato la cerchia degli autori da lei citati nella quinta edizione del suo Vocabolario che si va troppo lentamente ristampando.

E questa quinta edizione ho preso a fondamento del mio lavoro fino alla v. AOPERARE; da questa in poi ho lavorato sul Vocabolario del Liberatore (detto comunemente del Tramater dal nome del suo tipografo ch'era pur quello della ditta editrice), come quello ch'è il più copioso di quanti finora ne venner fuori. Ho cercato di non ripetero le cose che già fossero nei pregiatissimi lavori del Manuzzi e del Gherardini; ma se pur qualche ripetizione mi fosse sfuggita in sì gran numero di aggiunte, spero che non si vorrà farmene un carico, sulla considerazione che io attingeva alle medesime fonti ov'essi hanno attinto, ed in particolare quanto al Gherardini per aver avuto i quattro volumi finora pubblicati del suo prodigioso *Supplemento ai vocabolari italiani*, quando la stampa del mio lavoro era già molto inoltrata: del resto non sarà il Gherardini quello che mi scaglierà la prima pietra, essendo anch'egli incorso in parecchie ripetizioni. Non ho fatto alcun uso di altri spogli, specialmente di quelli fatti dai singoli editori di testi di lingua, per non farmi bello delle altrui fatiche senza alcuna utilità per i futuri vocabolaristi, che ben vi sapranno da se ricorrere. Ho profittato qualche volta delle raccolte di voci fatte dal Bergantini e dall'Amati, e ognuno potrà vedere dal modo di citare di quei due filologi quanta fatica mi sia costato il valermene. E se qualcheuno mi volesse apporre a colpa l'essermi servito del Vocabolario del Liberatore stampato in Napoli, anziché della ristampa che fin dal 1843 se non vien facendo in Mantova con giunte e correzioni, ed io gli risponderò con le seguenti ragioni.

La ristampa mantovana è un'impostura letteraria, ed anche una di quelle che il Gioja chiamava piraterie librarie. Essa ha un regolatore che sarà forse ben valuto in fatto di botanica e di geografia, ma

ch'è affatto digiuno nell' arte di far vocabolarii; e che quindi avrebbe fatto assai meglio a dare una ristampa pura e semplice, senza entrar a fare il dottore in cose ch' egli non ha neppure odorate. Basta leggere queste sue parole della prefazione: *A molte parole aggiungeremo gli esempi che mancano, per seguire questo vizzo, non sappiamo dire se bene o male introdotto ne' dizionarii italiani*; per concludere ch' egli è vocabolarista della risma dei Bazzarini e compagni, che non sappiamo se più danno abbiano arrecato alle borse o alle menti de' giovani studiosi colle sconsigliature che chiamano dizionarii. Un vocabolario di una lingua senza esempi è come un' accozzaglia di ossa di ogni specie di animali gittate alla rinfusa e scompigliatamente in cui si volesse che altri studiasse l'anatomia. Il medesimo regolatore ci regola un lungo discorso intorno all' ortografia, e poi scrive *lascieremo!*

Ben nel volume secondo o terzo vedemmo sul frontispizio i nomi di Anton Enrico Mortara, di Bernardo Bellini, di Gaetano Codogni, di Antonio Mainardi; ben vedemmo nel quarto tolto il primo nome e supplito con due *eccetera*; ben un articolo della Gazzetta di Mantova ci fa conoscere anche la diserzione del Bellini, sebbene il suo nome figurì ancora nel frontispizio del quinto volume; ma tutti e questi valentuomini, cotesti C, E M, M A, P F, che cosa hanno fatto? Guardate un po' gli articoli che hanno l'asterisco come segno di nuova aggiunta, e vedrete che misera cosa. Tranne qualche giuntacella cavata dalla Crusca del Zanotti (rimasta interrotta), dal Dizionario del Robiola (che mi rincresco non aver avuto alle mani), dal Panlessico del Tasso, dal Molossi, dal Gherardini, nessuna pro hanno tratto da questi medesimi lavori che lor poteva-

no fornire immensi materiali, nessuno dal Manzoni che neanche nominano, nessuno nessunissimo dalla quinta edizione della Crusca benchè lo promettessero, nessuno da innumerevoli altri spogli ed indici, che io posso metter da banda nel dar fuori questo mio libriccino, ma che un vocabolarista è in obbligo di conoscere e di mettere a profitto, poichè egli debbe tutto raccogliere quanto prima di lui è stato pubblicato, perdonandogli solo di non aggiungere nulla del suo, purchè non l'abbia promesso. Ben lungi dal far ciò, i ristampatori mantovani non han saputo neanche correggere egli evidentissimi errori di stampa che sono nel Vocabolario Napoletano, neanche quegli errori che gli stessi compilatori di Napoli confessarono, come per dirlo uno, il ripetere la voce *Annacimento* dopo che questi nella prefazione del terzo volume a pag. XVI avean dichiarato di aver errato nell'ammotterla. Fate dunque il geografo o il botanico o che altro sappiate fare, signor C. riverito, e non mettete le mani in quello di che non avete nessuna cognizione, perchè non si dica di voi che fate la zuppa nel panier.

Or non rimane che ad augurarmi che altri mi rivegga la bucca colla stessa franchezza che ho sempre adoperata con gli altri, ed anche, il confesso con un po' di mordacità. Ma io lo fo perchè non mi dispiace che anche a me venga fatto, piacendomi sopra tutto che l'errore venga chiarito, poichè così s'impara. E se il lettore trova che in questo libretto vi sia qualche cosa da imparare, ne ringrazii insieme con me l'editore che si addossò un'impresa rischiosa in tanta scarsezza di editori che paghino i lavori letterarii.

Le aggiunte segnate colle iniziali L. R. sono lavoro di mio figlio Lorenzo.

DUE MIGLIAIA DI AGGIUNTE E CORREZIONI ALLA CRUSCA E A' POSTERIORI VOCABOLARI PER E. ROCCO

A

A. V. ANDARE.

AARON. *Specie di Datilio.* **MANCA.**

Serv. 45 (Cr. alla v. DATILIO.) Aben Mesne dice che aaron è la migliore specie de' datili.

ABAIANTE. Voce sfuggita al P. Francesco Frediani nel suo bellissimo *Spoglio all' Ocidio Maggiore*, dove notò *Abajare*.

O-Id. Notom. 2. 146. E. Rocella (la lancia) nel monte d'una casa abaiante.

ABASILICO. Per *Basilico*, manca; ma io credo che nel seguente luogo s'abbia a leggere come a *basilico*.

Frasc. V'ogg. 408 E le loro foglie sono come abasilico (l. R.).

ABACCHIANOCI. *Che abaccia la noci.* **MANCA.**

Cora. Terr. 8. 7. Da Retina, da Gataja e dalle Crete Conduce mille bravi abacchianoci.

ABACCIAMENTO. Perché questa voce, registrata dal Bergantini e dall'Alberti, non comparisce mai più nei vocabolarii italiani, sappiasi che essa è un errore di stampa della Giunta del Porcarchi alla *Fabbrica del Mondo dell'Alunno*, dove si legge: « *Abaccimento* è voce militare, che val quanto *Combattimento* e *Assalto*; e dicesi così *Abbattimento* quando si dà assalto a una città o ad altro luogo, come quando due o più assalliscono e combattono insieme. » Vidi inoltre quel che è detto alla V. **ACCORRELLATO.**

ABBRACCIANTE. Ha un solo esempio.

Test. Rim. 435. (V'm. 1691) Fulgido dio ch'è d'abbracciati tempi La chionia intrecci.

ABBAGLIARE. §. XIII. Un bell'uso onfobologico fece il Machiavelli della frase *Abbagliare alla luna*, alludendo a Corso Donati.

Sop. Fior. As. 7. Vidi. . . un can corso abbagliar alla luna.

Sotto questa voce i Napoletani, con un esempio arrecato dalla Crusca, formularono questo paragrafo: « Non trovo « un can che abba per me, vale Non s'è alcuno che s'ha « desperi in mio pro. *Fir. Luc.* E non trova nè can nè « gatta che abba per lui. » Questo esempio trovai nell' *Falco* 4. scena 1. e desi correre E in *F.* Un secondo ne adduco qui. Altri proverbi in cui entra la voce *ABBAGLIARE* si possono vedere sotto a *CANE*, come sarebbe: *La luna non cura l'abbagiar de' cani, Can che abbaglia non fa caccia, Can che morde non abbaglia incano, Can da pagliuolo abbaglia e sta discuto.*

ABBOZZATO

Cora. Terr. 2. 57. Non mi lacerar, signor, da poi ch' onai Nel mondo non ho più can che m' abba.

ABBANDONATO. §. III. Per *Solitario, Deserto*, non ha esempio antico, e quei che vi sono non tutti di verso.

Fil. S. Fr. 180. Cocoliachi beato Francesco fosse ec. in una chiesa abbandonata.

ABBASSARE. Per *Adimare*, *Profondare*, contrario di *Elticare, Innalzare*.

Alom. Celt. 1. 21. All' altissimo pino, all' occhio, al faggio ec. Questo leva a ciascun la chionia in suo, Tanto abbassa laggiù le sue radici.

ABBATTUTO. Per *Contristato, Addolorato*.

Fr. Serb. Op. Dio. La cui anima piangente, Abbuttuta e dolente, Trappasà il gladio. (E quel detto Sabaot : Contristatum et dolentem.)

ABBACANTE. *Che abbecca.* **MANCA.**

Selv. Op. pag. 359, in nota. L'uncino dell'anno che taglia e divora l'abbaccante pesce.

ABBOCCARE. Per *Prendere colla bocca*, eccome un bell'esempio.

Red. Rim. son. 167. Correnno i cuori sempliciti e stolti Ad abboccar quell'isca, ed eras tutti dal dato pescator di via tolli.

ABBOZZARE. Eccome un esempio del Passavanti.

Fil. SS. Pud. 1. 9. Non potendo più dire per l'abbondanza del dolore.

ABBOZZARE. §. VII. Per *Far ricco e prospero*. Si usa anche figuratamente, come il napoletano *Abozzare*.

Bon. Rim. 60. Tuo sangue levò l'empio mio costume. E più m'abboddi quanto lo son più vecchio, Di pronta aita e di perdono intero.

ABBOTTACCIARE. Questa voce, tratta fuori dal Veronesi sopra un'erronea lezione, è sparita oggi dalla Crusca, poichè nel passo delle *Croniche* del Morelli legge *Abborracciare*.

ABBOSCIARE. §. IV. Detto delle opere della mente. Eccome un esempio più chiaro degli addotti.

Allig. 162. Ho con mio grandissimo stento abbozzato la seguente cilecca di sostitazio.

ABBOZZATO. Figuratamente, detto di cosa che non è produzione dell'ingegno.

Cora. Terr. 2. 24. Che to se prega l'un sposo abbozzato e non Solto.

ABBACCIARE, §. XXIII. Per *Circondare*, *Circoscrivere*. Benché vo ne siano molti esempi, s'aggiunga quest'altro, essendovene un solo d'antico.

Ovid. Fast. 298. E sono dell'isola chiamata Cea, la quale è abbracciata intorno intorno del mare Egeo.

ABBACCIATA. Fra gli esempi havvene uno in cui è detto: *Gli feci una grassa abbracciata*. Ma la frase *Far l'abbracciata*, registrata dall'Alberti nel senso di *Abbracciarsi ricredendole*, citando il solo nome dell'Aretino, Rag., manca.

Morg. 21. 65. Giescono in piazza e l'abbracciata fanno.

ABBREVIARE. L'Alberti notò i modi di dire *Ad abbreviarla* e *Per abbreviarla*, arrecando un solo esempio del Sacchetti per primo, senza indicazione di luogo. Eccone esempio per secondo.

Cor. Lett. fam. 1. 131. Ma, per abbreviarla, non potreste far meglio che lassarsi portare a quel vostro capriccio lina qua.

ABBREVIATAMENTE. E nel Bazzarini citandosi le Prose Fiorentine senza l'esempio. Eccone un altro.

Solvin. Ann. F. R. 4. 2. 7. Io per me credo che tanto questa, quanto l'acclamazione di *Greci* su e de' Latini in piazza derivino abbreviatamente dal nome tetragrammato d'Ebrei presso gli Ebrei.

ABBREVIATORE. *Scrittore che scrive presto, Stenografo.*

Solvin. Ann. F. R. 4. 2. 7. col. 2. Di due sorte erano gli scrittori. . . . l'una di coloro che scrivevano presto e usavano compendia litterarum et nota, perciò detti abbreviatori, in latino notarii, in greco tachygraphi (cioè), cioè veloci scrittori.

ABBREGLIARE. I Bolognesi hanno ABBREGLIATO e ABBREGLIAMENTO, o si han fatto scappare il padre della famiglia. Nella Crusca odierna mancano tutti e tre.

Cor. Torr. 16. 30. Sen vanno ad abbrigliar quattro gioielli Parti feraci degl'iberi armati.

ABUSARE, §. VI. Per *Popolare*. Dire la Crusca che in questo significato l'usarono gli antichi, e ne adduce un solo esempio. Ma il seguente non è poi d'autore molto antico:

Giamb. Gell. (R. E. I. 11. 131.) E fu il principio e l'origine di stabilire e di abitare la campagna bellissima dove noi siamo.

ABBACCIARE. Ha un solo esempio sotto la V. ABBACCIARE.

Exp. P. N. 79. La delizia e l'aspi del corpo che abbraccio e accendano il fuoco di lussuria.

ABUSARE, §. I. Un esempio per la frase *Abusare la pazienza* non è fuor di luogo, e fu accennato dall'Alberti.

Cor. Apol. (R. E. I. 11. 235.) Perché non abusate più la pazienza né del Caro né d'altri.

ACADEMIA. Io non parteggio per l'ortografia di Gherardini, ma non mi piace che si giustifichi l'ortografia che a ciascuno scrittore è piaciuto di seguire. Quindi noto ACADEMIA perché così piaceva scrivere al Bartoli.

Bartol. Riev. Sav. 1. 1. Non v'è stoa, né academia, né peripato che ec.

ACCENTO, §. V. Per la *Voce degli animali* ha un solo esempio del Caro.

Red. Riv. sm. 72. Vago angellina che alle sposter del giorno balleggi il prato co' tuoi dolci accenti.

ACCOMANDAMENTO. Per *Comandamento*. La Crusca ne ha un solo esempio di antico poeta. Nel seguente potrebbe pur significare *Incarico*, o *Commissione*, o *Raccoman-*

dazione. E tratto da un'istruzione data dal Comune di Firenze ai suoi legati a re Ladislao nel 1408, pubblicata prima nelle *Delizie degli Eruditi Toscani* t. XVIII, e poi da Guglielmo Marti nel *Testi di lingua* inediti tratti dai codici della Biblioteca Vaticana.

Test. Ined. pag. 71. Si vogliono confermare sì ed in tal modo con voi, come voi avete d'accomandamento di fare con loro.

ACCOMANDITA. Questa voce è una delle molte che mostrano la necessità di segnare con accenti la pronunzia dei vocaboli. Il Vocabolario di Napoli, seguendo l'uso de' Napoletani, la dà come voce piano; il Baruffaldi e il Gherardini la pongono fra le sdrucciole; l'Autolini, fra le piano e le sdrucciole. La Crusca tace.

ACCOMODAMENTO, §. I. Per *Conciliazione*, *Accordo*, anche figuratamente.

Solvin. Diss. 5. 15. De questo petipizio, di non volere accomodamento collo passato, . . . ne vengono quei tanto celerei patetici ec.

ACCONCIARE, §. XXXIV. *Tornar comodo*, *Fare in acconcio*. Eccone un terzo esempio.

Tratt. Comed. Fa ben del suo avere non solamente s'aspetta amici, ma spesso rotto agli strali, secondo che gli si acconcio di fare.

ACCOBBARE, §. VI. Detto de' colori.

Solvin. Pr. Sav. 27. Appelle. . . pochissimi euchi giungono insieme e accordando, faceva tavole graziatissime.

§. XIV. *Accordarsi al volere di Dio vale Sottomettervisi, Rassegnarsi.*

Morg. 1. 58. Adunque al suo volere presta l'accordo: che debbe avere voler quel che vuol questo. Ed accordarsi volentieri a presto. *E st. 65.* E s'io m'accedo di Dio al volere.

ACCORDO. *Fare accordo vale Accomentare, Rispondere affermativamente.*

Bern. Ort. 3. 5. E se cerca l'essere un curioso, lo credo ch'egli avrebbe fatto accordo.

ACCORDATO. Bisognerebbe in fine del Vocabolario di nostra lingua fare una lista di voci erronee, che ammesse una volta nei Dizionari, ne furono poi escluse perché appoggiate a false lezioni o ad errori di stampa. Tali sarebbero, per dir quelle più celebri, *Calbadio*, *Presaccario*, *Abbarimento*, *Insomolare*, *Nockfare*, e fra le altre questo *Accordato* notato dal Bergognini e dall'Alberti, e poi sulla fede loro da altri vocabolaristi, finché non si trovò che la vera lezione era *Accordellato*. Ma perché altri potrebbe cadere nello stesso errore, trovando nelle note del Mazzuchelli alla vita di Guido Cavalcanti per Filippo Villani scritto così questo verso del Cavalcanti: *Donna m'appare accordata e stritta*, il rimedio ch'io propongo sarebbe per avventura degno di essere seguito.

ACCEZZARE, §. XI. *Affrontarsi, Attuffarsi*. L'unico esempio che se ne adduce riguarda armate navali.

Tasso. Secch. 6. arg. 3. Scanzano i due camp.

ACCORARE. Tema erroneo, poiché la voce accuora ch'è in tutti gli esempi nasce da *Accorare*, come giuoca, truova, affuoca, arruola ec. nascono da *Giuocare*, *Trovare*, *Affocare*, *Arruolare* ec. Oltre a ciò il Vocabolario di Napoli fa un guazzabuglio, rimando in un paragrafo colla spiegazione *Tribolare* il noto passo di Dante e il commento del Buti che interpreta *accuora* per *ga gheghia*. La Crusca odierna ha ritenuto per lui di Dante l'antica spiegazione di *Ritrovare*, *Dare animo*, a mal-

grado delle osservazioni del Monti, ed io non so darle torto, ma ha ritenuto pure quel brutto *Accurare*, senza nessuna autorità, ed io ciò non so lodarla.

ACQUA. Sotto la voce *ACQUA* e sotto *FARE ACQUA* e *FARE COCCHIA* e Occorre la Crusca registra la frase *Fare acqua da occhi*, spiegandola nel primo luogo *Storpiare alcuo negozio*, *Farlo male*, e nel secondo *Non convincere*, *Non dare in nulla*, e nel terzo *Operare in vano o male*. A me più piace la spiegazione che ne dava il sig. D. Gaspare Selvaggi in un suo quaderno di giunte e correzioni comunicato ai compilatori Napolitani, cioè *Fare in modo che altri abbia ad aprir gli occhi e non sia più burlato*, quando vorremmo ottenere l'effetto contrario. Veggasi il contesto del due esempi del Lasca, perchè quanto al Palafio non se ne può cavare alcun costrutto.

Acqua è pur notato in significato di *Mare*; ma i marinai dicono al plurale *Acque* per dinotare quei *Paraggi di mare che sono vicino a qualche luogo da cui prendono il nome come nelle acque di Levante, nelle acque della Sicilia, e simili*. La Crusca odierne al §. VIII ne dà due esempi del Botta.

Id. Rom. ass. 37. E pure amor nel rinvoltorio, e la questa *Acque*, mi dice, lo se condur gli amant in dolce porto cote tale tempeste.

Acqua di mezzo. Non so che sia.

Giamb. Son. Divo. 35. Ed acqua grana con acqua di mezzo

ACQUAFORTE. add. §. II. Detto di piante, altro esempio.

Bart. Giunc. 6. In su cavali e piante erbe caindo acquaforte.

ACROSTICO. Non ha esempio.

Alleg. Satyr. (B. E. J. 43. 375.) Non è la rima di meche dissimile natura del acrostico, per cui conviene incominciare i versi con certe date lettere.

ACUIRE. Eccone altro esempio.

Soleis. Dic. 2. 571. Per esercizio d'ingegno e per acuire lo spirito.

ANDENTELLATO. add. §. III. Per *Intagliato*, *Seghettato*. Altro esempio.

Soleis. Dic. 3. 77. Trina dicono martellato, perchè è lavoro adentellato come i merli delle muraglie.

ANGOLIARE. Detto di dolori fisici non ha esempio.

Erasm. Fois. Coc. 5. 61. Perora l'acqua ave il calor l'addaglia. E solve l'altro e ce lo manda fuori.

ADDOPIAMENTO. Trovasi posto assolutamente per *Radoppiamento di consonante*.

Tolon. Lett. 7. 353. Tutte le sillabe che son dinanzi all'acento acuto son brevi, se già non v'è l'addoppiamento.

ADDECCARE. È nel Bolognese con un esempio di G. Villani. La Crusca vi aggiunge degli altri.

Dettr. Jac. Don. (Cr. alla v. TACCINO.) A voler giudicare, si conviene addeccare l'imprima il luccino, Per vedere co.

ADDECCARE. Per questa voce si ha un solo esempio dell'ultimo Commentatore di Dante, in cui o pag. 405 del vol. 1 si legge: *Malceda che adderina l'anima de' bovalieri*. Ma mi sembra assai probabile che invece di *adderina* si abbia a leggere *addeccare*.

ADDEVERSI. Mescolato questo verbo colla nuova Crusca con *ADDEVERSI*, non gli sono rimasi altro che due esempi, uno di Dante, l'altro del Petrarca. Eccone degli altri.

Folg. Mus. (Cr. alla v. FOCAGIONE.) La fiorazione della bocca odievne alcune fiate per malizia di complessione senza natura. *Tia. Dr. 4. 5.* (Cr. alla v. SALTARE) Addeverne che questo

parone . . . lo fece uscire fuori. *Petr. Son. 15.* Quando in voi adievne che gli occhi giri ec.

ADDEVERAMENTO. §. II. Per *Altozzio*, *Indizio*, *Cena*. E esempio secondo da aggiungersi a quello del Bellini.

Filic. Ors. S. Ant. E che altro . . . si sarà per noi rivivato e disegnato nell'animo, fuso che un rozzo e semplice addoveramento di quei che festi ed aprasi?

AETITE. Sorta di pietra che si diceva trovarsi nei oidi delle aquile. Manca.

Salvin. not. a Sulp. Rom. sot. 6. Intride forse della pietra aetite, cioè aquilina, che si trova nel oidi dell'aquila.

APA. Per *Socerchio caldo*, *Aura calorosa*, è nel Vocabolario di Napoli, ma senza esempio.

Salvin. Ann. F. B. S. 4. Vichi affati, gustati dall'afa, cioè dall'eccessiva calda.

AFFABILITA'. Lo stesso che *Affabilità*. Manca.

Marin. A. 2. 102. E la serenità del dolce riso D'una giovinola affabilità composta.

AFFAITAMENTO. L'es. del Cavale (Fratt. ling. cap. 15) che arrecano i Veronesi, è dai medesimi arrecato alla v. *GIULIATO* con qualche differenza, leggendovisi soprattutto *giulatri* invece di *buffoni*.

AFFAMATO. Arreca qui la Crusca un esempio che dice: « *Tao. Dier.* Or te o' andrai a quella affamata e fellasnesca oste che l'aspetta. » Ma alla v. *FELLOVESCO* si legge: « *Tao. Dier.* Per tutte queste ragioni che io ho dette a quella affamata e fellasnesca oste che l'aspetta. » E dopo questo esempio un altro: « *Die. Dier.* Or te u' andrai, Catellina, per tutte queste cagnoli, alla fellasnesca ed empia battaglia, con somma salute del commo di Roma e con morte e distruggimento di te. » Dal che si raccoglie che i codici citati colle abbreviature *Tao. Dier., Die. Dier.* sono forse un medesimo, ma non da confondersi col *Libr. Dier.* come gli Accademici credettero nella quarta impressione; e che al secondo esempio, tratto dallo stesso testo del primo, mancano le parole *or te u' andrai* da aggiungersi dopo dette.

Io forza di sostantivo questa voce ha un solo esempio, cui si può aggiungere quest' altro:

Fir. SS. Pod. 2. 597. Purgi il pane all'affamato e il testamento tuo allo gnudo.

È degno di nota che il Firenzuolo chiamò *affamato* convito una magra cena.

Fir. At. lib. 1. (Op. 2. 24. Fir. 1814.) Scapolato adunque da quello affamato convito. . . gravato non di cibo ma di sonno, assai pasciuto solo di favele, rizzato in camera, mi misi a dormire.

AFFANOSA. Ecco l'esempio accennato dall'Alberti.

Mss. Annet. Mss. 5. 48. Mica Covfollia: nome usato per lottare una donna succedere, affanosa o audiosa. (Ma nota che qui è aggettivo, non sostantivo come dicono l'Alberti e i Napolitani; quindi dovrebbe porsi sotto il marchio *AFFANOSIA*.)

AFFARE. Vi son due esempi nel modo di dire di alto affare, e un solo per l'altro di grande affare.

Tat. Dr. 7. 73. (Cr. alla v. GLORIA) Gloria è sommanza che corre per molte terre d'alcuna persona di grande affare e di sapere ben sua arte.

AFFATTO. Si usa comunemente per *Nullamente*, *In nessun modo*. Sebbene sia uso riprovato, pur non ne mancano esempi.

Ambr. Fort. 2. 8. Per le torture al trovar il vero appunto; ed in non ne se farò male affatto.

Così citano i Veronesi alla v. **FARSI MALE**; ma è nella seconda sesta. L'edizione di Venezia 1596 per Bonibelli, a car. 46 terzo, legge: *ed io non ne farò male a fatto*; e quella di Ven. 1584 per Cavalcantupo, a car. 48 terzo: *ed io farò male a fatto*. Che poi **AFATTO** si scrisse anche **A FATTO**, si prova dal seguente esempio.

Tolom. Lett. Bib. 4. let. 6. (nov. 137. Ven. Giolito 1559.) Vorrei saper da voi se pensate mai di ritornare a Roma, o se pur siete risoluti d'immerovarsi a fatto o fine.

Anche il Bazzarini pose nell'ordine alfabetico **A FATTO** citando Bocc. *Filoc. 3.*

AFFETTARE. Ottimamente esaminò questo vocabolo il Parenti nelle *Esercitazioni Filologiche* num. 2. Alle cose da lui dette si aggiunga, che il luogo del Bembo arrotolato dall'Alberti senza citazione, trovasi nell'edizione citata al lib. 5, pag. 107, e a car. 106 di quella di Ven. 1535.

AFFETTATO. Val pare *Ambrosio, Ricercato con bramoso studio.*

Salcin. Proa. 102. f. 87. E qual mai segno d'affettato tirando puote essere in chi la general adunanza... convoca ec. 7.

Il Bazzarini, citando il Salvini, fa un paragrafo a parte per significarlo di *Simulato*. Ma in tal senso appunto è l'*ignoranza affettata* del Maestruzzo e l'*umiltà non affettata* del Firenzina. Ecco l'esempio accennato del Salvini.

Salcin. Disc. 2. 236. Nò (tutti) come gli altri aspettare la vita in dono dall'affettata clemenza del tiranno.

APPETTO. Per *Desiderio affittuoso*. Gli esempi che ne arrecò la Crusca non sono sì belli come il seguente:

Dant. Inf. 5. Ma se a conoscere la prima radice Del nostro amor tu hai cotanto affetto, Far come colui che piange e dice.

APPIDATRICE. Ecco l'esempio accennato dall'Alberti.

Salcin. Pr. succ. 45. Lascio questa gran conversione di Paolo, ella è... una scorta affidatrice e un pugno di sicura speranza.

APPIEVALIRE. Essendo attivo e neutro, non val solo *Venir meno* come hanno i Napolitani, ma ancora *Far venir meno, Indebolire*.

Salcin. Disc. 5. 47. E si riduce ad una densa astutia per affievolire le leggi.

AFFRANCARE. In molti esemplari del Vocabolario di Napoli, appi della pag. 148 del 1° volume, manca un verso che dee contenere il tema di questo vocabolo, così: **AFFRANCARE**. *Affranca-re (Att.) Far franco, libero. Lat. Libertate donare.* A Notisi poi che gli antichi Napolitani per *Emancipare*, e anche per *Liberare* come i Francesi usano *Affrancare*. Nel che oltre ad un esempio del Plautino vulgarizzato che adduce la Crusca, si prova anche quest'altro:

FR. Flut. (Cr. alla v. AGGRAVAMENTO.) Volevo fare altri capitani per affrancarsi degli aggravamenti di Dioce.

AFFREARE. Non è neutro nell'esempio del Crescenzi (9. 8. 4.) in cui leggesi che un cavallo che abbia certe qualità *è abile ad affreare*. Innumerevoli esempi vi ha di simili costrutti, in cui il verbo attivo si adopera a modo di passivo.

Neutro per *Trovar ripiego, Moderarsi*.

Rim. Ant. Dant. Mejon. 72. Di voi mi stringe tanto la diestre che ho affetto di voler grandire. Ed innanzi le vostre gentili cure. (Così la Crusca alla v. GRANDIRE; io leggerei ha freno.)

AFFRETTARE. Negli antichi trovasi sovente *Affrettare* di

e *Affrettarsi* di corrispondente al francese *Se hâter de*. Il Boccaccio disse *S'affretta di celebrare le nozze*; Bartolomeo da S. Concordio *Utile... affretta di tornare alla sua isola*; il Caro *Affrettò di morire*; Eustachio Manfredi *Già d'inchinarsi affretta*. A tutti questi esempi che son rintracciati nel Vocabolario di Napoli, giovi aggiungere il seguente, che conferma il costrutto del Boccaccio.

Guid. G. (Cr. alla v. GONFARRE) E affrettavami di venire alla battaglia colli gentili spieghi.

AFFRETTARE. Per *Affrettare*. Manca. È lo stesso costrutto notato sotto **AFFRETTARE**.

Bern. Ort. inn. 3. 8. 12. L'un più dell'altro di eccitar s'affrezza. Tre frecce a dardi la sua vita spreza.

AFFRETTATO. Fornito di *frutte o di alberi fruttiferi*. Manca.

Frasc. Fiogg. 127. Un bellissimo giardino, bene affrettato d'arbori grossissimi i più ch'io vedessi mai. (L. R.)

AFPUTARE. V. **OSER**.

AGGIUNGERE. Detto di cosa che stia bene al dosso di alcuna, che giunga bene a coprirlo, *Calzar bene*.

Morg. 4. 84. Ma solo un certo sbergo gli fu buono. Ch'avesse tutta la moglie raggionosa; Maravigliosa che lo cuspisse appunto, Che mai più gona forse gli era aggiunto.

AGGIUSTAMENTAMENTE. Il Bergantini cita per questa voce il Segneri dell'Esposizione del Muscareo. Ecco le parole.

Segner. Exp. Mss. vers. ult. 10. Non si può dire aggiustatamente che egli accostasse da Cristo quel pagamento al quale non era tenuto Cristo, tenuto l'uomo?

AGGIUNGERE. Ha un solo esempio del Segneri in cui si ha comunicato *aggiungere*, ma oggi diceasi per lo più delle milizie.

Salcin. Disc. 2. 236. Le legioni ritornano e ne i fatti d'anno delle straniere e barbare nazioni aggiungerò.

AGIATO. I Napolitani arrecarono un esempio delle Eroidi vulgarizzate in cui si legge: *La sua bocca era agiata a lusingar*; ed il prof. Presutti che lo fornì non ne diede spiegazione. Eppure era facile ravvicinarlo alle *agiato parole* del Tesoro. Notisi però che il vulgarizzatore ebbe innanzi un testo corrotto, poiché il lat. ha: *Et non erat annua nobis, e nel suo codice dovea leggerci capere non. Comunque siano, egli volle rendere l'aggettivo annua colle parole *agiata e lungo*, e quindi per *boca agiata* si ha da intendere *lenta, stentata*.*

AGILE. Ha un solo esempio del Pandolfini. Non sarà inutile il seguente, che mostra, non molto chiaramente in vero, la differenza che v'è fra *Agibile* e *Fattibile*.

Borgh. Rip. 47. Sono gli altri due abili prestici, l'agibile nei quale si contiene la prudenza capo di tutte le virtù morali, ed il fattibile il quale contiene sotto di se tutte l'arti.

AGIELLO. La Crusca registrò questa voce come aggiunto di *Piumo* con un solo esempio della Cronica del Morelli. Nel seguente è usato come sostantivo.

Trott. Ger. Fam. (Cr. alla v. TACOLING.) Ove bastasse agiellino o tacoline, se fossero lavoratori e pecorati... non gli veniss di panno fine.

AGONIA. Conformemente alla sua etimologia, è beo d'io *Agonia di morte*.

Rid. Rim. son. 51. In agonia di morte era il mio cuore, Quando la speme a rinfreco lo venne.

ARGUMENTE. Qui in un esempio del Livio volgarizzato si legge la *franchigia*; alla v. *FRANCHIGIA* leggesi *sua franchigia*.

AGUZZARE. Ha un solo esempio della Fiammetta nel proprio senso di *Fare aguzzo, appuntare*.

Cors. Torr. 2. 23. Che su la ruota di lor sorte rea Aguzzava per fame i pasterelli.

AIRATO. Per *Aiderato*. Ha nei Veronesi un solo esempio del Gradi di S. Giralomo.

Rim. Ant. Not. Gio. Che la leone este di tale usato, Che quando è airato più felonamente, Fer cosa che nono face si rideo.

AITATORE. Lo stesso che *Ajutorato*. Manca.

Solin. Opp. Puz. 4. 343. Nò n' travagli s' abbandonan mèn, Ma con ceraggio alitator sovente ec. *E. Ism. On. (105)* Martec., di giustizia alitator.

AITATRE. Femminile di *Aitatore*. Manca.

Solin. Ism. On. (73) La scura alitatrice ed alma cotta. *E. Cat. 40.* E Vener che il segna de' letti alitatore.

ALACE. Non è il Giacinto, come hanno i Napolitani, ma una specie di Delphinio il fiore a cui i poeti diedero questo nome credendovi leggere le lettere *ai*. Manca di esempio.

Cors. Torr. 13. 40. E ajace il porpora che mestra come Tien su le foglie scritte il proprio nome.

AJUZARE. Dopo aver notato che a questa voce il Vocabolario di Napoli confonde l'attivo col neutro, come ognun può vedere a prima vista, aggiungerò che in tutti gli esempi si tratta di ajutare una persona, e solo in significato di *Accelerare*, vi è *Ajutar l'araura*, *Ajutar la paura*. Ma *Ajutar la digestion* o la *concezione* vuol dire *Facilitarla, Agevolarla, Accelerarla*.

Cresc. 6. 116. Mion fuor (io alimbrin) i mestrui, e mondificò la matrice, e la sua fontanazione ajuta la concezione. *E. rap. 123.* Il tetrabli, cioè l'erba giudaica, è calda e secca nel terzo grado. Il vino della sua densation ajuta la digestion, e cura il dolor dello stomaco e delle budella per ventosità. (Così l'edizione del P. Soria, a cui la Crusca alle v. *FONTEGIONE* e *FAUNA GETRICA*, se non che cita i capitoli 115 e 121 seguendo altra numerazione.)

AJUTATORE. Per *Ajutante*, che oggi parlando di Vescovi diciamo *Coadiutori*.

Manstruzzi. 1. 18. (Cr. alla v. *GIUVATO*, §. I.) Il vescovo gravato per vecchiezza a per infermità ec. può ec. pigliare a reggere ec. uno o due ajutori per fare l'ufficio suo.

AJUTO. Per *Ajutante*, è nell'Alberti senza esempio. Ma l'Alberti stesso cita il seguente alla v. *GIUVATO*.

Quat. S. M. Nov. Il primo compilato, non meno che gli ajuti, ritrattano dalla cassa dello ospedale una congrua e gradita provvisione.

AJUTOMO. Si nota dalla Crusca come voce usata in rima dal Boccaccio; ma gli pare che non si debba omettere di dire che l'abbia anche usata Dante, il quale facendola rimare con *meritorio* e *conestor*, avrebbe potuto benissimo terminare in orio tutte e tre quelle voci.

Dand. Puz. 25. Se le parole mie son ricolte, sena' altro ajutomo.

ALA. Chiamasi Ale quel *Guarnimento dello strale ch'è dalla parte della coda*. Il Grassi la chiama *Penne*, come si può vedere alle definizioni che dà delle voci *Dardo* e *Fucetta*, e alla v. *SARTTA* chiamò *penata* la *cocca*. Sarta alina disse il Tasso nella *Gerusalemme*. 11. 73.

Marin. Ad. 1. 84. G'impenna il caute di due picciol ale, E T

stinge di dolcissimo veleno. *Tass. Ger. 11. 44.* E quante in giù se ne volar sacite, Tante s' insanguinaro il ferro e l'ale.

Né *Ala* né *Alis* poi è registrato in significato di *Pinna*, ma vi è invece *Aletta* nell'Alberti senza esempio, e sotto la voce *ALISSETTA* la Crusca reca un esempio del Gelli in cui si parla appunto di *Alette* che hanno certi pesci. Il P. Frediani arrecò molti esempi di *Ala* in questo senso, e uno di *Aletta* ed *Aletta*. Aggiungiamo alla decretata.

Cr. alla v. PINNA. Ala de' pesci. *Fior. 5. Franc. cap. 29.* Appresso v' ha dota l'ali per potere discorrere dovunque vi piace.

Far ala ha un solo esempio del Magalotti, in cui è usato per similitudine. *Ala* detto nello stesso significato assolutamente è nell'Alberti che cita l'Adimari.

Malm. 11. 51. Talchè ciascuno indietro si ritira. O per fianco schifandolo fa ala. *Cors. Torr. 5. 49.* Ala, ala, si faccia ala ai messaggeri. S'ode lontano gridar.

ALACRE. I vocabolari hanno *Alacremete* e *Alacrida*, e non *Alacre* che sarebbe il capo della famiglia. L'uso il Manzoni nel primo de' suoi *Inni Sacri*, un poi il mutò.

ALAZZA. Voce che manca, ma che non saprei spiegare.

Bern. Ori. 66. 11. Uta tra lor la dama e l'brando meco, E giunse un more da un giannetto bianco Che oda a chione avra tinte d'albeo.

ALBERESE. *Sorta di pietra*, ha un solo esempio della Fiera.

Fant. Op. (B. E. I. 3. 5.) Questa pietra, perchè tiene d'alberese, piglia bellissimo palmincio, e tira in colore di pavone rosismo.

V. COLOREAZZA.

ALBERGARE. Non solamente una persona può essere soggetto del verbo *Albergare*, ma ancora un luogo, nel qual caso *Albergare* vale *mansuonem praestare*.

Petr. Son. 962. O alisè, e voi che l'frasco erboso fondo Del liquido cristallo alberga e paco. *Tass. Ger. 1. 94.* Gli animali leati, e quei che l'mare ondea O de' liquidi laghi alberga il fondo.

ALBERO. Di genere femminile, manca ai vocabolari.

Ninf. Fior. 356. (Cr. alla v. *FAVONETTO*.) O alber festa co'rami fronduli. (Altri testi a penna leggono *fronate* a *fronati*.)

ALBO. I *fichi albi* hanno un solo esempio del Davanzali.

Alleg. 21. Questa mele franchea, Quanti fichi albi e fiori, Quante castagne non cadde in scuo.

ALBUGINO. *Umore albugineo* è uno degli umori dell'occhio.

Cos. Puz. 26. La tundra aranea... è posta tra l' cristallino e l' albugineo umore. *Gell. Color.* Se la chierosa e la purità dell'umore albugineo facciano la giuncata, noi arremo tutti gli occhi giunci. (Falsa anche per esempio di *giunci* plurale di *giunca*.)

ALBUSCELLINO. Diminutivo di *Albuscello*. Manca.

Franc. Flogg. 108. Gli tesse a rasciugare in su certi albuscellini di grandezza di morline di due mosci. (L. R.)

ALCINO. Usato il singolare invece del plurale.

Morg. 129. Di sopra a la badia v'era un gran monti Dove abitava alcun fiero gigante, De' quali uno avea nome Fassanente, L'altro Alabastro, e l'altro era Morgante.

ALICORNO. I Veronesi ne hanno un esempio del Confessore Istruito del Segneri.

Fort. Ric. 6. 67. E quivi un alicorno Vederete di bronzo. (E anche nella stanza seguente.)

ALISA. Par che sia lo stesso che *Aliso* o *Fioraliso* o *Fioraliso*. Manca.

Fr. Sacch. rim. 48. (Cr. alla v. *Fiammetta*.) Splendor da ciel vega fiorita alisa Produce in terra ove l'ala sor s'adisa.

ALLAGARE. Non vale solo *Coprir d'acqua*, potendo qualunque liquido produrre allagamento.

Tass. Ger. 8. 22. Tempa non sosterrèbbe, ancor che fia fion Fion... I feri colpi cade egli il campo allaga. *Red. Rim. son. 87.* Un diluvio di piunti il suo to' allaga. *E son. 55.* Anzi sempre più aperta (la pioggia) e sempre aperta. *E'* svistato sangue il suo allaga. Ed in questo allaga più s'esserà.

ALLATO. Per *Addosso*.

Cors. Terr. 5. 43. Cha con la bella fanciulletta allato La notte agra da lui torte le piante. (Era un giganto che portava la fanciulla in un suo seno a sotto.)

ALLAVATORE. Manca.

Menz. Per. terr. 2. 5. Albe non fusti allevator de' mali.

ALLICHIARE. Alla v. *SCRIBERE* leggesi lo stesso esempio già addotto dal Comento del Boccaccio all'Inferno di Dante; ma dove qui si legge *gran parte del tempo spendendo appo il borbore*, quivi si ha *gran parte del tempo perdendo appo il borbore*.

ALLIGATO. Usasi nel femminile col sostantivo sottinteso, cioè Lettera o simile.

B. Tass. lett. 2. 5. Vi piacerei di dar l'alligata la mano propria del reverendissimo e illustrissimo di Tormo.

ALLOCO. Nel tenso di *Goffo*, *Balordo*, il Vocabolario di Napoli vuol che sia detto dalla creduta goffaggine dell'uccello di questo nome. Ma nelle correzioni che il Borrelli aveva preparato alle sue etimologie, tenne che fosse dallo spagnuolo *loco*, che vale matto, pazzo, e notò che in arabo dicesi *chech*.

ALLOCCIONE. Non si trova se non che nel *Bezzarini*, il quale rimanda al Bettinelli nella prefazione del Risorgimento d'Italia.

Fille. lett. 23. Mi rallegrò dell'appello riportato dal sig. Giovanni dell'allorazione militare fatta ai calcianti.

ALLOGETTA. Per *Allodolletta*. Manca.

Erasm. Fola. Conc. 8. 201. Che potes dispartit et uter ostentat Che non fu scilla in allodetta volta. (E così più volte.)

ALLUMARE. Perché Dante non resti solo a dire che il sole alluma il mondo, eccogli un compagno.

Morch. Lucr. 6. 1093. Del sol che cinge il tutto, il tutto alluma, il tutto scald.

ALLEME. *Allume di feccia* è nel Vocabolario di Bologna senza esempio:

Giamb. Son. Drun. / Leida 1235. / 83. Ed acqua 'grana con acque di mezzo, Ed allume di feccia a trentina.

ALNO. Manca alla Crusca, e ha un solo esempio dell'Alamanni negli altri.

Sonnet. Arc. Egl. 5. 27. Cipressi, albi ed abeti, Forgiati crebbero alle rive bore riane. *Cors. Terr. 1. 32.* Sull'erbe assai all'ombra d'albi o d'oppe.

ALLERISSIMO. Manca. Nell'Alberti vi è *Allerissimo* ch'è più regolare, e vi si cita il nome del Segneri, citato già dal Bergantini, nell'Esposizione del Misere.

Red. Rim. son. 79. E gioito d'allerissimo speranza, Easor volli di lui nemico spiro.

AMABIELLO. *Giallo.* Voce spagnuola. Manca.

Mirra. Ad. 19. 18. Se non che un drappo d'amarella sola Cella questo convito che celi e chiuda.

AMATO. Par che valga *Fornito di amo o anello*, e che in questo senso dicansi le palle amate, di che vedi il Grassi. Costui cita un esempio del Varchi, che trovando nella Crusca alla v. *RAMATO*. Ma par che il Varchi confondesse le palle amate colle ramate.

Fars. Scat. 16. 206. Perché molte delle palle erano amate e ramate che c'è se le chiamassero.

AMATISTO. Lo stesso che *Amatista*. Manca alla Crusca. I Veronesi ne hanno un solo esempio del Segneri.

Marin. Ad. 2. 20. Ciascun regge un fustico distolto e misto Di zaffir, di topazio a d'amatisto. *Dal. Vit. Pat. 192. / (M. 1806).* La testa di Solone investigata eccellentemente in amatisto. *Segner. Pred. 40. 1.* Se tutti insieme gli amatisti d'India, i diamanti d'Etiopia, ec.

AMMANNUOVARE. I Veronesi hanno il solo participio; il Boszariani ha il verbo senza esempio.

Fras. Figg. 50. Bensì è vero che un poco ammannuovai, perché nella lettera di Virginia si raccontava come il suo padre era morto. (L.R.)

AMMOLLIRE. Non so perché si sia dato il primo posto al significato di *Render lubrico il ventre*; ma restivi pure, purché non tolga il luogo ad altri. *Ammolire il cuore* ha un esempio del Filocolo, ed lo posso aggiungere altri due, perché ne abbia almeno tanti quanti ne ha la prima frase.

Tass. Ger. 2. 83. Ma la sua man che i duri cor penetra Sonamente e gli ammollisce e aprita, ce. *E' altro:* Che ammollì il cor che fu dar marano avanti.

Ammolire il dolore merita pure di essere notato.

Lir. Cur. Malott. / (Cr. alla v. Monaca.) Ammolire il dorso della zoorid. (E perché non si leggè dell'incestività?)

Finalmente se *Ammolire una persona* vale *Fargli passare la stitichezza come nell'esempio del Maestro Aldobrandino* (Quando l'uomo gli mangiò senza scorta, si f'ammollire e ingenera buoni umori), vale pure *Interessare, Render pietoso*.

Red. Rim. son. 81. Io cerco indarno d'ammolire costei. Ch'è più crudele d'una tigre brava.

AMMORTIRE. Per *Ammorzare* in senso figurato ad attivamente.

Red. Rim. son. 405. Ma quel superbo con l'usato ardore Tosto smortillo (lo sdogna) e lo riduce in freno.

AMORETTO. Per *Amorino*, manca alla Crusca. L'Alberti ne ha un esempio del Baldinucci. Ben v'ha nella Crusca un esempio del Meuzini in cui qualche vocabolarista vuol questo significato; ma esso non è così chiaro come si vorrebbe, dicendo ad una bella donna che arrossisce al suon delle sue lodi:

Tal rossor munito è di quelli
Amoretti lusinghieri,
Perfettori albi arcieri
O so ridi o se favelli.

Più chiari sono i seguenti.

Red. Rim. son. 27. Amor... Gittosi in bando ed alla strada, e fu con mille altri Amoretti il rubatore. *E son. 43.* Nel centro del mio seno il nido ha fatto E poste l'ova sue l'alto Amore: Quivi la cura, e già del guscio fuor Cinto nuovi Amoretti nacque a un tratto. *Cors. Terr. 45. 89.* Intorno a cui si spazia li pudichi Amoretti un loco ceo.

ANARE. Per *Nare*, ha nel Veronesi un esempio del Bembo, ma è voce più antica.

Fratt. Viagg. 97. E colla scari del naso gli vedemo mutare un bacino d'acqua senza ristoro. (*Parla di un idrofobo.*) (L. R.)

ANDARE. Quando è seguito dalla prep. *a* o dall'infinito, spesso questo si cangia nell'imperativo.

Duch. 3. 14. Quel disse: no; quell'altro: vattì a implere. *Luc. Spirit. 1. 1.* Vane, vattì a nascondi. *Phil. Rom. 3. 34.* (*Vir. 1814.*) lo la grido: altro va a giudì; Elle intorco pur m'attaglia.

Il P. Frediani dice che questo verbo si può adoperare innanzi all'infinito senza la preposizione *a*; ma io credo che ciò non possa farsi che con verbi cominciati per la lettera *a*; e ciò non col solo verbo *andare*, ma con qualunque verbo di moto.

Morg. 1. 33. Quando ci veni al principio abitare. *E 31.* Questo gigante armò sì come a furia. *E 19.* Venetigli aprì come una cosa matita. *E 48.* E così Orlando subito abbracciare.

ANELLO. Detto de' capelli, ha un solo esempio della Gerusalemme.

Corr. Torr. 3. 24. Ma gran ventose fu che per l'ancella del crine ci la prendesse.

ANGERE. Questo vocabolo del poeti ha un esempio del Petrarca e uno di Fr. Jacopone. Il Bergantini notò *Angeri* per *Darsi gran pena* nell'Enide del Caro, lib. 5; ma nessuno finora si è dato la pena di ricercarne l'esempio, ed in quel libro non si trova. Io credo che da *Angere* attivo non sia differente l'*Angersi* che vuol dire *Angere se stesso*. Ad ogni modo ecco esempi di *Angere* e di *Angersi* in servizio di quei poeti che non facessero gran conto di Fr. Jacopone.

Toss. Ger. 1. 3. Vede Tancredi aver la vita a sdegnò. Tanto un suo vno ancor l'agge a morire. *Rad. Rom. son. 49.* Che del mio non morir s'ange a d'accora.

ANIMA. Sotto questa voce un filosofo italiano potrebbe fare copiose aggiunte, parendomi che la parte filosofica sia molto trascurata. L'Alberti diede un cenno dell'*Anima vegetativa* e dell'*Anima del mondo*, ma senza esempi, ed io non so per qual abbaglio i Napoletani ponessero questa cenno sotto la rubrica *Chimica*. Intanto ecco esempi dell'*Anima del mondo*.

Com. Inf. 20. (Cr. alla v. *GOVERNANZA*.) Altri adorano tutto il mondo, non per la corpore esistenza, ma per l'anima d'esso, la quale essi ponnero per la governazione di quello.

L'egregio prof. M. A. Parenti ha più volte rimproverato al Vocabolario di Napoli di aver confuso l'*Anima* umana con quella dei bruti, avendo detto nel suo secondo paragrafo: *Negli animali è Principio vegetativo, la sostanza pensante, ed in somma l'essere la cui funzione è il pensiero.* Io trovo giustissimo che si faccia distinzione fra l'*Anima dell'uomo* e quella dei bruti; e lasciando ai filosofi la cura delle rispettive definizioni, addurrò qui solo degli esempi per le *Anime dei bruti*, che ne vocabolari non ne hanno nessuno.

Dent. Inf. 13. Ben dovrebbe esser la tua man più pia, Se stato fossimo insieme di crupi. *Crus. lib. 9. pag. 495.* (E citato dal Veronesi per la frase *Render l'anima*.) Ne duri ciotti percetton l'ale (l'api), e convien render l'anima sotto i pena. (*La Cr. alla v. Centro legge percetton, e ha la citazione 9. 100. 3.*)

Il Parenti notò la frase *Dare o lasciar per l'anima* con un esempio del Novellino: io farei più generale il tema, dicendo *Far chiacchiera per l'anima*, onde farvi comprendere anche i seguenti.

Luc. Spirit. 5. 4. Io ho pur preso il giubileo per l'anima sua. *Fos. Etop. 35.* (*Vir. 1816.*) Voglio partire lo tuo dal mio, e regolo fare mio testamento e giudicarlo per la mia anima. Zibald.

Andr. (Cr. alla v. QUESTIMATO.) Tacevo dire delle messe per le anime d'giustizati.

La *Crusca* sotto *ANIMA* §. VI e *COMPARE* §. III riporta un medesimo esempio del Tacito dei Davanzati; ma sotto la prima voce ha la citazione *Ans. 2. 38.*, e sotto la seconda la citazione *Ans. 2. 28.*

ANIMANTE. Per *Animale*, alla latina, ha solo un esempio del Crescenzi.

Corr. Torr. 3. 1. Freddan ristoro gli animanti fessi.

ANIMATIVO. È nel Bozzarini, che li trasse dal Bergantini, il quale cita il Tassoni nel 2. libro dei Pensieri Diversi.

Tassoni. Poes. 3. 10. Essendo di maniera congiunto l'atto animativo coll'atto operativo, che l'uno è immediato all'altro, ed si conosce il primo eccetto che del secondo.

ANIMO. A modo di esclamazione equivalente al latino *bono animo esto*, è nell'Alberti con un esempio dell'Allegri.

Soleis. Son. 3. pag. 79. (*Vir. 1728.*) *Animo*, disse, o giovinetto, a torto ti condannai.

Star di buon animo fu aggiunto dal Parenti con un esempio del Segneri; eccome un altro.

Macchi. Fil. Contr. 83. 11 quale Castruccio risponde grato, e la confortò a stare di buono animo.

ANTIRE. Seguito da *a*.

Dut. Fil. Phil. 128. (*Met. 1806.*) Un d'antire, quivi condotto antri al dipinto, come avrebbe fatto ad un vero. *E 163.* Facendo vedere a' cavalli vivi a veri l'opere di ciachchiano artefici, essi solamente antiremo a quel d'Apelle.

ANNACIARE. È registrato solo nel secolo del latino *opere di buca* *ut temperare*. Ma significa anche *Adacquare*.

Palud. Fabb. 43. (Cr. alla v. *GERMOGLIARE*.) L'annaciare infuso a tutto che germogli.

ANNALE. I Veronesi trovarono i primi un esempio di questa voce al singolare tratto dalle Rime Baresche, lo ho trovato un altro citato dalla *Crusca* alla v. *GIORNALE*.

Dut. Toss. Ann. 5. 28. Annale non trovo né giornale che di es se Antonio sua madre ci fece atto notabile alcuno.

ANNENTITO. Participo che suppone il verbo *Anvenire*, che è lo stesso che *Anvenire*, di cui pur manca il participio *Anvenuto*.

Exp. Pat. Nat. Or potete voi vedere apertamente come i poveri di spirito son beati, e che il loro spirito è tutto annentito.

ANNIGRIRE. È nel Bolognesi senza esempio.

Fort. Ric. 3. 63. L'ava annigrire in un la spesa disca, il gran biadecchia e come oro riluce.

ANNILARE. Fu aggiunto alla *Crusca* con un esempio del Sansovino, al quale si può aggiungere il seguente, in cui è usato come neutro e figuratamente.

Toss. Fend. 34. Prima che m'incalci il crin, la carne arrega, E de' begli occhi ancalci il sereno.

ANNALE. Vi si legge questo esempio: *a Vir. Crist. E mena-* to intorno giornalmente ec. e annando, e colle mani legate di dietro, spogliato il mantello, e col capo scoperto. *a Cr. In* nella sconcentatamente, e col capo scoperto. *a Cr. In* Crusca medesima alla v. *SCONCENTATAMENTE* legge *E* per *E*, e in mantello per il mantello. I Napoletani di più alla prima voce hanno di *gonnella* per *in gonnella*.

ANSIOSISSIMO. Manca alla *Crusca*, benché si trovi in un esempio ch'ella arreca alla v. *INSPECIATURA*. I Veronesi e i Napoletani ne diedero esempi del Segneri.

Fr. Giord. Prod. R. Sollecitava la impleratura e se ne mostrava ansiosissimo per l'odio che a lui portava.

AOPERARE. Attivo manca di esempio. Ma per me è attivo, altissimo nell'esempio di Fra Giordano che i napoletani mettono fra i neutri passivi. La *consona... aoperata* per oppuggiare. Attivo, attivissimo è l'esempio di G. Villani che i napoletani pongono fra i neutri: *Federigo imperadore era quegli che più ci poteva aoperare di bene. Ma se mai i grammatichi di antica scuola non se ne facessero capaci, eccome uno chiarissimo e senza ombra di dubbio.*

Fres. Flogg. 108. E quelle struggono (le code dei buoi) come nel struglio il grasso del porco, e così l'asperano nelle loro curiue. (L. R.)

AOVATO. Sost. Figura di forma ellittica, Ellissi. Manca.

Cr. alla v. Secno. §. 1. E perché in tali scritti per lo più solo vanno dipingere le tregue della famiglia. Scudo significa anche quello Aovato o Tondo dove son dipinte cotale insegne, che a quella similitudine anche si dicono aovate.

APERTO. L'Alberti ha il frase *Aprire una lettera* che spiega per *Romper il sigillo della lettera*. Ma una lettera può essere aperta tanto per esserne stato rotto il sigello, quanto per non essere stata suggellata.

Car. Lett. fam. 4. 45. Con questa sarà una mia a S. Sig. la quale si lascia aperta, accio vediate quanto le dim. Suggellate la poi, e nel darla supplite al restante.

APRO. Per Appo. Manca.

Fres. Flogg. 153. E avetegli spo vol. (L. R.)

APOTEMA. I napoletani hanno: a Apotema si usa anche in algebra per significare l'espressione negativa della radice di una potenza. Oibò: Apotema in algebra è la differenza di due quantità algebriche in relazione alla loro somma. Così $a - b$ è l'apotema di $a + b$.

APPALLOTTOLATO. Ha un solo esempio del Troit. Segr. Cos. Dona.

Fr. Giord. Prod. R. (Cr. alla v. Bonaacca.) E il besto pieno di baraccia dura e appallottolata.

APPARITO. Questo participio ha un esempio del Buti, e non della Tescide senza indicazione di luogo che non ho saputo trovare nella stampa del Silvestri. Eccome uno certo e più moderno.

Box. Varch. 4. pr. f. Mi pare che sopra il capo mio fusse una donna apparita.

APPICARE. Dicesi del Congiungere al timone le bestie che hanno a tirare un carro.

Cr. alla v. Timone. Timone si dice anche quel legno del carro o simili al quale s'appiccan le bestie che hanno a tirare.

Appicarsi per Darsi o Appigliarsi a qualche cosa.

Cor. Torr. 2. 61. Del valor mio non ti prometto tanto. Non vo' che tanto a creder lo t'appicchi. Chè troppo alta di me sarebbe il tanto.

APPRECIARE. Detto di una persona o de' suoi pregi, come il francese *Apprécier*, e oggi molto comune.

Red. Rim. non. 48. Quindi apriste solo cuor voi tanto apprezzar. Perché un raggio di Dio in voi comprende.

AGUILINO. Fu detto anche degli Occhi.

Sole. Dae. 2. 525. Secondo queste differenze possono dirsi quasi i (occhi) aguilini, e quasi inuolati.

ARATORE. Usato come aggettivo, non vale *Atto al giogo co-*

me ha l'Alberti, ma *Atto all'aratro*. Eccome un migliore esempio.

Sulcin. Arat. pag. 33. Che primi fabbricaro il malistatore Alle strada coltelle, a assaggiar primi degli aratri bovi.

ARCIERO. Come addiettivo, è nel Vocabolario di Napoli con un esempio dell'Oppino del Salvisi, una senza indicazione di luogo al modo dell'Alberti e del Grassi.

Red. Rim. non. 33. Che non il fonte ove gli arcieri Amori Conservan tutto quanto il lor veleno.

ARCIPESANTE. Pesantissimo. Manca.

Cor. Torr. 2. 34. Se del mio bechio arcipesante Al primo colpo il capo io non inchinaccio ec.

ARCO. Per *Istrumento da sonare*, è nell'Alberti senza esempio, ed io ne fornii un di Saluator Rosa.

Cor. Torr. 4. 7. Facevan, col trattar violon ed archi, Concerti risonar qual divini.

ARGENTO. L'usi così assolutamente al modo francese per *Denaro*. Ne addussi due esempi nel Vocabolario di Napoli, che furono male collocati sotto il significato di *Moneta d'argento*. I Veronesi ne hanno un altro del Cavalcà. In qui ripeto i miei due, e ne aggiungo degli altri.

Car. Long. 3. E hebli Delante, il quale veggevo tanto argento... gli promisi la Cle. Solcin. Senef. 4. E vinto dall'argento... da regali, promette di dare il veleno. Alam. Colt. 4. 427. I fronti e l'erbe ec. *Spander fumo i giardini, rider le mosche, E dell'aria città la focaccia ec.* Nell'altro *tonar d'argento rucan.* Mirac. Mod. M. Del suo argento il fuoco da quella fazione. (Cr. dalla Cr. alla v. Fazione e Faccare.)

L'Alberti notò *Argento* e *Liquido argento* per *Acqua limpidissima* in un'altra un esempio del Menai; or eccome un'altra.

Toss. Cor. 45. 60. E' altro giannini tra fradeggianti rive Però vide stagnar liquido argento.

ARMENTIERE. Manca. Il Bazzarini ha solo *ARMENTIERO* senza nessuno esempio.

Bursat. Ric. Sav. 4. 4. I vasi certi d'Armento, le vili monete dell'armentiere Eumes, i rabboli cani di Scilla.

ARRIVARE. Per *Colpire, Ir, Atteindre*.

Cor. Torr. 3. 78. Fu sopra 'l destro gomolo arrivato Da uno stridente impetuoso telo.

ARTE. Come si dice *Chi ha arte ha parte*, così si dice *Non arer arte né parte*.

Exp. P. N. 8. Tali grati non hanno né parte né arte nel sentio potestativo.

ARTIFICIATO. Altro esempio da aggiungersi all'unico di Franco Sacchetti (Op. Div.).

Fonar. Fil. p. 5. prona. Che non altro grille come le asturelle, un artificiale dal disegno e dal giudizio.

ARTICOLARE. Per *Promettere distintamente*. Manca nella Crusca. Agli esempi che ne diedi nel Vocabolario di Napoli, si aggiunga il seguente.

All'op. 74. Avendo egli l'uomo necessità e voglia di più e varie rime giannegole, bisognava ben ch'egli articolasse variegate la voce naturale.

ARTICOLAZIONE. L'Alberti adduce un esempio del Redi senza citazione e con molte scorrezioni. Si corteggia così:

Red. Cons. 4. 26. La gatta produce altrui a lungo andare i

tni ed i calcinacci nelle articolazioni delle mani, de' gomiti, de' piedi e della giacchia.

ARTICOLO. Nel significato di *Giuntura dell'ossa* ha un solo esempio, poiché quello del Redi è tratto dal Dizionario del Palla.

Cr. 10. 6. 4. Alcuni volta (gli spauriti) hanno mal di gotta negli artigli dell'ale o delle cosce.

ARTIERE. Per trovare i due esempi che se ne adducono converrebbe leggere tutta la Cronaca dei Velluti e tutti i Canti Carnaraleschi. Evidente non di più certo domicilio.

Alleg. 4. Virtuoso Mi par sempre vedere il cittadino più presto che l'artiere.

ARTIGLIERIA. Spiega il Grassi che cosa sia *Artiglieria grossa*, che cosa *Artiglieria da campo*. Ma né egli né altri vocabolaristi ne adducono esempi.

Segn. Stor. 5. Memoro con seco artiglierie grosse e corte sopra da campo. *Alleg. 1. 10. 11.* Apparve che chieta il trino o la munition dell'artiglieria così da campo come della grossa da mare ec.

ARTIGLIOSO. Se vuoi sapere dove stia l'esempio arrecato dall'Alberti coll'indicazione Saffio. *Buca. F.*, sappi che trovai a pag. 450, col. 2, delle note del Salvini alla Fiera.

ASPIRARE. Per *Desiderare di conseguire* ha un solo esempio del Gesicardini.

Signor. Inver. 1. 4. 12. Termine dove aspirano gli ateiati, momentaneamente in andarsene all'altra vita.

E costruito col di in luogo di a, per Desiderare.

Red. Rim. son. 31. Chi s'amer altamente in terra aspra, E un cuor gentile ve lo aprona e inchina, Veuga ec.

ASA. Nella significazione geometrica non ha esempio.

Finion. Tr. Resti. Se questa parabola cubica si rivolgerà intorno all'asse BC, ec. *Red. let. 3. 105.* Fuoco... signorile quel punto determinato nell'asse delle sezioni del cono, al quale convergono per riflessione tutti i raggi.

ASSEGNAIO. Ha un solo esempio del Boccaccio nel suo primitivo significato.

Mi G. in Proc. Fior. 4. 2. 78. Delle graduazioni a stinzione di due pezzi nostri, spazialmente assegnate da Tolomeo, nessuna va o sia giusta.

ASSEGNARE. La Crusca arreca nel significato di *Eseguire* un esempio del Bembo che a me pare debba porsi sotto l'altro di *Conseguire, Ottenere*. Ecco il luogo un po' per discosto come si legge nell'edizione di Venezia 1553.

Bemb. Stor. 5. 64. Perchè che tra i nimici Lepanto, avendo prima M. Antonio voluto prendere l'isola della Cefalonia, come di sopra fu detto, e poi M. Tomaso Zeno, e ultimamente erando M. Marchione Trivigiano avendosi condotta l'armata, volendo non lunga operazione questo stesso assegnare, la felice sortidione di ciascuno tutta fu tirata posta.

ASCIARE. Non mi pare bene spiegato per *Intendere* questo verbo nel luogo del Varchi che adducono i Bolognesi: poiché dicendo il Varchi di non avere in alcuni luoghi assegnato il vero sentimento delle parole di Seneca, mi pare che voglia dire di non aver giunto a comprenderlo, di non aver riuscito a intenderlo sebbene si sia sforzato di farlo, il che mi pare un po' diverso dal semplice non averlo inteso.

ASSETTARE. Per *Appareggiare*.

Cor. Terr. 3. 17. Ovile assettato il ferro, or, dissi, è tempo che io lo fonda.

ASSETTO. Essere in assetto fu aggiunto dai Napoletani con un esempio del Cellini.

Cor. Terr. 3. 50. Già questi erano la piedi, ed io assetto d'ogni lor cosa, e desini a partire.

ASSOMIGLIARE. A questo verbo e ad **ASSOMIGLIARE** la Crusca dà il solo significato di *Agguagliare, Paragonare*, che io credo si debba distinguere in due: quello di *Equagliare, Paraggiare*, come nell'esempio del Novellino (*E quale avrà cuor nobile e intelligenza sottile, si ti potrà assomigliare*); e quello di *Paragonare, Comparare*, come nell'esempio del Zibaldone Andreini (*Assomigliare giustamente non assomigliate le leggi alle tele de' ragguati, la quale tiene i picciolini animali e i grandi lascia andare*). E il terzo esempio che è del Furiato, disciende anche un terzo paragrafo nel significato di *Somigliare, Essere simile* (*Cosa duri che vi faria stupire, La qual m'occorre per assomigliarmi a lei*). A questo si può aggiungere questi altri.

Ar. Fur. 3. 52. A grande neppa gli sia l'essere prudente. E di valore assomigliarsi al padre. *F. 4. 52.* Dio che l'uso si può e gli altri al topo s'assomigliare nella battaglia diano: Ma non s'assomigliar giù così dopo Che con l'anc si fr' le donne innanzi.

Noti infine in quanto all'esempio del Zibaldone, che non Assomigliare, ma Assomigliare paragonare le leggi a tele di ragno (v. Valerio Massimo, lib. 7, cap. 2), e che *alle tele di ragno* la quale è acconcordanza che merita palmate. Forse dovrà dire *alla tela*.

ASSISTENTE. Manca nel senso di *Colui che è presente, che fa parte di alcuna radunanza*, la francese *Assistent*. La Crusca definisce *Che assiste, senza dire in qual significato del verbo Assistere*, e non ne arreca esempio. Gli esempi aggiunti dai Napoletani sono in altro senso.

Marin. Ad. 2. 52. Degli assistenti l'immortal corona Non confusion turba e scompiglia. (*Parla degli Dei che si trovano al benedetto delle nozze di Titi e Pilo*.)

ASSICOLE. Per *Becco*, ha un solo esempio del Manzoni non ben chiaro.

Cor. Terr. 2. 40. Che di veder castigato ebbe desio in un belf assuolo il padre mio.

ASSOLUTISSIMAMENTE. È nel Veronesi con esempio unico del Segneri.

Edon. Nis. 1. 19. Ma in effetto mi risolvo a credere assolutamente che ec.

ASSOMIGLIARE. Vedi la distinzione di significati fatta sotto **ASSOMIGLIARE**, secondo la quale ordinarò qui anche gli esempi di questo verbo.

1. *ALL. Equagliare, Paraggiare. Dant. Par. 21.* E ferro un grido di sì alto suono, Che non potrebbe qui assomigliarsi. (*Ciel essere eguagliato forma poesia*.)

2. *Paragonare, Comparare. Bocc. ec.* Perché lui nella sua mela avesse assomigliato. *Lab. ec.* Me a me valente uomo assomigliando.

3. *Neutr. Somigliare, Essere simile, anche colle particelle mi ti si re. superfluo. Sannaz. Fin a divini spiriti che ad umane creature assomigliavano. M. Più ad ombra di morte che ad uon vivo assomigliava. Dant. Com. Il ciel della luna colia grammatica s'assomiglia. Ner. Ari. Vetr. Il vetro ec. molto si assomiglia ad ogni sorte di minerale.*

Al primo paragrafo si può aggiungere quest'altro esempio:

Alleg. 77. Vidi un' assai bella testa a loricinella: e domandando chi ella assomigliava, mi rispose in voce grave il leggendolo: un pargolare.

Ed al terzo, che manca alla Crusca, ed i cui esempi sono tutti forniti dall'Alberti e dai Napoletani, non sarà inutile aggiungere un altro.

Ricciol. Fior. 49. (Cr. alla v. *GALANDE*.) La galanga è una radice piena di piccioli nodi. . . e di odore di cippero, al qual s'assomiglia.

Tutti gli esempi hanno le loro citazioni, meno quello del Covido arrecato dall'Alberti.

ASSORBIRE. Dicin la Crusca che è *proprio delle acque*, e in fatti negli esempi che arrega è sempre l'acqua che assorbe. Nel seguente è l'uomo che assorbe l'acqua. Oltre di che i due esempi della Crusca hanno *avere assorbito* e *assorbendo*, voci che possono appartenere tanto ad *Assorbere* che ad *Assorbire*, mentre nel seguente non v'ha questo dubbio.

Ricciol. Rim. sen. 46. Gine assorbito entro all'odioso piume Fanicello inferno, e si ragguia in mente l'ingorde *beautz* di assorbirsi un fiume.

ASSUMERE. Nel significato di *Prendere, Intraprendere, Pigliare a fare qualche cosa*, non ha esempio nella Crusca. A quelli addotti dai Padovani si può aggiungere un altro.

Ar. Fur. 5. 35. Ma la sua intenzion da quel ch'assunto Avea gli di molir, poco s'accetta.

Il medesimo Ariosto l'usò per *Assalzare*.

Ar. Fur. 4. 47. Ciò che già inteso avea di Ganimede, Ch'at ciel fu essuto dal paterno impero ec.

ASSUNTO. *Aver l'assunto* vale *Aver l'incarico*.

Cora. Torr. 5. 45. Quella brigata Ch'è di di far viaggio ebbe l'assunto, Fu messa a bella mena apparecchiata.

ASTRINGERE. Per *Costringere, Obbligare*. I Napoletani alla dizione l'ave *LANGEZZA* citano questo esempio: *Fr. a Barb. 1. 10. 7.* Necessità astringono, son certi Del non a donne esperti, Che credon se allor larghezza fare, a Ma e la Cruxa sotto l'ave *LANGEZZA*, e i Veronesi a *Costringere*, o l'antica stampa di Roma leggono *costringente*.

ASTUTIZIA. Esempi introvabili di *Fr. Giord. Pred. R. o Tratt. segr. cos. dam.*

Forch. Sue. 4. 6. Per chiarirsi affatto dell'astutezza e furbateria di questa monna Onesta da Campi.

ATTACARE. Per *Applicare*.

Lob. cur. molati. (Cr. alla v. *GRANDINE*.) Fue d'uso molificare primamente la grandine, e poi rovesciata la palpebra attaccarsi il medicamento.

ATTENENTE. Per *Parente, Congiunto*, manca alla Crusca. Eccome un terzo esempio da aggiungere a quelli de' Padovani e Napoletani:

Selvino. Arc. pag. 35. Ma di queste anco al cielo il nome giunse. Poiché attemati erun di Giove.

ATTINGERE. Per *Toccare*, non ha esempio, poiché l'*Attingere* la faccia cogli occhi che disse Dante è in senso figurato. Nel seguente è proprio il fr. *Atteindre*.

Cap. En. 5. pag. 215. (Venezia 1592.) E come agguai, il porto Attingerà sicuramente.

ATTIZIARE. O si parli del fuoco naturale, o del fuoco dell'ira, o di quello del desiderio, la voce *Attizare* ha sempre lo stesso significato, e l'uso metaforico non è in essa, ma nella voce *Fuoco*. Con tutto ciò quando se ne voglia far distinzione, nell'esempio del Cavale si può aggiungere il seguente, anche perchè non questo nè quello in senso proprio delle Vite de' SS. Padri hanno indicazione di luogo.

Pat. S. Gir. 335. Coniglietti dunque che nutrichi e attizi

questo fuoco del santo desiderio, del quale freita, gridi spesso quella parola della Cantica ec.

ATTRAPPARE. Per *Rattrappare*, è in Crusca senza esempi. Uno ne hanno i Veronesi de' Fiorenti di S. Francesco, ma senza citazione. Eccome un altro.

Griff. Cale. 7. 67. Guarda che vulpe a questo rete incape. O se falcone è lui fine e veloce, le se la lingua in bocca se gli attrappa. Perché gli fece alla fine capace.

ATTRECCIARE. Senza esempio in Crusca. I Veronesi v'han nuovo uso del Samaritano che parla di *attrecciare ghiarlande*.

Buc. Com. Dant. Inf. 5. Scornarsi i capelli, ora in forma barbara lasciandogli crescere, attracciandogli, o volgendo agli alla testa, e talora ec.

AUGURIARE. *Esprimere desiderio di bene per se o per altrui*, significato oggi comunissimo del verbo *Augurare*.

Cora. Torr. 1. 8. Altrui poche si, ma più persone Statem il di per via di tali uizzi ad augurarsi le ricche bianche.

AUTENTICARE. Ha in tutto tre esempi nella Crusca, uno colla citazione *Vit. S. Gir.*, uno coll'altra *Gud. G.*, e il terzo con quella di *Fr. Succi. Op. die.* Or chi non si credesse, e volesse un esempio che almeno si possa leggere coi propri occhi in qualche lingua, e di scrittore moderno che mostri la voce esser viva, si contenti per ora di questo.

Suec. Rim. 2. 166. Tu vedesi tabellarii a tabellarii Autenticati le cose più importanti. (Nell'edizione di Gerardo Guis 1789 è nel vol. 2. pag. 437.)

AVANZARE. Poiché si nota la frase attiva *Avanzar tempo*, non sarà inutile notar la frase neutra identica, ma che significa *Acer tempo superante, Acer tempo da perdere*. Prima però renduto un servizio a chi volesse esser certo dei due es-
empi colla Crusca conferma la prima, che hanno l'unica indicazione *Fr. Luc. Essi trovansi nell'atto primo dei Luridi, il primo alla scena seconda, il secondo alla scena quarta*.

Forch. Ered. 65. Andare qua e là senza sapere dove andare, come fanno gli scoperti e a chi avanza tempo. *Ibid. Fior. 5. 2. 12.* E mentre oison, a quali avanza tempo, N'audino generalando.

AVANZATO. *Avanzato a mitre, a gonne, alle galere, vuol dire Degno di quei gusti.*

Mala. 5. 62. Meno gente avanzata a mitre e a gonne. De veder fabbe, chierchiere e macagnone. (Una variante ha avanzato, ma è certa erronosa.)

AVERE. Io farei un solo paragrafo di tutte le frasi *Acer per arde, per bere, per certissimo, per certo, per cosa con, per costante* ec. ec. che i vocabolarii si son divertiti a moltiplicare senza una necessità al mondo, intanto poiché della frase *Acer per certo* non ci è esempio, mentre ce n'è uno dell'altra *Acer per lo certo*, non sarà inutile il mostrare che la prima fu pure usata dal Boccaccio come la seconda.

Lob. 3. 36. Io questo gonfiato che in sopra la cintura vodi, abbi per certo ch'egli non v'è stoppa né altro ripieno ec.

Avere a avere o ad avere non dovrebbe esser notato separatamente, poiché in questa frase il primo *Avere* equivale a *Dovere* allo stesso modo che quando è seguito dall'infinito di qualunque altro verbo. Ma poiché la Crusca ne dà due esempi del *Berli*, eccome un altro.

Forch. Ered. 76. Goffare alcuno è volergli rendere vecchie, cioè dire alcuna cosa per certo che certa non sia, anziché egli credendosi te ne abbia ad avere alcuno obbligo.

Per *Essere*, senza il ri. Gli esempi scarseggiano.

Libr. Aut. (Cr. alla v. GRAMPA). In tutto il corpo del delirio non ha osso, né carne, né grassia, né spina che non abbia molto grande virtuosità.

Per Provvedere, Proccacciare, è di uso comunissimo presso gli antichi fino al cinquecento. La Crusca ne ha un esempio del Novellino, uno i Veronesi delle Vite de' SS. Padri.

Tosti. Cap. 2. (Citato dall' Ottoboni alla v. SPANARD.) E prima abbi lo cavallo, e disorli come lo re aveva fatto, e vedi come è agevole. *Nor. Art. l'ar. 2. 41.* Abbi il tartaro o greggio di vino rosso. E 22. Allora si abbi tartaro detto o un greggio benaiato more otte. F. 2. 32. Allora s'abbia la ramina di tre mitte fatta di scaglia e latitudine di radice.

Avere, non solo vale *Far venire a se*, ma ancora *Andare a vedere o a trovare*, come si può vedere dal contesto dei seguenti esempi.

Sor. Berl. 21. (Russo 1816). Li suoi herodi... ebbero lo fratello canale del re, e disorli come lo re aveva fatto, e si lo pregò che avessero riprendere di essere lo re. E 16. Pensosi di avere quelli due amici e domandare loro aiuto; e accordo che pensò, così feci. E andassero innocentemente allo primario amico, e disse se.

Al' §. 26. del Vocabolario di Napoli, che m'appartiene per intero, si può aggiungere quest' altro esempio.

L'esp. Nat. S. G. B. (Fir. 1823) pag. 21. Egli riprendeva Frate, domandogli non t'è levito di avere la moglie del fratello tuo.

Seguito da a cogli' infiniti de' verbi appresso, ha un solo esempio del Caro della Crusca, e due del Decamerone nei Veronesi.

Fav. Erol. 2. 418. Questi son citri e grieriali miel, ch' quelli non t' ha a tener conto.

I Veronesi notano che talora si ommette la a; ma fra gli esempi che adducono vi è quello del Borchio. Orig. Fir. 2. 27, il quale non ci ha chi fare: *Se dice Furterini, che ha far questo con quello?* Esso deve mirarsi a quello del Berni: *Le non hanno a far nulla colle pesche, dove Acer che fare vale Aver qualche relazione*, sostituiscono questo tema all' altro men generale della Crusca: *Non aver che fare o a fare con alcuna cosa vale Essere molto differente, Non esser comparabile.*

E poichè siamo ad *Aver che fare*, aggiungasi agli altri significati di questa frase quella comunissima di *Durar gran fatica, Aver da faticar molto.*

Gal. Sin. 32. Come val mi vorrete persuader che la terra non si possa muover circolarmente ec. anche che fare assai più di me.

Non solo si dice *Averla con alcuna*, del che la Crusca ha un esempio solo del Berni e i Veronesi un altro del Cervini, ma vi si aggiunge ancora il nome personale per pleonismo.

Cor. Lett. fem. 4. 133. Io non so con chi ve l'abbiate, e volete ch' io combatto per voi.

AVVIRE. Figuratamente trasportato alle cose.

Ar. Fur. 49. 49. E fa tale sgombrare essere o giare E due le robe merli all' avide nude. *Tass. Ger. 12. 64.* Spinge egli il ferro nel bel sen di punta, che vi s'immerge a l' sangue a l'ido bere.

Avv. Terzo oco per Trilavo.

Bot. Fur. 45 (Cr. alla v. FAVORA.) Per due rispetti fimo l'avvire che lo suo terzo avo lo chiamasse fronda sua.

AVVOLTORO. Da un esempio di Fra Guitone in cui leggosi i volteri i Veronesi han tratto fuori *Avvoloro*; ma potrebbe essere del pari tra fuori *Avvoloro*, che nella Crusca un solo esempio di manoscritto e di prova. I seguenti

esempi possono pure servire per l'uno o per l'altro vocabolo.

Ar. Fur. 10. 36. Quell' avvire che un drago vede tanta E l'usciana del conto di Borsana. *Morin. Art. 1. 13.* Sull'ovito avvire, verme impertuno, Morbo de' sensi, chiedi de' cori. (Parlo di amore).

AVVENIMENTO. Ha nel Vocabolario di Napoli, dietro il Bazzarini, e coll' autorità del Babilii, un paragone a parte per *Accadimento, Ruotina, Effetto*. Non ci voleva molto a vedere che in questo senso appunto è l'esempio del Livio vulgarizzato che la Crusca riporta: *Fecce passar nella prima schiera le coorti accorrevoli, le quali guardavano l'avvenimento della battaglia.*

AVVENIRE. I Veronesi lo notarono in sentimento di *Provenire, Nascere*, notando le frasi *Accorri a te* (Fav. Esop. 47.) e *Arrenar fume* (Vit. SS. Pad. 2. 415). Or eccolo detto di malattie.

Folg. Ros. (Cr. alla v. FORMICA. §. II.) Molte infermità avvengono della collera rossa, siccome l'iteria cioè gialla, e pustole rosse cioè delle rosse piccole, e fornicie, e rosezza che avviene con piaghe.

La frase *Accorri bene ad alcuno* notata dai Napolitani con un esempio del Livio volgare, vuol far più generale, per farvi entrare quest' altro esempio, in cui *Accorare* val pure *Tornare, Desiare, Incogliere*:

Sen. Ben. l'arch. 6. 4. Se poi te n'avverrà per ventura alcuna comoda, monveralo fin la giunio.

AVVERARIO. Nel giuoco chiamasi *Avversario* Colui contro il quale si giuoca.

Bac. Annot. Malm. 3. 37. Questo è un giuoco che richiede attenzione per lodare che sono teatine gli avversari.

AVVERTIRE. Dicesi *Avvertito o Avvertito*, e così nelle altre voci de' presenti? Dicesi dell' uno e dell' altro modo. Fra Iacopo disse *Io f' avvertito* e l' *Avvertito* che *avvertito* ad avvertito. Ecco un altro esempio autorevole del secondo modo.

Libr. esp. molati. (Cr. alla v. FARE. §. XXXVIII.) Avvertiscano di non prendere il medicamento soluto sul fare della lana.

AVVILIRE. Detto di persona, ha un solo esempio.

Bac. Lok. 349. (Cr. alla v. GLORIFICARE, INCANTARE e PARTICIPARE. E perciò questa incantazione, come a glorificarla eri disposto, così ad avvilita a a poverizzarla ti disposi.

Nel senso di *Avere a vile*, ha nell'Alberici un esempio della Finimilla, nei Napolitani uno delle Opule di S. Gregorio abbato del Presanti.

Bac. Avv. 7. (Fen. 1536.) Usano gli celestidi diletti col le lor voci forse avvilito i mantiani.

AVVILIFFATISSIMO. Vala un secondo esempio.

Alleg. 153. Quando Teoro fu scappato da quell'avviliffatissimo pleustro, egli abbandonò quella poveretta che ne f' aveva fatto uscire.

AVVISARE. Non solo *Guardare mindamente*, ma val pure *Guardare con piacere, con diletto*. E nota che nell'esempio che ne adduco il verbo è fatto passivo colla particella si, perchè altri al solito non vi scorga un neutro passivo.

Bot. (Cr. alla v. FEMMINA.) Avena vola la femmina o adornata, ch' ella s' avvisa più per gli ornamenti che per la bellezza della persona.

AVVISO. Per *Opinione, Scima*, può aggiungersi quest' altro esempio.

Fil. SS. Pad. 4. 123. Secondo suo avviso era grande per le grazie ben XV uomini.

AVVISTO. L'Alberti registrò questa voce per *Arreduto* citando il Caro, lo v'aggiungo un esempio del Menzini, sebbene in esso si contenesse un tempo composto del verbo *AVVEDERE* (erano arcivisti), perchè almeno prova l'uso di tal parola. E perciò eccome un altro.

Buen. Tunc. J. 7. O. Tunc. appunto mi grillato i cuore, Scondi avviso di paroli bello.

AVVIVARE. Ha nel senso proprio un solo esempio nella Crusca, cui un secondo aggiunsero i Napoletani.

Cor. Torr. 9. 47. Ma la necessità che spesso avvia i morti inegual e forse s'è dispansa.

AVVIVATO. Poichè del Trattato di Orificeria del Cellini si cita unicamente l'edizione di Firenze 1751, vorrei sapere come uno stesso esempio adottato qui e alla v. *GRATTAPUNARE*, si possa trovare una volta a pag. 40 e un'altra a pag. 10. Non ho il modo di verificare quali delle due citazioni sia errata. L'osservazione va agli autori delle giunte postume.

AVVOLGATO. Nel primo degli esempi di G. Villani che atteca la Crusca, l'edizione muratoriana (6. 54.) in luogo di come gente avvolgata ma più come disperata, ha come gente volenterosa e più come disperata. Nel secondo (9. 304.) in vece di avvolgati di combattere o a combattere, ha volentieri al combattere. Sicchè non sarebbe male di fermare una volta la vera lezione di questo testo, prima di farne uso nel vocabolario.

AVVOLTOLO. Manca, e presuppone il verbo *AVVOLTOLE* che non meno c'è.

Alf. Soul. 4. 6. Che in luo avvoltoati, ardite Sovverchia nel sotto l'aciar sudati.

AZZIMA. Lo stesso che *Azzimo*. Manca.

Monstru. 1. 5. E avvegnachè più ragionevole cosa sia di sacrificare in anima che in fermento, nondimeno preferisce il Greco se non sacrificasse in anima, perchè farebbe meno all'ordinamento della sua chiesa.

AZZIMELLA. Non ha esempio. Eccolo.

Bellin. Clout. 47. La medesima pasta, sebbene dimenata con dimensazione all'ebraica, ella diventa azzimella.

AZZIMO. È nei Vocabolarii come aggettivo; ma trovai come sostantivo in un venerabile testo di lingua citato dalla Crusca alla v. *FORMENTO*.

Mr. Aldob. L'azzimo del formento è duro, e non si cuoce neppure alla forcella.

AZZITTARE. All' esempio del Ricciardetto adottato dall'Alberti aggiungo la citazione 22. 59.

AZZURRO. Nel seguente esempio sembra certo nome di materia e non di colore, e vuol dir forse quell' acciaio che prende una tinta azzurra. Si parla dell'arme che si mette indosso Grindasso.

Bern. Oct. 4. 79. La quasi da quattro re gli fu portata. Che Turpin non ha scritti i nomi loro: Fu di Sassone, ed è tutta incastata, Tutta d'azzurro lavorata e d'oro.

B

BACARE. La Crusca reca un esempio della Fiera a questo modo: *Qual verme a dispacor pesce che baca.* Correggasi così: *Bratto, nero, tonchioso, Qual verme al dispacor pesce che baca.* E così leggesi alla v. *DISPACCARE*. Or negli esempi, tolto via il pesce, non si parla che di frutta. Il Redi li disse del cacio, per *Immerinare*.

Red. Ins. (Op. 1. 94.) I mazzolini, prima che lachino, in molti luoghi screpolano e si fendono.

BACATO. Per *Inerminato*, detto del cacio.

Red. Ins. (Op. 4. 94.) I nostri delicatissimi mazzolini di Lacerdo, molto servate si trovano bacati, nella più interna midolla.

BAJARE

BACCALA'. È nei Bolognesi senza esempio. Io ne diedi uno di Salvatore Rosa nel Vocabolario di Napoli.

Cor. Torr. 9. 54. I debbaddi Anastasi saranno ai buonacordi, Ed allì storici i baccala.

BACCELLO. S'intende comunemente in Toscana per *Grascio pieno delle sue face fresche*, e mi sembra poterlo la Crusca ne abbia un solo esempio, benché sia del Boccaccio.

Cor. Torr. 4. 30. Eravi di carciofi e di baccelli E colmi di ciliage alti carbelli.

BACCHETTA. La Bacchetta da tamburo o da simili strumenti è nell'Alberti senza esempio.

Red. Anac. Dair. 88. (C. alla v. TABALLO.) Le bacchete... si suonano con due bacchette, battendo con esse vicendevolmente a tempo.

BACCHIO. Per *Bastone*. Ha un solo esempio del Morgante.

Cor. Torr. 8. 51. Se del mio bacchio ardeante Al primo colpo il capo io non lascio in te.

Il Minucci dice che la voce *Bacchio* è adoperata per *Agnello* in alcune parti di Toscana: *Bacchio* che in alcuni luoghi di Toscana vuol dire agnello. Il Bionini aggiunge: *Bacchio* in significato di agnello non è nostra voce. Il Vanzoni la dà per voce usata in Roma e in altre parti d'Italia. Io l'ho intesa in Terra di Lavoro verso il confine romano.

BABA. Adoperasi pure fuor delle frasi *Stare o Tenere a bada*, per *Ritardare, Indugio, Rudamento*.

Buen. Fior. 4. 5. 7. Che stette troppo a bada: e questa baba Fu mi credèro io che... Non potea aver la spedizione in fretta. *Vareh. Erol. 261.* Cioè di quella mora o spazio o indugio o baba che interviene tra un tentativo e l'altro.

BAPPETO. Ha un solo esempio del Redi da me arrecato. L'Alberti alla v. *BANDONE* riporta questo esempio tratto dai Ragionamenti dell'Aretino: *Sbarbato, baffuto, beccuto, grandone*, ec. Ma la compagnia della voce *sbarbato* e delle altre mi fa credere che vi si abbia a leggere *paffuto* anziché *baffuto*.

BAGATELLA. C'è in un esempio del Morgante la frase *Fu la bagatella*, ma discesi pure *Fu la bagatella*, in altro senso, come può vedere presso il Corsini, Torr. 9. 2. **BAGNACCHIO.** Peggiorativo di *Bagno*. Manca.

Frese. Fing. 85. Il bannè di bua' ora s'aridano d' in sotto loro moscheta che l' popolo al vada a lavare al loro bagnacchio, che le loro orazioni siano mandate nel cospetto di Dio e di Maria. (Dubito che s'abbia a leggere al loro bagno anziché le loro orazioni siano ec.) (L. R.)

BAILINE. Per *Maestraggiare*. Non sarà inutile un secondo esempio:

Exp. P. N. Testano e baidonne con lor mani le cose santa, come vaselli saggiati, il calice, le pianette, i corporali.

BAJA. Sulle *baje*, aggiunto a persona come un aggettivo, è opposto a *Sacro* nel seguente esempio:

Buen. Fior. 4. 2. 4. Se crente e se dogliano, E se liete e se gaje, Se savie n' anle baje, Taciturne e loquaci ec.

Star sulle baje vale *Attendere a scherzare*.

Fir. Trin. 2. 5. 51. Sì, sì, sta pur sulle baje, giamba pure.

BAJARDO. Curiosa esclamazione.

Las. Streg. 4. 3. Cagna bajardo! oh io mi sbigottisco!

BAJARE. Per *Abbojare*. Non ha esempio.

Vareh. Erol. 68. I serpenti fischiar, grecchiare i cervi, La rete gracidar, bajare i cani.

BALASSO. Lo stesso che *Balascio*. Manca ai vocabolari di lingua.

Marin. Ad. 2. 24. Soggiace al piè, quasi aprensato sasso, Na la lubrica soglie il ba balasso.

BALASTRO. Per *Balascio*. Manca. Ma è da considerare se abbia a leggersi *Balascio*, essendo soliti i Fiorentini di cambiare le lettere se in al. Inoltre, non potrebbe *Balastro* essere il nome greco del *Granato* pietra preziosa essendo quello del *for di granato*?

Fresc. Fiogg. 23. I qua' tragano molta pietra presine, come amarelli, rubbini (sic), balastri, turchese, e perle, e di ogni altra sagione. (L. R.)

BALATO. Lo stesso che *Belato*. Manca. È il lat. *balatus*.

Marin. Ad. 1. 132. E con alterco suon da tutti iati Doppia mugiti e replicar balati. *Consigli. Egl. Tersi, st. 26.* E qui d'Amore ho compagnia, e nel secio Mugli, balati, angeli, rivi, e co a vento.

BALBIERE. Lo stesso che *Balsiere* e *Baloniere*. Bastimento forse così detto dal servire alla pesca delle balene, nel qual senso anche i Francesi han tuttora *Balasier*.

Cirif. Cal. 1. 37. (Cr. alle v. *GAIPPO* e *MARRANDI*) Era presso l'armata de' pastori Alti così di Valco a poche miglia. Sarcie, balasier, hercon, marconi, E fusse e grippi a legui di castiglia.

BALLARE. Se c'è *Far ballare i denti* nell'autorità della Crusca, si può pur notare *Far ballare il monto*, di cui alla v. *Mento* la Crusca ha un esempio del *Malmanche*.

Cors. Torr. 1. 48. La cui merca per via di cuochiase Pascera questi a quei ballare il monto.

BALTA. L'Alberti dice che *Dar la balta* vale *Dar la berta*, *Berteggiare*; il Contaminatore del Torracchione lo spiega *Dar la spinta*, *Preecipitare*, lo credo che abbia ragione il servendo, e che in particolare *Dar la balta al cielo* valga *Mandar in sopquadro*, *Mandar tutto sossopra*.

Cors. Torr. 5. 76. E Sandro che fu detto Baltalecio, Perché la balta al cielo avrebbe dato Quand' altri per gli avesse fatto un pelo.

BAMBOCIATA. Non è in Crusca. Ne ha un esempio del Baldinucci l'Alberti, ed uno di Salvatore Rosa da me fornito il Vocabolario di Napoli. Alla v. *CARAMOGIO* se ne ha il seguente:

Buc. Annot. Molm. Allude ad alcune bambociate di terracotta, nelle quali si vagliono dipinte queste contraffatte figure.

BANDIERE. Quando si è perduta qualche cosa, oltre al bandirla su' canti, si suole pure mandare attorno un uomo che gridando faccia nota la dispersione dando i segnali della cosa perduta. Eccone due chiarissimi esempi.

Alleg. 232. Una volta sei quasi ammantolito; Un' altra grido, e forse con più tema Che chi bandisce l'asino smarrito. *Fog. Com.* Scelti bandire un asino ch'era stato perso, e così banno mato e gabbia anora con aspe russo.

Credo inoltre che il *Bandire su' canti* altro non sia che questo medesimo *Bandire*, non già l'*Attaccar polizze su' canti delle strade notificando che si è perduta una tal cosa* ecc. come dice l'Alberti. Perché se così fosse, il Buonarroti non avrebbe, dopo aver detto *bandirella su' canti*, aggiunto *si attacherò l'inchiesta e i manifesti*.

BANDITO. Per *Pradone*, *Sbandito*, è nell'Alberti senza esempio.

Cr. alla v. GATTARA, §. XXV. Gattarsi bandito e Gattarsi alla strada vagliano Darsi a far l'assassino di strada.

BANCOLLORE. Non ha esempio.

Cors. Torr. 7. 79. E bancollore A passi ladietro si ritira alquanto.

BASAMENTO. Oltre quello della colonna, L'Alberti registra il significato di *Zoccolo* che *terce di base a un edificio*, e di *Ornamento che fa il pittore da piede alle pitture*. In tutto ciò non si comprende il *Basamento* di un tabernacolo di cui parlano i seguenti esempi.

Vasari. F. 13. Basamento che regge il tabernacolo della statua di S. Giorgio. *E altrove:* Tabernacolo di marmo... suo frontespizio e basamento. (Sei citati dall'Alberti alla v. *TABERNACOLO*.)

BASTANTE. In tutti gli esempi è seguito dalla preposizione *a*. Nel seguente manca.

Ar. Fur. 12. 43. Dunque, ripreso sorridendo il conte. Ti poni a capo nudo esser bastato *Far ad Orlando* quel che in Aspranotte Egli già fece al figlio d'Agolante?

BASTONE. Per *Uno de' semi delle carte da giuoco*. Nel Vocabolario di Napoli è orribilmente guasto un esempio del Berni che vuoi correggere così:

Berni. Ori. 5. 6. 33. Sembra crotor due giocatori di cricca Ch'abbian il posto tutti due in bastoni.

Così legge pure la Crusca; salvo che ha i *posti* invece di *il posto*; ma tre edizioni che ho alle mani (Fir. 1723, Pisa 1819, Milano 1850) leggono uniformemente *il posto*. Erra poi il Vocabolario di Napoli in dire che *cosm* termino di giuoco *Bastone* si usi solo al plurali; poichè vi si oppone il seguente esempio.

Ant. Alam. Son. pag. 2. (Londra 1735.) Se vuoi sapere se una *lasciata* è schietta, Figlia le certe... Giletta (ne) una spada, una coppa e un bastone.

BATTARE. Val pure *Minuzzare*, *Tagliuzzare*, *Tritare*.

Cr. alla v. POLPETTA. Vitruda composta di polpa battuta con alcuni ingredienti per darle maggior sapore. *E alla v. SALSICCIA.* Carne minutissimamente battuta e messa con sale a altri ingredienti nelle budella del porco. *Bucci. Fior. 1. 5. 7.* Ne per noi i greciani batte polpetta. Ne l'oste frigge tampe no' migliaia.

BEFFEGGIARE. Nel due esempi che ha la Crusca non si trova costruito come nel seguente.

Buc. G. 5. 16. (Cr. alla v. *CARACHTATO*.) Quelli circa l'zapire i disottili arricchiti e occupano, e poi di sopra di beffeggiamento dei restieri.

BEISILE. Che si può bersi. Manca.

Cors. Torr. 1. 22. La straga che ognun di essi oggi già fa Delle cose mangiabili e bebbili.

BEILO. Nel significato filosofico che modernamente si dà a questo vocabolo, era già stato usato dal Redi.

Redi. Rim. son. 3. Natavi Amore, egli ispirò le mure Al disio del sovrano siero bello Che solo ed in se stesso ha le sorgenti.

BENE. Ben di Dio, per Roba, Danaro. Ciò buono e abbondante, molto usitatissimo, ha un solo esempio del Lasca presso i Veronesi.

Cors. Torr. 3. 65. Là il farà portare il signor mio, E non ti mancherà del ben di Dio.

BENEDDETTO. La Crusca ne fa un sostantivo o dice così: *o benedetto diccono i medici a quel medicamento puramente che non suol far male*, e i Napoletani fecero lo stesso, migliorando un po' la definizione. Ma è certo che nell'esempio che se ne arroca del Mosca vulgarizzato la voce *Benedetto* altro non è che aggettivo. Eccoli: *Cominciamo da quei medicamenti purgativi che sono chiamati benedetti, perchè la loro operazione è senza nocummento.* Finirà di convincere il seguente tratto dallo stesso testo.

Folg. Mra. Tu fummo stornio e nel sacro delle medicine brandette; ma l'abbondanza in rimosa dal novero delle medicine preziose.

BERICUCCOLOJO. Non ha esempio.

Cor. Tor. t. 45. Qui con paste melate ecco tu mir! Che s'è inlustrato un bericuuccolojo. (La stampa ha bericuuccolojo.)

BERTUCCIA. *Far la bertuccia* per che valga *B-struciare*. Il secondo esempio che mi addotto potrebbe fornire occasione a qualche Sanece di meglio illustrar questa frase.

Morg. 18. 122. O non so far la berta a fa bertuccia. Croch. St. f. 3. Guelli per quanto ella sia; che se la facesse la bertuccia da Siena, le vaglin che costei s'abbia parecchi abbustate.

BESTRICA. *Manca.* Il barnuciddi, nel Dizionario delle rime sdruciole, dà a questa voce il significato di *Gergo*, *Lingua furbesca*, e sog. iunge che presso il Pulci è *Specie di giuoco*. Ecco il luogo del Pulci.

Morg. 18. 122. O la furba, o la esira, o la bestrica mi lodo.

BETTO. Ha un solo esempio dell' Ottimo nel Vocabolario di Napoli.

Frecc. Fogg. 70. E betto con questo berista, eglino l'omonimo della voce e l'omonimo a Virginia. E 112. E cannelli non avevo betto acqua. (L. R.)

BEVERE. Si trova usato per *Ridurre a beccarda qualche cosa* per mezzo di decozione o d'infusione e poi beverla. Vedi pure **BEVUTO**.

Tra. Po. P. S. cap. 7. (Cr. alla v. ENLERNIA) A guarire della epistola, cioè male caduco, budi la corsa polerizata e be-tillo.

BEVUTO. Trovasi spesso detto di Fuglie, Radici, e vale *Adoperato come beccarda, Prezzo in infusione o in decozione*. V. **IMPIASTRATO**.

Tes. Po. P. S. 8. Ancora t'ime d'erba che i mammoli figliuoli innati la polve, bevuta poi volte, guariva la bialta del coarso. E 18. La scellona gurgelata, bevuta ed impiestrata, sana la seguenza disperata.

BIANCHERIA. Erone un altro esempio di più nobile poesia che non sono la Fiera e il Malassate:

Cor. Ex. 3. 761. Arasi d'oro Guarniti e rismati, e drop-pi e giabbie di moroso lavoro, ed altri dregi di lui vestiti a fre-tili, e ricca e larga Copia di biancheria donagli.

BIASCIARE. Usasi pure figuratamente, come *Biasciare*, per *Pronunziare a stento*.

Bono. Fier. 2. 3. 11. Ed offrendo il nuovo delle labbe, F' bievendo, mescolo i diriguendo, S' esprime gliostore E argomentare qual suole scoloro.

V'è poi nel senso proprio un altro esempio della Fiera così riportato: *E sguasqua brodetti, Biancia per bottiri e guffa centri.* Ma nell'edizione citata, ch'è pur l'unica, si legge:

Anche la sercellore, spalcalati,

Anche la bestria, saccinolati,

E sguasqua brodetti,

Biancia pandi-bili, e gonfacentri,

Palloni da sepolcro, ecci al sereno.

Dove io proporrei di leggere *squascentri* invece di *gonfacentri*, per le seguenti ragioni.

La seconda onde questo esempio è tratto è delle più scortette nella stampa; si sa po' quale mancanti supplite con punti, e vi si legge fra gli altri questo verso scanzato:

Ci ha mandato ad aprir fondoro.

È una zingana che parla ad un servigial dello spedale, il quale ha bisela la zappa e il boccale per poco, e s'accinge a volar quest' ultimo, dicendo:

Boccal, tornami tornami, sicch' io ti volti,

Boccal mio bello e caro,*

Il Bergantini fu il primo a registrar la parola in questa forma, ma lesse per isbaglia *gonfacentri*, citando questo luogo medesimo, e spiegando, *Arificti che da fustalia monteria onde formarsi i vetri.* Altri vocabolaristi ritennero questo errore analfabesimico, ma i Vercuosi e i Bolognesi ripresero *gonfacentri*. Poggio feroce i napoletani che ritennero l'uso e l'altro vocabolo e forse entrambi son da ritenere, ma non puggiali all'unica per antichità autorità della Fiera. Or a me pare più consonante al contesto che la zingana chiami bisacchiere di pandi-bili e *gonfatore* di vetri (o sia vultore di bischi) un servigial di spedale, anziché gonfiatore di vetri o di vetri.

Anche *squasqua brodetti* vorrebbe scrivere congiuntamente come parola composta.

BIFONTE. Non si dice solo di Giano nel significato di *Che ha due fronti o due facce*, ma anche di Monte *Che abbia due cime*.

Red. Risa. son. 74. E non extra impurissima novete Febi a tresser nel gogo suo bivatato.

BILICO. *Stare in bilico di fare o per fare ch'eressia*, vale *Stare in procinto*. E così va inteso l'esempio della Catrina ch'è nell'Alberti, *E di far qualche mal son stato in bilico*, ed il seguente.

Pole. Ric. 22. Quest' altri gurgagli stato in bilico Per fatti sereno a mio dispetto.

BIOBO. E senza esempio nel vocabolario di Bologna.

Targ. Fogg. Falcie piena di piante acquatica ce. e giche-rose, tra le quali è notabile il biobo.

BIONDARE. *Far biondo.* *Manca.*

Tasson. Pens. die. 7. 3. Conoscè. . . a innestarsi e biondarsi i capelli.

BISCA. Ecco due esempi d'la frase *Giocare a bisca aperta*, il secondo dei quali è solo avvenuto all'Alberti.

Malm. 3. 27. E quel a bisca aperta. Si giocò fin i soldi dell'elfetta. Mm. Amst. tri. Giovar a bisca aperta vuol dire Giocare sempre e senza riguardo alcun.

BISCOTTELLO. Affineco esempio del Sacchetti si aggiunga.

Bern. Gel. 2. 10. 50. Tre ore arò Biscotto di mal peso di biscottelli, che ha senza nocchi.

BISOGNANTE. È degno di nota l'uso di questo participio col verbo *Fare*, che allora si conserva presso la nostra plebe, le quale dice *Fa bisognante per Fa bisogno*, *E mestieri*.

Salust. Jug. R. Fere fastidi di legname abbondolmente, e tutto cose che la bisceste parere, la acqua ed in terra, ad uomo fa bisognante.

Così legge la Crusca alla v. **FONERO**. Ma l'edizione napoletana del 1827 legge a pag. 146: *Anche fo lero abbondolmente, e tutte cose che si spavente guerre in acqua e in terra a uomo abbognante di molte cose vogliono in uno erire.* E la forestina del 1790 legge med. similmente a pag. 452, salvo che ha *fo lero di legname* come il testo citato dalla Crusca. Ma siccome *Fodera* vale pure *Fortezza* presso gli antichisti, ed il testo latino ha *contumacia*, a buona ragione l'editore napoletano preferì la lezione dei due codici laurenziani per lui collazionati da Raffaele Liberatore. Del rimanente ecco il passo di Salustio: *Ad hoc commentum affuit, denique omnia quae in bello vario et multarum res: unum enim esse solent.*

BISBO. Ha tre esempi di quei 161 codici dove adorno non può metter l'occhio, e quandoanche potesse, direbbe:

leggerli per intero. Io ne aggiunti duo del Menzini e del Rosci, ma al secondo, per più schifiosità, si potrebbe sostituire il seguente, nel quale si ha pure, come in quello, autorità per il plurale.

Cost. Cors. 157. (Cr. alla v. Tasi.) Tabbi, bessi, renne e sotte, Frascio, fivole e novelle ci hanno vota le scarselle.

BISTICCIA. *Stare in bil bisticcio vale lo stesso che Bistocciarla, Stare a tu per tu.*

Fres. E. 73. Bisticciera con alcuni, e star soro in sul bisticcio, è volere stare a tu, vederla di filo, e per quanto la causa.

BIZZOZZO. La Crusca ne ha due esempi: nel primo si parla di *bizzozzi della faccia della luna*; il secondo è tale che non può comprendersi senza leggere tutto il contesto, ed è anche in senso figurato. Eccone dunque uno in significato proprio.

Fres. Flogg. 92. Del quale santo liquore io fui promissionato e ugnemo uo d'ito della destra mano, e s' frugamelo a uno bistoccolo che io avea di carne rilevata nella gola sotto l'occhio ritto. (L. R.)

BIZZOCCERA. L'Alberici ha questa voce accennando la Scolastica dell'Ariosto. Ecco l'esempio.

Ar. 660. 3. 5. In voglio fare a vostro padre credermi Più che mollesse a frate mio bizzocera. (L'ediz. colla data di Fir. 1724 legge a pag. 41 bizzocera.)

BOCCA. Il Vocabolario di Napoli nota che si dice *Di sua bocca*, ma non ne reca esempio.

Glo. Fil. 4. 50. Tutte le cose del mondo hanno mutazione, a vengono more e veranno, come Gesù Cristo disse di una bocca, che alcuna cosa ci ha stato ferreo.

BOCCACCINO. Per *Vista fatta di bocconcino. Bocconcino* chiamolla il Garzanti, come notò il Bergantini. *Bocconcino* poi nel significato di *Tela in cui entra della bombaccia* è solo nell'Alberici.

Fres. Flogg. 92. Le altre (donne) portano bocconcini (sic) intorno al ginocchio, salvo che di sopra portano a modo di un mantello renzioso. (L'editore ha sì correptione di ammettere: Scorta di panno o di tela di cui non trova memoria.) (L. R.)

BOCCHIO. Per *Bottolo*, non è solo voce sanese ed aretina, come dicono il Redi e l'Alberici, avendo per sé l'autorità del Bartoli.

Bart. Uon. Lett. 63. Chi viote in una segreta, noto solo e se stesso, quasi venne da sete dentro al suo bocchio.

BOFFETTA. Trovasi questa voce nella Vita di Josafat pubblicata da Telesforo Bini in un volume che ha per titolo *Roma e prave del nostro secolo della lingua* (Luca 1832) a pag. 152.

Jos. Josaf. E poi gli facciammo gli occhi, e davangli le boffette, e prelavangli la barba e spazzavangli nel viso.

Nella Tavola però il ch. editore, trasse fuori la voce *BOFFETTATA* o *BOFFETTATA*, citando questo medesimo luogo. Se questo fosse la vera lezione, io ricorderei che *Boffettata* in ispaguolo vale *Schioppo, Guanciate*.

BOFFETTATA. V. BOFFETTA.

BOLEA. *Manca.* S'usa nella frase *Andar di bolea*, che il Conelli spiega *Andare a seconda de' propri desiderii*. Mi pare che sia frase usata in ispaguolo, ma non la trovo registrata nei vocabolarii di quella lingua.

Cors. Terr. 4. 21. Soggiunse un altro: s'è tornato il setto; Ella va di bolea; chi vuol, moschioni?

BOLGETTA. È nel Bazzarini solo, che cita Manfredi e Caporali indicatigli dal Bergantini. Eccone un esempio verificabile:

Fres. Flogg. 155. Che era la sua mia bogetta, ed eravi dentro certe mie laze d'orient. (L. R.)

BOLLICELLA. V. PESTULA.

BONETTA. *Bonetta della vela*, veggano i marinai che cosa sia. *Manca.*

Fres. Flogg. 178. Ivi ci prese un nodo di vento con tanta tempesta e fortuna, che si appese le bonette della vela ed avvolsero la vela all'albero. (Il Manzi spiega le antiche; ma io credo che sian fuori, perchè per la loro spazzatura la vela si raccolse all'unico albero.)

BORBELLAZIONE. Per *Prostituzione. Manca.*

Apoc. Volgar. pag. 69. (Poteja 1812.) Coloro che abitano nella terra si sono inebriati del vino della borbellazione. (Il testo ha: de vino prostitutionis ejus.)

BORGESÈ. È nella Crusca senza esempli. In Matteo Villani, secondo l'edizione del Montier (Fir. 1826), così è reso sempre il *bourgeois* de' Francesi.

M. Fil. 7. 51. In questi di il Delfino s'era ritirato nel consiglio e nelle mani di certi borghi, i quali erano stati eletti per comune consiglio del popolo di Parigi. (L'ediz. non può volere cap. 53.)

BORGIGIANO. Non ha esempli nella Crusca. L'Amati cita M. Fil. 7. 50, ma non corrisponde. Ben nel cap. 55 dello stesso libro vi è la voce *Borghigiani*, ma privi son così chiamati gli abitanti del Borgo a san Sepolcro.

BOSOLARO. Sebbene questa voce non si trovi l'ordinariamente in Matteo Villani come cita P. Amati, pare già che come se ci fosse, come si potrà giudicare dalle parole dello storico e dal titolo del suo capitolo secondo del libro ottavo: *Chi fu frate Jacopo del Bosolaro* e come procedette il suo nome ec. Era in questi tempi nato in Pisa un giovane figliuolo d'un piccolo artefice che faceva i *bosoli*, il quale nella sua gioinezza entrò nella via della penitenza, e abbandonato il secolo, travea vita solitaria ec. e chiamavasi frate Jacopo Bosolaro. E così poi nel cap. 5. il chiama *lo bosolaro*; e nel 4. *chiavari* per la predica del bosolaro.

BOSOLETTO. V. TRAVAGLIATORE.

BOTTA. *A botta assolutamente vale A botta di moschetto.*

Cunzio. (Gli del Grassi alla v. TACCHETTO.) Il capitano d'archibuscieri... con mignoli a botta, col tarchetto in testa. (Fatta altri anelli dal Segneri e dal Salvini nel Vocabolario di Napoli alla v. Fetto, §. 27. non. 1 e 2, dove si spiega che era una botta a botta. E nel Grassi alla v. MANESSE trovarsi taghetto e schiena e betta.)

BRACE. Secondo la Crusca è *Fuoco senza fiamma che resta delle legne abbruciate*. Alle volte l'uomo spiega questo fuoco, e ne rimangono carboni; onde secondo la Crusca *Brace* significa pure *Carboni di legne minute spenti*. Or lo questo secondo significato, e non già nel primo, dee si intendere l'esempio del Crescenzi (L. 44. 6). *Pungasi in caso di dieci corde un quarantotto di ceneri di sermenti con ogni sua brace*. È par che l'uno e l'altro significato avesse in mente l'Alberici, quando scrisse: *Come dire freggiacciando con un carboncin di brace spenta il qual modo di dire trovai pure nel Libr. car. malati.* (Cr. alla v. CARBONCINO) Scrivasi un carboncino di brace acceso.

BRAVA. *Sorte di ballo, e la Musica che l'accompagna.*

Cors. Terr. 4. 11. Chi sul ruggeri e chi se la calata Menara danze... Chi su le brava e chi su la ninnata.

BRECCIOSO. *Pieno di breccie o ciottoli. Manca.*

Fortig. Cap. 4. L'andare pescando brocciolli e trespere Su per la Stella e la lanciazione Brava.

BRENCIZIO. *Sorte di soffio o di abito.*

BRETTINA. V. BRIETTINA.

Ciriff. Cole. 6. 44. Miesi solo una leggera vesta che pareva un berretto a cassettoni. (*La stampa ha brecuto.*)

BRIETTINA. Poiché i Napoletani registrarono questa voce, potevano aggiungervi che così legge l'edizione muratoriana nell'esempio di Giovanni Villani che la Crusca arreca alla v. Briettina. L'Amati crede che *briettina* sia la buona lezione. Sola inoltre che l'esempio in parola è nel *lib. 9, cap. 240*, o secondo la Crusca *cap. 211, 2*, mentre nel Vocabolario di Napoli si cita *G. V. 9, f. 2*. **BAGATA.** Non solo dicasi di brigata e *A brigata*, ma ancora *In brigata*, per dire *Insieme*, *In compagnia*, e se ne ha un esempio del Boccaccio.

Rel. Esp. not. 31. Con quella bevanda ec. faceva buona cosa quei ghustissimi sacerdoti, gustaviziano la brigata colto negli loro.

BRILLARE. Per *Girare*, *Rotolare*. Ecco l'esempio che il Bazzarini accenna traendosi il conio dall' Anelli.

Ar. Cas. 5. 6. Appoi mettere incontro a lui, che egli è diligente e giovane. Volevamo, e lui più di girandola brilla il cervello, saresti pazzo.

BRILLO. *Sperte di albero.* Secondo il P. Sorio è il *Saltix helix* Linn. L'esempio che ne adduce l'Alberti è pur riportato dalla Crusca alla v. *Cannara*; ma non fa al caso, poiché in esso si parla del brillo, ma non vi è la parola *brillo*. Ed è notabile che la Crusca che alla v. *Cannara* riconosce che vi si parlava del brillo, poiché non questa voce in parentesi, dinanzi poi di trarla fuori.

Cres. 5. 37. Il brillo è un piccolo arborcello, il quale nasce nelle aree de' fiumi, e fa molte e belle verzze ec. Anche delle sue radici si fanno bellissimi caravari, e se ne legano i monichi delle falci e pesante.

BRINDISI. Messa assolutamente senza compagnia di verbo, non si trova nei vocabolari. Si sottintende *For*.

Cera. Torr. 4. 22. Brindisi amico mio, buon pro compagno, s'adiva rimandar di qua di là.

BROCCIOLO. Per quel pesce che i naturalisti chiamano *Gobius niger*, è nel Vantuso e nel Vocabolario di Napoli senza esempio. Il Forteguerri ne fa un pesce di fiume.

Fortig. cap. 4. 1. Andar pescando brocciolli e lamprede So per la Stalla a la beccaccia Brana.

BROGNA. Che significhi questa voce, non so; ma l'essere posta in rima e il non potersi: altra di egual desinenza sostituire, ne rendono certa la lezione. Per che sia una parte della piva. Se nell'esempio si sostituisse e ad a, potrebbe essere un qualche istrumento.

Meris. Ad. 4. 132. Va oltre Adone, e Filomena e Praga Garir odo per tutto ovunque vanno. E di stitule piva a ruche brogne sonar foreste.

BREASTO. Ordigno da incavare legname. L'Alberti ha *Bruasco* per *Lina* o *Raspa*. Manca.

Fren. V'ing. 69. E dal detto casoncello spiccano una di quelle spranghe che si conficcano nel copreche delle porte di sotto, e con uno breasto ne rotano parte, sicché dentro vi nascondono durti sacento uccelli di stacca. (*L. R.*)

BUCATO. Dicesi pure delle Orcechie.

Selen. Plind. pag. 388. A i ben bucati arecchi gli arecchini Si mista, ch' a tre gioielli erin falli lavoro.

BUCCHIA. Dice la Crusca che è *Strumento militare antico da fuso*, e lo conferma con un esempio del Giambullari nel *Gello: I Tritoni colle buccine, col corrette sonanti, si pongono.* Or in questo esempio *buccina* non è altro che quel Nicchio grosso di cui si servono i marinai per sonare e che i pittori e gli scultori pongono in mano ai Tritoni, detto pure *Tromba marina* e *Chasciofo*. Cominciando adunque dal ridurre intelligibile l'esempio del

Giambullari, come trovai a pag. 182 del volume 11 della Biblioteca Enciclopedica Italiana che ha per titolo *Prosatori del secolo XVI. Questo non lascio io indietro che i Tritoni con le buccine (cioè corrette sonanti) si pongono sopra la sommità del tempio di Saturno.* Queste parole son traduzione di un luogo di Macrobio agli Saturnali, e il Giambullari vi innesta quella sua parentesi per spiegare la voce *Buccina*, parendosi che guasta ogni cosa, poiché quivi non vi ha nulla a fare la *corrette delle legioni* che pur *buccina* chiamavano i Latini. Quindi a mio credere i vari paragrafi di questo vocabolo dovrebbero riordinarsi così:

1 — Strumento militare da fuso presso i Romani e altri popoli. *Lat. buccina e buccina.*

2 — Specie di conchiglia. *Lat. buccinum e buccinum.*

3 — Tromba a fuggia di grosso nicchio che si attribuisce dai mitologi a Tritoni, o il Nicchio stesso che serve di tromba. *Lat. buccina Ovid., concha.*

4 — Strumento moderno di cui vedi il Liechtenhal.

Per gli esempi, nel primo significato abbiamo: *Samoz. allo Saup.* Il tuo umile suono mal si sentirebbe tra quello delle spaventevoli buccine o delle reali trombe.

Meris. Ad. 2. 32. Par già tutto tremar facciamo il colle Buccine e corni e cembali sonanti. *Vallim. Op. 3. 579.* Buccina viene lusinga anche da maestri per cornista o cornu. *Cors. Cong. Mus. 5. pag. 543.* Poco tardosi ad udire il suono delle loro buccine e timballi. *Vol. 587.* Non si era appena cominciato a marciare, quando si udì Terribile lagubre frastuono di un nuovo istrumento, chiamato dai Messicani la sacra buccina, rischiarata a sonarsi unicamente da i sacerdoti quando a nome de' loro di intimavano una guerra di religione.

Nel secondo. *Rel. Op. 2. 34.* Quelle buccine marine, che dai pescatori livernesi son chiamate cangigli. *Salern. Opp. Pesc. 1.* E le mollesse porpore e le buccine. *Vallim. Op. 3. 379.* Buccina. È un genere di chiochiolo turbinante che annovera sotto di so molte specie.

Nel terzo. *Giamb. Gell. (Vedilo qui sopra) Solen. En. 6.* Ma a sorte allora mentre che colla cava Buccina per lo mar suona a distesa. *Vasari. 670.* Gigante di bianco e finissimo marmo... conosciuto dal tridente che ha in mano, e dalla corona di pino, e dai Tritoni che con le buccine a' piedi sonando gli stanno, essere Nettuno dio del mare. *E 688.* Seguivano poi con le solite code e con le sonanti buccine due Tritoni. *Vallim. Op. 3. 379.* Sono le buccine fra tutti i testacci le più lunghe... Si fanno con queste stromenti da sonare ed fuso, perche di da' pillori si pongono in mano de' Tritoni.

Che poi in questo terzo significato dicasi pure *Tromba marina* e *Chasciofo*, si ricava dal primo vocabolo dell'Alberti che dice: *Detti tromba marina da' marinai sono una specie di nicchio o marice che si vuol rappresentare in mano ai Tritoni, per secondo dal seguente esempio: Ciriff. Cole. 2. 10.* E sonava una chiochiola per corno Di madreperla. (*La Crusca lo spiega in generale per Nicchio*).

BUFFETTATA. V. **BOFFETTA.**

BUONACCORDO. Ha un solo esempio dell'Allegri.

Cera. Torr. 2. 31. Signor, prie ch' io mi scordi Di tanto benfanno, si debbada Anziositi sereno ai buonacordi.

BUSSARE. Nel primo significato di *Picchiare*, parlando di *Uci*, *Porte* ec. ha due esempi (*Annot. Vang. e Mor. S. Greg. senz'altra indicazione*) come neutro, nessuno come attivo. Intanto il Vocabolario di Napoli lo dà pure per attivo in questo significato senza addurre esempio. Ecco esempi dell'uno e dell'altro.

Los. Med. Arid. 2. 5. Ma che resto io di non bussare alle ruote? *Marg. 5. 40.* Venne alla porta, ed ebbe così detto: Chi bussava qui? *E 22. 245.* E finalmente la porta bussarono.

C

CACATURA. Non so perchè le cacature delle mosche debbano andar distinte da quelle de' bruchi, come sono nel Vocabolario di Napoli. Eccone un terzo esempio.

Sassetti, in Pros. Fior. 4. 5. 8. Vinci l'anile ovvero l'adone, la loca per signora, che sono cacature di formiche.

CACOLA. Andare o cacciare figur. dicesi dell' Andare in cerca di chesivisia.

Salvin. Pros. tosc. t. 110. Tre gli altri professori v'era il grammatista che andava a caccia di parole, e colle sue grammatiche interteneva la brigata.

Carcia val pure l' Inseguimento o Perseguimento de' nemici dopo averli vinti in fuga.

G. Villi. 7. 131. Sonata con trombe la ritirata della carcica dentro s' fuggirai, si schierà l'oste de' Fiorentini. *Torr. Ger. 5. 51.* Ne si può dir la sua carcica no fuga.

Seguire in caccia, frase non registrata.

Cors. Torr. 2. 6. Alor che in caccia Venni a seguir di donna fuggitiva Per erma via la mia seguita traccia.

CACCIARE. Per Rimuovere, Allontanare, è nell' Alberti sona esempio. Io ne addussi uno del Boccaccio in cui si tratta di Cacciare il freddo; ecco ora Cacciare la fame e la sete nel medesimo scrittore.

Bocc. Lett. Fin. Ross. 378. Ne' primi secoli ec. la ghianda cacciava la fame e i fiori la sete degli uomini.

Dicesi anche delle Malattie.

Zibald. And. 195. (Cr. alla v. MALIZIA.) Ha virtù ch' alla stinqua la sete e caccia la giallezza dello corpo.

CADENZA. Nel significato musicale, appena accennato dalla Crusca, non ha esempio.

Don. in Pros. Fior. 4. 5. 296. Gli altri non hanno osservato troppo bene le distanze delle voci, le cadenze naturali, ed altri sonori e proprietà di ciascuno suono.

CADERE. Per Passare ad uno stato inferiore.

Dant. Purg. 59. Tanto gli cadde che tutti argomentati Alla salute era con gli altri. *And. Rime. son. 84.* Alor che di me stesso era signore, lo velli di signor cadere in servo.

CADIRA. Albero delle Indie. Vedi appresso alla v. CATÙ.

Sassetti, in Pros. Fior. 4. 3. 205. Il cadirè è amaro ed aspro, cocconia la flemma e la collera, toglie il fastidio e la tosse.

CADUYA. Per Cadenza, Desinenza.

Salvi. Avvert. Così dal generare quella caduta o cadenza nominata genitivo, che per propria del possedere, o ha nulla per la seconda.

CADUO. Per Nero.

Sassetti, in Pros. Fior. 4. 5. 251. Dico degli animali bruti, perchè anche tra loro ha questa differenza, che alcuni sono negri e altri sono bianchi: che se per ventura non mi credete, il sig. Giovanni Bonadimanti delle galline café, che vuol dir negre, ve ne farà fede.

CALABRESCO. È nell' Alberti con un esempio del Magliotti, cui un altro dello stesso autore aggiungiamo i Napoletani.

Sassetti, in Pros. Fior. 4. 5. 52. Un corone di legno alor, o di calabresco, come s' lo chiamano qui per distinguerlo dal legno alor che gli è inferiore.

CALATA. Non è solo Sorta di ballo, ma anche la Musica che l'accompagna.

Cors. Torr. 1. 11. Chi sul ruggieri e chi su la calata Menava danza.

CALCAIO. Dice la Crusca che Calcaio dicesi a Quella parte delle forbici che rivolta fa molta. Ordinariamente le forbici non hanno molta, ed io credo che per Calcaio nelle forbici s'intenda quei due cerchietti in cui si poggiano le dita per adoperarle. Me ne porge autorità la Crusca stessa, che alla v. GANGHERO dice: Ganghero è anche un piccolo strumento di fili di ferro, adorno, con due pignature da più simili al calcaio delle forbici, che serve per affibbiare in vece di bottoni.

CALCAZIONE. L'azione di calcare. Manca, sebbene nel seguente esempio sembri una di quelle voci foggiate dagli etimologi per dimostrare le loro etimologie.

Salvin. Annot. F. B. 2. 5. 5. Fella, franz. fella, è lo stesso che calco: poichè quello è da fouler, calcare, calpestarlo; questo da calcare, quasi calcaione.

CALCE. Quella parte della freccia dov'è la cocca che si adatta alla corda, opposta alla Punta o Gorgia o Ferro.

Marin. Ad. t. 81. Gli impona il calce di due picciol rle.

CALCESE. Non ha esempio. Eccolo.

Griff. Calc. t. 6. (Cr. alla v. FALO, §. VIII.) Sempre infuso al calcese l'artemisia. Con fresco mare, e in illi di ruota il vento.

CALCHIRACCO. Nel significato medico i Veronesi citano Redi nel dizionario di Andrea Pasta. Ecco l'esempio, che si trova con poca varietà citato dalla Crusca alla v. GANCIO.

Redi. Cons. t. 26. La gotta produce altresì a lungo andare i tofi ed i calcinari nelle articolazioni delle mani, de' gomiti, de' piedi o delle ginocchia.

CALCINARE. Non ha esempio del senso attivo.

Ner. Art. Fier. 56. Calcina il cristallo di montagna, infocandolo in un correggiolo ed estinguendolo in acqua comune fresca.

CALCIO. Per Piede o Piedale d'albero.

Soder. Coll. t. 9. E sopra questo (terreno) piantino i magliotti, con dar loro al calcio, se sia lungo oltre a modo magro, terreno mescolato con letame vecchio stagnato, e lioccoli, o vimace.

CALDAIA. Per il Liquido che è contenuto nella caldaia, fu notato dall' Alberti con un esempio del Passavanti. Eccone un altro.

Cress. 4. 44. (Cr. alla v. GIREPPO.) Si toglie il giropo cotto in caldaia di vino, e sia messo nel vaso con vino bogliante. (Così pure l'edizione del P. Sorio al cap. 43.)

CALDAROTTO. Lo stesso che Calderotto. Manca.

Lall. Fin. tron. 6. 67. Chi d'una tina, chi d'un caldarotto Per raccogliere il sangue sta poverello.

CALDAROSTATO. Per Braciatoio. E nell' Alberti che cita il Magliotti. Ecco l'esempio.

Magli. Lett. Caldarostato che faccia sempre il callo o qual che gualletto adesso che le caldaroste son nevellite.

CALDAROSTE. L'esempio che l' Alberti accenna di Magliotti, vengo qui alla v. CALDAROSTATO.

CALPEINO. Manca alla Crusca. Il Borgantini citava il Bracciolini e il Tassoni. I Napolitani arrecarono l'esempio del Tassoni con uno dell' Allegri da me fornito. Ecco l'esempio del Bracciolini, con un altro più autorevole.

Bracc. Sch. 12. 37. Ha fatto con l' allegro polleggio Un libro grosso come un calpeino. *Sops. At. in Pros. Fior. 4. 5. 317.* Nessuno lenuto, onomatopico, tenso, calpeino o simili è uno stato fatto ec.

CALESTRINO. V. COLORESCO.

CALICE. Nel senso figurato di *Amarezza, Dolor*, che ha la sua origine dalle parole *transit a me collis iste*, non sarà inutile il seguente esempio al plurale.

Red. Rim. son. 25. Oh quasi calici orrendi, aspri ed amari A un cuore inferno trascorranne consone Prima che amore a ben curarlo impari!

CALLAGRICOLA. Ha qui la Crusca un esempio: « *Matt. Franz.* » rim. Con un pollastro a lui le callajuole Si levò per pigliar « *Trava la v. Fozzolo, e leggerai: « Matt. Franz.* » rim. *bart. 126.* Con un pollastro a cui le callajuole Si ten- » ser per pigliarlo, e così frodo Vonne con un guazzetto » di parole. » E questa è la lezione che si ha nel vol. 2. delle Rime Burlesche, edizione del 1725, alle pagine citate.

CALLIGRAFO. Non ha esempio. Il Bergantini citò il Salvini, di cui ecco le parole.

Salvin. Ann. F. B. 4. 2. 7. (pag. 484.) Il calligrafo, che scrive bello. (È un po' scorrettamente riportato da' Napolitani alla v. TACHIGRAFO, legendosi: Tachigrafo che scrive presto; calligrafo che scrive bello. Il *Salvin* scrive: È lo stesso che Tachigrafo che scrive presto. Il calligrafo, che scrive bello.

Callo. Nella Crusca ci è la sola frase *Fare il callo ad una cosa*; ma con altro verbo trovasi nel seguente esempio:

Cor. Latt. fam. 198. Voi m'avete fatto guarire dall'infingheria dello scrivere; non c'ho le fiancate che m'avete date, che son troppo alte il collo; usa con lo accorgere te. (Se già non fosse da leggere fatto invece di allo, il che non sarebbe strano, esse v'è a mio credere le lettere del Caro scorrettissimamente stampate.)

CALLONO. Sotto questa voce leggesi il seguente esempio: « *Crete. 4. 19. Il loro granello (drif'ou) sia dalla luce trasparente e risplendente ec. Alla v. TOCCAMENTO ec. munda granaio. Alla v. GIACOMANTIA ec.* è ripetuto con *Crete. 48. f. « Il loro granello sia dalla luce trasparente e risplendente ec. Alla v. TOCCAMENTO si cita pure il cap. 18. Alla v. TRASPARENTE si cita il cap. 19 e si legge risplendente. Finalmente alla v. RISPLENDENTE si ha di nuovo la lezione della v. CALLONO. Ecco dunque un esempio ripetuto in cinque luoghi e sempre con qualche varietà. Nell'edizione del P. Soria il cap. 48. e vi si legge risplendente.*

CALMA, Per Calmeria.

Sassetti, in *Proc. Fior.* 4. 3. 433. Trovammo calme che ci tennero fermi più di quindici giorni, alle quali si aggiunsero ec.

CALPESTRARE. Non c'è l'Albetti ha Calpistrare, tratto dal Bergantini che cita il lib. 8. dell'Enicide del Caro. Io ho trovato Calpestrare nel Chiabrera, Canzone 14 delle eroiche, pag. 14 dell'edizione di Milano 1834. Ma in quella del Geremia (Ven. 1757), t. 1, pag. 27, vi si legge: Or con lancia, or con spada, Or calpestra, or dirada. Credo dunque errori di stampa tanto Calpestrare che Calpestrare.

CALPESTRARE. Ho detto sotto CALPESTRARE che mi sembra error di stampa. Infatti nel lib. 8, dell'Eneide del Caro (citato dal Bergantini non vi è che una sola volta la voce *Calpestrare*, come lessero i Napoletani citando l'edizione di Napoli 1753, e come ho riscontrato pure nella giuntina di Venezia 1592 pag. 344: *At calpestrare de la ferrata torrea*).

CALURA. Che i libromanoscritti italiani dalla Crusca colle abbreviature *Die. Din.*, *Lib. Dicer.* e *Tar. Dicer.* siano un medesimo, si può provare dal vedere uno stesso esempio attaccato alle V. *CALURA* e *FREDDURA*, sotto la prima colla citazione *Lib. Dicer.*, e sotto la seconda coll'altra *Tar. Dicer.* Vedi quel che ho detto in contrario alla V. *APPANATO*.

CALZARE. Dicesi pure di ogni sorta di veste che non sia di gamba. Il Cecchi il disse della berretta.

Fir. Nov. 4. 111. O che gli paresse esser tanto bello in piazza, e calzar bene una giacca di panno cilastro.

Calzetto, Calzetta, Manca.

Ann. in Rim. Berl. f. 210. Questi per tener su bene i calzetti Han le ginocchia come provature Ed alle cosce agguaglian: i carretti.

CALIXTO. L'esempio che qui si legge dell'Allegri, senza indicazione di luogo, ma dopo un altro colla citazione *3H*, alla v. *INSTABILIZZATO* ha la citazione *20F*; ed invece di *Vi appiccherò* come qui, vi si legge *V' appiccherò*, con qualche altra piccola differenza.

CAMELLINO. Di camello. Manca così scritto, ma vi è Camellino con un enigmatico esempio del Pataffio.

Fale. Epist. 2. Datteri e latte camellio vivande Sono a costoro, e dragoni (sic) la sete Dell'acqua che la fonte dolce spende. (Il Gherardini legge camellino.)

CAMERA. L'Alberti registrò questa voce nel senso di *Luogo destinato agli ufficiali della nave*; ma nelle navi mercantili è *Luogo destinato al patrone o capitano ed anche ai passeggeri*. Eccone un esempio, poiché finora i vocabolari non ne danno alcuno.

Ar. Fur. 19, 49. E fa tutte egombrar camere e gl'ave, E dar
le ricche murei all'avid' ordo.

CAMERATA. Nel significato di *Compagnia* ha un solo esempio del Davanzati.

Cars. Marign. Rim. burl. (Cr. alla v. Guarno.) Ore fra sterpi diramati e piccoli Sap camerate ma mulecchie e ghèppi.

CAMICCIOLA. La Crusca dice che sia per lo più di lana; ma il Migucci non era di questa opinione.

Min. Ann. Molise, 2, 34. Faretto oggi intendiamo ogni sorta d'abito leggeri e anello che sopr'alle camicie si porta sotto gli altri abiti, come sarebbe camicia o giubbone ec. *Id.* 37. Camicia è un piccolo faretto di panno lino, bambaglio o lino, che recorda la stagione si porta sotto gli altri abiti sopra alle camicie per difendersi dal freddo ec. gli schiavi la chiamano giulecca. (*Id.* ogni dicasi giù).

CAMELO. Manca così scritto per Camello.

Frase. Viagg. 31. E vengono molte (mercantantie) per le loro carovane in su cammelli, e tutte fanno capo in Alessandria o in Damasco. (L. R.)

CAMPARE. Riferito a quel che ci vuole per vivere secondo il proprio stato, è notato dall'Alberti con un solo esempio del Fagioli.

Don. Ferr. 4. 3. 9 *D.* Chi m'ha le rocche mie infrante, e le mie fusa Torti e sprazate? Or che dirà 'l mio uomo, Che dirà 'l mio marito, che di quelle Faverette campavamo? C. Quanti ci son che ti campio di fusa Torti! Faccia pur cuor, non si sgomenta.

CANATTIERE. Custode del luogo chiamato cane in oriente.
Vedine gli esempi qui sotto CANE. (L. R.)

CANCRO. Nel significato di *Coscereu* ha un solo esempio del Bedi.

Tar. Pom. P. S. 3. (Cr. alla v. FIOROLA.) Anco tre cime d'erba che chiamasi Eglicolo insaponi la padre, bevuta più volte, guarisce la fistola del cancro.

CANDELA. *Mostrare al lume di candela*, oltre al proprio significato, vale ancora *Mostrare alla sfuggita e in modo che la cosa mostrata se ne accorgano*.

Buen. Fier. 4. introd. lo con ripostarlose Un'orria di cotone, Un lucignol di lino, O due o tre daver di cocciniglia, O un palme di tela Fo che'l mio varruffuso Al lomo di candelà Mistrì per un sul beco di grattugia.

CANDELLORA. Lo stesso che Candeleira. Manca

Giv. Fil. 10. 7. E ciò fu il dì della candellina anni 1321.
(A questo esempio occorre l'Amatigando Candellora. La Crusca in legge Candellina.)

CANDIDEZZA. Nel proprio significato di *Bianchezza* ha un solo mirabile esempio dell'Esopo volgarizzato, senza altra indicazione che *Fan. Esop.*

Red. Rim. con. 34. Quale al nuovo apparire di primavera Mostro addosso in sul maturo stelo. La candidezza sua pura ed intera Giglio non tocca del maturo gielo.

CANDIERO. Ai due esempi del *Redi* si aggiunge:

Salvin. Pr. tose. l. 361. L'ingrigno lucco e sorbettiti e granolate e candieri e tante delicate ghiocciate bevande ha inventate a messo lo uso.

CANE. Specie di abilitazione per cristiani in oriente spiegata nei seguenti esempi. E il persiano *Akan*.

Fras. V'ing. 83. E quando c' fanno le loro orazioni, i tutti e cristiani frocchi sono serrati in una abitazione chiamata il cane; e serragli il canottiere ch'è sopra ciò, e questo nome deriva da dove che col siano cani. (Questo è in *Alessandria*.) E 156. Il primo di comunione per paese dirota, la sera giordano a un cane... E in questa luogo albergo in la nota dando no darono per testa e per istallaggio al canottiere che conserva quel luogo. (Questo è sacro di *Gozera*.) E 166. E in questo cammino albergo una sera a uno cane, dove demo a noi canottiere no darono per testa di istallaggio di tutti questi che eravamo. (Questo è fra *Gozalonna* e *Almanca*). (L. R.)

CANNA. *Canna d'India* è ne' dizionari scientifici senza esempio.

Sassat. in Pros. Fior. 4. 3. 18. Paternostri di canna d'India non ci si fanno.

CANTARE. Per *Sonare*. Malgrado la bella annotazione del Parenti, l'unico esempio che adduce la *Crusca* della *Teside* (*E cantano me che mi cantasse Apollo*) non è così fuori di equivoco (1) come i seguenti:

Fras. 87. Il classico al canto presenta l'imperatore. *Tiz. Br. 4. 7.* Onde l'una cantava molto bene colla bocca, e l'altra di flauto, e l'altra di cetera, e per loro dolce canto a suono facevano per la navi. (*Aless. mas. leggono beato per flauto*.)

Detto del Gallo, ha un solo esempio dell'Ercolano da me arrecato.

M. Aldob. P. N. 118. (Cr. alla v. *GALLETTO*.) La carne del gallico, quando egli comincia a cantare, al volo meglio che (forse ch'è) pollastri. *Burch. l. 131.* Cantan tutti i gallicetti in flagus d'oco. *Fior. Fort. A. M. (Cr. alla v. GALLO).* Paolesi appropiare l'allegrezza nel gallo, il quale s'allegria e canta secondo l'ore del dì e della notte. *Fr. Scob. Op. die. 10. 16.* Gallo è una uccello che s'allegria e canta secondo l'ore del dì e della notte.

CAPARRA. Per *caparra* val pure scherzosamente lo stesso che *A buon conto*.

Ner. Sam. 40. 81. E un colpo di pesante scimitarra Gli dà sopra la gonnica per caparra.

CAPELLO. I Veronesi hanno la frase *Andare in capelli* con esempio delle Vite de' Santi Padri; ma a me pare che si debba notare in generale il modo *In capelli*, potendosi congiungere con altri verbi.

(1) Ho poi trovato l'esempio della *Teside*. lib. 3. st. 40. ed il dubbio è diventato certezza, poiché trattasi di una fanciulla che canta colla bocca. « St. 8. E già cantando Amorese canoro. E 10. » Sempre cantando be' versi d'amore Con angelica voce a lieto core. » E 22. Cantando cominciare a dilettarsi la voce dilettante ad » arguta. » E così sempre, senza che mai si parli di alcuno strumento.

Corr. Torr. 7. 48. Ecco come disciolti ed in capelli restano al fine i miseri celastri.

CAPITANATO. Per *Distretta sottoposta alla giurisdizione di un capitano*, non ha esempio sì chiaro come il seguente.

Burch. Pros. Fior. 476. Come noi diciamo oggi vicariato e capitano e podesteria i luoghi, secondo che vi si manda a vicario o capitano o podestà.

CAPO. Senza capo e senza coda è modo commissivo di dire per esprimere una cosa disordinata. Un esempio dell'Ercolano, che trovasi ripetuto in una decina di voci per entro ai vocabolari, ne autorizza l'uso.

Varch. Ercol. 95. (Fior. 1570.) Quando alcuno per procedere macchinatamente e alla rinfusa, ha recitato alcuna orazione la quale sia stata come il pesce pastinaca, cioè senza capo e senza coda. (Alta v. *TRESCATA* i *Bolognesi* e i *Napolitani* dicono 88 per errore.)

Giurare il capo per Dir di no ha un solo esempio del Cecchi.

Sepa. A. in Pros. Fior. 4. 3. 315. Me l'ho, che è capone, ha sempre girato il capo e valutata a suo modo.

CAPORE. Per *Testa intesa di maschera*. Ecco l'esempio accennato dall'Amati.

Lanc. Can. 3. 40. pag. 393. E in testa messo un capone per uso, di quelli della via de' Servi, che par che ridima, il quale dava loro ludio in su le spalle.

CAPONERIA. Ha un solo esempio del *Lib. Cur. Malatt.*

Sepa. A. in Pros. Fior. 4. 3. 399. La malinconia del sig. Priore, le caponerie del sig. Luigi, la saldezza del sig. Sollecito.

CAFFELLO. È registrato *Cappello*, *Cappello di cardinale* e *Cappello cardinalizio per Cardinalato*; ma non c'è *Cappello rosso* nello stesso significato.

Sepa. Stor. 3. Il disprezzo usato inverso di Pietro suo figliuolo primogenito, a cui erede impensato il cappello rosso... non perciò mai gliem aveva sstenuto.

CAPPIO. Il *Frediani* notollo nel significato di *Laccio* o *Capestro*. Non sarà inutile aggiungere che i *Napolitani* appunto in tal senso adoperano *Chioppo*.

CARATTERE. Nel significato che danno a questa voce gli stampatori, l'Alberti che lo registra non dà esempio. I *Napolitani* ne aggiunsero uno delle *Tariffe Toscane*.

Sepa. A. in Pros. Fior. 4. 3. 519. Il Ragliani re è stato più volte a vedere il lavoro e un rimesso soddisfatto quanto alla manifattura del carattere e della carta. *Bosc. D. 216.* E se il Giunti varrà darci le soddisfazioni convenevoli quanta alla forma del carattere e alla diligenza del correggere, si darà a lui questa impresa. *Don. D. 285.* Sono stato moltissimo ser vito dello stampatore, di ne' caratteri in gran parte consumati, e si in tante correzioni.

CARBONCELLO. V. **CARBONICHELLO.**

CARBONICHELLO. Diminutivo di *Carbonchio* o *Carboncello*. *MANCA.*

M. FIL. 4. 22. Gli apparve alla fronte sopra il ciglio un picciolo carbonchello, del quale poco si curava. (La *Crusca* legge carbonchello; ma carbonchello ha l'edizione di *Mondini*). (L. R.)

CARBONCINO. V'ha un solo esempio di antico manoscritto.

Alleg. 1. Come dire fregaciato con un carboncino di brace spenta.

CARCO. Per *Peso*, *Soma*, ha due esempi di Dante; ma è da notarsi che fu usato in prosa.

Fi. S. Gio. Guald. 319. Alla perfine andò e levossi la gravetta dell'altre in collo. Il cui carico molti uomini avvero molto più di loro a nimio partito l'avrebbero potuto muovere.

CARELLO. Per *Coperechio del cesso* ha questo esempio nella Crusca: « Libr. Son. 141. Chi lo vidi catroia, piedi » e beccchi. Sicché però in ogni luogo a' beccchi. Si sa- » rebbon disletti per carelli. » Il Vocabolario di Napoli ha *194* per *141*, tessi per cetti, variazioni che non so donde sian tratte. La quinta ristampa della Crusca (intendendo la prima piliteriana) ha *peccchi* per *beccchi*, ma dev'essere errore, perché alla *v.* *Cattusoso* si legge *beccchi*. Quanto ai *cechi* che qui sta per *ceci*, havveue un altro esempio dello stesso testo, citato dalla Crusca alla *v.* *Calza*. *V.* qui *Cecco*.

CARINA. V. *CARINA*.

CARICA. Per *Uffizio*, ha un esempio del Redi e uno del Salvini. Nel seguente trattasi dell'ufficio di lettore di lingua italiana.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 239. Quella repubblica vuol conferir questa carica e un forestello.

Tra i significati militari di questa voce non è registrato quello di *Corsa contro il nemico*, onde i modi di dire *Alla carica*. *A passo di carica*. *Dare la carica* ec. Vi sono bensì nella Crusca le frasi che ne derivano, *Dare o Figliar la carica o simile*, ma in esse e nell'esempio che ne adduce la voce *Carica* vale piuttosto *Uffizio, Istituzione*. Nel senso da me notato parmi il seguente:

Spens. Crist. istr. 2. 47. 3. Come un esercito che ricevuta la rotta a fuggir insieme ed è fagato alle spalle con alta carica.

Nel primitivo significato di *Peso* ha due esempi dello Isole di Seneca, il primo de' quali non si sa dove trovarlo.

Magd. lett. ec. f. 50 per recita di peso morto atlante si volessero ec. (*La stessa cosa nel Saggi di Naturali Esperienze: Se per carico di peso morto schiacciarsi si dovessero ec.*)

CARICARE. Varii esempi racconco il Parenti in cui trovasi il costrutto che l'uomini caricano roba ai muli, ai portatori, ne' corpi delle galee, sopra le navi. Eccone un altro.

M. F. 8. 37. Facendo far la grida sotto piccolo noia, che chi volesse mandare mercanzie a Talamone in quelle galee del comune di Firenze, le potesse sicuramente caricare.

Ma nel seguente le Navi caricano la roba.

Red. Exp. nat. 405. Se le poderose Botte d'Inghilterra, d'Olanda e di Portogallo caricassero di tal mercanzia, bestie loro. (*Il di è superfluo.*)

Per *Aggravare, Accumular roba pesante su di una cosa*, senso notato dall'Alberti senza esempio.

M. F. 8. 35. Caricarono al scioccamente il gheffo, che gran parte n'andò a terra.

Dicesi, ed è registrato, *Caricare uno d'ingiurie*, di *bastonnate* ec. Ma nel seguente si ha *Caricare le spalle ad alcuno colle* ec.

Fir. As. 38. Quell'altro mi caricava le spalle colle gomitate.

CARICO. Per *Carica*, *Uffizio*, ha un esempio del Segneri nei Veronesi, uno dei Salvini da me adottato nel Vocabolario di Napoli.

Bion. in Pros. Fior. 4. 3. 237. De a VS. Il buon pro del carcio nel quale ella si trova, non tanto per l'ore che la ne viene, quanto ec.

CARINA. Il Sordani, bene o male eh'ei si facesse, chiamò *Carione* e *Carone* i *Madieri* e lo *Coate* di una nave. Ed in questo senso, non in quello che ordinariamente si dà alla voce *Carina*, vuolsi intendere l'esempio che ne arrecò la Crusca: *Finalmente furono interessate e congiunte*

insieme le carene cogli altri armamenti. Ed in vero, chi voglia darsi la briga, come ho fatto io, di ritrovare il detto esempio in sul principio del libro quarto dell'istorie delle Indie Orientali (pag. 157, Fir. 1580), vedrà che Campone soltanto d'agitto aveva mandato vicinoque navi grosse in Cilicia per condurre il legname da fabbricare la nuova armata, che dieci di esse arrivarono a Damietta; che quindi il legname fu condotto su per il Nilo al Cairo, e poi lavorato da maestri di nave, a mezzo insieme parte per parte, fu condotto a Suez porto del Mar Rosso sopra cammelli per tre giornate di cammino; che quindi finalmente furono interessate e congiunte insieme le carene con gli altri armamenti e poste in acqua. Dicesi lo stesso dell'esempio addotto dai Veronesi sotto *CARINA*, tratto dal lib. 5, pag. 97, poichè anche quivi si legge una cosa simile: *Finalmente la difficoltà di fabbricare a di mettere in punta l'armata, perchè non sendo nell'Egitto legname da tagliare, bisognava condurre in lontani paesi, e era forza portare i corpi delle galere in pezzi dal Cairo... insino a Suez, scuola del Mar Rosso, e quivi finalmente ricongiunse insieme le carine, e fornirle e vararle e armarle*.

Per *Nave*, seguendo l'indicazione dell'Amati.

Tass. Rin. 44. 32. Le pavidie donzelle et. Si ristrinsero intorno alla regina. Quasi la porto dal mar fragli carine.

CARNIERA. Nella Crusca non ha esempio; io ne arrecai uno del Magalotti. Eccone un secondo.

Alligr. 267. Per le camere loro an piglia in mano La spada, a la carniera in sulla spalla, Et cacciato atreccio e l'gabano.

CARPINE. Per *Chiappare*, ha un esempio di Dante allegorico, ed uno del Livio volgarizzato.

Buon. in Pros. Fior. 3. 1. 5. Sia a tacito che colle mani tue di quei cerini non carpiu, calassio stiva; ma carpendolo, o quello di cui era il carpito cerine toccava a esser bersaglio.

Carpina vale *Indocinabile*.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 223 è galantu quella che voi mi dila, che io non lo carpi a venire la tola pensosa di non sentire le novelle del parentado, che per certo non fu mai ch'è dicesse tal cosa.

CARTA. Per *Lettera*. Così dicono gli Spagnuoli.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 364. Questo giorno mi è arrivata la riveritissima carta di VS. Illustriss., e subito ho dato mano a fare ogni più premurosa diligenza per ritrovare il Boccaccio dei Giusti del 1527.

Nel significato geografico manca di esempio.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 190. Re di tutta questa terra d'India, che nella carta di geografia è chiamato re di Noringa.

CASA. Il Davila chiamò *Casa* di rifila quel che i Francesi dicono *Hôtel de ville*, e che noi diremmo meglio *Casa o Palazzo della città o del comune o municipale o del municipio*.

Davil. lib. 14. pag. 802. (Mil. 1834.) Che alcuno non potesse trovarsi a occupar alcuna fuori della casa di villa e senza la presenza de' magistrati al numero di più di cinque.

CASALINO. Trovusi detto *Dei casalinghi* per *Dei penati*.

S. Agost. C. D. 1. 3. La grande temica a me naviga il mare Tiroso, e porta lo Italia gli Dei casalinghi iadi.

CASATO. Per *Cognome*, non ha esempio.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 228. Figliando quello che noi diciamo il casato ec. ciascuno a voglia sua.

CASCANTE. Nel proprio significato di *Cadente* non ha esempio.

Salvin. Anst. F. B. S. 2. 17. Volenti per aria e cascati in più sul casapo.

CASCATOIO. Manca d'esempio. Per vederne l'uso, giovani sapere che la Crusca alla v. Squarcioia dice: *Persona vecchia cascatoia*. Eccone altra autorità.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 221. Mettere una bimba che nacque ieri a rassicurare la base a un vecchio cascatoio.

CASERO. *Cassero della bocca*, bel modo per indicare la bocca con tutte le sue attinenze.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 264. Imperocchè spicando (il caso) le buone suppelletti di lecto il casso della bocca, proibisce la generazione della putredine.

CASSETTONI. Non ha esempio nella Crusca. Nelle giunte ponzelliane se ne diede uno del Salvini (1. 303, e non 1. 394.), in cui è detto che gli saluchi Seleni servivano di cassettoni ed armadi per riporvi le statue sacre; quindi in quel senso generale di *Cassetta grande*, oio già in quello particolare di *Arme in forma di cassa con cassette che si tiran fuori*. In questo secondo significato si può arrecare il seguente esempio in cui si parla di Armadi da ripor caratteri da stamperia o forse carte.

Sogn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 307. Si è terminato di accomodare gli armadi e i cassettoni nelle stanze a ciò destinate.

CASSIPEA. Così, e non *Cassiopea*, volle dire il Salvini, seguendo il greco *Kassēia*.

Salvin. Anst. pag. 39. L'infelice... non ben troppo rilucente in planctum note, Cassiopea. (Ma a pag. 39, anch'egli dice Cassiopea.)

CASSONCELLO. Ha un solo esempio del Viviani.

Frasc. Viagg. 68. Infra le altre cose comprano un cassoncello per metterci entro certe nostre cose di vantaggio. (L. R.)

CASTAGNA. Per *Castagna*, manca alla Crusca, sebbene in uso degli esempi da lei adottati di Castagna frutto (Alamanni) prima l'Amati e poi i Bolognesi e i Napoletani stimassero che vi si parlasse di Castagna come albero; ma dicendo l'Alamanni: *La castagna innata, la ghiondiferia quercia, il cerro annoso*, sebbene l'accoppi a due nomi di alberi, non pare che volesse indicare propriamente l'albero delle castagne, poichè all'albero non si conviene l'aggettivo *innato* che sta sì bene al frutto. Comunque siasi, eccone un altro esempio pure accennato dal medesimo Amati, e più incontrastabile.

Anquill. Mem. 2. 72. Gli arbori senza onor ne' monti stanno. Già si vaggon fessure a poco a poco: Arde l'antica quercia e la castagna, ti sembra un Mouglione ogni montagna.

CASTROPORI. Non è voce usata dal solo Monsignor della Casa. Eccone altro esempio.

Coch. Surv. 2. 1. E ci sono i castropori da governare.

CATTEDRA. Per *Bigoncia* o *Tribuna*, che non sia di maestro, non ha esempio.

Bene. in Pros. Fior. 4. 3. 236. Poichè a pena si sono adoperati le cattedre dell'una e dell'altra accademia dopo che le adoperai io.

CATTIVELLO. Come *Misero*, *Povero*, *Infelice*, *Beato*, così pure *Cattivello* riceve la preposizione a dopo di sé nelle esclamazioni.

Lab. 295. Ah cattivello a te, come t'era qui colte parole graffiati gli usiti.

Bene è spiegato per *Sagace* o *Viziato*, cioè *Furbo*. *Malizioso*: ma il latino *improbus* non mi pare che abbia

questo senso, e molto meno il greco *πρωτος*. All' esempio oio del Firenzuolo, posso intanto aggiungerne un altro.

Red. Cons. 2. 37. Spirito, Furbetto, Cattivello, Tu sei per la gran carezza.

CATE'. *Sostanza che si trae dall'albero detto Cadirò*, la quale si crede corrispondere al *Lycium* di Dioscoride. Vede nelle Prose Fiorentine, parte quarta, volume terzo, la lettera vigesimaquinta di Filippo Sassetti.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 264. L'albero detto cadirò del quale fanno gli Indiani il catù, nasce da per se stesso nella costa dell'Indie. E 302. Nella sua sostanza, che gli Indiani addomandano catù.

CAVALIERECCIO. L'esempio di Matteo Villani (4. 22.) in cui l'Alberti e l'Amati leggono questa voce, trovata nel seguente modo nel cap. 25 secondo l'edizione del Montier: *Atto (fra Moriale) singolarmente a ogni fatica cavalieressa, e molto acciuto in fatti d'arme*.

CAVALIERAZZO. *Dispregiativo e diminutivo di Cavaliere*. Manca.

Cors. Terr. 3. 66. Qui de' cavalieri ognun confuso Sogni mostro di nostra maraviglia. (Il Ghoradoni vuol leggere cavalierazzi.)

CAVALIERO. Per *Baco da seta*, *Filugello*.

Tass. lett. a Scip. Gonz. (Op. 4. 401. Nap. 1540.) Con quale artificio il verme che cavaliere in questa parte è chiamato, pascerodoli di foglia di gelso, senza a se medesimo ricca e vaga prigione di seta, e sottiva e rinasce maravigliosamente.

CAVALLO. Il Salvini indica il pl. *Caroi*, ma nè lui nè i dizionari ne danno esempio.

Cors. Terr. 6. 10. Ma intanto di cavali, d'armi e di aproci Ogna si provvedo.

CAVERNIERE. Vale *Che vive nelle caverne*. Manca.

Morin. Ad. 4. 15. O l'orso cavernier, quando ferito Si scaglia fuor de la sassosa tana.

CAVRETTO. Ha un solo esempio del Decamerone.

Frasc. Viagg. 74. Qui soglieranno sei di, andando a prendere rinforzamento di carretti e d'agugli da quattro cana. (L. R.)

CACCIO. Per *Casso*. Manca.

Libr. Sen. 8. (Cr. alla v. CALA, §. III.) Fer'della tua gola un degno cacco. E della lingua e una calza il becco. E Sen. 141. (Cr. alla v. CARRELLI.) Sicchè però in ogni luogo o' cecchi si sarebbero disdetti per carelli.

CELLETTA. Manca nel significato dei *Buchi dei fali*, detti anche *Celle* e *Celline*.

Red. Rim. son. 43. Apra gentili... E quindi nelle industrie oare cellette fabbrichi i dolci tuoi grati lavori.

CENALIA. Ha esempi del Fagnoli e del Cocchi senza indicazione di luogo.

Cors. Terr. 6. 51. Quest' un incanto, a ben che grande e' palja Forse vedrem fra poco una cenzia. *Succ. Rim. 1. 87.* Lo spender de' bujocchi a cenzia ec. Lo atimare una frulla, una cenzia.

CENNO. Per *Comando*. Comanissimo in Toscana.

Morin. Ad. 3. 89. Poich' a suoi canai col commesso incaro Legge di ciel mi sforza ad ubbidire.

CENSO. Oggi s'intende per *Enfiteusi*, ed anche per *Canone* o *Livello che paga l'enfiteusi*. E così l'intese il Borghini.

Borgh. Fies. Fior. 521. Ma quelli ancora i quali, per poter loro, pagavano a suntuosa prestazione, che s' dicevano commensurate fittiziosi, o censo perpetuo, che ordinariamente livellari e censuari si chiamano, e come anche ho trovato in alcune antiche scritture, talvolta fatali.

Anche alla v. CENSUARIO, dove i Bolognesi ripetono questo medesimo esempio, dovevasi far distinzione de' suoi varii significati, poichè i *censuari* del Borghini non sono *tributarii* o *teucelari*.

CENSARIO. V. CENSO.

CERATO. Val *Congiunto con cera.* Manc.

Maris. Ad. 2. 71. Egli godendo la carota *cana*, V' accorda al dolce suo cano confondere.

CERASO. Specie di Strumento da suono.

Den. in Prov. Fior. 4. 5. 297. Non so anche se ella ha veduto la Roma gl' istrumenti del sig. Pietro della Valle, ed il cerbero che suona il Niccolini, ch' è una turba con tre manichi e altrettanti tuoni, dorio, frigio, Ippolito.

CERBIATTO. Ha un solo esempio del Boccaccio.

Salvin. Pr. teor. 4. 308. Ad un certo cerbiatto tenno, timida ec. ec. rassomiglia la sua amica Cleo Oratio.

CERCHARE. Ha preso gli antichi il significato del lat. *Peteri*, cioè *Dirigersi ad alcun luogo*, e così *Cercato* si dà per aggiunto alle cose o luoghi a cui uom si dirige.

Anci. 101. La caccia dal mio uero mosse tocca i sogni cercati con volante foga.

CERCARE. V. CERCARE.

CERKERE. Non vi è nessun esempio in cui questo verbo s' accompagni colla forma.

Infor. pr. Dal continuo correre che ella fa col suo frullare la farina dalla crosa.

CERTO. *Del certo* è nel Vocabolario di Napoli, ma senza esempio, poichè non può valer per tale la sola indicazione Bocc.

Cera. Torr. 5. 33. Questi non saprei dir di qual pesce là alai gimio: ma so ben del certo Ch' in un antro del monte a stanziar prese.

CERVONA. *Sorta di serpente.* Manc., sebbene avvertito dall' Annali.

Anguill. Metam. 4. 267. Questi *fores* di serpe quella sorte La qual cerva appella il regno tosto: Non fugon l' uom, nè men temon la morte Da lei, ne l' morder non uen han tosto.

CESARE. Sotto a questa voce, al §. II, la Crusca arreca un esempio colla citazione *Serm. S. Agost. D.* che poi trovasi ripetuto alla v. GRATEA, §. II, con piccolo diversità e con la citazione Soli. 5. Ag.

CASSO. Credo che sia avverbio e valga *Disposto* in quell'esempio di Fra Giordano che i Veronesi arrecano per provare che *Casso* valga *Cessato*. Io qui farreco con un altro della Tesede, e il lettore giudicherà. Ma certo è che non questa spiegazione molta luce viene ai medievocaboli *In casso*, *In casso*, *In casso*, e alle altre frasi che i vocabolari registrano sotto la voce *Casso* per *Cessamento* o *Allontanamento*.

Fr. Giord. Pred. 29. Quanta più se' presso ec. più se' costante ec. e quanto più se' casso, più se' mobile. *Bocc. T. 6. 47.* Quivi era un rei casso d' oro messo, sopra del qual montava, a poco orate La gente sua, non però molto casso, l'invito Atene prese il cammìn tosto.

Per *Ceduto*, participio passato del verbo *Cedere*.

Art. Fur. 27. 411. Che la giovinezza al vincitor cesso abbia.

CESTO. *Del cesto* per *Belcero*, *Fagheggino*, non ha esempio.

Cera. Torr. 5. 25. Ecco in mal' ora Quel cesso bel, quel' importuna danna Ch' all' ore, alle fatiche ogni richiamo.

Ecco poi come giace il §. 2, num. 3 di questa voce nel Vocabolario di Napoli: «Oggi dicasi anche *Ceste* e *cesture*; e a quest' uso probabilmente deriva da *c'est de France* » si, e cui per ischerzo fosse risposto *cesture*. *Fruc. Sacch. nov. 92.* Dice Soceboni: au può esser cest? e qui rispose: si può esser cesture. V. Annot. all' *Er.* » coll. del Varchi, Milano 1804, t. 1, p. 176. » Con buona pace del Butari annotatore dell' *Ercolano*, il *c'est de France* non può esser *cesture* e *cesture*. E chiaro che nel luogo del Sacchetti il fraduo Soceboni dice *cest* in luogo di questo. Noddi inoltre che tutto questo paragrafo andava meglio messo sotto *Casta*.

CHE. Quando più proposizioni fan da soggetto o da oggetto ad un verbo, se fusa ha il che con modo finito, e l'altre debbono pure averlo, non già metterle mai il verbo all' infinito. Pare ne' classici, in cui tutto si trova, si hanno esempi del contrario.

Morg. 4. 46. V' gli parca ch' un feroce serpente L'aven assalito, e chiamar Macometto (Così E' ch' egli chiamava Macometto.) *Art. Fur. 19. 163.* Come d' alto venendo quella angie Che errar fra l'erbe visto abbia la biacca O che alla noce un audo sasso al solo. (*Avrebbe dovuto dir: Che abbia visto la biacca errare fra l'erbe a stare al sole sopra un audo sasso; oppure risuolare unbiduo gl'infanti nel che, domde: Che abbia visto che la biacca erri ec. o che sia sopra ec.*)

CHELE. *Branche dello scorpione*, usato sempre in plurale.

Salvin. Anat. pag. 25. Le grandi chele o zampa dello scorpione. (*Per che mai s' appoggia il Salvinio spiegando chele per zampa.*)

CHIAMARE. Nel senso attivo notato dal P. Frediani di *Innocenzo* *Invito di Dio o altra potenza soprannaturale*, lo abbiamo nel Tasso.

Tass. Ger. 11. 7. e 8. Te genitor, te figlio eguale al padre, ec. ec. *Chiamare* è la che sei pietra e sostegno della magion di Dio.

CHIAREZZA. *Essere in Chiarezza* è frase registrata dall'Alberti senza esempio.

Malm. 3. 52. Or dico al messaggiero che risponda: Or lo richiama ment' egli è in Chiarezza. *Mon. Annot. B.* Mont' egli è in Chiarezza: quant' egli è molto tosto. *Bocc. Annot. B.* Si dice essere in Chiarezza o in Chiarezza per significare un luogo lontanissimo o altissimo.

CHIARO. Aggiunto a *Giorno*, non val solo *Lucido*, *Illuminato dal sole*, come notano i Vocabolarii, ma anche *Giorno fatto*.

Lam. Spirit. 4. 5. (*Cr. alla v. TACCOLA.*) Questa tacerla durò quasi per l'anno a giorno chiaro.

Aggiunto a *Colore*.

Tos. Dr. 5. 5. (*Cr. alla v. TACCATO.*) Ma egli è sì bene taccato di diversi colori chiari e lucenti, che le genti lo veggono volentieri.

CHIARARE. Per *Inchiodare*. Ve n' ha un esempio solo di Dante con la spiegazione del Buti, ed uso delle Opere Diverse di Franco Sacchetti ch' è manoscritto inedito. Il Parenti e il Chieradini vogliono in questo senso intendere quel di Dante *chiarar* *faccio* di sotto, e anch' io son della loro opinione.

Fr. Sacch. nov. 84. Qual cretoso si potrà mai fuggire? non sono egli chiariati non agiti spazzati? se non fosse stato chiaro, e in te ne abbi il danno, se n' è fuggito.

CHIERADADA. V. CHIARENZA. È corruzione di *Chiara* d' *Ad.*, vasto pianura fra l' *Adda* e l' *Oglio*. E nell' indice

del Malmontile, pag. 838. (Fir. 1731), leggesi *Esere in Chiaradda*.

CHIMEROLO. Possibile che nessun vocabolarista si sia voluto presider l'incomodo di riscontrare le parole dell'esempio accennato dall'Amati?

Angeli. Metaf. 4. 348. Sotto quel sogni chimero e vani Stanno i Centauri e v'è stella bifurca.

CHIOCIOLA. V. BOCCELA.

CHIDERE. Detto di Lettere, manca. Dal seguente esempio veggasi se v'ha differenza dal *chider la lettera* al suggerirla.

Filoe. 3. 190. Fatta la pistola, Florio la chianse piangendo, e suggiollala.

Chidere le mani è Gimgierle in atto supplichevole.

Dont. Pur. 33. Velli Betrice con quanti beni Per li miri pigliò ti chiudò le mani. *Fatt. di En. pag. 261.* (Nap. 1824.) E cou loro occhi veggano ch'io ti peggio chiuse tutte due le mani.

CIABATTURA. Ciabatta, Ciabattaria. Manca.

Sassetti in Pros. Fior. 4. 3. 291. Ma non vi consiglio già a vendere le case, perchè la so il negozio che è a andare con le ciabatture d'una parte per un'altra. (La stampa ha ciabattare.)

CIACCONA. V. PAVANELLIA. All'esempio poi del Torracchione adottato dall'Alberti, si può aggiungere quest'altro nel senso di sonata.

Fort. Rier. 12. 10. E perchè si sonava la ciaccona se.

CICUTA. Per *Istramento da sonare*, che si fa dai ragazzi col fusto vuoto della *Cicuta Officinale*.

Marin. Ad. 2. 75. La ceneron rompe, e baccia intanto muta Cadere a più la gattula cicuta. (Nella st. 74 la chiama cerna canna; forse la istessa giacca cerna di Virgilio.)

CICCO. Per *Oculito*, *Coperto*, e aggiungerei *Nasoso*, in grazia del seguente esempio,

Red. Rom. son. 12. Ma un cicco laccio li follo più m'arriane.

Torre a cena i ciechi.

Cora. Torr. 1. 34. E tu che al posto sonpegnati l'arretti, Stacca a cena potrai torri i ciechi.

Il Conti annotatore del Torracchione Desolato dice: «Torre o Chiamare i ciechi a cena o all'osteria, è segno a di allegrezza, ed è praticato in specie da quelli che a hanno guadagnato molti danari al gioco.» Ma per ben comprendere questa spiegazione, bisognava aggiungere che per *Ciechi* s'intende quei *Manti* girovagi che vanno appunto per le osterie suonando e cantando.

CIRA. *Porre in cima vale Esaltare, Magnificare, Levare a cielo, Porre nel più alto grado.*

Alfory. 1. 4. Che so quanti la penso ha posto in cima. Che tutti la sua gloria preverrebbe. (Cora: Che so che la sua gloria preverrebbe tutti i suoi in questa in cima. *Petrarchi non leggere: su quanti se. A tutti ec. E. 4. 40.* Veggio che del tuo amor l'hai posta in cima, E se legato già d'altra catena.

CINONORA. Nel significato di *Ora minore*, si trova nel Vocabolario di Napoli senza esempio. Il Salvini chiama *Ellice* o *Ora ritrice* l'*Ora maggiore*, e *Cinonora* o *Ora cinonaria* l'*Ora minore*, seguendo in ciò Arato.

Salvin. Arat. pag. 22. Or questi appellato l'una la cinonora e l'altra l'elice.

CINONORDE. L'esempio del Salvini, traduzione di Arato, sta a pag. 43. Un altro ve n'ha a pag. 58.

Salvin. Arat. pag. 23. Diatro All'ora cinonaria lo stesso Cefeo è.

CIPRA. V. POLVA.

CIRALA. Ha due esempi, uno del Boccaccio, l'altro di dubbia lezione del Morgante. Questo è certo e moderno.

Red. Esp. Nat. pag. 23. (Op. vol. 2. Napoli 1775.) Tutte quelle ferite che ferite semplici da mastri di chirurgia sono chiamate.

CLASSICO. Questo aggettivo non ha esempio alcuno. Come aggiunto di *Autore* è registrato dal solo Alberti.

Sops. A. in Pros. Fior. 4. 3. 345. Avete preso di me, non che molti vocabolari ec. ma successi gli autori più classici e toscani e latini delle migliori edizioni.

COADERENTE. È nel Veronesi con un solo esempio della Gittà di Dio vulgarizzata.

Cora. Torr. 7. 37. Avea le genti E delle gran campagne adimarine E d'altre ville a lui coaderenti.

COCHIGLIA. Per *Conciglia*. Ve n'ha un solo esempio del Serdonati.

Marin. Ad. 1. 22. L'ucio è d'argento, Variato di pietre e di coechiglia Azurro a verdi a candidi e vermiglie.

COCCO. Nè l'albero nè il frutto di questo nome ha alcun esempio ne' vocabolari che lo registrano.

Sassetti in Pros. Fior. 4. 3. 13. La costa è tutta vestita di palma, di questo che fanno i cocchi, e d'altre che fanno un frutto che domandano arca.

COLIERE. Notato dal P. Frediani nel significato di *Acconciare, Accedere*, con esempi da aggiungersi al Vocabolario, può aver pure l'appoggio dei seguenti.

Fatt. di En. pag. 192. (Nap. 1824.) A tutti voi Greci che ora ferro giustissimo i campi di Troja, ec. di è mai colto a mal pigliato. (Credo che s'abbia a leggere a' mal colto.) *Morg. 3. 25.* lo debito che mai non ce ne coglia.

COLIRE. L'ha la Crusca nel solo significato di *Venerare*; ma trovasi anche nell'altro di *Coltare*.

Gosa. Op. 2. 129. Pallade sacra i suoi fecondi ulivi Più ch'ella non sola colta e rinfresca.

COLLARE. Ha il doppio significato di *Calare* e *Tirar su*. Quindi non è a maravigliare che il Boccaccio dicesse *Collar la vela per lepararla*, mentre nel seguente esempio *Collar le vele sta per Ammainarle*.

Bertol. Rier. Sav. 1. 1. Mariani infestiditi da una lunga e pessa navigazione coltar le vele, dar fiado, a uscire e diportarsi e svagare.

Ma se nello spiegare le vele si tirin su, come vuole la Crusca, o si calino, è questione che decideranno i marini.

COLLETTO. Per *Collareto* o *Collarino da donna*. È nella Crusca senza esempio.

Bacon. Tunc. 2. 1. Ch'io credessi d'aver sul giummarino A cingermi i colletto e la zinacra. (Furia una donna.)

COLLINETTA. Si legge qui un esempio delle Annotazioni del Redi al suo Diarabio, che alla v. CHIACCIATA si ripete con diversa citazione. E perchè in ambi i luoghi è errato, lo riporto come due stare.

Red. Annot. Diar. (Op. 4. 84.) In una delle collinette si manteneva una ghiacciaja per conservar quei vini che si tengono in estate nella grotta invecchiata sotto di una ghiacciaja.

COLLO. L'Alberti notò *Fazzoletto da collo*. Io trovo *Per a collo* nel seguente esempio.

Sassetti in Pros. Fior. 4. 3. 7. Vidi in casa un piloto d'Indie un mento per a collo per una donna, di tela bianca, imbottito di seta giallo.

La Crusca alla v. BRIGLIA ha le frasi *Dar la briglia al cavallo* e *Lasciar la briglia sul collo*, e l'Alberti alla prima aggiunge che può valere figuratamente *Lasciar fare*, *Permettere*. Io trovo *Dar la briglia sul collo* in questo significato figurato.

Sassetti. in *Prosa Fior.* 4. 3. 5. Chi ha a trattare con esso loro e non vi lascia del suo, è uomo che si può mandare per tutto, e dargli, come si dice, la briglia sul collo.

Rompere il collo, detto di danari, vale *Spendersi in brevissimo tempo*.

Moyl. *lett.* Caldarostato che faceva rompere il collo a qualche giulicotto adesso che le caldaroste non novellano.

V. LEVARE.

COLLOCARE. È vero che i Napoletani han distinto il senso figurato in quell'esempio della Teologia Mistica che ha: *Non senza fatica ha collocato il cuor suo nel Signore*; ma anche in senso figurato adopera questo verbo il Caro nel seguente luogo:

Car. *lett. fam.* 300. Acciocchè tutto quello che farò per sua natural cortesia a liberalità vostra di lui, sapia che sia ben collocato.

COLONISINO. Detto di terreno, ha un solo esempio del Crescenzi.

Soder. *Colt.* 86. La proprietà del terreno produce di questa fatta i viui, che non lo fanno così gli alberci, i calestri a l'ombino, che gettano tardi per esser di natura freschi, e fan vin grandi a sapori, siccome tutti i sassoi terreni.

Nota che i Veronesi e il Mabuzzi riportando questo esempio alla v. **ALBERCARE**, hanno calestri per calestri, il che potrebbe indurre in errore alcuno a trarne la voce **CALESTRINO** che manca, e la quale per altro può autorizzarsi con un esempio del Trinci.

COLPO. L'Alberti ha *Colpo per Pinnellata*; ma il seguente esempio mostra che se ne debba allargare la significazione.

Bardi. *Riv. Sem.* 1. 1. Ma l'opera è d'eccezionale lavoro, e basta dire meno di Meccia Boccassino, la cui perizia nel disegno li ha sì conosciuti a colpi maestri con che fa intendere tutta una figura... con sì poche linee. (*Furia di un piovimento di marmo isteriato.*)

COLTO. Per *Coltivato*, ha soli esempi di poeti.

Sassetti. in *Prosa Fior.* 4. 3. 4. Il paese è sterile e non colto.

COMANDAMENTO. Tutti gli esempi di questa voce sono di antichi. Oggi non è in uso se non che per precetti di Dio e della Chiesa.

Corra. *Terr.* 6. 49. Così disse ella, ma i comandamenti Di lei non ebber già così alla prima effetto per le donne.

COMBATTERE. *Combattersi* vale pure *Aggirarsi in cerca di qualche cosa*.

Frane. *Sacch. nov.* 81. Essendosi combattuto Mino il terzo della notte, e non trovato cosa alcuna, la donna s'andò al letto.

Combattersi di alcuna cosa vale *Adirarsene*.

Frane. *Sacch. nov.* 87. E Ghino dice: deh, lasciate andare queste cose, non ve ne combattete più.

COMMESSO. Assolutamente per *Lavoro di commesso*.

Morin. *Ad.* 2. 33. Quel di mezzo è di argento, e mille in esso filastri forme industrie mano lascio. E di lui col riliero a col commesso Gli stili e i volti dislino in varie guise.

COMMETTERE. Per *Affidare*. E nota *commessero* per *commisero*.

CONCETTO

Sopra. A. in Prosa Fior. 4. 3. 515. Terminato il lavoro sopra la lettera A, se ne commessero i titoli a mon. Ottavio Filenari.

Seguito da Ja, fu notato dal Veronesi con esempi del Boccaccio, del Sacchetti e di Fra Giordano.

Cerale. Pegg. 165. In quello punto per non far credere di loro peggio, tacero e commessero la loro scusa in Dio.

COMPABA. Per *Personaggio muto nei drammi*, manca di esempio.

Solrin. Ann. F. B. 4. 3. 5. Persone mute, che nel sacro chiamano compaso.

COMPASSO. A compasso vale *Con l'egualità che si ottiene dal compasso*. All'unico esempio del Gozzi addotto dal Napoletani, si può aggiungere il seguente.

Morin. *Ad.* 2. 15. Ne quattro angoli suoi quasi a compasso Poste le torri sue tutte egualmente.

COMPATIRE. Col terzo caso, ne diedi un esempio del Bartoli. Il Corsini l'usa spesso.

Corra. *Terr.* 4. 59. E compatiron tutti all'agra sterle Omai cora e palese in più d'un sito.

COMPENSO. Per *Contraccambio*, onde il modo *In compenso* oggi comunissimo.

Corra. *Terr.* 6. 5. Per quest' amor fin qui voi mi portasti, E per quanto in compenso e voi ne porto. (*La stampa ha compensato.*)

COMPERO. Per *Comperato*, non ha esempi nella Crusca. Due ne aggiunti io, eccome un terzo.

Sassetti. in *Prosa Fior.* 4. 3. 15. Ho compasso ancora per V. S. Il quattro bai e chiosola di madreperla.

COMPOSITORE. Per *Colui che compone musica*, è nell'Alberti senza esempio.

Dos. in *Prosa Fior.* 4. 3. 296. Ne quaresima perito compositore darebbe adattare questo stile, ancorché facile e stima triviale.

COMPOSIZIONE. Non ha esempio parlando di musica, sebbene l'abbiano registrato l'Alberti e il Lichtenhal.

Dos. in *Prosa Fior.* 4. 3. 296. Si possono far composizioni fugate ed in stile modigliano anche con questa varietà d'armonia. E appresso: Qualche composizione di nota contra nota.

CONFRONTARE. Sotto questa voce la Crusca atteca il seguente esempio del Libro di Dicerie diverse: *Ricono sua addomandazione, che pur vola che in lui si compromettete del fatto loro*. Ma la Crusca attente attendendo alla v. **ADDOMANDAGIONE**, lo cita come appartenente alla Fed. *Il hup. lett.*, leggendo rinuncia e volava.

CONCEPERE. Nel suo primo e proprio significato non ha esempio. Negli altri significati notati dall'Alberti e dal Napoletani di *Formare un concetto*, *Esprimerlo*, *Comprenderlo*, vi son molti esempi di Segneri, Viviani, Salvini, Magalotti, Corchi, che usarono tal voce in tutti i sensi del francese *Concevoir*. In quella di *Comprender*, che ha più del latino, è pure il seguente.

Dos. in *Prosa Fior.* 4. 3. 292. Tuttavia per essere così eroe, non può concepire a piena in qualità ed eresia di carte succinte insolite ed assai peggiori.

CONCETTO. Nel significato musicale, all'unico esempio dell'Allegri si può aggiungere quest'altro.

Corra. *Terr.* 4. 7. *Faceto* col trattar viele ad altri Concerti risommar quasi diviti. (*Se non è errore per concetti.*)

CONCETTO. Vale non solo *Concepiniento* come notarono i

Veronesi, ma anche più regolarmente *La cosa concepita*, e per estensione *Prodotta*.

Marin. Ad. 1. 101. Poi di grido minor na vede molti [fiumi]... Del gran padre Appennin scesi e parti.

CONCORRENZA. Se gli altri non mi avessero preceduto nel notare simili voci, non moterei questa, poichè credo che tutte quelle finite in *enza* o *enza* possano finire in *enza* o *enza* (non dirsi già che oggi s'abbiano in *enza*), come tutte quelle finite in *la* possono terminarsi in *ada* o *ate*. **CONCORRENZA** adunque manca. Ma per addurre autorità, debbo prima far conoscere che la Crusca si servì del mio stesso esempio per confermare la voce **CONCORRENZA**, e il giusta a questo modo: *E non omor al mondo, che si mette A concorrenza, e a composizione De quel, che porta l'uno all'altro amico.* L'edizione colla data di Firenze 1725 legge come varie altre da me viste:

Bern. Ott. 3. 2. E non è amore al mondo che si mette A concorrenza ed a composizione Di quel che porta l'uno all'altro amico.

CONCORDANZE. Non è poi voce molto antica, sendo usata dal Caro; ma non è molto chiaro il seguente esempio.

Car. Lett. fam. 1. 131. Ha ricevuto le lettere di Tindaro che mi mandate: la lor contenzione non vi si può pagare con le sue, perchè non ve ne sono.

CONCORDARE. Per *Lanciare*, ha esempi del Cellini e del Sacchetti presso i Veronesi e i Napoletani, parlando di opere d'arte e di lavori di orificeria. Eccone uno che parla dei favi.

Red. Rom. sen. 45. Age gentili eho... Fabbricchi i dalei tuoi grati lavor di de tempo più e più perfette Brami condurli e di più freschi odori, Vane ec.

CONFERIRE. Non val solo, come ha la Crusca, *Comunicare ad altri i suoi pensieri e segreti*, ma ancora le sue scritture.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 229. Per quanto mi disse un protissimo modenese amico mio, col quale quel padre conferi alcuni degli scritti suoi.

VI è Conferire i vescovati con un esempio del Guicciardini. Più generalmente è detto nel seguente.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 229. Questo signore è vecchio anco, e quella repubblica suol conferir questa carica a un forestiero.

CONFETIONE. Per *Confetti*, *Confetture*, non ha esempio così chiaro e spiccato come il seguente.

Corr. Terr. 3. 56. Terminata le due, e terminato il spono parimente, ecco si vede Faver confusione per ogni lato.

CONIETTURA. *Ritratto fatto a conietura* è buona espressione per dire *Ritratto esiguito sulle notizie che della fattate di alcune han lasciate gli scrittori*.

Angel. in Pros. Fior. 4. 3. 219. Non mi soviene d'aver mai veduto il ritratto d'Omoro a di Virgilio in la medaglia ne in al tuo modo, e credo che se alcuno te n'è, sia fatto a conietura.

CONSEGNARE. *Consegnare la cosa vale Far la consegna o la consegna di tutto ciò ch'è in essa.*

Apn. Fand. 45. (Cr. alle v. **TABERNACOLE**.) Quando io ebbi alla donna mia consegnata tutta la casa, scattati in camera, ed io e lo e lognocchiamo ec.

CONSEGNANZA. Cinque esempi ha questa voce, e nessuno ha indicazione di luogo. Per i manoscritti, non c'è rimedio; ma quello delle Rime del Petrarca è nel son. 25, a pag.

242, vol. 4, della stampa di Napoli 1478. Eccone un altro nel senso generale di *Armonia, Suono armonioso*.

Corr. Terr. 3. 41. Il catarro, anabli comosanza.... Frase... A rivolger dal suo canoro legon.

CONSTITUIRE. V. **CONSTITUIRE**.

CONSUMAMENTO. V. **CONSUMAMENTO**.

CONSUMATO. Si dice del Carattere da stampa, e vale *Lavorato dall'uso*.

Don. in Pros. Fior. 4. 3. 253. Sono stato moltissimo servito dalla stampatore, e m'è cresciuti la gran parte consumati, e si in tante scortezioni.

CONSUMAZIONE. *Consumazione e Consumamento* son messi dal Pado come sinonimi di *Tabe, Corruzione* ec., nel qual significato non sono registrati.

CONSTATTE. La Crusca ha la frase *In constat*, ma non nel significato di *Il esempio seguente*, dove mi par che vaglia *In fatti e non a parole, In realtà*.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 308. Il Passaventi è ristampa to, ed acciòchè la magnificenza vostra non creda che io le vada invitato per *latere*, recogliete in contanti, (E qui segue il ragguaglio dello stato in cui erano la stampa.)

CONTINUA. Per *Febbre continua*, non ha esempio nella Cr. usa, ed uno del Galilei ne diedero i Bolognesi.

Pros. F. imp. 63. Nel quale luogo lo animali d'una continua e due terrene. (L. B.)

CONTRO. La Crusca ha solo *Uomo di conto*. I Napoletani aggiungono che si dice di altre cose, e ne adducono esempio del Salvini. A rendere più generale la frase giovi quest'altro.

Corr. Terr. 6. 20. Che sempre un letto all'arido temp' è Per guerrieri di tutto a di valore.

Moneta portoghese.

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 184. Vengono da 80 mila libbre di 10 reali e un conto d'oro, compresi i capitali per comprar la pimento.

CONTORNO. Per *Regione, Contrada*. Ha un solo esempio del plurale nel Padovani.

Corr. Terr. 6. 82. Onde il bazo trafitto, a quel contorno Nome lascio di Cos' al beco.

CONTRAPUNTO. Così scritto, secondo l'ortografia gherardiniana, manca.

Bertol. Ric. Son. 1. 1. Smarrita l'arte del contrapunto, e rimase l'ora non altro che gli strumenti ec.

CONTRATTO. È dalla Crusca spiegato per *Combattimento*, e tradotto per *Pugna, Certamen, Dimicatio*; ma nessuno esempio comprova questa significazione, bensì quella di *Opposizione, Impedimento*. Eccone almeno uno.

Corr. Terr. 6. 16. V' esorte... Che ne futuri bellissimi contrasti M'ajutate andar in nave in porto.

CONVENEVOL. Della frase *Fare i convenevoli* la Crusca fra gli altri reca questo esempio del Murgante (1. 67.) *L'abate, pochè molto amore ha fatto, E tutti i convenevoli fa.* Ma l'edizione di Classici legge: *E' abate, pochè molto amore ha fatto A tutti, un di dopo questi concetti ec.* Se si dovesse togliere, si può supplire con quest'altro:

Mon. 1. 79. Fintutto che da casa o desinare O d'altri convenevoli che di chetisti.

CONVERSAZIONE. *Uomo di poca conversazione.*

Sassett. in Pros. Fior. 4. 3. 224. Io sono diventato uomo fe-

tastico e di poca conversazione, e avesse a praticare con ischia-
vi, onde darsi al parato poco costoso.

CONVITATO. Aggettivo, non ha esempio nella Crusca.

Corr. Torr. 8. 48. Ecco un'altra lezione Al convitato ero anche
z'abbassano.

COPERTA. Per *Sopraccecca* ha un solo esempio. Nel seguen-
te *Far coperta vuol dire Mandar intiere ad alcuno con
indirizzo ad altri che le ricopri.*

Duo. in Pros. Fior. 4. 3. 238. Facila VS. coperta e' Cap-
poli, perchè quasi della posta aprono il mazo de' banchi, e le
lettere ad altri cavano e mandano alle case, quando viene loro
bene, per aver doppio porto.

La *Coperta della nave* ha un solo esempio arrecato dal-
l'Alberti senza indicazione di luogo. E del Bronzini, e
trovasi nelle *Rime Barlesche*, 2. 201.

COPERTO. Tutti gli esempi sono nel significato di *Col-
tre o Coperta da letto*, ma si può dire di qualunque
cosa che copra.

Sassetti. in Pros. Fior. 4. 3. 9. A tutti... il coperto dell' oc-
chio ricopre quella particella dove sono appiccate le palpebre.

CORPO. Par che valga *Alecare* nel seguente luogo citato
della Crusca alla v. *FIADONE*.

Lib. Simili. Altre perché hanno a ire per gli fiori da fare il
mele, e certe hanno a fare il fadone o' coppi.

CORROGIATO. Per *Corrogio*, ha un esempio del Ricetta-
rio Fiorentino (85.), che poi si trova ripetuto senza in-
dicazione di luogo alla v. *CORRACCIATOLO*. Io il toglierei
di qui, e rimarrei in dubbio se anche nell'esempio del-
la Fiera (2. 4. 20.) che gli fa compagnia non si abbia
a leggere *Corrogio*.

CORINA. È nell'Alberti spiegato per *Quel vento che anche
dicesi Coro*, con questo esempio: « *Car. Lett. 80. part.*
« *1. Chiesa da tutti i venti, e solamente aperta da co-*
« *rina. « Trovo poi CORINA ne' Bolognesi spiegato per lo*
« *stesso che CORINA, con questo esempio: « Cresc. 4. 34.*
« *Ogni vino spesso si volge... e appresso dal solstizio*
« *estivale, e appresso sotto al cane sboglientante, che*
« *volgarmente carino è chiamato. » Ecco dunque che*
« *secondo le definizioni CORA, CORINA e CURINA son*
« *intorno, mentre che secondo il Crescenzi CURINO, e non Cu-*
« *rina, è il nome che si dà al cane sboglientante. Ed in ve-*
« *ro nel breve capitolo onde è tratto il suo esempio si ve-*
« *discorre in che tempi il vino più agevolmente si volga a cor-*
« *rompa, e di tempi paria in sul principio, passando poi*
« *a parlar di venti. « Ogni vino spesso si volge appresso*
« *del tramontar delle Pluide, e appresso del solstizio*
« *estivale, e appresso sotto al cane sboglientante che*
« *volgarmente Carino è chiamato, e generalmente ap-*
« *presso a ogni vento dell'anno ec. ec. » Il testo latino*
« *ha: Circa anni autum, quod vulgariter Carinus vocatur;*
« *beneché la stampa di Basilica legga invece CURUS. Adun-*
« *que il Curino (e non Curina) del Crescenzi è il nome*
« *della Canicola e de' giorni caniculari (1).*

In quanto al *Corina* del Caro, l'esempio si trova nel pri-
mo volume delle *Lettere Familiari*, pag. 436 dell'edi-
zione comilana, e non v'ha dubbio che in esso sia no-
me di vento. Presso Graziano nel *Cinnetico* trovasi
carinus da curus, il quale vento dicendosi anche *Co-*
rus, non è strano che similmente se ne facesse *corinus*.
A ogni modo *Corina* non ha che fare col *Curino* del
Crescenzi.

Adunque si cancelli *Curine*, e si ponga in sua vece *Cur-*

(1) Vedi la nota del P. Serio a questo luogo. Io sospetto che
questo *Curina* e *Curus* sia corruzione del nome greco di que-
sta costellazione, che scritto le lettere nostrali direbbe *Sarier*;
ma vi si appone il vulgare.

no, come ha fatto il Mazzoni. Anche in voce *SOGLIAN-
TANTE* manca ai vocabolari.

CORNICETTA. Manca. *Diminutivo di Cornice.*

Conn. 79. Lavori quella cornicetta con gran piacere e diletto.

CORONA. *Corona del ghiande* è ne' vocabolari scientifici
senza autorità.

Coch. R. lex. Orlo, corona, o ghiande, o cute sottilissima ri-
piena di papille che ricopre il gladio.

Veggan poi gli architetti che cosa s'intenda per *Corona*
come membro del cornicione. Secondo l'Algarotti equi-
vale a *Grocciolatojo* e *Cornice*.

Ididia. For. Dà. La cornice o il cornicione ornano diversi
membri ad ornamenti, che sono: corona ex., dentelli, festuc-
le ec.

Per *Rosario a Preci* che si dicono *contandole sulla corona*,
ha un solo esempio della Fiera.

Sassetti. in Pros. Fior. 4. 3. 216. le glorie da a fine che ella
diss alle volte la corona pel suo quando ella è in chiesa. *Fiori. Fior.*
4. 78. Ma segue a succedersi delle corone.

CORRENTE. *Prezzo corrente* è modo di dire comunissimo
che non si deve trascurare.

Sassetti. in Pros. Fior. 4. 3. 192. E inteso che mercante no
volera portare per ritratto de' suoi denari, per li prezzi correnti
giuse portare.

CORRUTTELA. Per *Corruzione*, ha due esempi del Redi sen-
za indicazione di luogo. Chi non voglia leggere tutti i
suoi Consulti, si contenti di questi.

Coch. Disc. 2. 47. Produco ec. la corrotta del vasculato
e glandulosa struttura. E *Viti. pag. pag. 55. (Viti. 17. 14.)*
Lo tale e corrotta delle glandole.

CORRUZIONE. Per *Roba corrotta*, *Marcia*.

Cresc. 9. 41. Quando alcuna volta o sparo per in thesura
corruzione a modo d'acqua.

CORSALE. Il plurale *Corisai* non è notato da nessuno.

Corr. Torr. 8. 48. Erano questi i corsali, che all'onde irate
Lasciato aveva il pin.

CORSA. Si cita l'Anguillara, 3. 74., per la dizione *Cane
corso*; ma nel luogo citato delle *Metamorfosi* non si ha
altro che *Di Corsio* i can grassati. Si tolga dunque que-
l'importuna citazione dell'Anon. e di *Cane corso* veg-
gi un esempio del Machiavelli qui alla v. *ABRAHAM*.

CORTESIA. *Offrire a Accettare cortesia* è bella frase, in cui
Cortesia vale *Accoglienza cortese*. E bada che nel se-
guente esempio non si tratta di cosa fatta per amor di
Dio, poichè colui che è accolto è un gran signore.

Corr. Torr. 8. 30. Ma perchè quell'era giuste come da sera,
Pregosi ad accettare la cortesia che gli fu offerta con istanza
grande da un infelice osier di quelle bande.

CORTILE. In opposizione a *Stria* adoprò Erasmo da Valva-
sione questa voce, per contrapporre agli animali selva-
tici i domestici. In senso quasi simile dicono i Francesi
Bast-cour.

Erasmo da Vala. Cass. 1. 37. E pochè da le selve sono al
servizio. *Vobani*, e strider fu l'ardenti heros del grasso de la
manda e de l'ovile ec.

CORVATTA. È nell'Alberti con un esempio del Sacconi
senza citazione; ma i Bolognesi alla v. *GIUSTICIA* lo
citano così: *Sacc. Rim. 2. 101.*

CORA. È degno di nota che *Cora* adoprasi pure in cambio
di *Personna*, tanto è generale il suo significato. Il Che-
rardini n'ha pure molti esempi.

Dant. Purg. 34. 4. E l'ombra, che paron rose rimorta Per le fume degli occhi, ammorzando Trama di me di mio vivere ne corte; / E certo che si porta di ombra, ma Dant. da loro sempre l'aspetto di paron, / Morg. 1. 13. Venogli aprir come una rosa matta. Ch' nel sepolcro vivente aveva fatta. Tass. Ger. 19. 34. Femmina è cuna garrula e fallace.

V. OPERA.

COSPICUO. Non ha esempi nella Crusca nel senso proprio. Uno ne aggiungiamo i Veronesi, uno i Padovani.

Salvin. Atto. pag. 35. Ora di notte ancora appare agli usci di Virgilio presso il cospicio busto.

CRUSCA. Per *Eiser manifesto*, o meglio *Eiser provato*, è nella Crusca senza esempio. L'Alberti, i Bolognesi, i Napoletani, ne forniscono degli esempi, fra i quali vi è pur la mia simboia.

Angst. in Pros. Fior. 4. 3. 219. Non costanza per certo, nè qual fosse la patria sua (di Omero) ne inqual tempo egli visse.

CRUSTARE. Per *Raccogliere*, *Siringere* in uno, significa che l'Alberti non nel fisico, ma ch'io trovo pure trasportato al morale.

Pollux. Ist. Com. 1. 463. Si veramente che l'armata turche non infestasse o la superiore o l'infiorata marina d'Italia, e però nel forzoso di crustare agli una via per resistere ad un corpo così temendo.

CRUSTARE. La Crusca spiega: *Determinare, Stabilire, Ordinare.* Il Vocabolario di Napoli ne stava i due esempi del Boccaccio e del Redi, e loro assegna il significato di *Eleggere*. Ma io non ne veggio la necessità, né trovo differenza dal *costituire giudice del Fiorentino* al *costituire senatore del Boccaccio* e *costituire ambasciatore del Redi*. L'esempio del Fiorentino appartiene all'Alberti, ed io lo riporto con la citazione e con un altro che conferma la mia osservazione.

Fir. Diss. bell. diom. 1. 222. (Fid. di Fir. 1818.) Ma l'occhio che da sua natura è stato costituito giudice di questa causa giudicando ch'egli sia così, ci sfiora senza appello a storno alla sua sentenza. (E costituito ha l'ed. di Giannini, vol. 1. pag. 22.) *Salvin. Diss. 2. 102. Dissociato che... costituisce la fortuna per generazione ec.*

CRUSTARE. Diceasi pure dell'Aria, e ne indica la Composizione, la Natura, lo Stato. L'Alberti ne dà un esempio del Corelli, e cita il Redi nel Diz. di A. Pasta senza addurci le parole. Il Vocabolario di Napoli ha il primo nel §. 3, il secondo nel §. 8.

Sopra. A. in Pros. Fior. 4. 3. 302. Onde poi a' lor moti alterandosi la costituzione dell'ambiente, ne seguono effetti sì regolati.

CRUSTOLA. La Crusca ha un esempio del Riccardio Fiorentino che dice: *Si rompan colla crustola del coltello grossamente.* Correggasi così:

Riccardi. Fior. 32. Si rompan colla crustola del coltello grossamente.

CRUSTOLO. Nel Vocabolario di Napoli si citano le Rime del Fiorentino, e si rinvia a CRUSTOLO. Ma CRUSTOLO non c'è, e v'è solo CRUSTOLO aggiunto di Fico. Intanto l'Amati citando le Rime del Fiorentino, disse che *Crustolando* diceasi del Popone. Ma se si ritiene la citazione, bisogna ritenere pure la definizione, perciò non venga l'esempio a mostrar che l'Amati abbia torto. Or invece gli dà ragione, perchè nel capitolo sopra le bellezze della sua lanterna Messer Agnolo dice: *La bocca ha come i poponi crustolando.* (Vedi nell'edizione colla data di Firenze 1735 a pag. 310 del vol. delle Rime).

CRUSTONICE. Non so su qual fondamento la Crusca abbia indovinato che il Buonarroti e il Redi parlino di *Pernice*

ei e non di *Quaglia*. Segli è perchè ai loro tempi per *Coturnice* s'intendeva *Pernice*, in trovo un esempio del Segneri in cui si prende per *Quaglia* e non per *Pernice*.

Sopra. Purg. 422. Di un certo amorevolissimo uccello, chiamato giudeo, scrivono i naturalisti, che prende a fare coturnice nella storia alle coturnice, allora che queste di conserva si aringano al gran tragitto del mare.

CRATIA. È anche moneta veneziana, come appare dai seguenti esempi.

Min. Annot. Med. 3. 36. pag. 119. E gazetta diciamo anche la cratia veneziana. Salvin. F. B. 3. 3. Si pagava una gazetta, cioè una cratia veneziana.

In quanto al valore di questa moneta in Firenze, giuvi la seguente testimonianza.

Farch. Stor. 9. 354. Quattro crazie o un quattrino nero fanno un grosso, il quale si chiama ancora grossotto.

CREATO. Come sostantivo, dico la Crusca che vale *Scroo, Allievo, Persona dipendente, Creatura* (t), lat. *alumnus*. Ma alla voce **CREATO** giusta ogni cosa; poichè dicendo che equivale a *Creato*, vi mette accanto il lat. *servus* e il gr. *δουλος*, errore che si può evitare al Vocabolario di Napoli. Or io avendo esaminato tutti gli esempi che si adducono dell'una o dell'altra voce, posso dimostrare che in nessuno di essi *Creato* o *Crinto* vale *Servo, Servitore*, nel moderno e proprio significato di questa voce, quello del francese *Domestique*, dello spagnuolo *Crisado*, del siciliano e napoletano *Crato*.

1. *Mariti. lett. 69. Si degni far lettera all'erario di Salerno di qualche aiuto di costa, e di grazia la lettera dica che V. E. me li dona perchè io mi possa un po' trattenere onoralmente come suo creato infino al suo ritorno.* *Or Vincenzo Martelli era cortigiano, ma non servitore di Ferrante principe di Salerno.*
2. *Stor. Eur. 1. 23. Appartato in quella da tutti gli altri, fuori che solamente da un suo creato, di chi egli si molin si fidava.* *Colui che s'era dagli altri appartato nella caccia era Lambertino che fu re d'Italia in concorrenza di Berengario; ed il suo creato era il figliuolo di Manfredi conte di Milano, che il Giambullari dice essere a' servizi del re Lambertino, e poi chiama giovane suo favorito, e il dico immenso di benefici infiniti ricevuti da esso re col quale sempre si era alleano.* *V. l'edizione di Napoli 1840, vol. 1. pag. 87.*
3. *Bern. Ori. 2. 3. 42. Disse: Signor, io voglio un poco uscire, Ed ho speranza che Mason ci ajuti: Un mio creato li vo' far sentire.* *E il re di Fiorenza quello che parla, e il suo creato che si vantava di togliere ad Angiola l'anello che rende invisibile, è il cecchi Brunello; e di lui medesimo parlando il Berni nel canto quinto di questo medesimo libro, st. 23, dice: Quel lauro di Brunel, che creatura Era, e che stava ancor col re di Fiorenza, Arren ec. E nella st. 31. li chiama valente cavallero.*
4. *Tac. Ger. Ann. 11. 306. Ma (traitoribus) della stessa a vita messa all'estremo dai cristiani e schiavi d'Ottavia.* *Qui basta il testo latino a dar lume: Sed (ag) eiam ipsorum in extremum adductum a clientibus et servitiis Octavianae.*
5. *Fir. Diss. om. 37. Acciocchè, morendo egli, la sua creatura, sciolta per così sedulato morio dall'amoroso a laccio, più volentieri potesse il corpo suo al padano gno comune.* *Chi potrà vedere il contesto nel Fiorentino, o nell'edizione citata dalla Crusca, o a pag. 22 del vol. 1 dell'edizione del Lemonnier, troverà che la creatura era una bella fanciulletta che una malvagia donna s'aveva tirata in casa, acciocchè col medesimo suo esercizio provvedesse alle cose necessarie di casa.*

(1) Il Vocabolario di Napoli dice *Creatura* nel sign. del §. 3; ma è errore, e dee dire del §. 8.

G. a *Furch. Ercol. f. 22.* (aggiunto dai Napoletani) lo pensava bene che m'avessero a esser risposto, non già » da lui, ma da oltreo erento o amico suo. » Qui è indubitato che questo almeno erento del Caslelveto che rispondeva per lui in una questione letteraria, non era certamente un suo servitore; in fatti fra quelli che si credeva avessero preso le sue difese, si cita appresso Francesco Robertello professore di umilità in Bologna, il passo citato trovasi a pag. 14 dell'edizione di Firenze 1570.

CREDERE. *Pensare, Stimare, Sperare*, ma con una certa sicurezza, alla quale più o meno corrisponde l'effluo, *Azer fiamma*. In questo significato trovasi adoperato assai spesso, e l'overlo avvertito ne farà trovare molti altri esempi.

Morg. f. 50. Morgante gli ne piacque un (aro) che se vede, Onde s'el cinto, bench'esser un credere. *E. f. 11.* E lascia pur la spada andare in basso. Credendo a questa tagliare al fin l'osso. *E. f. 22.* Se in erodini, gentili evolvere, Uccide questa fiera, lo ti prometto ec. *Tass. Ger. f. 83.* Passa il Baglion vittorioso avanti, E già le mura d'occupar si crede. *Red. Rim. son. 41.* Estinguer mai non eredo il grande ardore Che nel mio sen bruciava amore. Amore.

CREPACROPO e CREPAPANCIA. V. **CREPAPELLE.**

CREPAPELLE. *Mancia*, come nominano CREPAPANCIA e CREPACROPO. E benché sotto alla lettera A trovasi scritto in una parola come dovrebbe essere, ma A crepa pelle, senza nessun esempio nella Crusca, con uso del Soklani nei Bolognesi.

Cora. Torr. f. 31. Empirarsi le pance a crepappelle.

CREPUSCOLO. Ecco un esempio del *Crepuscolo matutino* che non ne ha, e che val meglio di quelli che orreca la Crusca pel *Crepuscolo* io generale, cioè *Libr. Astrol. e Guid. G.*

Asol. in Pros. Fior. f. 5. 253. Il primo albore e crepuscolo matutino appare quando il sole, venendo su, si appressa all'orientante in una determinata distanza.

CRESPA. V. **CRESPIO.**

CRESPANTE. *Mancia.* Ne adduco il seguente esempio, eh'ebbe per l'onore di essere citato dai Padovani alla v. *CINCINETTO*, ingegrandosi di correggerne la giusta ortografia dell'ed. di Londra 1786 in parentesi.

T'ing. Sat. 2. Treccie (terre) riorte la crepanti creante (forse per cometi), Cuccinatelli, ricicli (ricicli) e calumietri.

CRESPIO. La Crusca spiega questa voce per *Bruco, Accipigliato*, nel seguente esempio del Volgarizzamento della Storia della Guerra Trojana di Guido Giudice: *Antenore per lo traverco, con viso crespo, che cotali parole diceva superbumente, risponde.* Ma siccome Antenore era vecchio, sembra che il Crespo possa qui par valere *Rugoso, Grinzoso, Arrugato, Aggrinzato*, come nei seguenti esempi.

Str. Barl. 48. (Rom. 1816.) Vide un uomo molto vecchio, che aveva lo volto crespo, e l' capo tutto enuto, e la fronte calva, e i denti caduti. *Fior. Virg. (Cit. dalla Cr. alla v. FIATTOLO e dai Napoletani alla v. MARCO.)* Ma faccia crespa e la bocca batosa, gli denti marci. *Par. S. Gir. 349.* La faccia per le diguonere era divenuta pallida e crespa. *Ar. Fior. 29. 430.* Aveva la donna (se la crespa bocca Può darne indizio) più de la Simila.

Crepo può anche valere *Incrispato, Corrugato, Aggrinzato* per effetto di stupore.

Marin. Ad. 2. 78. Io rimando ai mirabili cose, Strage le labbra allor, curvi le ciglia, E an la fronte crespa e spaventosa Sculpisce col terrore la meraviglia. (Parla di Furide alla vista della tre des.)

Crepo disse de' favi li Rocellati.

Ruelli. Ap. 237. (940 cita la Cr. alla v. *LACROCCA*.) Perchè che spesso dentro e i erupi favi La staltata incrosta dinanzi.

Crepo, dice la Crusca, vale *che ha crespa*, e poi arrecò esempi di *capellatura, capelli e barba crespa*, non considerando che ella ha dato a *Crepa* il significato di *Grinzosa*, e che i capelli non hanno grinzose. Volevasi adunque notar prima che *Crepa* dicesi par dei capelli come *Alto e Riccio*, e ne forniva esempio bellissimo il Tasso, *Ger. 4. 50*: *Fu mure crespo i auro al erio disciolto, Che natura per se rincrespa in onde.* Ancora noterei che il *Rapato* o meglio *Rapato* del Volgarizzamento dello *Fisole* di Seneca, mi pare che risponda al *goufre* de' Francesi che io non saprei come tradurre.

Crepo dicesi pure del mare per *Incrispato*.

Marin. Ad. f. 39. A l' arrivo d' Amor, da cupi fiati sporga, e crespo di spuma il mar s'imbionda.

CRESPOSO. È nel *Bozzarini* senza esempio. Il *Bergantini* aveva detto trovarsi indopato dalla Crusca stessa alla voce *AGGIUNGIATO*, ma è errore.

Mia. Annot. Malm. 7. 15. Mustacolo infrigno: viso grinzoso e cresposo e rindipinto. (E mai si corregge questo esempio alla v. *RIINFRIGATO* dove se ne fa gree l'Alfieri.)

CRATO V. CRATO.

CRIMINALE. L'esempio che citano i Veronesi della *Stor. Barl.* è a pag. 68 dell'edizione di Roma 1816, con 38.

CRITICO. Come sostantivo, ha soli esempi del Redi.

Sepp. A. in Pros. Fior. f. 5. 316. Sento che quello del quale fu scritto da famoso critico.

CRUCE. *Portar la croce* vale *Soffrir pena, tormento, tribolazione*.

Red. Rim. son. 58. Forter convicisti l'amorosa croce, Accor che tutti sia pallido e scuro.

CRULLATORE. *Aggitatore, Spazzatore, Scrollatore.* *Mancia.*

Solrin. Pua. Orf. in mer signor possente gravioso, Di terra erollator. (Parla di Natano.)

CRISCHIVOLISSIMO. *Mancia*, sembra vi sia *Crusciolo*.

Ruen. in Pros. Fior. f. 6. 1. Concludasiacchè io, craschevolissimo nostro arcicostolo, al cospetto degli ammaliziati vostri cruscocci, di alcun trattamento piacevole ec. avessi in animo di sollazarvi.

CRISONE. *Grinzoso* per *luchero* si chiamavano gli accademici della Crusca. Vedine esempio qui alla v. *CRASCHIVOLISSIMO*.

CUCCHIATA. Ha quattro esempi del Redi, che tutti dicono lo stesso. Perché citare un modesto autore, quando i suoi esempi non differiscono per niente? Almeno il seguente è di verso.

Cora. Torr. f. 48. La cui merco per via di cucchiata Facevano questi a quel ballare il meato.

CUCINA. Per *Arte di cucinare.* Ha un solo esempio del Firrenzola nei Veronesi.

Sassari. in Pros. Fior. f. 5. 8. I Chini sono uomini di grande intelletto, e perimente esercitano tutte le arti, e sopra tutto imparano maravigliosamente la cucina.

CUOCERE. Per *Scottare*. Eccone altri esempi.

Bacc. Fiamm. 7. 21. E che può cuocere il fuoco o il caldo ferro o i fonduti metalli a chi dentro subitamente vi tuffa il dito e subito fuori vola? *E Anot. 78.* Quello alquanto fustoccoso scosso sotto la cenere mi cosse la mano palpatore.

Per **Conoscere**. Non ve ne ha che due esempi del Maestro Aldobrandino in senso attivo, e due in senso neutro, i quali ultimi il Vocabolario di Napoli per error di stampa male spiega, rimandando al §. 14 invece del §. 7.

Cepi. *Bott. 6. 198.* Elle facciano, cocendo il cibo, accenderlo al capo quelle fumosità, le quali ce. legghino i sentimenti.

Altro è il **Cuocere** i cibi per mangiarli, altro il **Cuocere** le sostanze medicinali per farne uso; quindi il **cuocere la gra, i capposi, l'oca**, va distinto dal **cuocere a fuoco lento l'acqua ed il miele** del Ricettario Fiorentino, nel qual luogo **Cuocere vale Bollire**, e volessi unire all'esempio del Palladio 1. 4, in cui si parla di **cuocere l'acqua**. Quindi sotto un paragrafo solo si riuniscono questi due esempi, e vi si aggiungano i seguenti:

Crae. 5. 75. Contro la gonorrea si cuoca un poco di castoreo nel uogo suo a drossi a bere. *Risati.* *Fier.* Così in acqua quanto basta secondo l'arte, e piglia di quella cucitura bene spremuta libbre tre. *Wag.* *Ma.* (Cr. alla v. **EWASOCAN**) Così la taccia che bastele sia, e della cucitura ne andocherchi il capo.

Detto di mattoni, terre, calce ed altre tali sostanze, è nell'Alberti senza esempio.

Sassati. in *Proa.* *Fior.* 4. 5. 29. Pannola (lo porcellano) di questa terra ed di pipi dipinta e raseggiata, la iurettiana, e l'arrotata la cucuono.

CUOCERA. Noi direi, per la ragione del dittongo mobile, che si **Cuociera**. Io non so donde abbia tratto il sig. Pressanti il terzo esempio che se ne ha, del *Tra.* *Poe.* P. S. 37, ma certo è che la **Crusca** alla v. **FOMENTO** lo ripropone leggendo: **Cuociera**. Renderebbero dunque due soli esempi del Ricettario Fiorentino; ma la **Crusca** ne può fornire un altro alla v. **EWASOCAN**.

Cra. Per **Incucire**, onde la frase *Der cura* che sotto il verbo **DARE** ha due esempi del Davanzati.

Sopa. *A.* in *Proa.* *Fior.* 4. 5. 515. Tali motivi fecero risuonare l'accademia di lasciare in bianco per allora i latini, per darne poi una cura particolare a diversi accademici.

CURATORE. Soprattutto, nel senso latino, cioè Chi è incaricato di qualche ramo della pubblica amministrazione.

Bomb. *St.* 32. 174. Due curatori a fornire ed ingrandire le fertilizzazioni ec. e Trerigi con soldo for mandati.

CURATORE. Non ha che esempi antichi, i più di manoscritto e senza indicazione di luogo.

Rid. *Com.* 2. 85. Tumori riciclosi in un fallito.... Questi tumori col fallito per lo più non sogliono ammettere la curazione d'implanti e d'urina, ma richiedono la manuale operazione.

CURINA. V. **CORINA**.

CURINO. V. **CORINA**.

CURIOSITA'. *Rarità.* Singolarità.

Dm. in *Proa.* *Fior.* 4. 5. 285. Una mia operetta fronsomente uscita di sotto il turco, la quale al per la curiosità del segreto, al per essere questa materia stata trattata da pochi ed assai leggermente, spero che non dovrà esserle discesa. *E* 294. Quell'operetta, che non ha forse altro di buono che la curiosità della materia e la singolarità del soggetto.

LEUSO. Per **Degno di curiosità**, *che desta curiosità*, *che di raro si vede*.

Dm. in *Proa.* *Fior.* 4. 5. 253. Il comento del sig. Nerdi sopra Lucrezio, opera a suo credito e curiosa. *E* 294. Questo son bello e curioso ricerche; ma io per me più volentieri apro il tempo in quelli studi che concernono la pratica. *Sassati.* in *Proa.* *Fior.* 4. 5. 25. le avevo pensate di non lasciar passar

l'occasione che mi si fosse presentata di provveder a V. S. delle cose curiose di quelle parti. *Cr.* alla v. **CURIOSITA'**. Curiosità: Cosa rara, pellegrina e curiosa.

CUTIGUOLO e CUTIGUOLO. V. **COTIGUOLO**.

D

D. L'articolo che riguarda questa preposizione è uno dei migliori che siano nel Vocabolario di Napoli per il suo ordinamento, e su di esso dovrebbero modellarsi tutti quelli che le preposizioni riguardano, poiché vi si notano le relazioni che indica nei suoi vari usi la preposizione **Da**. Ma non so perchè si sieno da essa distinte le preposizioni articolate **DAL, DALLO, DALLA, DAI, DAGLI, DALLE**, i cui significati tutti appartengono alla preposizione da cui son composte. Se per esempio io voglio conoscere se **Da** possa usarsi per esprimere la direzione verso un luogo, dovrò io cercare per tutte le preposizioni articolate, compresa anche **DALL'**? Ma vi è di più: esse son tratte fuori in ordine alfabetico anche in compagnia di nomi, come **DALLA PACE, DALLA BENI**, e qui finalmente trovo quel che vo cercando, cioè un verso di Dante che dice: *Chè dalle reni era tornato il rotto*, che vuol dire semplicemente *Dalla parte delle reni*, *In direzione della reni*, e non già in generale *Dalla parte di dietro* come piacque al Bazzarini.

Da indica pure il luogo a cui si va.

Morg. 1. 49. E' fer la via de que' giganti mori. (*Chè?* *Fecero la via andando al luogo dov' erano quei giganti mori.*)

DANDROSA'. Manca così scritto, come si legge nel seguente esempio.

Cor. *Torr.* 2. 54. Signor, pria ch'io mi scordi Di tanto benizio, i debbida Antiposti saranno ai buocaccedi.

DANTE. Ecco l'esempio accennato nei Nuovi Spogli:

Fr. Jac. *T. 6.* 14. 9. Non rimia del dante, Ma dal respicte. (*Così la Cr. alla v. RACERANTE.*)

DAMA. Menso come titolo d'onore innanzi a nome di persona, è nel Vocabolario di Napoli con un esempio dell' Ottimo.

G. Vill. 12. 51. (*Cr. alla v. FANNINA.*) Due femmine, la maestra della reina, a dama Clancia Campana. *Morg.* 8. 15. Per ch' egli aven per moglie la sorella, Detta dama Clementia, savia e bella. *E* st. 17. Sapea il pensier de la dama Clementia.

Val pure *Una delle figure delle carte da gioco*.

Nin. *Mom.* 7. 62. Metaforico da quei giochi di carte nei quali tre figure uguali insieme si chiamano orio, come tre re, tre dame o tre frati.

Per **Moglie**.

Tom. *Rit.* (*Cr. alla v. FALLO.*) Mi piace, o Tristano, di dotare vi mia figlia e dama. *E* altrove (*Cr. alla v. COTIGUOLO*, §. 7. 1. l'alta rena, dama dello re Pillis, acoperò tanto ec. *M. Vill.* 1. 52. (*Cr. alla v. A.*) Caro figliuolo, se voi amate d'aver a dama questa damigella, voi non ne dovetea tener bargagno. (*Alla v. RANACANO la Crusca cita il cap. 31, e legge: aver questa damigella a dama.*)

DANARO. È degno di nota il modo *Costi ogni danajo*, per dire *Qualunque danaro costi*.

Allog. 304. E voglio ancora (e conti ogni danajo) Dimeci all'uscio un di ficarci il naso, in qual di borricciuoli a ciambelle ec. Però gremio.

DANARO. Il Davanzati ci ha spiegato quel che fosse il Denario d'argento presso i Romani, ma nessuno ci ha spiegato che cosa fosse presso gli Italiani, nè che cosa sia il *Danaro grosso d'argento*.

Cavale. Att. Ap. 117. Valevano più di cinquante migliaia di danari d'ariento grossi.

DANDOLIERA. È vergogna che i vocabolarii non registrino ancora questo nome che si dà per tutta Italia alle *bigattie tenute secondo i precetti del celebre Vincenzo Dandolo*, uno degli uomini più benemeriti dell'umanità che gli Italiani possano vantare.

DANNO. Essere di danno vale *Arrecare danno*.

Agg. Fond. 52. (Cr. alla v. *GARRIGIATORE*.) E però tenere uomo o femmina rapportatore o gergeggiare in casa, veduta quanto è di danno. (La Crusca, quinta edizione, citò 542.)

DANNO. Dice il Vocabolario di Napoli che si usa per similitudine per *Setta, Strale*; or io in ciò non veggio similitudine alcuna, ed avrei detto che si usa per diutare le *Impressioni amorose*, e ciò perchè l'antica favola diede l'arco e gli strali ad Amore. Si usa pure per significare l'Effetto dei raggi del sole.

Mariti. Lucr. lib. 6. Non già co' lucidi Dardi del giorno a acuitar poi abili Fosse che l'ombra notturne.

DARE. Per *Peruotere*. Tutti gli esempi parlano di persone date con mani, con piedi o con armi che si hanno in mano. Ma in senso più generale è il seguente.

Cron. Morell. 284. Non però che uno che sia molto bene armato non possa essere morto, che gli, fu dato d'una lancia o d'una ghiera o d'una bombarda o pietra che l'ucciderà.

Dicesi pure del *Toccare leggermente*.

Cech. Fanti. Cr. 5. 3. Ti di della nasetta in sulla spalla, O ti fa, salutandolo, no ghignotto.

Per *Cogliere, Colpire*, è nell'Alberti senza esempio. Uno ne hanno i Veronesi del Cavalcà.

Fr. Sacch. Op. die. 406. (Cr. alla v. *EVIDENTEMENTE*.) Uno getta una pietra evidentemente per dare a uno, a furelo.

Detto del *Venda*, fu notato dai Napoletani, citando Danto: *Tal mi sentì un venda dar per mezza La fronte*. Ma nel seguente esempio par proprio lermine nazianzenso.

Sassat. in Prot. Fior. 4. 5. 125. Ma condotti già a messaggio e tramontata con la peste dell'isola di S. Lorenzo, ci dettero altri greci, che ci tennero sulle volte senza potere spuntare quell'isola fino a 28 giorni.

Per *Fare*.

Mogil. det. (Citato dell'Alberti alla v. GUSTATO.) State frenco, mi disse; a dato un ghignotto sardonico, per molto ch'io l'interrogai, non ci fu verso di cavare altra parola.

Per *Infondere qualità* fu notato dal Parenti con esempio dell'Ariosto; ma vi si parla di cose materiali.

Trenti. Cor. Fam. 61. (Cr. alla v. *FECCIERO*.) Le quali col latte diedo loro amor di virginità ecc., fuggimento di tizio compagne, a conchiamento di contemplare.

Per *Confondere*. È nell'Alberti senza esempio.

Gualt. Lett. 17. 48. Oh non giuocare già, ma giuocare. Come disonestare Artisti si la dignità s'è data?

Per *Dimostrare, Palesare*. Se va via l'esempio dell'Esopo vulgarizzato a causa della variante notata dai Napoletani, non rimane che un esempio di Francesco da Barberino aggiunto dai Veronesi. Eccone dunque un altro opportunissimo.

Gul. Stat. 281. Quando il calcolo ci desse le medicine liere essersi disperate non solamente sino all'equilibrato ecc.

Darsi per Prendersi è notevole in un testossai poco adoperato dalla Crusca.

Ror. Apol. Tir. Cr. alla v. GRAMISTA. Ch'è questa ira e questa gramista che te fa dal?

Nelle frasi *Dare il memento*, *la mala paquia* ec. quel significato ha il verbo *Dare*? Non potrebbe spiegarsi per *Mandare, Incitare*?

Fr. Sacch. nov. 48. Dov'averato, che Dio ti dia gramata, non vedessù luno lenza?

Dar luogo è registrato nella Crusca con esempio del Boecio, al quale un altro aggiunse a Napoletani, nel senso di *Rifutare, checcare, Schiarlo*. Vedine un terzo qui alla v. *FANANA*.

La Crusca nota *Dar nel iscio* senza esempio, io ho trovato *Dar nel male* del *Isicio*, frase più generale che si può sostituire anche ad altri mali, ed in cui *Dare* preside il significato di *Cedere, Incappare*, figuratamente.

Litt. Cor. Mulet. (Cr. alla v. GIOVANA SATO.) Dicono i fisci che i gonnaristi sono sempre felici e possono dare nel male del *Isicio*.

DAREMO. Moneta saracinesca. *Manca.*

Frasc. T'agg. 58. E il loco pravo è quasi un *daremo* di lì, come se tu dicessi di nostra moneta soldi quattro e un quarto oltre. (E più altre volte a pag. 58, 156, 155.) (L. R.)

DECLINAZIONE. Per *Sermontato*, è nella Crusca senza esempio. Eccone uno al figurato, dove s'intende quello che oggi dicono *Decadenza*.

Nard. V'it. Giac. (B. E. I. 3. 135.) Tanto che per la declinazione del Romano Impero e all'altre e a lei fu letito di respirare.

DEDICA. Nell'esempio del Salvini (*Senof. Efes.*) addotto dall'Alberti senza indicazione di luogo, la voce *Dedica* trovasi a pag. 300 dell'edizione di Firenze 1712.

DEDICATO. L'edizione di Firenze 1792 a pag. 498 egge l'esempio del Salvini assai diversamente da quello che lo scrissero i Bolognesi.

Salvin. Senof. 128. Dedicaressi una edicola scritta a lettere d'oro; sopra Abrocome e Asia; e erano scritti i nomi de' dedicanti. *Lecense a Roda.*

DEDICATORE. Correggi così l'esempio arrecato dall'Alberti senza indicazione di luogo.

Salvin. Senof. 129. Leggendo alcune e ravvisando i dedicatori e la beneficenza de' servi, a vicino vedendo la panoplia ovvero armadura di tutto punto, fieramente si lamentava assai presso della colonna.

DEGNARE. Att. per *Far degno* seguito dal Di.

Marin. Ad. 3. 78. Nella degnar mi può di grado tale.

DELIBERATO. Per *Risolto, Deciso*. Fermo in una proposizione. Dal qual significato deriva poi il modo proverbiale *Uomo deliberato non vuol consiglio*.

Morg. 4. 12. Nel conferenza, una sian deliberati da un fanciullo non esser governati.

DELINEAZIONE. È nel Bergantini, che cita il Valfinieri, o poi nella Minerva.

Burlet. Riv. Sov. t. 4. Or che tutti i lavori della natura sian come delineazioni e figure che dimostrano alcuna cosa di Dio, s'ha qui appresso luogo più conveniente dove rapportarlo.

DEMOSIACO. L'Alberti adduce un esempio con questa citazione: *Pale. Torracch. Si corregga Cars. Torracch. 45. 47.*

DENTE. In corrispondenza del proverbio *Più vicino è il dente che nessun parente* leggesi il greco *οὐκ ἔστιν ἄλλος πλησιέστερος τοῦ ὀνύχου* (Id. 46, v. 48) *οὐκ ἔστιν ἄλλος πλησιέστερος τοῦ ὀνύχου*.

DESPERARE. Usato attivamente non ha esempio.

Tasso. Sacch. f. 7. A desparar la bella Riviera del Pesaro vicino ormai. (L. R.)

DERELITTO. Invece degli esempi di manoscritti, si può

mettere il seguente, che non si riferisce a persona come i tre della Crusca.

Corr. Torr. 4. 29. Il luogo derelitto, ella memoria Ridusse lor per fama il caso solito.

DERETANO. La *Parte deretana* (con sopportazione) chiamasi per antonomasia il *Preterito*, il *Sedere*, e di questa espressione si servi l'Alberti alla v. *TARANABO*. La *Crusca* alla v. *PARETIBO* (con reverenza) disse: *Preterito*, ma in modo basso, diciamo anche la *parte deretana* del corpo umano.

Porcia deretana è il *Pustio*.

Corr. Torr. 4. 77. Fu per compassion condotta e cesa, lo cui per una deciana porta Entrò.

DESCO. Nel significato di *Luogo* ora si taglia la carne da macello ha due esempi dell'Alberti senza indicazione di luogo, e sono del Buonarroti e del Soklaoi. Io trovata il primo, e qui l'aggiungo con altri.

Fr. Sacch. nov. 97. Andando, com'è usanza, Benci a Nodò a vedere la bucceria per comprare per la domenica, capitorno al desco dove la detta vitella si vendea. E nov. 129. Giugnando in un desco d'uno che avea nome Giose vendea le vitelle, le pecore si gridò nel detto desco. *Bass. Fior. 2. 5. 4.* Alla carne da esporri al taglio, ho fatto pare il desco var la pubblica bucceria.

DESCRIZIONE. *Descrizione di soldati nob* la *Crusca* per *Loe* nella definizione di questa voce.

DESINARE. Per *tradarlo l'après-dinner* dei Francesi puoi dire senza scrupolo *Dopo desinare*.

Laec. Semp. 2. 3. Se fusse di state, che si dorme dopo desinare, lo direi ec.

DESORTAZIONE. Vene ammessa dal Bolognesi sulla fede dell'Amati, che accennò l'autorità del Caro. Era facile trovarne l'esempio.

Corr. Rist. 1. 2. Da queste (dalla felicità) e da le cose che tendono a queste, e da quelle che la son contrario, derivano tutte le essentiazioni e tutte le desortazioni.

DESSO. Il Vocabolario di Napoli dice che trovai solamente nel primo e quarto caso; ma se si usa soltanto coi verbi *Essere* e *Parere*, è chiaro non poter essere mai quarto caso: caso mai fosse: tale per ragion dell'infinito, in italiano non differisce per nulla dal primo caso. Quindi bastava dire che non riceve a se dinanzi preposizione alcuna.

DESTATATO. I Veronesi l'hanno con un esempio del Segneri. Ma fu registrato dall'Alberti; e l'Amati indicò di averlo usato il Lasca.

Laec. Can. 1. nov. 1. E accorcielle un ortello di quelli col destatato, e le comandò che tanto sentito il romore, badasse oc. *Arat. Rag.* Cotai bestie sono destatate della fama.

DESTINATO. *Mel destinato* vale *Malaugurato, Infelice*.

Corr. Torr. 2. 6. Ben fui mal destinato sitor che... alla tua parzia riva Giunsi e mirai la tua serena faccia.

DETTO. Un commissario modo clittico è la frase *Chi me facesse detto*, sottintendendo *non gli avrei prestato fede*.

Corr. Torr. 2. 4. Anima del rose mio, cuor del mio petto, Oh Agila mia, chi te l'avesse detto!

DEVERE. Se si vuol distinguere il lemma *Devere* dal tema *Devere*, bisogna mettere sotto il primo tutte le voci che cominciano con la sillaba *De*.

DEVOTO. Detto di ciò che ispira devozione, non ha esempio nella *Crusca*. I Padovani ne addussero del Petrarca e dell'Ariosto.

Tass. Ger. 12. 23. Di una pistoria istoria e di devote Figure la son stanza ora dipinta.

DEVOTO. Manca alla *Crusca*. L'hanno i Napoletani con un solo esempio della *Cassaria*. Il Frediani ne ha uno dell'Eneide del Caro.

Marin. Ad. 1. 85. Ricominciata Covvieu che sia con la mercede devota.

DI. È nota la distinzione di *Giorni di festa* e *Giorni di lavoro*. I primi dicono *Di festivi* o *festevoli* o *festati*; i secondi *Di di lavoro* o *da lavorare*. Ecco esempi.

San. Decian. Orecchini certi di festati, che non si può far giustizia. *Mor. S. Greg.* Nella legge vecchio si comanda che l'ottavo di sia festato. *Cr. alla v. Female.* Ordinario. Da di di lavoro. *Cr. alla v. Festa.* Festa, Di festivo. *Menz. Lam. Ger. 180. (Fr. 125.)* Gu più non è chi non volge il piede alle pompe solenni, e al di festivo, al di grande e festivo alcun non riede. *Bosch. lett. 3. 3. 285.* Frangoli a starne ec. I quali ho goduti questi di festevoli. *Fr. Sacch. nov. 72.* E secondo ho sentito, gli di da lavorare s'è molto guastato da mali e dalle tie cose.

Di comandati snossi intendere per *Di di digiuno imposto dalla chiesa*; ma la *Crusca* sotto *Di solenni comandati* in senso di *Di festivi*, ed io credo che anche il semplice *Di comandati* valga *Feste* nel seguente luogo del Sacchetti, e perchè immediatamente dopo seguono i *Di da lavorare*, e perchè dei digiuni parla più giù.

Fr. Sacch. nov. 22. Con gran diletto ha guardato il senti di comandati: e secondo ho sentito, gli di da lavorare s'è molto guardato da mali e dalle tie cose.... È stato digiunatore quando ha avuto mal da mangiare ec.

Di fa pure adoprato per Potenza visiva.

Tass. Sacch. 4. 61. 5. *Scuro* d'begli occhi il di lucente.

DIAPANO. Invece dell'enimatico esempio di Guido Cavalcante (*Prende suo stato si formato come Diapan dal lume d'una oscurata*), si ponga il seguente:

Marin. Ad. 1. 95. E di tanti diapani e luceti Veleno le membra pure e cristalline.

DIBATTENTE. *MADCA.*

Bartol. Gionni 7. Aquie impiecate e dibattenti coltelli rivolti in una tela di ragno.

DIFETTARE. I Napoletani citano qui un esempio dell'Ercolano, colla citazione 1. 157. che corrisponde all'edizione dei *Classici*: *Tacitare alcuno e difettarlo è molto acceitare per uomo dabbene, ma dargli nome d'alcuna peccata o mancamento.* Ma invece di *nullo* la *Crusca* alla v. *TACCIARE* legge non *lo*, mentre molto hanno le edizioni di Firenze 1570 e quella correctissima di Pietro dal Rio Firenze 1840, in vece poi di *dabbene*, tanto la *Crusca* quivi, quanto quelle due edizioni leggono *da bene*. La ragione della prima fiorentina è 75, quella dell'edizione del Bottari è 97.

DIFERENZIALATO. Seguilo dal *Di*.

Giamb. Son. Rime 22. (Lodo 1825.) *temo d'intorno alle-regli ed anpolle Tutti differenziali di più cose.*

DIGELARE. V. *DIMEGLARE*.

DIGIUNO. Il plurale *Digiuni* non ha esempio.

Morg. 1. 66. E le digiune al rostano e diletto.

DILIBERATO. V. *DELIBERATO*. E quindi si distingue dagli altri l'esempio del Salviati: *A dirla, io son diliberato*. **DILEVARE.** Se il Salvini disse *Dilevar legnina*, e il Redi disse *Dilevar grazie per Spanderle in gran quantità*.

Red. Rim. son. 16. E gran lamine in eo i darsi tuoi Fortuna e amor diliberavano insieme.

DILUVIO. Detto delle Lagrime e simili.

Red. Rim. son. 24. Un diluvio di pianti il son m'allegra.

Il Parenti notò il modo di dire *Dihuri* di fuoro con esempio del Segneri. Eccolo pure presso il Salvini.

Salvin. *Opp. P. 3. 291.* Da dimò di fuore egli abbracciato.

DIMOJARE. È nella Crusca come neutro e senza altro esempio. Ma l'Alberti alla v. Dolco il fa attivo, dicendo *I dolchi dimojano il terreno*. Diceasi pure *Dilasciare*, *Dighiaciare*, *Dighiaciare*, e potrebbesi dire *Digietare*.

DIMORARE. Nel significato di *Stare*, *Restare*, costruito coll'a.

Bian. in *Prosa Fior. 3. 1. 3.* Ma poscia che io quivi a riguardare questo beliduco lugugugote fui dimorato ec.

DIPISTRO. Per *Dimostrato* è nell'Alberti senza esempio. Ai due dati dai Napoletani si agglia quest'altro.

Cost. *Carm. 44.* (Cr. alla v. TACCHINO.) Siccome apertamente s'è dimostro.

DIO. E qui è alla voce *OVVERO* in Crusca ha il proverbio *Ognun per se è Dio per tutti*, ma senza esempio alcuno.

Cost. *Torr. 1. 51.* Perché ch'essi perigliosi e brutti Ognun per ar, si dice, e Dio per tutti.

DIPINGERE. Per *Fare equisitamente* qualche cosa, ha due esempi del Davanati nella Crusca.

Mogal. *lett. 11.* Avendogli il suo becco da sermo dipinto in tutta la giornata, non si saziò d'accennarlo.

Alla spiegazione di *Fare equisitamente* ec. la Crusca aggiunge *Desiderare perfettamente*. Ma mi pare che questo vada notato a parte, ed eccone un esempio.

Leop. *Rim. 25.* Per dipingere un uomo in lieto stato Col penai della lingua, basta dire: Pareva proprio un pocellino grato.

DIMANAZIONE. Giovi all'unico esempio del Redi che parla di *dimanzione* di rene, aggiungere il seguente.

Salvin. *Art. pag. 25.* Ora per ambe *(le cose)*. Qual dimanzione di fume, volentieri, Gero meraviglia, il drago intorno intorno Dilasciando, insensò.

DIMANORARE. Al secondo esempio ch'è di Fra Giordano, correggi la citazione 1. 19. in 1. 98.

DIRE. *Essere per dire* è un bel modo comunissimo presso i buoni scrittori come esercitio di una qualche esagerazione. I Veronesi ne diedero i primi un esempio del Borghini. Eccone altri.

Signer Inced. 1. 5. 1. Questo sarebbe sommare un Dio per indovinare, fui per dir tutti dei muscoli sono quei carpi di cui si forma la macchina scacchiola. *Red. Diz.* Va venire, Son per dire, Mille draghe e forse più.

DIRETTO. Nelle enfisismi si distingue il *Dominio diretto* dal *Dominio utile*: chi ha il primo diceasi *Padrone diretto*.

Cr. alla v. CANONE. Una certa anima prestione solita poggi da coloro che teopano a livello case d'podori al loro diretto padrone. *Io stesso alla v. LIVELLO*; Craso che si paga il padrone diretto de' beni stabili da chi se gode il frutto.

DIRETTURA. Lo star ritto.

Bartol. *Riev. Sec. 1. 1.* Ma *(con la natura)* per troppo più degno ma sollevata in più, o nella direttura del corpo ordinati, si che la parte di noi levante fosse tutta inferiore alla morte.

DIREZZARE. Nel proprio significato di *Levar la rozzezza* non ha esempio.

Red. *Rim. ann. 47.* V'è dirozzante del mio con l'istesso.

DIREZZARE. Come *Acerbo* val par *Benito*, *Contrario ad amare*, così *Direzzare* vale *Rendere pieghevole o malleabile ad amare*.

Cost. *Torr. 6. 51.* E berzando ne te da cui ridonda virtù ch' in-

terrisce e disacerba. Ogni più aspro, ogni più duro amore, Ogni cor che d'amor non senza amore.

DISAPPUNTO. Voce oggi commessima. I Napoletani citano *Conti Cical*, tu lode de' Vecchi; un tuolsi correggere in lode de' Maccheroni, e aggiungere pag. 43.

DISCIZIO. I due esempi che se ne hanno dicono *co' più discizto*. Il seguente ha assolutamente *Discizto*, il che par più ragionevole.

Cost. *Torr. 7. 48.* Ecco come discizto ed in espelli Restano al fine i miseri orselli.

DISCIPLINA. Per *Dispiacere*, *Dolore*, *Tormento*.

Gios. *Son. Don. 76.* (Loda 1523.) Ma se tu vuoi sentir mea disciplin, Segui il consiglio e tien questo governo.

DISCOCCARE. Correggi la vaga citazione *Red. Rim. in Red. Rim. son. 110.*

DISCONTENTO. *Discontentezza*, *S'contento*, *Mancra*.

Cost. *Torr. 6. 65.* Trane basso le ciglia, e verpogosa l'ocul mostrò del core i discontenti.

DISCORDEVOLE. Per *Discorde*, detto delle opinioni ec.

Lib. *Cur. Malent.* La conciliazione delle discordevoli sentenze si trova nel libro d' Ignor.

DISFIGURARE. Ha un solo esempio di antico manoscritto.

Bartol. *Riev. Son. 1. 1.* Come non può torcere *(dalle linee)* alla figura senza disfigurarla, così ne anche agglia senza confonderla.

DISGANARE. Ha un solo esempio del Caro.

Cost. *Torr. 5. 67.* Sì mai... Ho potuto trovar chi mi disganò Dagli avvisi del genio, il qual mi dice. Viss' Ippodamia e l' tuo padre infelice.

DISLOGARE. Questi ed altri simili termini sono erronei, né si possono trar fuori se non che quando si ha proprio l'esempio dell' infinito o di quei tempi che regolarmente debbono rigettare il dittongo. Ma qui si ha la voce *disloga* che appartiene a *Dislogare*, come giuoca a *Giocare*, truova a *Trovare* ec. Né due esempi che ne attea la Crusca trattasi di *membri dislogati*; nel seguente *Dislogare* vale semplicemente *Cangiar di luogo*.

Bartol. *Gian. 25.* Non si dislogano i graniti di quella terra, ma si dislogano solamente.

DIMARRARE. Leggesi nell'Amati: *Dimarrare*, *Smarrare*; « Buong. Urbice, di cui gli Accad. Letti di Roma portano un sonetto dalla Crusca alla voce *Disferrare* » tribuito a Pace Notajo; M. « Or con si chiare indicazioni i Bolognesi e dopo di loro i Napoletani non asepore far di meglio che ripetere in parole dell' Amati. Se avessero adoprato un po' di diligenza, avrebbero veduto che qui l'Amati, acerbando al suo solito, mescolò due cose che andavan dislate, cioè che la voce *DIMARRARE* trovavasi nelle rime di Buongagnata Urbicini, e che l'esempio che la Crusca reca alla v. *DISFERARE* appartiene ad un sonetto dello stesso poeta e non a Pace Notajo. Intanto l'esempio di *Dimarrare* trovavasi in una canzone dell' Urbicini pubblicata dall' Anadolzi negli *Aneddoti Letterari*, vol. 3, pag. 454; e siccome per quivi trovavasi il sonetto in questione, perciò è chiaro che nell'Amati dove correggersi *Accad. Lett. in Aned. Litt.*

Buong. Urbice. Ed è in sua plaga una forte fern di gran guisa, che fra la pena; e non ne nasce erina e falla dimarrare Vedendola partire.

DIMORARE. Non ha esempio in significato proprio.

Cost. *Torr. 5. 29.* Giosuè alla nella spallato legno, A cui tosto le fusi altri dimora.

DISORBITARE. I Padovani li trasero dal Bergantini che ci lava li Nisiel. Ma nel seguente esempio non vale *Eccedere né dare in disorbitanza*, bensì *Uscire dai limiti, dal cerchio, dal giusto confine*.

Uden. Nis. 4. 5. Non ostante che nel fine il poeta vada epigrammaticamente disorbitando intorno a certe frasi.

DISPENSARE. Vale *Spendere* nel seguente esempio in cui i Veronesi spiegano *Trafficare*.

Sior. Berl. 46. (Roma 1816). E questi sentendo la richiesta del suo signore, e pensando che per il coarctato andare dinanzi da lui, e che il tesoro del suo signore non aveva tratto ed dispensato come doveva, anzi l'aveva tutto fuso in quelli due anelli etc.

DISPIEGARE. Per *Spiegare, Esporre, Dichiarare*, non ha esempio.

Red. Rim. son. 9. In chiare note gli dispiega d'amor l'alto argomento.

DISPOSIMENTO. Ha solo esempi antichi, senza indicazione di luogo, di Fra Giordano e del Vegio volgare.

Barol. Ric. Son. 1. 1. Del mirabile artificio del mondo dimostrare il suo artefice, e l'universale sua provvidenza dall'ordinatissimo dispoimento delle cagioni superiori, mezzane ed inferiori.

DISSEPARATO. Non vi ha nessuno esempio di questo participio, che non è nemmeno tratto fuori nell'ordine alfabetico.

Gul. Sist. 281. Le medesime linee essersi disseparate non solamente sino all'equidistinta etc.

DISSAPAMENTO. Nella Crusca non ha esempio. I Napolitani ne diedero uso del Filicaja.

Cech. Bagn. Il dissapamento della materia febbrile.

DISSIPATORE. Ha due esempi di manoscritti antichi e senza alcuna indicazione di luogo.

Cera. Torr. 15. 47. E intanto il velo Dissipator de' demoni ed ignavi Estrasse del sinistro braccialetto.

DISTINGUERE. Figuratamente *Allargare, Allargare, Distinguere*.

Sallust. Cat. 4. A me più diritto pare... per cagion che la vita è breve, la memoria di noi distendere e rullargare.

Distendersi per Dilatarsi, Sondersi, detto di liquidi.

Barol. Ghiese. 29. Corran già (le onde) a spianarsi e distendersi nell'agguilissima superficie etc.

DISTESA. Par che equivalga al francese *Étaloque* nel seguente luogo della Crusca.

Cr. alla v. MOSTRA. Quel luogo delle botteghe dove si tengono le mercanzie perché sieno vedute, ed anche la distesa delle medesime.

DISTESO. Al disteso vale anche *Distesamento, Alla distesa*.

Barol. Ghiese. 53. Ne discorre in più luoghi al disteso. (E modo assai frequente nei Baroli.)

DISTRUTTO. Si legge nell'Anali: a *Distrutto*, sostantivo o di cui pure la Crusca alla v. *Strutto* non ha esempio, e malamente la spiega per *lardo, grasso naturale*, ma è *grasso cotto e colato*. Caporali vita Mec. o I bolognesi e i Napolitani copiarono alla lettera queste parole, dalle quali solo per discrezione si può intendere: 1.° Che *Distrutto* è usato dal Caporali nella Vita di Meccenate; 2.° Che *Strutto* nella Crusca non ha esempio; 3.° Che *Lardo* non sia *Grasso cotto e colato*, ma *Grasso naturale*. Or quest'ultima iscrizione credo che sia erronea, e che oggi in Toscana *Lardo* sia lo *Strutto* o

Grasso strutto o *Sugna*, non già il *Grasso naturale* del porco, che i Napolitani e forse anche i concittadini dell'Amati chiaman *Lardo*, ma che i Toscani chiaman *Lardose*. Forse malamente *Lardo* vale l'uno e l'altro, come pare da taluni esempi sotto questa voce addotti dalla Crusca, e come credettero i compilatori napolitani. **DIVEMO.** Al plurale usasi pure per *Molti, Parecchi*, come si usa pure *Farii*, e come i francesi usano *Differents*. Il *diver* pensiero di Boccaccio potrebbe aver di mira tanto la Diversità quanto la Molitudine; ma non mancano esempi più certi.

Buen. Fior. 1. 5. nei titoli delle scene 3, 6, 7, 8 e 9. Paltonei diversi. E 4. 5. 9. Rit. Coro di soldati e di altre donne cantonamente. (E così più altre volte.)

DIVERTIRE. Per *Digerere*.

Barol. Ric. Son. 1. 1. Presosi a ricondurre il suo eroe alla patria, quante volte seco si rimette in cammino, tanto gli fa fallire la strada. Con che pro, dice, se si gran divertire?

DIVIDERE. *Separare coloro che si contrastano o combattono fra loro, Spartire.* Questo significato merita distinzione, e si può comprovare con due esempi che stanno in altri paragrafi della Crusca e con un terzo del Morgante che io v'aggiungo.

Boec. nov. 17. 23. E più colpi, non potendo quelli che sopra la nave grava dividerli, si dicono insieme. *Mom. 3. 58.* Chi della pelle ha potuto punto cura, Gioè che non vorrebbe essere urto, sempre le sciorie di fangli procura. E se mai c'entra, ha caso esser divino. *Morg. 1. 16.* Ma Ulivieri in quel mezzo si mise, E Durlindana gli trasse di mano, E così il me' che seppa gli divide.

DIVOTO. I Veronesi ne danno esempi col terzo caso, ma non ce ne ha col secondo.

Fr. Giord. Prod. R. (Cr. alla v. TABERNACOLO). Era molto divoto d'un tabernacolo della Passione dipinto nella via mestra.

DIZIONARIO. Possibile che questa voce non abbia un solo esempio in tutti i dizionarii? Ecco due per ora.

Giomb. Cell. (B. E. 1. 11. 433). Come nel dizionario cabale del Maniero approvato si può vedere. *Sopra. Alin. Pros. Fior. 4. 3. 313.* Molti vocabolari, cosmastici, inastici, dizionarii, calquini, tesori etc.

DONNA. Ha nella Crusca un solo esempio di G. Villani di dubbia lezione ed in uso di Gabella.

Fraser. Faggi. 75. Facendoci prima minutamente cercare intorno alle carni, e le nostre cose mettere in donna. (L. R.)

DORLA. Non ha esempio nella Crusca. I Bolognesi ne aggiunsero uno dell'Ariosto.

Menz. Sat. 1. Or lo comprodo che secca dobla è falso l'argomento. (La Minerva legge dobbi: ma dobla hanno l'edizione di Nizza 1783 e quella di Londra 1816.)

DOLCIMELE. Nome volgare del *Lamium purpureum*.

DOLENZA. Lo stesso che *Dolanza*. *Manra.* Nel seguente esempio è quadrisillabo.

Fr. Jac. T. 2. 1. 16. La divina scrittura Con la filosofia Fanno anco il lor torto con grande dolenza.

DOLERE. Neutro ed impersonale. Agli altri esempi si può aggiungere questo:

Fr. Barb. 120. 7. Voi che parlate dogliendo d'amore, Dagliati più del fallo che n'io fate.

DONNA. Per *Moglie*. Altro esempio chiarissimo.

Cont. Carr. Puel. Ott. 57. Arremano de' ginocchi a' porte.

th. Ma voi, donne e mariti, Na sete sì furelli, Che i nostri addosso ci serate restelli.

Il *pesce donna* (confesso che non so che sia) è scappato alle reti di tutti gli spogliatori.

Rodi (nel Dia. di A. Festa.) L'ossa del pesce donna sono così pregna di virtù, che portate addosso in maniera che tocchino la carne viva, ristagnano immediatamente egual più rovinoso flusso di sangue.

DOPO. Per *Dietro*, ha nella Crusca un solo esempio del Passavanti che i Napoletani per errore attribuirono ai Veronesi.

Legg. S. G. R. 48. (Fir. 1835.) Quella (Sara) tise dopo l'uscio e disse ec.

DORMIRE. *Dormire a occhi aperti*, è nella Crusca senza esempio, ma nel seguente scivola che *Dormir cogli occhi aperti* valga *Essere siccato, stordito*, tal che stando svegliato pur che dorma.

Ar. Sol. 5. Sia di buon'aria, sia gentil, non dorma con gli occhi aperti; che più l'esser siccato d'ogni altra sia deformità, e defamia.

DOTTARE. Per *Adornare, Insignire, Arricchire*, ha un solo esempio di Dante colla spiegazione del Buti. Sendo oggidì sì comune, anche in Toscana, merita avere altri esempi.

Marin. Ad. 2. 40. Epilato che fu, volse (fa da) dottore de la proprietà di cui ti parlo. E di 75. Così l'avea ecc... Di bellissime maggior dotto suo.

DOTTARE. Attivo per *Temere*. Altro esempio chiarissimo da aggiungere a quello del Novellino adottato dai Padovani e a quello dell'Esposizione del Palenstro adottato da me.

Sen. Plat. Quelli che non debba vergogna d'aver gli occhi curati.

DOVE. *Dove che per Dove* ha un solo esempio del Ninfalo Fiesolano nella Crusca.

Fir. Nov. 4. 231. Un cossaccio ec. dove che egli teneva lo schegale e la gambera ec. (Vol. 4. pag. 181 dell'ediz. di Firenze 1763.)

DOVERE. Questo verbo non ha nessun esempio de' tempi composti, cosa solita ad avvalorare ne' vocabolari, ma che lascia chi vi ricorre nel dubbio sull'ausiliario che il verbo riceve. Notano i grammatici che *Dovere* e *Potere* si congiungono col verbo *Avere* quando son seguiti da un infinito attivo, e coll'*Essere* quando lor ne segue uno neutro.

Buen. in Pros. Fior. 3. 1. Avvisandomi qualche scompiglio nel vicinato esser dato succedere. *Bern. Div. (Gr. alla v. Scornocchia.)* Quasi sarebbe potuto star distretto con così la grande scompiglio della guerra.

DOVERO. Questa voce si cerca indarno ne' Vocabolari, quantunque poi vi sia *Da doverlo* con due esempi, ai quali si può aggiungere i seguenti.

Tasson. Secch. 2. 6. E il scorrucciaremo da doverlo. *Fir. As. 318.* Avresti creduto che e' fossero stati Capitani da doverlo.

DRENAGGIO. Alcuni così traducono il francese *Drainage*, dismettichi che di questa operazione parlino Teofrasto, Catone e Palladio, e che i nostri conoscano il Fognare da lunga pezza.

DUBBO. Detto dell'*Albo*, per esprimere il *Crepuscolo matutino*.

Tasson. Secch. 3. 1. E l'alba era ancor dubbia e cielo oscuro.

DURITARE. In significato attivo fu notato dai Napoletani

con un esempio delle Pistole di Seneca volgarizzate.

Ann. Ant. pag. 32. Quando egli lo de' fatti che debbano ricorrere a' consigli de' suoi.

Nel significato di *Temere, Sospettare*, non vuoi omettere questo luogo di Dante.

Dant. Inf. 5. E per suo sogno ciascuno dubitava.

DUCATONE. La Crusca dà un solo esempio del Davanzati.

Cors. Terr. 1. 23. Tollerati, duratoli, ugheri a doppie.

DUELLARE. Per *Duellarsi, Attentare a duello, Mancare.*

Cors. Terr. 12. 19. Venuto è fra i due campi a dimostrarsi Soldo e costato la duellari impresa.

DUESSO. Dice l'Alberti che vale *Due fogli*, e mi fa maraviglia come finora nessun libraio o stampatore abbia pensato a correggere questo errore. Gli mulicchi stampatori chiamavano *Duerni* i fogli piegati in quattro parti, che oggi si chiamano in quarto; e così Terni quelli in sei, *Quaderni* quelli in otto, ec. E ciò perchè i fogli così piegati portavano due segnalure alle due prime parti dispari: cosate la prima faccia aveva la segnalatura A, la terza l'aveva A2. Basta dare un'occhiata ai così detti registri delle edizioni del cinquecento e del seicento per convincersene, tanto non avendo questa voce esempio alcuno, può supplirsi il seguente.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Resta terminata felicemente la lettera G, ed il suo ritorno VS. Illustriss. ne aveva i suoi i giorni per leggere col compiere dell'altre lettere già stampate che si trova appresso di lei.

DURABILE. Come *Perdurabile*, così pure *Durabile* fu usato per *Eterno*.

Gr. S. Gir. 19. Impendete da me com'io sono umile e soave, e troverete vita durabile alle vostre anime.

DURARE. *Durarla con alcuno* vale *Sostener la gara, Reggersi alla prova*.

Bern. Ori. 1. 9. 82. Il conte Orlando del ponte vien fuora Che l'uso nimico al tutto vuol pigliare. Ma benchè Brigidor la via divora, Fur con Rinaldo non la può durare.

DUREZZA. Nel significato proprio non ha che un esempio del Magalotti da me fornito.

Folg. Mar. (Gr. alla v. Dura ed ESTREMAMENTE.) Impiastro... che ammorbida la durezza e la mollezza delle giunture.

DURETÀ. Tutti esempi di manoscritti e senza indicazione di luogo. Eccone uno che si può almeno verificare.

Cell. Ab. Is. sep. 12. L'umidità sempre tiepida macerifica da Dio, e il ristuppi terribili ricostruisce la durezza del cuore.

DURO. Detto del *Fino*, fu aggiunto dai Veronesi con esempi del Palladio e del Crescenzi. Eccone un altro.

Sen. Plat. 36. Quel vino divenne buono il quale pare aspro e duro quand'egli esce del tino.

E

EBRIACO. La Crusca fa questo vocabolo sinonimo di *Ebbero*. Ma invero esso equivale ad *Ebricio*, cioè *Inclinato all'ebrietà*, significato già notato dai Napoletani con un esempio del Volgarizzamento delle Pistole di Seneca. In tal senso è pure l'esempio del Boccaccio adottato dalla Crusca, e quest'altro:

Prov. 134. Non sia ebriaco, nè laceratore, non giacitore, non macedone ec.

ECCESIO. Detto in buona parte.

Red. Rim. son. 401. Ma dell' opere grandi il grande eccesso Allora fu che bella donna si pose Per la gioia d' amore al suo no appreso.

ECCETTATIVO. In un primo paragrafo si dice: *Alta ad eccettare*, e si cita per autorità la Crusca alla v. Se nos. Nel seguita un paragrafo dell' Alberti in cui parlat di particelle e congiunzioni eccettative con esempio del Buonamante. Or la Crusca alla v. Se nos dice appunto *Particella eccettativa*, e lo stesso ripete alla v. Fcon-ask. Dunque o si faccia un sol paragrafo, o al secondo si trasporti l'autorevole citazione della Crusca.

ECCITARE. Questa voce è scarsa di esempi nel senso figurato. Il Cavina disse: *Eccitare almeno al bene* (Crusca); il Franzesi *Eccitar la voglia del mangiare* (Padovani e napoletani); il Magalotti *Sogni che di notte sogliono eccitarli* (Alberti). Non sarà superfluo il seguente che sotto la forma passiva contiene la frase *Eccitare uno a spingere*.

Fir. Dial. bell. donn. 582. Nostra opinione è che la grazia non sia altro che uno spingere il quale si ecciti per occhia via da una certa particolare unione di alcuni umori.

ECCITAMENTO. Ha due soli esempi di antichi manoscritti (*Declam. Quist. e Fr. Giord. Pred.*). Eccesso uso moderno.

Salvin. Pros. Tusc. 4. 677. Così le citazioni servono di fianco al discorso, e d' incentivo e d' esca a d' eccitamento. (Veggono i toscani se qui l'incanto possa significare Sostegno, Appoggio.)

ECLISSARE. Chiudere, detto degli occhi.

Malm. 11. 55. E l'una e l'altra sfera Nel viso eclissa, a dice: buona sera.

ECLUGA. A questa voce ed all' altre GRATTUGIARE, §. 4, e GRATTUGIA, §. 2, i napoletani citano un medesimo esempio con diversa ortografia. Si accomodi come sta nella Crusca alle due prime voci (*Vit. S. Ant. Gli tormentavano su gli occhi, gli grattugiavano sulle grattugie*); benché anche la Crusca sotto *ECLUGA* scriva *grattugie* erroneamente per *grattugie*.

ECLIBATO. Nell'esempio del Salvini (*Pros. Tusc. 4. 462*) pongasi un ex. dopo la voce *turbi*, mancandovi molte parole, come si può vedere alla v. *FEBRICE*.

ELEGICODIMINUTIVO. Che porta *edere e corimbis*. Manca.

Boraff. Baccan. L'edecorocinifera recata De' bronzi Sotaglini.

ELOCERE. Ha nei Veronesi un esempio di S. Caterina.

Grati. Post. Orat. Poiché il buon vate a somiglianza Ince Del sommo fabbriero, che dall'uforno indistinta congerie il tutto educe.

EFFE. Dicevi Beccan con l'effe e simili per evitare più sconcia parola.

Mont. Sat. 2. E voi fami e silvani. Inchi con l'effe. Carl. Sen. 34. Ah mascalzon. Berchi con l'effe. Voi farvi belle. Codi di me?

EFFEMINARE. In primo luogo convien notare che l'esempio unico qui addotto dai napoletani, va messo sotto EFFEMINARE, leggendosi così nell'edizione correllissima di Napoli de' Discorsi del Salvini, l. 6, p. 66: *Agguato di Sirena effeminando gli animi*. E questo piacere al Gherardini. Ma non così gli piacerà che sotto EFFEMINARE si trasporti l'esempio del Cortigiano che i Veronesi avevano sotto EFFEMINARE, dapochè l'edizione di Milano 1824 a pag. 386 vi legge *effeminare gli animi*. In secondo luogo noterò che i tre esempi che sotto le due voci si leggono contengono tutti e tre la frase effem-

inar gli animi; or nel seguente trattasi di effeminare una persona.

Cors. Terr. 45. 16. L'empla maga ex. V' effeminare il con- te la tutto vago. La sua magia va civedendo tutta.

EFFETTIVO. Nel senso di *Efficiente* giovi un terzo esempio.

But. (Cr. alla v. FAVILLA) Dalla favilla, come da principio effettivo, nasce lo fuoco che risplende.

EFFETTO. Con *effetto* ha un solo esempio. Si può aggiungere questi altri.

Boss. Furch. 8. 1. Ma in prova era con effetto quello che la poco fa dicevi. *Cos. Lat. (Op. 3. 261.)* Con effetto si trovano molta difficoltà in questa causa.

Del modo di dire *In effetto* la Crusca non ha che un esempio di Matteo Villani. Quelli aggiunti posteriormente son tutti di autori moderni. Ma la Crusca alla v. GASTRIVISSIMAMENTE ne fornisce un altro di veneranda antichità che sarebbe peccato il perdere. Notisi poi che il dire *In effetto* non è un francesismo, poichè il francese *en effet* corrisponde esattamente al nostro *In effetto*, ma come si dice *In fatto e In fatti*, così non è contrario al genio della lingua che si dica *In effetto e In effetti*.

Zibald. Andr. In effetto vivra grottescissimamente e con sordidezza grande.

EFFICIENTE. Usato come sostantivo maschile, per *Causa efficiente*.

S. Ag. C. D. (Cr. alla v. ESARTEVILE) Conciossiachè adunque che l'efficiente della mala volontà non sia verus causa naturale, ovvero, se dir si può, materiale.

EFLUVIO. Non essendo nella Crusca, giovi un terzo esempio aggiunto a quel del Salvini e del Magalotti.

Red. Cos. 4. 79. Perché questo siere stagnata face d'propri vasi si fermenta ec. si sollevano molti effluvi, i quali non potendo aver l'ento libero, al cangiano in fuai.

EGERIA. Per *Indigenza*, lat. *egestas*. Manca.

Cors. Terr. 45. 8. Senza iomer, per far troppo da magno, Di-ver un giorno a rimmer confuso Nell' egeria.

EL. Usato nelle interrogazioni ha un solo esempio nella Crusca.

Lasc. Sill. 4. 4. Tu te ne vai eh? nbi ciabblo, giustato re.

ELATERIO. Il secondo esempio del Ricettario Fiorentino è riportato alla v. GROSSAMENTE, dove invece di *elaterio* si cara leggesi *si carn elaterio*, ed ha per citazione la pag. 62.

ELUGGERE. Colla prep. *In* ha due esempi presso i Veronesi. Eccone un altro:

Mosh. St. Fior. 2. Fu eletto in luogo del concilio Costanza della Magna, fuora dell' istruzione di papa Giovanni.

ELEVAMENTO. Nel proprio significato manca di esempio.

Sopra. Incred. 4. 41. 4. Un tale elevamento nelle sue parti (della terra), che queste a poco a poco si sollevo ec. divengono gioghi.

ELICERE. *Elicere ingrime, parole, sospiri* (Tasso, Petrarca), son modi figurati. Il seguente è nel senso proprio di *Carare, Estrarre*.

Cors. Terr. 4. 61. E una squarcina sun dal fedro elice.

ELICERE pure *Elicere forza*.

Red. Rim. son. 3. Forma dal volo a maggior vola elice.

ELIOTROPIO. L'hanno i napoletani senza esempio.

Vint. Celt. 39. *Ona* poi gli chiamano giosoli. e i Greci per la medesima ragione gli dicevano elioscoli.

ELLI. Al singolare ha un solo esempio dal Livio volgiziano.

Trat. Br. S. S. (C. alla v. Taccato.) *ELI* è sì bene taccato di diversi colori chiari e lucenti, che le genti lo veggono volentieri.

ELLIONPANTE. Poggiamo questa voce i Veronesi ad un esempio del Boccaccio (*Vit. Donat. 277.*) intesi leggono: *Un fiume... nel quale... il grande ellionpante ampiamente nuoti.* Ma la Crusca alla v. *ELLIONPANTE* legge: *il grande elefante ampiamente nuoti.*

ELOQUO. Non ha che due esempi di manoscritti. Eccone un altro di testo stampato:

Mor. S. Gr. 4. 9. I uerli eloqui nelle nostre parti sono espulsi, e nelle parti aperte si prendono come giaciono. (Così la Cr. alla v. *GIACERE.*)

EMAUUS. Il Vocabolario di Napoli, che promise di dare i nomi geografici, registrò solo *EMMAUS*. Il Tasso nella Gerusalemme disse *EMAUUS*. E credo che dall'essere questa città stata distrutta da un Irenaeo sia nata la frase *Mudar in Emmaus per Mandare in rancia*, che manca ai vocabolari, e che li conti malamente spiega.

Circ. Torr. 4. 25. E da qualunque temporal che fusse alto a mandare le messe in Emmaus.

EMENDA. Ai tre esempi, il primo de' quali assai oscuro, dei *Mor. S. Greg.* aggiungi:

Solein. F. B. 4. 5. 4. Il ganigo è un' ammonizione diretta all' emenda del pastore.

Molti usarono *Menda* per *Emenda* (lat. *emendatio*), non è strano che alcuno usi *Enimenda* per *Menda*, *Defetto* (lat. *menda*).

Marin. Ad. 2. 112. E tutta, ovunque a ringuardar la prenda. Da le chiome a le piante e scura cingend.

EMINENTE. Nel senso proprio la Crusca non ha che un esempio del Ficonzola.

Amst. 91. Come le particelle emionti delle nate della città nostra.

EMORROIDALE. Mi pare strano che il Bedi scrivesse questa voce con semplice *r* nel Gostilli 4. 152. secondo che cita la Crusca, poichè in altri luoghi scrisse sempre con *r* doppio, come nell'altro esempio che cita la Crusca (*Cons. 1. 223.*), e nelle *Leti. f. 116* (*Non verrà a far gonfiare le vene emorroidali ed a necessitarle a gettare il sangue.*) In fatti nell'edizione di Napoli 1778, o pag. 87 del vol. 7, leggessi con doppio *r*: *Il medico assistente consideri se stia bene cacciare un poco di sangue, o del braccio, o dalle vene emorroidali con la sanguisuga.*

EMPLIAMENTE. Ha due esempi del Bedi. Esempio antico:

Arrig. 58. Tu mi fedi empiamente, mi laceri e mi sqorci.

ENATISMA. A questa voce e sotto *GETTARE*, f. 65 si cita un medesimo esempio del *Grege. G. 78*; ma nel primo luogo leggesi *enaporazione*, nell'altro *reporazione*. Lo stesso luogo citano i Napoletani alla voce *VAPORAZIONE*.

ENIDICA. È qui e alla v. *INDACO* riportati uno stesso esempio in modo diverso. *Fr. Seech. Op. dia. 91.* Otto co- » se senza le quali il mondo quasi non può fare, e sono » buone endiche ec. *allume, bambaglia, pepe, indaco* cc. » Alla seconda delle medesime voci leggesi *il mondo quasi non si può fare*, lezione che credo erronea. Ma alla voce *LACCA* abbiamo lo stesso esempio per intero, dal quale si rileva quali sieno le otto cose che sono buone endiche: *Otto cose senza le quali il mondo quasi non può fare, e*

ESERCITARE

sono buone endiche: *allume, bambaglia, pepe, indaco, cerreto, lacca, seta, olio.* Quindi l'eccezione dopo la voce *endiche* dev'essere tolta.

ENIVIA. Questa voce, che è pretto Italismo, ha un solo esempio di manoscritto antico. Noi ne adduciamo uno moderno. Ma prima uolermos che dove dice la Crusca darsi questo nome anche ad *erba d'altra specie che è detta del lat. sylvestris*, ci pare che siasi ommesso il nome e che debba dirsi *lacuca sylvestris*. Veggano i botanici.

Red. Conc. 517. *Clara. Evol. del. R.* In sua vece (della ciceria) vi può far bollire della rodola, d'una bottana, ovvero del grispigolo.

ENIARD. Sono i discendenti di Enca presso il Caro, *En. 3. 609.*

ENIEMA. Nell'esempio del Bellincioni (son. 218): *Che dell'enigma alquanto è foderato, alla voce Foderare si legge: Che dall'enigma alquanto è foderata.*

ENTRARE. Trovati nel Veronesi detto della luna nuova, ma che possa dirsi dell'anno, del mese, della stagione, della stagione, non commissiamo fra i Toscani, il prova- no gli esempi che seguono:

Cron. Month. 508. Era all'entrare del tempo, quando per noi si faceva la gran piazza. *Prova. Orl. 3. 7. 58.* Mai non entrava settimana o uscita senza vicissitudine o diario.

Entrare in ballo o in danza vale non già *Cominciare a ballare* come ha il Vocabolario di Napoli, ma *Miscolarsi a quelli che ballano per ballar con essi.*

Circ. Torr. 4. 37. Le dimandò se l'giorno Con l'altre la piceca d'entrare in danza. *F. p. 48.* Le fece inchiesta al, ma non istanza Ad entrare in quel di fra l'altre in danza.

Eoo. Non si hanno esempi che del plurale.

Circ. Torr. 7. 4. Qual lo feco a insottarsi con fenice.

ESACERBARE. Per *innasprire* ha un solo esempio detto dell'Animo. Qui dicesi di Piaga o Ferita.

Red. Rim. son. 82. D'averlo sangue il seno alliga, Ed in questo allagar più s'esacerba.

ESAMINARE. *Esaminarsi* vale anche *Farsi l'esame* di conoscenza, il quale *Esame* in tal senso pur si desideva nel Vocabolario.

Segner. Cr. istr. 3. 36. 15. Diletti che spesso accadono nella confessioni ordinarie inteso all'esaminarsi, inteso all'esplorarsi, ec.

ESATTEZZA. Voce così comune e usitata, ha un solo manoscritto esempio di un perduto manoscritto senza altra indicazione che *Vit. S. Ant.*

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Dove si ritrovino distinti con più esattezza i significati, ed esaminate con maggior sottigliezza le proprietà.

ESEMPLARE. È commississimo l'uso di questa voce per di- volutare *Giacuno dei libri, stampe o altri simili oggetti moltiplicati sopra un tipo comune.* Nulladimeno i vocabolari non ne fan molto.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. I soliti duerni per leggere coll' esemplare dell' antec lettere già stampate che si usano appresso di lei.

ESERCITARE. Come nel Crescenzi trovasi *Exercitar* in terra, così il Marini disse *Exercitare il mare.* Bisogna dunque trovare una spiegazione che sia bene ad ambedue i modi, poichè il *Lanciare* della Crusca si conviene soltanto al primo. Io proporrei *Apitare, Scongelare*, e ricorderei che come Virgilio disse *punguius culta exercere* e *exercere vomere colles* ed Orazio *paterna rura bubus exer-*

et suis, così lo stesso Orazio cantò: *Indomitus undas exercet Ausar.*

Marin. *Ad. f. 407.* Tu vedi là... Vago fanciullo, del mio bel revo erede, Col reno eserciti l'orda marina. (La stampa ha esercitar.)

ESITARE. Nel significato di *Fendere, Spacciare*, ha un solo esempio di manoscritto inedito, il *Zibaldone dell'Andrini*.

Sign. *A. in Pros. Fior. 4. 3. 319.* Quando ella abbia finito di vendere i suoi, che, stante il poco numero, argomenta esser dovessi esitare in meno di cinque anni.

ESITO. Per *Vendita, Spaccio*, è nella Crusca senza esempio, e i Veronesi ne arrecarono uno dei Cecchi.

Sign. *A. in Pros. Fior. 4. 3. 320.* Alla pubblicazione del vocabolario dovrebbe aver buon esito (il *Dante della Crusca ristampato*), come hanno avuto sempre gli autori della nostra edizione.

ESORTANTE. I due esempi parlano di cose morali, come pare. Ecco uno che tratta di vera grandezza fisica.

Signor. *Inverdi. t. 10. 7.* Marchese di grandezza si esortante.

ESPERTO. Non è male provare con un esempio del Boccaccio, che lo *espedito da qualche cosa* del Summazzo fu pur detto dai più antichi.

Bocc. *g. f. n. 4.* Già si tace Filomena, della sua novella espedita. (I *Napoleoni* alla v. Tacca legono della. La edizione corretta del Salvini hanno della.)

F

FABBRICA. Per *Costruttura, Forma*.

Red. *On. m. 153.* Le orge della locusta son per appunto della stessa fabbrica di quelle del generale.

FALLIRE. I vocabolarii non registrano a questo verbo che un solo esempio dei tempi composti, e in esso ha per ausiliare *Essere* (*Tes. Br. 2. 28.*) Nel seguente ha per ausiliare *Avere*. S' intende ch'io parlo del suo uso come neutro.

Morg. *f. 49.* E mai non ha questo Signor fallito. (Cioè: non ha mai mancato alle sue promesse.)

Fra gli altri esempi di questo verbo nel significato di *Mancare, Venir meno*, ve ne ha uno dei signori (*Mom. Apr. 6. f.*) aggiunto dal Veronese, che dice: *Questa è quel traffico che giuocasi non fallisce.* In esso io veggio un allusione al fallire de' mercatanti.

Notisi in fine che fra gli esempi di questo *fallire* dei mercanti, havvene uno di G. Villani in cui leggesi *fallirono di pagare*; quindi in esso non è il solo *Fallire* che valga *Mancar di danari*.

FALLONE. V. **FELLONE.**

FALLARE. Un solo esempio adduce di questo verbo in significato di *Forare, Tagliare*, il Pezzano, dubitando che valesse piuttosto *Annunciare, Lecionare*. Il Nannucci lo spiega *Rompere nell'Analisi critica dei verbi italiani*, pag. 107. Eccone altri due esempi, da aggiungersi all'usato dell'Ariosto, e che confermano l'opinione del Nannucci.

Marin. *Ad. f. 86.* Falsa fu scudo e la lorica passa. Bern. *Ort. 2. 24. 48.* L'anno ferace... Ma non può frisar, tanto era tino.

FAME. Il Parenti dice che la frase *Cacciare la fame, Saziare la fame, Pancer la fame*, son notate dal Pergamini colle opportune autorità, ma non si è data la pena di riscoriarle. Eccone tutte:

Bocc. *lett. Pto. Ross. 274.* Ne primi secoli ec. lo chiande cercavano la fame e i sumi la sete degli uomini. *E. Decem. 4. 4. n. 4.* Prima m'essi e con l'unglio la sua ira sazia, che la fame. *Tas. Ger. 7. 106.* E quasi avido lupo, el par che homine Nelle viscere suo pascer la fame.

FANTASARE. Forse *Fantasticare.* Marca.

Giomb. *Son. Dom. 75.* (Lodo 1522.) Tanto le spregi e vi lipondi e blomi Che per contra di lor scoppi a fantasmi. (*E. ediz. di Sima legge* Che per contra di lor scoppi e spanti; e così pure quella di Lucca.)

FARE. Tanto sotto questo verbo, quanto sotto la v. *BENE*, trovasi la frase *Far bene*; ma io vorrei distinguere da questa il *Ben fare*, che non avrei ritengo di scrivere in una parola *Benfare*, e che come un sostantivo vale *Dirittura, Retitudine*.

Dent. *Inf. 6. 84.* E gli altri che a ben far poner gl'ingegni, Dimmi ove sono. *E. Par. 6. 131.* E però mal cammina Quel sì fa danno del ben fare altrui. *Infred. Fior. 87.* La maggior parte de' erui mali che son fatti nel mondo, son fatti e compiuti alle nostre cagioni, e sotto specie di ben fare.

Per *Dire*.

Burch. *2. f. 4.* Disse quel capestrizzo: speli la mano; E quel nocera fa: ve a' lo ho gioco. (Forse il detto era accompagnato da qualche gesto.)

FARRAGO. Il Crescenzi adopera questa voce fatiam tal quale. Marca.

Croc. *9. 4.* Dal qual tempo innanzi gli si suol dire farrago, cioè ferrame.

FARCIA. Per *Giro o Cerehia di cielo, Sfera*, ha un esempio colla citazione *Red. son.*, ed è il sonetto *3f.*

FATICHEVOLE. Per *Faticoso, Che apporta fatica*, non ha esempio sì chiaro come questo.

Bartol. *Grand. Crist. sup. 7.* Dove vuol travagliare la via del fatichevole suo mestiere un ferrajo.

FATTICIO. Secondo la Crusca vale *Atticcio, Di grosse membra, Ben tarchiato*. Quindi pare che non debba dirsi se non che di persona, e in fatti l'unico esempio arrecato parla di giovani che *oppojarvi robusti e faticci*. Ma l'Alberti se ne servi parlando di cose: nella definizione della voce *CAVINGOLO*.

FATTO. Leggesi nel Vanzoni: *Tanto fatto o tanta fatta sale Tanto lungo, e va per lo più profferito col gesto, allungando le braccia o le mani per dinotare la grandezza della cosa di cui si parla.* E ma per che possa usarsi in tal significazione anche *Così fatto*, e dirsi altresì senza il gesto, trovandosi in una lettera del Caro, dove accenna a piccolezza.

Car. *Lett. fam. 240.* E con tutto che sia un ometto così fatto, la riuscirà meglio che di parola. (La *Crusca* alla v. *PABETA* a UBERTO legge tuometto, ma parei verosimile lezione.)

Il Gherardini spiega *Si fatto per Si fattamente, Talmente, Per tal modo*, in questo esempio del Morgante (*1. 79.*): *Tu m'hai di te si fatto innamorare, Per mille alle eccellenze che tu mostri, Ch'ia me ne tengo, o se tu andrai, con teo. Ma io non comprendo che mai si possa intendere di questo: Tu m'hai di te talmente innamorare ec.; e capisco benissimo così: Tu m'hai fatto innamorare di te sì (in tal modo), che me ne tengo ec. Adunque il solo *Si* vale quel che dice il Gherardini, e *fatto* non è che il participio passato del verbo *fare*.*

FELLONE. Presso i più antichi non fu molto comune a questa voce il significato di *Ridelle, Traditore*, ma sì, come dice la Crusca, di *Scellerato, Empio, Malfattore*. Sicché tutte le distinzioni arrecate agli esempi della Crusca dagli altri vocabolaristi sarebbero da bene esaminarsi,

evitando di schivare gli errori in cui facilmente si cade allorché si lasciano stare gli esempi dopo aver cangiata la definizione, e non si correggono le definizioni di quelle voci che sono a sì son erudite alquanto, del che può aver un esempio qui sotto alla V. FELLORE.

Per *Crudele*, *Feroce*, *Spietato*.

Red. Rim. son. 405. E 'l mio nemico, più *fellone* e rio, Mi ritrime in più forti aspre ceste. *Tom. Ger. 1. 85.* Tempo dunque il *fellon* la rabbia assue.

FELLONE. I Veronesi arrecano a questa voce e alla voce *TIRA* un esempio del Documenti d'Amore con qualche varietà ne due luoghi. La stampa ha: « *Fr. Barb. 230.* » 2. Di ch'errore è colpa o ver *fellone* T'indusser, e « *sovra* » ira *Movesti* quella tira. » I Veronesi spiegano *Fellone* per *Fellonia*: la qual *Fellonia* non vuol intendere secondo la definizione messa nel Vocabolario di Napoli a questa voce, ma nel senso datole dalla Crusca di *Mola volentà*, o forse meglio *Ira*, *Sdegno*. Ma il fatto sta che la Crusca legge in questo medesimo passo *Fallone*, e mi pare che vi stia meglio, e pel contesto, e perché nella Tavola Barberiniana è tratta fuori la parola alfabetico appunto la voce *Fallone*, in quale invano cercheresti in tutto il resto del libro. Scacciamli adunque *Fellone* dal Vocabolario, e correggasi l'esempio addotto alla V. *TIRA*.

FELPA. All'unica esempio di antico manoscritto che ha la Crusca, il Napolitano aggiungerà uno del Segneri. Ecco un terzo del Salvini:

Salvin. Sat. Per. 7. (Fr. 4726) Qui alcuno in *felpa* giesuista involta, Un non so che di rancido parlando, ec.

FENDENTE. Agg. *Che fende.* Manca di esempio.

Molin. Ad. 2. 27. Van con lucido tratto il ciel fendenti. L'ali verdi battendo, i dadi serpeni.

FENILE. Ha un solo esempio dell'Ariosto, ed è voce più corretta di *Ficula* che pur ne ha un solo del *Lib. Cur. Molin.*

Cor. Torr. 2. 2. E la più graziosa e la più belle rimaser per le fosse e pe' fenili.

FENITA. V. *SEMPlice* e *TABACCO*.

FERMEZZA. Per *Sicurezza*, *Sicurezza*, *Fede*, è nell'Alberti e nei Veronesi. Ecco un altro esempio.

Bat. Inf. 45. (Cr. alla V. *CAPARRA*.) *Caparra*, che è fermezza del petto fatto.

FENOCIA. Ha un solo esempio del Sallustio volgarizzato che bisogna andar pescando in tutto il *Catiliario*. Nei seguenti è da notare che questa voce è fatta quadriaillaba.

Cor. Torr. 12. 95. E tutto *ferocio*, tutto *erogio*. *E st. 95.* Per tanto tutti tre con *ferocio* *lucano* e lui si *diadua*. *E 14. 20.* Dove *Gianone*, il re de' mal villani, Stasse tutto pieno di *ferocio*.

FERRAJO. Per *Fabbro* *ferrajo*, è in Crusca senza esempio, ma i Veronesi ne aggiungeranno uno.

Bartol. Grand. Crist. esp. 7. Dove vuol travagliare la vita nel *fatichevole* suo mestiere un *ferrajo*.

FERRIERA. È nella Crusca nel significato di *Fucina*, ma senza esempio. Nel seguente par che sia in più ampia significazione, la quella cioè di *Magnana*, *Luogo dove si lavora il ferro*, *Officina del ferro*.

Molin. Ad. 4. 65. Liberò l'uscio al cieco arciere espere. La gran *ferriera* del divino artista. (*Parla di l'aleano*.)

FERRIO. Così in particolare fu detta la *Gorbia* o *Punta dello stivale* o *dardo*.

Oct. Com. Fur. 4. 5. 12. E trasse del *terrazzo* due dardi di diverso opere ed effetti: l'uno *carica* l'amore, ed è di piombo il suo ferro; l'altro il fa venire, ed è d'oro la sua *gorbia*. Quello d'oro ha l'aguta punta ecc. *Tom. Ger. 11. 44.* E questo in giù se ne *valor* saette, Tante s'insanguinano il ferro » *F. che. Virg. Eoid. M.* (Cr. alla V. *GIUVANAGLIA*.) Tutte le giovanaglie aperte ne' campi e sotto le case riguardano con lei andante, come ella porta il *terrazzo* e l'astuccio della *gorbia*. Sita nel ferro con acuta punta. (*Alla M. ASTACCIOLA si legge aguta*.)

FERRIERE. Seguito dal di non è in nessun vocabolario. E nota che in nessuno degli esempi addotti si trova questo verbo aver per soggetto un nome di persona.

Cor. Torr. 14. 25. Mentre tu *fervi* D'ira contro gli Dei.

FESTAJOLO. Marcha alla *Crusca*. È nell'Alberti con un esempio della *Borchereide*, cui aggiunti io uno delle *Torrici Toscane*. Nel seguente vale, mi pare, *Frequenzatore di feste*.

Cor. Torr. 1. 89.1 festajoli abbiamo; Tu sarai nostro. (*Cisti: Abbiamo pure quei che sono qui alla festa, che tu sarai nostro*.)

FESTERECIO. Ha tre esempi, è vero; ma di antichi manoscritti, quali sono *Allegor. Metam. Strad.* e *Metam.*, e del Sallustio volgarizzato senza alcuna indicazione di luogo. Se v'ha chi voglia sapere se sia voce *maria* o *viva*, abbiasi questo esempio:

Bartol. Grand. Crist. esp. 4. Quel era dipinto Alessandro, non *feroci* lo volto, non terribile io armi a stia, ma tutto in abito *feusterccio*, tutto in *oria* di sposo.

FESTINANTE. *Frettoloso.* Marcha.

Erasm. Val. Cur. 4. 8. O *velox* forse a *festinante* cura. Che se stessa non può tener a *ferox*.

FIANCHEGGIARE. Per *Dare aiuto*, ha un solo esempio del Giambullari.

Red. Rim. son. 84. E se tant'alto mie virtù non sale. Lo *scezzo* armato a *fiangeggiare* mi viene, E l'odio che è nemico tuo mortale.

FIANCHEGGIATO. Si adduce un esempio del Rodi son. 50, che si trova nel sonetto 21.

FIANGO. La frase *Far buon fiango* ha nella Crusca un solo esempio della *Fiera*, al quale si può dare per compagno il seguente, dove è da notare che non si parla del solo mangiare, ma anche del bere.

Cor. Torr. 4. 47. In altre parti poi vedovasi nati in bei giri i *lucoli* a far buon *fiango*. Con cibi delicati e sapori. E con *piaggio* vino e rosso e bianco.

V. ECCEITAMENTO.

FIRECOMMISSARIO. Detta di persona, è nell'Alberti senza esempio. Ma egli pone per tema *Erede fidecommissario*, e nel seguente è detto assolutamente.

Dac. in Pros. Fior. 4. 5. 357. Tra le sorelle, eredi e *fidecommissarii* saranno molti *fil*.

FIERA. *Pagar la fiera* dicono del *Comprargualche cosa nella fiera* o *fanciulli* o *alle gioiellate* che si *condanno* a *ceder ciò che si vuole*.

Ross. Fior. 3. 2. 45.1 converti, Bastiano, Tutti dalla *scorcella* quel *bastione* Che te lo tien sì chiuso. E *pagar* lor le *fiere*. Taccano che tu sei. (Il Vocabolario di Napoli alla V. *TACCANO* cita per errore 2. 3. 13.)

FIGLIOLA. Marcha. e **FIGLIOLLO** ha un solo esempio del Casa. Nel seguente luogo vale *Giovanetta*, ed è un innamorato che parla.

Cor. Torr. 7. 45. E che ti *eredi*, o misera *figliola*. D'aver a conseguire *mentando* i giorni. E la notte con *scontenta* e sola ecc.

FILARE, verbo. I Napolitani al §. 9 hanno senza citazione un esempio di *Red. lett.* che alla v. *impevorato* si riporta colla citazione §. 471.

FILATERIA. Sembra che Fra Giordano confondesse le *Filiterie* colle *Fimbrie*, poiché in un esempio delle sue prediche citato dalla Crusca alla seconda di queste voci, si legge: *Quando dico degli Scribi e Farisei le comitati loro, che portavano le grandi filaterie ovvero fimbrie*. Ma perché qualche vocabolista non prevendesse abbaglio e facesse dono di qualche aggiunta fondandosi su questo luogo, è buono che abbia sotto gli occhi quel passo dell'Evangelio secondo Matteo (XXIII, 5) a cui allude Fra Giordano: *Omnia vero opera sua faciunt ut videantur ab hominibus: distant enim phylacteria sua et magnificant fimbrias*. Anche il Salvini non giurerà che non avesse confuso le due cose nelle Annotazioni alla Fiera pag. 442, poiché vi si legge: « *Phylacteria, fimbriae* (sic); posi della Scrittura tenuti addosso e nelle vesti, come brevi e guardi della persona. » Or questa spiegazione sta bene per le *filaterie*; non così per le *fimbrie*, voce che non significa altro che *Orio*, *Estremità*, *Frangia*, ed il luogo dell' Evangelista s' illustra coi seguenti due passi del Vecchio Testamento: Num. XV, 38. *Loquere filiis Israel, et dicas ad eos ut faciant sibi fimbrias per angulos palliorum, pomeas in circivertit hinc thinnas*. Deut. XXII, 42. *Fumulus in fimbria facies per quatuor angulos pallii tui quo operieris*. Il grandeggiare adunque in coteste frange Gesti rimproverava al Fariseo come vanità, e solo con queste spiegazioni si potrà bene intendere il seguente esempio che aggiungo a quelli arrecati da la Crusca.

Bocc. 9. nov. 7. E quale col giacchio il peccatore d' occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, così costoro colle fimbrie supinissime avvolgendosi, molte cose si sovrapposti sotto e ingegnano.

FILOSOFANTE. Come partielipo, è nell'Alberetti con un esempio del Magalotti.

Bartol. Ric. Sev. 4. f. Quale il vescovo di Cione, Sinesio, descrive se stesso, filosofante colla ne' diserti dell' Africa.

FIMBRIA. V. **FILATERIA**. È chiaro poi che l'esempio che arrecata la Crusca in significato di *Fibra* come del Pecorone, non torrà via, poiché nel luogo citato del Pecorone non si trova, ed invece io ne trovo la quasi precisa parola nell'Asino del Fiorentino, come si può vedere nel Vocabolario di Napoli.

FINALE. Mi sembra che la *sentenza finale* del Boccaccio non debba andar confusa con la *capione finale* del Buti, nè con la *perpetranza finale* del Segneri, nè col rimedio *finale* del Crescenzi, nè colla *salute finale* di Don Giovanni dalle Celle. Quello poi che i filosofi dissero *Cagione finale*, trovai per detto *Intenzione finale*, come si ricava dai seguenti esempi.

Cr. alla v. FINI: *Fine* per Cagione, *Finale* intenzione dell' Imperatore. Quella è anche riguardo tutte le nostre azioni. *Crac. 2. 6.* Ma la *finale* e ultima intenzione delle foglie è a compimento del frutto.

FINE. Come i latini, e soprattutto Cesare, usarono il plurale *Finis* in senso di *Regione*, *Paese*, *Tenitorio*, così mi pare che sia usato *Fini* nel seguente esempio.

Vir. SS. Phil. 9. 241. (Cit. dal Veronesi alla v. *Devoto*.) Nelle fini di Roma aveva un nobil cavaliere: il suo nome era Ridofo, e aveva una sua donna molto divota a Dio.

Ecco un altro esempio di *Fine* maschile nel suo primo significato di *Termine*.

Liv. Dec. 3. (Cr. alla v. GIACENTE.) Sperarono il fine del lor cammino ne' campi giacenti tra l' Etere e le mura romane.

Per *Compimento*, *Esito*, *Successo*, *Riuscita*, o alla moderna *Risultato*, non ha che un solo esempio delle Pistole d' Ovidio volgarizzate che non si sa dove stia e che trovai a pag. 14 della stampa del Rigoli, dove leggesi *La sua loda l' opera invece di La fine lodi l' opera*.

Toss. Ger. 4. 21. Quando stan poi di sì gran moti il fine Non fabbriche di regni, ma reine?

Ultimo fine nel senso teologico è nell' Alberetti senza esempio.

Cavale. Exp. Sinib. 1. 459. Dio usava come ben transitito, e il mondo hanno in frazione, cioè fusano uno ultimo fine.

Alle altre frasi si può aggiungere *Mettere a fine*, *Imporre fine*.

Liv. M. Misse a fine la guerra, la quale fece tutto il popolo sollevarsi. *Tass. Ger. 1. 18.* Or tutto arde d' imporre fine alla guerra ool' egli è duce eletto.

FINEZZA. Per *Singularità*, *Squisitezza*, *Grandezza*, *Perfezione*, non si dice solo dell' amore e dell' ossequio, come dice l' Alberetti che più di sovente si faccia e come suonano i suoi esempi introvabili, ma altresì di tutto ciò che è ottimo nel suo genere, o cose materiali, o qualità intellettuali e morali, come già aveva detto nel lemma principale. Dal che è noto che nel Vocabolario di Napoli un medesimo esempio del Furioso trovai in due paragrafi, nel primo colla citazione come l' aveva la Crusca, nel quinto senza di essa secondo l' uso dell' Alberetti. Epperò di ambo i paragrafi è da farne un solo, aggiungendovi, se vuoi, quest' altro esempio.

Salvin. Pr. Toss. 1. 592. Ma questa stessa lode di finezza di giudizio e di fermezza di dire ecc. perchè non anzi sprone a frequentemente operare?

FIOCCHARE. Attivo. Ha un solo esempio del Caro.

Red. Rim. son. 33. E quando flocce Gli adegli suoi delle vendette il Giove.

FIOCO. Per *Natta*, *Giarda*, *Beffa*, ha un solo esempio del Varchi, nella *Suoc. 5. f.* Ma dal contesto del luogo citato par che vi si parli in particolare di un *Furio fatto in casa*, di cosa che i figliuoli tolgono di casa nascostamente, come credeva la Fulvia che Gaullieri avesse fatto di una collana. Nello stesso senso usò questa voce l' Ariosto in due luoghi delle sue commedie citati dal Gherardini.

FIONE. Par che valga ancora la *Parte più superficiale*, e che da questo significato traggano origine le frasi *A fior d'acqua*, *A fior di terra*, e *A fior di sangue* di cui ecco un esempio.

Red. Rim. son. 95. Feriam un giorno, e uno a fior di sangue, Ma nel profondo penetra del cuore... Amore.

Al *Fior di lana* notato dai Napolitani può far compagnia il *Fior di seta* e di *pennacchi* del Corsini, che vale *Seta* e *pennacchi* eccellenti.

Cors. Torr. 4. 42. Era quivi due casse... che disse piene di pane impestato. E chi di fior di seta e di pennacchi. (Se per non veder: Fione di fiori di seta, cioè artefatti, e piene di pennacchi.)

FIORETTO. Chiamansi *Fioretti* i *Piccoli ricami sparsi su stoffa o veste*, che quindi dicesi *Fiorato*.

Cors. Torr. 3. 51. Il fianco le copria bianco gonnella Di tafette, con ago industriale sparsa Di bei fioretti.

FIOROTTO. Detto di Scuola vale *Molto frequentata da scolari*.

Red. Rim. son. 2. E pur fiorita è l'empia scuola, e molti Già vi son vecchi, e pur non v'è chi impari.

FIORVELLUTO. A questa voce i Bolognesi han fatto un curioso errore, citandovi gli autori che l'Amati cita alla v. **FOAMCOLAZIONE**, e che in essa ben son citati, e trasfrasiando la vera citazione ch'è quella del Mattioli, la quale per buona sorte essendo stata dall'Amati tolta al Bergantini, vi fu dai Napoletani rimessa. Iuparino da ciò i vocabolaristi n son foltarsi dell'altra diligenza, e verificor sempre da se ogni cosa. Ognun crede per esempio che nell'elenco dell'Amati e nei più antichi lavori del Bergantini nulla più vi sia dagli altri pretermesso, ma io dico che vi è ancor molto da spigliare.

FUSCHIO. Accanto al *Fischio del comito* sulle coavi (Danilo, luti) può aver luogo il *Fuschio dell'uccellatore*.

Red. Rom. son. 29. Già la rivetta preparata e il fischio Amore aveva, ed il turcasso pieno di verghe infette di tenero sigchio.

FIUMANA. Di questa voce e di **FIUMARA** la Crusca non dà definizione, ma vi presenta la traduzione *gurgis, aquarum congeries*, e questo esempio del Buli: *Fiumara e pia che fiume, cioè allagazione di molte acque*. Ma io addussi un luogo del Giambullari in cui vale semplicemente *Fiume*, ed ora questo stesso mi pare che valga in altri esempi che la Crusca arrecò, e specialmente in quello di Dino Compagni in cui parla di Firenze alluvata di belle *fiumane* e *futtili alpi*, e in quello di Machiavelli che parlando di una contrada vicino alla Persia, disse che vi sono *azzai deserti e le fiumane rare*, sebene non delle bestie abbia *fiume rare* e l'edizione del Passigli *fiumare rare*. Chiarissimo è poi che *Fiumana* valga semplicemente *Fiume* nella cinquantesima quarta novella del Boccaccio, poichè dopo essersi detto che Corrado messò Chichibio *crasso una fiumana*, dopo poco s'aggiunge: *Ma già rienti al fiume perrenuti*. Il Corsini nel Turchiarbone, 9. 84., chiamò *fiumara* il fiume Lora da lui medesimo in più altri luoghi chiamato *fiume*. Ed Anche il Fracastoroli nel suo *Viag. pag. 476* disse: *Il paese che noi chiamiamo Gabilon, chiamano i Saraceni Tacharia, ed ha già per la fiumana del Giordano molti casali e rifiti*.

FIUMARA. V. **FIUMANA**.

FIUME. Per *Aqua*. Oltre l'esempio del Petrarca arrecato dal Brambilla (son. 103), è notabile il seguente:

Erasm. Vite. Cane. 1. 89. Là dove l'istru con gran fiume cade Da l'Alpi, e prende il corso incrociata il sole. (E traduzione letterale del Fiume del Latini nel suo *etimologico di Scortichino*.)

Fiume, seguito dal di cui suo nome proprio appresso, non si trova nel Vocabolario, ma nei classici ve n'ha molti esempi.

Fati. d. En. pag. 423. (Nap. 1824.) Quelle pianure onde passava il fiume d'Arno. E 432. Il fiume di Tevere. (E così spesso.) *Danti.* Sopra il gran fiume d'Arno alla gran villa. *Rucell. Ap. v. 25.* Quello angusto tempo che 'n la riva del bel fiume d'Arno 'u da gli antichi miei decato a Flora.

FLAGITIO. Nell'Alberici ha un esempio del Lami; nel Vocabolario di Napoli non della Città di Dio volgarizzata.

Erasm. Vite. Cane. 5. 109. Ma il mio flagitio e la tua fertide Non sanamente alcun modo di pioside.

FIEMMA. L'esempio del Redi che i Napoletani adducono come tratto dal Dizionario di Andrea Pasta, si accomoda così:

Red. Cona. 4. 214. Producono quella tosse che talora è affettio secca, e talora col gettito di un poco di sangue caleroso.

FIORESE. L'esempio del Redi che nel Vocabolario di Napoli si arrecò traendolo dal Dizionario di Andrea Pasta, si corregga come segue:

Red. Cona. 4. 57. Fiorisce il Signore et. che (i luoghi del flus-

so servono) non abbiano introdotta in esso altro qualche piccola eresia, come mi fu sospettata il color negro fiesato di esso fiore et.

FOCC. Non è solo il *Luogo dove i fiumi sboccano in mare*, ma anche il *Luogo dove i fiumi sboccano in altro fiume*. Il seguente esempio valga pure per la frase *Metter foce* che parlando di fiumi ha soltanto un esempio di G. Villani.

Red. Rom. son. 68. Qui dove orgoglietta a metter foce Giugne la Pesa entro al bel letto d'Arno.

FOCONE. Per *Fucina*. I Napoletani usano questa voce per *Fucinare*; nel qual senso l'usano pure i marinari, richiamandosi così, per testimonianza della Crusca, il *Luogo dove nelle galie si fa il fuoco*.

Morin. Ad. 4. 71. Presso al focone, di mille ordigni onusto Travaglia il nero fumo entro la gratta.

FOONO. Ha un esempio della Fiera per *Guaina o Fodero*.

Cora. Turr. 1. 61. E una squarcia sua dal fodio elic.

FOGGIA. In foggia per *A foggia*.

Red. Anon. Distr. 32. (Cr. alla v. **TARALLO**.) Le nocchiere sono altre due strumenti di rame in foggia di due grandi petto vestite di cuajo.

FOLARO. *Moneta saracinesca di rame senza conca*. *Manca.*

Ferris. l'Ugg. 9. *Moneta* una moneta di rame senza conca che così chiamano folari: i moneti di questi vagliano nel Cairo un doreno; ma altrove per lo paganesimo vagliano dove trenta e dove quaranta e dove più e dove meno per doreno. (R. B.)

FOLLE. Per *Mantice*. Agli esempi del solo Cavalea arrecati dal Veronesi, si possono aggiungere i seguenti.

Marin. Ad. 4. 37. *Per queste efficacissime parole Folli ch'al folle cor sollaro argolio.* E 76. E s'egli avvera per che monchi il vento Al folle che l'accorda e che l'allontana.

FOMENTA. Lo stesso che *Fomento*. *Manca.*

Cr. alla v. STEFA, §. II. Per *fomenta o siffumiglio*.

FONDERE. *Fondere di oro*.

Bertol. Com. liti. 49. Come appresso gli antichi un gran discolpo in una pietra vale a improntarsi la creta, ma però niente meno onorevole che se fosse suo oro ed impastato di perle.

FONISCE. Non ve n'ha esempio alcuno il singolare.

Borg. Arm. 402. Ferbier, strumento che a tenere s'adopora.

FORCONE. Che non debba aver sempre *tre rebbi* come definisce la Crusca, vien provato dal seguente esempio. In Toscana si dà questo nome a forche a due rebbi, come mi viene accertato.

Morin. Ad. 4. 69. E di Platone Con due punte d'acciaio havevi il forcone.

FONO. Per *Giudizio*. Ed ancorchè in questo esempio si volesse prendere per *Tribunale*, manca di esempio in questo significato nel Vocabolario.

Morin. Ad. 2. 102. Quanto più volentier senza spavento Al foro tuo di soggiacere contento?

FONO. La Crusca ha qui il seguente esempio: *a Pallad. a Fobir. 17.* Indi ritratto fuori quello nguella, incensamente sommettere lei in quel foro un ramuscello. « Allo voce **AGITELLO** il ripeto colla semplice indicazione *Pallad.* e leggendo il *ramuscello* invece di un *ramuscello*, i Napoletani lo ripetono alla v. **SOMMETTERE** a questo modo: « E indi ritratto fuor questo agutello, in-

« contentamente sommettere ivi, in quel foro, il ramuscello » (v. 10). E così legge l'edizione di Verona 1810 a pag. 402: senonchè per compire il senso e giustificare la lezione il ramuscello, biso, un aggiungendo le parole seguenti che fu così inaccusare.

FORZA. V. PETTA.

FRA. V. TRA.

Bartal. Ghiese. 22. Il Gelico... niega a questa tenacità che abbia le parti fra di loro.

FRAGELLARE. La Crusca confonde in uno i due significati di questo verbo, cioè *Frangellare* e *Sfrangellare*. Nel Vocabolario di Napoli furono distinti. Ma se nel primo è voce antica, o per meglio dire storpiatura fiorentina, non così nel secondo, trovandosene un esempio del Davanzati, e quest'altro del suo participio assai più moderno:

Cors. Torr. 1. 1. 21. A fu che fragellata ella rimase.

FRAGELLATO. V. FRAGELLARE.

FRASINELLA. Lo stesso che *Frasinella*. Mucch.

Giam. Son. Don. 63. (Leda 1823.) E gicchio stiliato e frastuella.

FRAYOLA. Presso di noi pare un napoletanismo, ma è nella Crusca con esempio dell'Asotero, e l'adopò il Magalotti. Eccone altra autorità toscana.

Cors. Torr. 1. 20. Di fravole, ornamento delle piagge, in larga copia picciolate coste.

FREDDO. Tutto questo articolo, come quelli degli altri aggettivi *Umido, Caldo, Secco*, e delle voci che vi hanno relazione, debbe essere riordinato tenendo presente per gli antichi e per i seguaci di Aristotele la dottrina delle quattro qualità prime o complessioni, di cui feci un cenno nella *Proposita di Correzionelle al gran Vocabolario domestico di Basilio Puoti*. Quindi detto degli animali, *Freddo* non equivale a *Velenoso*, poichè non tutti gli animali freddi eran tenuti per velenosi, ma si al contrario tutti gli animali velenosi reputavansi freddi. In fatti il *freddo animale* di cui parla Dante nel nono del Purgatorio, non è lo *scorpione* come io puro ho lungo tempo creduto, ma sì il *segno de' pesci*, come con dimostrazione incontestabile provò il Poma nel suo *Orologio di Dante Alighieri* pag. 43. Ben dello scorpione disse il Burchiello (1. 34.), *Il freddo scorpione colla tosa coda*. E se il Boccaccio nella *Fiammetta* disse, *fredda serpe*, anche Virgilio disse *frigidus latet anguis in herba*.

FREMIERE. È notevole detto dei Deuli.

Volg. Petr. Epist. a Moss. No. Arcief. (Citato dal Monti per la v. Tando.) Fremierano i lor denti a diventeranno tabidi.

FRENO. *Ridurre in freno e Ricondurre al freno* valgono *Rifrenare*.

Rid. Riv. son. 603. Ma quel superbo con l'onta ardore Tosto ammettillo (lo adopò) e lo ridusse in freno. E son. 24. E la vena armata la ragione scaglia Far ricondurre quei sollevati al freno.

FREQUENTAZIONE. È da aggiungersi il seguente esempio come meglio esplicativo del vero significato di questa voce, cioè l' *Ato di frequentare*.

Bat. Purg. 29. Che si chiamano anite per la frequentazione de' fiumi dove ella si lavano.

FRESCO. Non si dice solo del Vento, ma anche del Mare.

Cirif. Cale. 1. 6. (Cfr. alla v. Fila, §. VIII.) Sempre l'istesso al calore i arimare, Con fresco mare e in la di ruota il vento.

FRONARE. Troppo inconcinnamente passa la Crusca sopra un bel significato di questo verbo, che essa spiega colla voce *Dissimulare*. Eccone un secondo esempio da aggiungere all'unico del Davanzati.

Cors. Torr. 7. 18. Ma pora d'fu sì perivido e sì acuto, Che dando per allora all'ira loco, Chetaneis frodo quel beato torto. (Ma nota che qui Dar loco all'ira vuol dire Far l'ira da parte, Darle luogo dentro di se.)

Nel senso di *Far frodo*, è notevole il seguente esempio, di cui bisognerebbe esaminare il contesto per dichiararlo bene.

Belline. son. 268. (Cfr. alla v. TABELLA, §. 1.) Convien che'un di mi frodi una bisaccia Per non esser più giuoco alle tabelle.

FRONDURA. Ha quest'unico esempio: a *Rin. Ant. P. N.* » *Rinald. d' Aquas*. Gli augelli fanno sballore Dentro » dalla frondura Cantando in lor maniera. » Nel Vocabolario di Napoli invece di *augelli* leggesi *augeli*, e merita ringraziamento chi fece tal correzione. Intanto alla v. Sballore la Crusca ripete il medesimo esempio con qualche varietà, citando, notai bene, lo stesso testo di Pier del Nero: *Gli augelli fanno sballore Dentro alla frondura Cantando in lor maniera*. Ma qui viene finalmente in aiuto del povero Rinaldo d'Aquino, condannato dalla Crusca a far versi che non son veri, il P. Lombardi, che nelle giunte veronesi ci fa sapere di avere scoperto la vera lezione di questo passo nelle note del Bottari alle Lettere di Fra Guittone, cioè: *Li auzei fanno sballore Dentro della frondura*. Le stampe moderne hanno *Gli augeli* cc.

FREGARE. Questa voce sì bella, manca alla Crusca, e fu registrata prima dal Bergaioni sull'autorità di Fausto da Longiano e di altri, poi dall'Alberti e dal segnenti da vocabolario, e nel Vocabolario di Napoli ha solo un esempio del Metastasio. Eccone intanto dei più antichi e autorevoli.

Tolenn. lett. 66. (Cit. dal Bolognesi alla v. GENASIO.) Gli strazava ad asseverar e sopportare, gli faceva frugare, e in somma era un nobil giuoco e una chiara palestra d'ogni virtù. Cfr. alla v. FREGARE §. 1. La volava e frugale menzo domestica. Ercam. Vale. Cost. 5. 58. Or tu gli asseverar l'usata cosa. Ogni sua menza sin frugale a breve. Mene. la Pasq. Sia frugal del ricco il pasto, Ogni menza abbia i suoi doli.

FREGARE. *Toccare leggermente alcuno di soppiatto perchè secondi il parlare*. In napoletano dicesi *l'upperjare*. In senso simile è l'esempio del Galateo che merita la Crusca, dove *Frapare* non vale *Simolare* e *Spignere avanti*, ma semplicemente *Toccare per destare l'attenzione*, come si può dal contesto. Ripeto qui l'esempio del Galateo con un po' più d'estensione.

Galat. 16. È quando favella non dee paracchiare altri col genito, come molti soglion fare ad ogni parola, dicendo: Non disoi io vero? Eh voi? Eh messer tale? E tuttavia si frugano col genito. Farch. Suoc. 3. 5. Non sai frugar, dico, io so quello che si risponde.

FRUTTO. La Crusca ha un paragrafo in cui è detto *Per Entrata, Rendita, Profito annuale*. Il Vocabolario di Napoli ha voluto distinguere questo significato dall'altro più generale di *Tutto ciò che la terra produce per alimento e sostegno degli uomini ed altri animali*, e ne ha formato due paragrafi che sono il 1. ed il 2. Bisognerebbe pertanto esaminare bene gli esempi in essi arrecati, per vedere a quale dei due significati appartenga ciascuno. Inoltre bisognerebbe tener presente la distinzione legale tra *Frutto ed Uso*, per determinare il luogo che spetta all' seguente esempio:

S. Az. C. D. 11. 25. Il frutto sia del frumento, e l'uso dello usante.

Questi poi vanno di certo nel §. 4. dei Napoletani:

Tratt. pecc. mort. (Cr. alla v. Gascu) L'uscieri che prestano denari per altrui, o di sopra il capitale prendono il merito, a lo danno, o in cavalli, ec. o in frutti di terra, che essi prendono a gaggio morto. *Adam. Coll. f. 9.* Tu dai frutto al terren, un lieve e poi l'ai la fere e gli segui. *Bocc. Com. Dani.* Frutti prodotti dalla terra, di tua spontanea volontà germinano. *Fr. Jan. T. 2. 2. 17.* O terra senza tribola ne spino, Germinatrice del perfetto frutto. *Ter. Br. 3. 2.* Li loro campi non rendono assai frutto, per l'umidità dell'acqua che vi giace entro troppo lungamente. *Mar. S. Greg.* La terra manda fuori il frutto suo: cioè prima l'erba, e poi la spiga, poi il granella granaio nella foglia. (Così alla v. Gascu); ma alla v. Gascu nona questa l'è. *Tratt. pecc. mort.* (Cr. alla v. Gascu) Lo grano si ha tra stippi: che essi si prima alto in erba, poi in spiga, poi appresso è pieno di frutto e tutto maturo.

L'esempio dell'Alamanni che arrecano i Veronesi in senso di *Albero*, trovasi nel libro terzo e non nel quinto della Colloquazione.

FULVIDO. Non delle sole cose resplendenti e lucenti, ma anche delle cose di un bel colore si dice.

Red. Rim. son. 110. Del suo labbro dà fulgidi coetili.

FUMATA. Segno fatto col fumo. È nella Crusca senza esempio. Nel seguente è detto per similitudine.

Bolgia. Disc. 7. 216. Dove abita il voler nostro, e d'onde per così dire gli fa la fumata.

FUMEA. Per Fumo, non ha esempio, e *Fummea* ne ha un solo del Salvini aggiunto dall'Alberti al suo solito senza citazione.

Marin. Atl. f. 87. E più che la fumea di questo speco, Parti d'anguia ingrimar mi sento.

FUNAJUOLO. La Crusca in questa voce reca questo esempio: « *Crunchetti. d. Amar. 242.* Ancorchè ec. Andrea di Fco a lastrajuoli e Maso funajuolo ec. fussono smuniti. » Nelle posteriori ristampe fu corretto *lastrajuolo*, e così fu stampato nello stesso esempio per autenticare la voce *LASTRAJUOLO*. Ma che *lastrajuoli* stia bene, si può vedere alla v. *SWENITO*, dove recandosi più al disteso l'esempio medesimo, si scorge che Andrea di Fco avea un compagno nel suo mestiere: *Ancora che Giorgio Scandrea di nam consorti fussono smuniti, e che Baruccio e Andrea di Fco lastrajuoli e Maso funajuolo ec. fussono smuniti.*

FUNESTO. Non capisco come la Crusca abbia riunito a spiegare questa parola le due voci *Mortifero* e *Manicomico*, a meno che come nella prima vi è il funus, nella seconda la morte, non abbia creduto vedere nella terza i manes. Certo è che nel due esempi che adduce, *Mortifero* sta bene, e *Manicomico* no, trattandosi di colpo funesto e di augurio funesto, modo che fu pure usato dal Metastasio nell'ultima scena della Didone. Ben si converrebbe la spiegazione di *Manicomico* a quegli esempi del Caro e dell'Ariosto in cui trattasi di accere il cuor funesto e di restar funesto, che il Monti spiegò per *Contristato*, *Funestato*. In compagnia poi del funesto pianto dell'Amorosa Visione (citato dal Bolognesi), potrebbe stare il seguente esempio.

Red. Rim. son. 57. Parmi ben di vedere errar vaganti Reliquie miserabili e funeste di rotte navi e d'altre legni infranti.

Per *Funestato* fu aggiunto dal Monti con esempi dell'Ariosto e del Caro.

Corr. Torr. f. 68. O voi volete un di veder funesta Tutta la nostra corte?

FUNGO. Fra gli esempi di questa voce il Vocabolario di Napoli arreca il seguente: « *Dis. di A. Panto.* De funghi

a avviene di più specie, come le vesce, i portini, gli uovi, i grani, le ditole. » Queste parole son del Redi, e si debbono correggere così:

Red. Ins. (Op. f. 107.) Così le sono ancora tutte le generazioni di funghi, come ho potuto vedere delle vesce, ne' porcini, negli uovali, ne' grumi, nelle ditole ed in altri similgianti.

FUORA. Avv. Sotto il §. 4. di questa voce i Napoletani hanno un esempio di G. Villani colla citazione 5. 35. che vuoi correggere in G. 37. come ha la Crusca, o in G. 34, secondo l'edizione del Muratori, dove pure sta con qualche altra diversità, come ho notato alla v. *AVVOLONTATO*.

FUNCA. Per *Forca*. Manca.

Corr. Torr. 7. 81. Troppo ch'è il sen d'amore al foco aperto, Ed in particolare per sua turca che fu d'innare sua cuve furca.

FURTO. In cambio degli esempi *Tratt. pecc. mort. Quist. filu.* e *Fior. virt.* che non si sa dove pescarli, eccone due che contengono pure un bel modo di dire.

Fr. As. 406. E bisognandoci abbandonare il compagno e essergli tutti in sul furto, pigliammo... quel miglior rimedio ec. *Gazz. (B. E. f. 3. 134.)* Temo che la gente non la calga sul furto.

FUSCELLANO. Val pure *Gamba sottile*, che dicesi anche *Fuscello*. Ordo *Andar sui fusellini*, *Comminar sui fuscelli*, valgono *Acer gambe sottilissime*.

Malin. 4. 7. E tra coratore un certo girellaio, che per l'asciutto va su i fusellini. *Man. Amm. 36.* Ve su i fusellini vuol dire ha gambe sì sottili che sembrano due fuscelli: termine bastissimo da noi in questa proposizione, che diciamo camminare su' fuscelli.

FUSCELLO. V. *FUSCELLINO*.

Fuscello val pure *Fansuola*; adde *Impianare due frasoni a un fuscello*, simile al *Prendere due colombi a una fava*.

Girif. Coll. 2. 46. Così furo impiantati due frasoni insieme a un fuscello, e tenne il vischio.

FUSO. Dicesi *Dritto* come un fuso per esprimere drittezza perfetta di una persona.

Forch. Succ. 2. f. 1. Ed io non aveva questa gobba, anzi era dritta come un fuso.

L'esempio poi che arreca l'Alberti colla sola indicazione *Gali. Framm.* trovasi a pag. 245 del vol. XX della Biblioteca Enciclopedica Italiana.

FUSTO. Per *Asta*.

Polla. St. f. 99. Nel tempestoso Egro, in grembo a Teti Si vede il fusto genitale accotto.

Nel significato di *Gamba o Stelo* è buono anche questo altro esempio.

Rossi. Fior. 82. La sigella, chiamata da Dioscorida git ovvero melandro, è un'erba che fa i suoi fusti sottili lunghi due palmi e più.

G.

GABBARELLO. Lo stesso che *Gabbarella*. Manca.

Gazz. Esopo in città, f. 4. Quando aveva indosso La sua camicia, il gabbarello, e in capo il cappellian, era più bello assai.

GABBARE. Usato come neutro col secondo caso ha un solo esempio di Fra Guittone presso i Veronesi.

Albert. 435. L'uomo che più t'è al amico, più gravemente si crucia quando un gabbi di lui.

GAGLIARDA. Pur che fosse pure specie di muscica al cui suono si ballava, come dal seguente esempio si rileva.

Cora. Torr. 1. 11. Chi sul ruggieri o chi su la calata Meno-ve dante, e chi su la gagliarda.

GAGLIARDELLA. È pur venosello delle belle arti.

Vasor. Gli artefici danno in questo modo bellissime grazie a vivacità e gagliardità alle figure loro.

GALA. *Far gala di chiechessia per Farne mostra* è nell'Alberici con un esempio del Maggoliotti che non si sa donde cavato. Eccone uno di più certa provenienza:

Magol. lett. 15. Gloriosa virtù l'umiltà, delle di cui divine fa gala di carcerarsi la sua maggior nemica, la superbia. E ritrovo: la non fa gala della barbarie nello scrivere, ma non la fa né meno di quella che qui si chiama purità.

GALANTINO. La Crusca l'ha con un solo esempio del Firenzino: eccone un'altra coppia:

Lor. Med. Ball. 155. Ella è tutta galantina, a contar dal capo al piede, faria, anessa, gracilina Pare a ciascuno che la vede. *Arti.* (Citt. dell'Alberti alla v. GRACILINO.) Muscchetta gracilina, galantina.

GALANTISSIMO. Detto dei componimenti, agli esempi del Redi si può aggiungere:

Magol. lett. Capitani la state passata quella galantissima georgichetta del sado, il di cui autore seppi esser morto.

GALATEO. Appena nel Vazson trovasi questa voce come titolo del libro di Monsignor della Casa, e di là la trascurò i Napolitani. Ma per *Galateo* s'intende oggi qualunque libro che tratti di civiltà e buona creanza, ed anche l'insegnamento e i precetti che all'uopo si danno.

Malm. 5. 64. Ma i cavalieri famosi a quel plebeo ec. Furon per insegnare il galateo. *Malm. 11. 20.* Il insegnare il galateo insegnare le frenze, i buoni temerari. *Lazar. Gio. non. 24.* Altri ha creduto che non abbiate letto il galateo.

GALIONE. Questa voce ha due significati: quello di *Sorta di nave*, quello di *Uomo grandacero e di nulla*. A questo secondo i Bolognesi e quindi i Napolitani applicano un esempio delle Rime Buresche che canta così:

Conducen di framenti navi cariche
Di Puglia, di Sicilia e di Provenza,
E mille galconi in mille barche.

Ma il fatto sta che un tale esempio non può servire che al primo significato senza un dubbio al mondo, poiché la vera lezione dell'ultimo verso, secondo l'edizione elitata da quei medesimi compilatori, è questa:

E mille galconi e mille barche.

Or per supplire a tal perdita, rimando il povero *Galione* senza alcuno esempio che lo dichiara *Disinvolto e Nebuloso*, può servire questo:

Mss. Malm. 11. 20. Ma questa voce locchillone, aggiunta a torto, siglifica Uomo insipido e buono a poco, ancorché di persona grande; suona lo stesso che galcone, palmidone, giandone e simili.

GALOTTO. *Tra galotto e marinajo* è locuzione simile all'altra *Tra boyante e ferraute, Tra corsale e corsale*.

Cora. Torr. 2. 12. Di modo che la cosa in fra quel paio Dal galotto andava al marinajo. (Qui era qualche sarsina, il che prova che tali locuzioni si debbono registrare sotto la voce principale che non si muove mai.)

GALLA. Alla citazione *M. Aldob. aggiungi P. N. 186.* come ha la Crusca alla v. *BLACC*.

GALLOTTA. L'Amat, ell'ant. le Satire del Nelli, dà a questa voce il significato di *Galloscia, Zoccolo, Scarpa*, e i Bolognesi e i Napolitani copiano tal definizione. Il luogo del Nelli è nella prima Satira, pag. 14 dell'ediz. di Lon-

dra 1786; ma io credo che vi si parli di *Sandali o Zoccoli dei frati*. Dopo pochi versi poi vi si legge: *Alfa messo in galloscia ogni rispetto ec.* Questo *Galloscia* tal scritto manca, ed io non so che voglia significare, se non vale lo stesso che *Galloscia*, poiché in tal caso *Mettere in galloscia ogni rispetto* varrebbe *Calpestare ogni rispetto o simile*. Le Satire del Nelli nell'edizione uccellata sono scorrette, e bisogna andar cauto nel fidarsene.

GALLOTTA. V. GALLOTTA.

GAMBETTARE. V'ha qui un esempio del Morgante 1. 65, e non 1. 75. come nel Vocabolario di Napoli: *Onde si cignal giù morto gambettava; in quel qual la stampa dei Classici italiani legge invece ciagnal*.

GAMBO. Ottimamente la Crusca aveva le due paragrafi disposti il significato di questa voce, secondo che si prende per *Stelo dell'erbe e delle piante* o per *Tronco o Pedale d'albero*. Ma il Vocabolario di Napoli avendosi sostituito al primo quello più generale di *Parte di erbe, frutti* (così e non *frutti* mi pare che si abbia a leggere) e *alberi*, non doveva poi conservare la distinzione del secondo (1). Se dunque si vuol conservare la distinzione della Crusca, bisogna pur conservare le sue definizioni, ed in tal caso è buono avvertire che nell'esempio del Crescenzi si parla della menta. Nell'esempio poi di Guido Giudice che dice: *Nella commistà del qual gambo il detto arbore si spargono*, par che si parli di tronco anziché di stelo. Finalmente se si vuole un secondo esempio nel significato di *Tronco* da aggiungersi all'unico del Davanzati, eccolo:

For. Colt. 28. Cercando ec. non aver a tornare più a lavorare intorno a questi ulivi giovani, s'accostano quanto possono ai gambi loro.

La Crusca cita del Dittamondo 2. 2. questo esempio: *Te gli vedresti una ricca corona Di sopra gli archi al gambo dell'enne.* Ma perché il verso non zoppichi, si accomoda come alla v. *Enne* nelle giunte della sesta edizione: *e lo gambo dell'enne*. Così ha pure l'edizione Silvestriana Mil. 1820.

GARITO. Detto non di persona, ma di una qualche qualità della persona.

Goaz. Ess. in ott. 1. 1. (Op. 2. 152. B. E. I.) D'una statura garbata; so gioiello Da capo a piedi.

GARBO. L'Alberti ha *Fin garbo per Vno di grato sapore e razzata*. Ma anche il sostantivo *Garbo* dicesi del vino.

Dav. Colt. 161. (pag. 157. Buss. 1788.) E per dargli il frizante (al vino), senza cui non ha garbo, ammoscia come di sopra.

GARGARIZARE. La Crusca ha solo esempio di *Gargarizzare* attivo; ma è notevole l'uso eh' ella fa di questo verbo.

Cr. alla v. GORGOLARE. Mandar fuori quel suono strepitoso che si fa nella gorga gargarizzando o frottando la maniera che si sente la voce senza distinguersi la parola.

GARGARIZATO. V. IMPIASTRO.

GARIANBO. *Sorta di pietra preziosa*, dice la Crusca, e cita questo esempio di antico manoscritto: *Lib. Viagg.* « Il quinto di smeraldo, il sesto di granato, il settimo di di gariandro, e lo su quello su cui tiene i piedi si è detto gariandro. » Se si suppone di che si parla, delle calzature di altri viaggiatori si potrebbe cercar d'intendere che con ciò si voleva dire *gariandro*, se pur si debbe legger così, poiché il Cardano, *De variet. lib. 5.* parla di una pietra detta *gariandro*. Intanto lo stesso esempio è recato alla v. *GAROLATO*, e vi si legge: « e vi su quello dove egli tiene i piedi. »

GARONTOLO. La Crusca l'ha senza esempio; i Bolognesi ne

(1) Ecco la definizione dei Napolitani: *Quella parte della pianta che viene immediatamente dalla radice, sulla quale si reggono la foglia, i fiori dell'erbe e i rami de' frutti e degli alberi.*

adducono uno dei Salvini nell'note alla Taucha, ma dimenticarono di dire ch'è nelle note alla scena prima dell'atto secondo.

GARRAMENTO. L'unico esempio che ne ha la Crusca della Città di Dio volgarizzata, trovasi nel lib. 5. cap. 27.

GARRINE. Il solo Albertano dà a questo verbo la desinenza *isco* nei presenti; tutti gli altri lo coniugano regolarmente come *Scivire*. Parlo degli esempi finora raccolti, ai quali si può aggiungere quest'altro.

Morg. 11. 51. Evi il fatappo, ed evi la caracchie Che con una voce ranza garrè e garchie.

GARRITO. Trovasi pur detto della *Voce del gallo*.

Mar. Ad. 2.7. Già fangel matutin.... Con garriti iterati il mondo desta.

GARZONE. Mi piace aggiungere un altro esempio di questa voce nel significato di *Quelli che sta con altrui a lavorare*, significato comunissimo frai Napoletani.

Sen. Pat. 23. Ma le cucine de' ghiozzoni son piene di rozchi e di garzoni ch' apprendon l'arte di cucina.

GARRONE. Fra gli esempi arretrati sotto questa voce ve n'ha uno di Fra Jacopone (2. 30. 9.) che dice: *Deh procura pur imbandire Quel che là può gaudire*. Ma alla v. *IMBANDIRE* nel medesimo esempio si legge: *Quel che là può far gaudire*.

GAVARDA. I vocabolisti non si vogliono disgiungere. Registrò questa voce l'Alberti indicando il libro nono di *Storie* del Varchi. Nessuno si diede la briga di cercar l'esempio.

Varch. Stor. 1. 9. (Op. vol. 2. pag. 236. B. E. I.) In ora sua metterli in desso con un berretto in capo il vero o un palandrino a un cotaluno; la stete con un berretto alcune rimare di guarnello e garidine di saia di lilla.

GEMMA. Poichè *Sul gemma* scritto in due parole è registrato nel Vocabolario, alla v. **GEMMA** voluì mettere un rinvio a **SALE** o a **SAL GEMMA**.

GENTILIACO. Nell'esempio del *Salern. Dic. 2. 401.* la Crusca legge: a noi ne vengono; ma l'edizione accuratissima di Napoli ha: a noi ne scendono. E così legge la Crusca dei Ponticelli alla v. **INFLETIVO**, se non che anche qui vi è qualche varietà. Ecco l'esempio per disteso, come è pure arrecato dai Napoletani alle voci **GIRANTE** e **SALTEVOLE**.

Salern. Dic. 2. 404. Da sette giorni stelle gl'infuovi salutevoli e mali, se si ha da credere a gentiliaci, a noi ne scendono.

GENTILIGIA. Le giunte napoletane diedero questa voce con questo esempio: *Cronich. d'Apar. 49.* Non guardaron a gentiligia né a ricchezza. *L'Alberti* sotto la v. **GENTILIGIA** scrisse la voce: *a Varch. Stor.* Non a guardaron a gentiligia né a ricchezza, e il Vocabolario di Napoli arrebbe l'uso e l'altro.

GETTARE o GETTARE. La Crusca ha la frase *Gettarsi bandite per Doria a far l'assassio*, ma senza esempio; ha *Gettarsi alla strada* nello stesso senso con un solo esempio del Boccaccio. Il Redi disse *Gettarsi in bando e alla strada*.

Red. Rim. son. 27. Amore... Gittossi in bando ed alla strada, a far Con mille altri Amoretti il rubatore.

GIACCIACIA. V. **COLLINETTA**.

GIAGGIATOLO. L'Alberti sotto la v. **GIAGGIATOLO** ci fa sapere che in Toscana dicono *Giaggiato* il *Giaggiuolo*.

Giamb. Son. Dama. 61. (Linda 1823.) E bambaglio e gijle con giaggiuolo.

GIANNETTA. A questa voce i Napoletani non avevano presente il Vocabolario del Grassi, merè il quale avrebbe

bero potuto correggere la Crusca; poichè non è la *Giannetta* una *Bacchetta* a *Bastone* come questa ha spiegato, ma una specie di *Spumante* o *Scrogenante* che portavano gli ufficiali. Veggasi il Grassi, o il Vocabolario stesso di Napoli alle v. **SARGENTINA** e **SPUNTONE**.

GIÀ sia che i Veronesi arcano un esempio del *Plutarco* volgarizzato a questo modo: *E giassiache molti anni, e Dimirtia era più giovane che non le si offaceva*. Correggi, come ha la Crusca sotto al verbo **APPARE**: *E giassiache effera di molti anni*.

GIACHERO. Lo stesso che *Gicero* e *Gichero*. Manca.

Giamb. Son. Dama. 63. (Linda 1823.) E gichero stillo a fraiscella.

GIENGIOVO. Lo stesso che *Gengiovo*. Manca.

Fresc. Phys. 172. E sfornaci di fare bue cossucci di accheru a di molo in giengiovo e altre cose. (L. B.)

GINNETTO. Ha un solo esempio del *Furioso* nella Crusca.

Corr. Torr. 16. 59. Sen vanno ad abbellig quattro ginnetti Parti froci degl'iberi amouti.

GIOCARE. Nel Vocabolario di Napoli gli esempi e le significazioni sono divise fra *Gioicare*, *Giuicare* e *Giucare*, quando dovrebbero tutte rimarsi sotto *Gioicare*, riservando a *Giuicare* i soli esempi dove non è osservata la regola del dittongo mobile e a *Giucare* quelli dove si è sostituita la u alla o.

Questo verbo si usa attivamente per *Perdere al giuoco*, e i Veronesi citavano in questo senso un esempio del *Boccaccio*: *Cocco... giuoca... ogni cosa*. Ma anche si trova accompagnato dalle particelle *mi ti n'ce*, di che arrecai un esempio del *Malintente* nel Vocabolario di Napoli, ma si vuol correggere la citazione 3. 37 in 3. 27. Ecco un altro.

Corr. Torr. 1. 25. Si giucavasse al giuoco delle carte Telleri, ducioni, oggeri e doppio.

GIOVANAMENTE. Si reca qui dai Napoletani un esempio colla citazione *M. T. Cic. p. 6.* che finisce colla parola *lo quale giovanamente saliza*; ma alla v. **GIUDARE** §. 9., dove recano il medesimo esempio, leggono *lo quale giovanamente assalita*, e questa pare la sana lezione.

GIROVOLTA. *Fare la girovolta* di (e non lo) *quale luogo non vale già Andare per fermarsi poco tempo, ma si Dicare dal diritto cammino, quel che dicono i Francesi Fare le tour*. I Napoletani sono stati ingannati da un esempio del Caro a dar quella spiegazione, credendo che in esso si parlasse di una persona, quando vi si parla di una lettera.

Corr. Lett. fom. 4. 155. La vostra lettera... ed donno... del tre bellissimi libri, per aver fatto la girovolta di Roma, a per esser lo stato e Montevera... dopo due mesi quai m'è venuta alle mani in Piacenza. (La lettera veniva da Parigi.)

GIETTARE. Per *Trarre*, *Scagliare*, *lanciare*, *mandare alla Crassa*, e i Veronesi ne dissero due esempi di *Ricordano* e di *G. Villani*, come il *Presutti* ne diede alcuni di quest'ultimo per *Gettare* nello stesso senso.

Morg. 4. 26. Con certe trombe gittaron da alto. Ed ogni di facevan qualche assalto.

V. GETTARE.

GIUBBULO. V. **OTTESO**. Di questa voce con doppio è non ha esempio in *CRUSCA*. Uno ne fornisce alla v. **PARLATO** "sol. §. 1; ma i Bolognesi lo riportarono sotto **GIUBULO** con semplice §. Ad ogni modo, eccolo:

Fr. Jac. T. 5. 22. 4. Quando giubbulo ha prise Lo core innamorato, La gente l'ha in detto Pensato al suo parlare.

GIUNTA. Un esemplaccio per giustificare il titolo di questo libretto non sarà inutile:

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Ma è restato sorpreso dalla quantità e qualità delle giunte e osservazioni poste di nuovo. (Si parla del Vocabolario della Crusca.)

GIUOCO. Nel senso del francese *Jouet*.

Fine. Met. lett. 4. Io sono stato sempre giuoco della fortuna, la quale mi ha portato a suo diletto quasi nel più infimo luogo. (Così la Cr. alla v. Diletto, §. 1.)

Mettere in giuoco vale Scherzare, Baffare.

Red. Rim. sen. 36. Son dal volgo durato e messo in gioco.

V. IMBARDARE.

GLAUCO. V. ALBINGUETO.

GNUO. Ha un solo esempio di M. Villani nel plurale.

Morg. f. 84. Che mai più gnun forse glien era aggnuto.

GUCCIOLARE. Col secondo caso invece del quarto fu mutato dai Veronesi con esempio del Pecorene.

Corr. Torr. f. 40. Mentre ognor (il caporal Mammoli) di sudor gucciola.

GUCCIOLA. Lo stesso che **GUCCIOLA.** Manca.

Fras. Fagg. 109. E di quindi s'acce certe grucole bianche a modo di laticilio di fico. E 169. E sempre gitta grucole di sudore. (L. R.)

GOLETTA. È pure **Armatura della Gola.**

Comazzi. (Gli dei Grassi alla v. TACCHETTO). Il capitano d'archibussieri... armato con petto e schiena e goletta, con mignoli a i botto, col tacchetto in testa e con la giannetta in mano.

GOINFAVENTRI O GOINFAVENTI. V. BIANCIBARE.

GOINFA. Per **Gogna**, nel senso di **Capastro, Laccio**, fu da me aggiunto dabitativamente nel Vocabolario di Napoli con un esempio del Sacchetti. Ora posso confermarlo con altro più chiaro.

Fras. Fagg. 109. Assai volte il soldano ha mandato un suo famiglia col suo segnale e con una cassa di ferro appiccicati una graglia, e falcata mettere in gola a uno di questi... e mandato a lei come ha case. (L. R.)

GOTACCIA. Vi si legge in un esempio del Collini: *Gli detti parecchi ceffatoni. Correggersi: li duca gli dette ce.*

GOTTARE. Lo stesso che **AGGIOTTARE.** Manca.

Fras. Fagg. 178. Ella (la nave) metteva assai acqua, tanto che tra di e notte se n'aveva a girare circa a cento cogni. (Ma forse sarà da leggere se n'aveva aggiottare, essendo soliti gli antichi di tacere la preposizione A innanzi ai verbi che con questo medesimo lettera incominciano.) (L. R.)

GRACCHIA. Specie di cormacchia. I Napoletani le danno per sinonimo **Gracchia**, ma questo non è poi a suo luogo.

GRACCHIARE. Come altrove, ha un solo esempio del Caro.

Corr. Torr. f. 43. Chacchè di sacro tal la fama gracchi.

GRACCO. Così il Salvini traduce sempre il greco *κακας* nell'Arato. L'esempio che ne adduce l'Alberti sta a pag. 425, e si legge così: *E gli anatri E i gracchi delle buche, andando a merli, scotano le piume. Le rimanenti parole (Del gracchio, chi l'Anato ec. è detto da noi ancora gracchiare) non appartengono a questa esempio, ma debbono essere tratte da qualche similitudine del Salvini ad altro testo, poiché l'Arato non ne ha.*

Min. Annot. Malin. 4. 25. Gracchiare... di gracchio, latino graco. E 5. 63. Gracchiare è il gracchiare della cormacchia o del gracchio.

GRADAZIONE. Negli esempi che il Mazzi trasse dalle Prose Fiorentine, questa voce non vuol dir già *L'andar per gradi*, o *il distinguere in gradi*, o *Gradazione*, ma indica che se solo quel che oggi si dice *Latitudine e longi-*

tudine di un luogo; ed è quindi bella parola complessiva da non farsi andare in disuso. Gli esempi appartengono a Girolamo Mei, il quale non solo disse *gradazioni e situazioni de' paesi nostri*,... assegnate da Tolomeo, ma si servì ancora di più chiare parole per esprimere la stessa cosa, dicendo per esempio (Pros. Fior. 4. 2. 90): *Le posture de' siti di Tolomeo, in quanto alla verità della lunghezza e larghezza de' gradi. E così in altri luoghi si servì delle semplici parole siti, situazioni e posture.*

GRANA. *Acqua grana*, non so che sia, nè lo saprei la Crusca che ebbe innanzi alla v. **VALZINO.** Forse *Acqua di grana.*

Err. Med. Canz. 14. 2. Tingo per fare acqua grana l'ultimo versino. Giamb. Son. Donn. 55. (Linda 1425.) Ed acqua grana col acqua di mezzo. E 61. E rinfuso a versino ed acqua grana, Che non de basterebbe una fontana.

GRANATATA. Nell'esempio del Varchi che qui si adduce, la Crusca legge che *e' fu costretto*, quando alla v. **CACCARE**, §. VII leggeva che *fu costretto*. Il Vocabolario di Napoli alla v. **CACCARE**, §. 22, ha la citazione *Varch. Stor. 40. 2. 88, invece di 40. 289.*

GRATTAGGIARE. V. AVVIVATOJO.

GRATTARE. Modo proverbiale, un po' indecente, ma che può illustrare un altro del Palafio che mi sembra male inteso da Crusca.

Solmi. An. F. R. 3. 4. 5. E chi ha perduto... non abbia nulla; si gratti, come bassamente si dice, il sudore, li infamano.

GRIMBO. Nella Crusca, al §. I. di questa voce leggesi questi esempi: *a Guid. G. Quivi per mezzo il grimbo a della terra nostra abitabile se medesimo (l'Onano) s'infondendo, ordina a vai il mare Modterraneo.* Ma questo medesimo esempio si ripete al §. della v. **IPROXIMA**, colla citazione *Guid. G. 6.* e leggendovisi della nostra abitabile terra. Così si legge pure alla v. **ANTIALE**, ma alla v. **OSIVIANA** leggesi della nostra abitabile terra. Ecco dunque uno stesso esempio addotto in tre modi diversi sotto quattro voci. Ora la Crusca attuale alla v. **ANTIALE** legge: *Della nostra abitabile terra.*

GRIDA. Per **Grido**. Il seguente esempio è citato dalla Crusca alla v. **IMBARDARE**, ma è poi recato alla v. **GAUD** come esempio del plurale **GRIDA**, leggendovisi pure alla singolare.

Tes. Br. 5. 16. E alla lor grida (dell'acha) furono scattati li Franceschi, quando voleano imbolare in castello di Campidoglio di Roma. (L'edizione del Giordano legge alla lor grida; ma Grida per Grido non sarebbe nuovo, transitivo nel Corv di letto del Grimblino.)

GRINZO. Nell'esempio del Lahirinto che qui si legge, *Era costei grinza, crostata e tutto cacante*, si ponga un eccetera dopo costei, poiché molte parole vi mancano, e un dopo grinza. Per convincerme, se non hai un Lahirinto, come non l'ho io, vedi nella Crusca lo stesso esempio ripetuto alla v. **CASCATE**, **CROSTATO** e **BROCCATO**.

GRONDARE. Vi è *Grondare di acqua, di sangue; aggiugniamo voci Grondar di sudore.*

Red. Rim. sen. 26. Tanto quanto grondava di sudore, Nudo mostranda il destro lato e il macco.

GROSSO. Aggiunto di Moneta, dicono i Veronesi; ma non è dicibile che cosa valga. *Danari grossi* disse il Cavalcanti da essi citato, e ne puoi veder qui l'esempio alla v. **DANARO**. Eccome altri.

Fr. Sacch. Rim. 55. (Cr. alla v. GENOVINE.) Rappresenta il bo-lognino, E l'gracchio e il grosso fiorentino. Bos. g. 4. n. 2. Io ho velti dire dieci bo-lognini grossi nel alla mi s'accostazione. (Così la Crusca alla v. BOLOGNINO; ma di suo solito alla v. ACCOSTAZIONE, §. 1. legge bo-lognini grossi e ilia ec.)

GUALDO. È vero che questa voce non si trova nel libro secondo delle Storie di G. Villani, come indicò l'Amati; ma non era difficile trovarla nel libro decimo.

G. Vill. 10. 109. Messer Carlo figliuolo del re Roberto, duca di Calabria e signore di Fioravanti, passò di questa vita nella città di Napoli d'infirmità di felare presa a scendere nel gualdo.

GUARDABOIA. È notato come femminile nel Vocabolario di Napoli; ma non ci è dubbio che è maschile nel significato di *Colui che ha la cura della guardaroba*.

GUARDATERRA. Correggi la citazione f. 161, in f. 264.

GUARDINGO. Ha un solo esempio col di, e due col da. Quello è dell'antico volgarizzamento di Guido Giudice.

Cors. Torr. 7. 8. O bella drea che del terginale facei Fasti tanto guardingo e rispettosu, Che oc.

GUABERE. Sarebbono da distinguere i varii costrutti di questo verbo nel modo seguente.

I. *Alit.* Guarire una persona. Bocc. n. 11. 5. Boez. Varch.

II. *Alit.* Guarire una persona di alcuna male. Barch. f. 1.

III. *Alit.* Guarire un male. Volg. Mss.

IV. *Neutro.* Dep. Decem. 27. Viti. SS. Pod. f. 161. Red.

Leti. f. 64. Corale. Med. Cuor. 23. E 92.

V. *Guarire* di alcuna male. Petr. Son. 76. Dant. Inf. 27.

95. Bocc. Intr. 7. E 17. Bern. Rim. 28.

Or la frase notata al num. III ha un solo esempio di antico manoscritto, ch'io tolsi dalla Crusca alla v. Fisco, f. Xh; onde non saran superflui questi altri:

Ter. Pto. P. S. 49. (Cr. alla v. FUSTICA.) Anco tre cime d'erba che chiamai figliuolo luonni lo potè, bevuta più volte, guarisce la fistola del corno. (Ma forse è da toggersi la rima in luogo di tre cime.) Red. Esp. Nat. pag. 33. (del vol. 2. della Opera, Napoli 1778.) In questo certi uomini che medicano a guariscono con la sola polvere di tabacco i tagli a tutte quelle ferite che ferite semplici di maestri di chirurgia sono chiamate.

GUATARE. Anticamente fu vocabolo della prosa; onde agli esempi del Boccaccio si può aggiungere il seguente, dove è da notare pure il significato metaforico:

Com. Inf. 7. Come il guerrier, per difetto ch'è nell'occhio, non gusta diritto, così costoro per l'avarizia, ch'è vizio dell'anima, non gustarono diritto.

GUERINARE. Questo verbo ha tutti esempi di antichi scrittori.

Red. Rim. son. 12. D'antidoti possenti arme il mio cuore E ne guermino esternamente il seno.

GUERRIABILE. Pare lo stesso che *Guerrito*. Manca.

Math. Leg. Franc. 4. 6. (F. Rist. 1834. pag. 367.) Le genti del re si trovano a Piazza Santa per far guerra guerriabile.

GUIDA. Guida o *Padrone del ballo* trovai detto *Colui che lo dirige o regola*. Oggi il diciamo *Maestro di sala*.

Cors. Torr. f. 40. Era del ballo in un guide e padrone Pier da Larniano... Ch'è fece sempre mai professione di far balli bellissimi in fra' belli.

GUIDARE. La Crusca alla v. *Menare* spiega la frase *Menar la danza* col'altra *Guidare* il ballo, e alla v. *Danza* dice che *Menar la danza* vale *Guidare* il ballo, e alla v. *Ballata* ha la frase figurata *Guidare la ballata*. In tal frase per che *Guidare* valga *Regolare*, *Dirigere*, come pure nell'altra *Guidare i giuochi*. Ecco esempi dell'una e dell'altra.

Cors. Torr. f. 25. E l'altro all'uno (diceva): e tu guidare i giuochi Non sai. E st. 37. Andò vedendo i belli, Che con agreste e ruidoso costume Guidati erano su i fior verischi e gialli.

GUIDONE. Per *Guida*, *Duca*, *Guidatore*.

IMBARDARE

Bolcin. Iliad. pag. 79. Ed egli, quel guidon da gregge, attorno Va lo sciogliere degli uomini ordinando.

GUITTARE. Per *Comprendere con approvazione e aggratamento*. Eccone un esempio più chiaro di quello del Labirinto, e più certo dell'altro della Vita di S. Giovanni Battista.

Morg. f. 80. Ma so che tu se' sario, e intendi e guati, E intendi il mio parlar per dicerazione.

I

I. **IASCO.** Poiché manca alla Crusca, eccone un terzo esempio da aggiungersi ai due del Varchi e del Molza arrecati dal Monti.

Marin. Ad. f. 438. Quel facelle d'Ibisco, e qual ordire Seriti di fiori e purpurati o gialli.

ICASTICO. Vi ha un esempio del Salvini nel volgarizzamento del Casaubon, ma senza citazione. Eccone un altro.

Bolcin. Costan. 179. Platone insegna la poetica dovendo tra quelle arti sanzionare le quali si ragionano intorno alle cose che realmente non sono, ma sono ideali e immagini di quelle che sono; e le quali da lui son dette *arti mimetiche* cioè imitative, ora *icastiche* cioè figurative, altrora *iconiche* o *idolopietiche* cioè immaginifiche e *facitrici d'ideali* e d'immagini.

IONOPRO. L'esempio che ne adducono i Napoletani è guastato. Vedilo qui alla voce *ICASTICO*.

IOURTA. Negli esempi che se ne hanno è sempre aggiunto di *Persona*, *Uomo* e simili. Nel seguente è aggiunto di *Cervello*.

Alleg. 106. Io vorrei se. se fosse possibile sbarbare dalla sterile magnanimità degli idioti corallacci della minuta gente morder questa goiposa anzi loggiosa opinione.

IOULATRE. L'Alberti adduce un esempio di Filicaja senza citazione e con qualche errore. Ecco il corretto.

Filic. son. 138. Così la mia, benchè selvaggia e oscura Mase, il perche non so, rispetto agli anni, E più d'un f'ioleto e se la giura. (Il Cionio legge gli inver di te.)

Per *Amare perdutamente*, *Adorare*, ha un solo esempio di Fra Giordano senza indicazione di luogo.

Red. Rim. son. 46. Questa è colei che per tua dura inestricabile sorte eternamente idolatratu tu dei.

IDOMO. Lo stesso che *Idono*. Manca.

Giomb. Son. Donn. 73. (L'edito 1835.) Sicché per non aver la chiesa offesa a questo punto voglio esser idono.

IGNOBILMENTE. Manca alla Crusca. Nell'edizione del Ponselli fu aggiunto con un solo esempio di prosa del Salvini.

Terz. Ger. 8. 8. Nè si quest'alma è nequissima e vile Ch'anzi morir volassi ignobilmente Ch' di morte onganime a gentile.

IGNONATATO. Lo stesso che *Ignudo* nato. Manca.

Fren. Fagg. 87. Gradissimo qualità di pueri e fanciulle d'età di quattordici anni o circa, tutti ignonati, neri come carboni. (L. R.)

ILUSTRARE. Per *Iluminare*, detto figuratamente della mente, dell'intelletto. Vi ha solo due esempi di Dante, uno de' quali ha la spiegazione del Buti.

S. Ag. C. D. (Cr. alla v. *GIOCARDARE*) Sussistendo è meditata, contemplando è illustrata, accostandosi a Dio è giocardata.

IMBARDARE. Nel f. 111. di questa voce la Crusca adduce un esempio del Tesoretto in cui si legge: *C'ò è gioco di dodo*. Or questo medesimo esempio è arrecato a conferma

della v. Giuoco, dove si legge: *Cid è il gioco di dado*. Anche la citazione nel primo luogo (3) è errata, nel secondo manca. È nel cap. 15, pag. 122 dell'edizione del Zannoni, il quale legge: *Cid gioco di dado*.

IMBAVAGLIARE. La Crusca lo confonde con *Imbacuccare*, spiegandolo per *Coprire il capo e il viso*; e ciò stava bene quando *Imbaglio* significava soltanto il *Toraggiolino da bambini*. Ma dopo che i Veronesi ebbero trovato che *Imbaglio* chiamasi pure quel *Fazzoletto che i malfattori mettono alla bocca perché odora che essi assolvono non grida, ma per giusto che si corregga la definizione d'Imbacuccare*, e che lasciando il capo e il viso in generale all'Imbacuccare, si assegna la bocca e le sue adiacenze all'Imbagliare, sicché il primo serve per non far vedere o conoscere, il secondo per non far parlare o gridare. Gli esempi della Crusca non si oppongono; anzi quello del Mandragora, *Cuoprigli il capo, imbagliavolo*, mostra chiaro la differenza da me notata, come la mostra quello del Davanzani da me aggiunto: *Gridava quando n'aveva nella gola, benché imbagliato; dove il latino ha: Quamvis obducia vultu et adstrictis faucibus nati poterat clamare*.

Adoprasi pure in senso figurato, come nel seguente esempio di Al. Alberti cita alla v. Filosofo:

Rad. Lu. Scritti ed imbagliavoli della birra, dalla ciurma... di medii ignoranti.

IMBEVERE. Al §. 2. i Napoletani roano un luogo di Alfieri: *In un colto Le imbeveri io l'odio del puritano nome*. Si corregga: *T'imbeveri*.

IMBIACCAMENTO. Nell'esempio che qui si adduce dei Morali di S. Gregorio volgarizzati, senza indicazioni di luogo, si legge *Laban è interpretato imbiaccamiento*, e *il diavolo degnamiento è detto imbiaccamiento*. Or siccome *Laban* vuol dire *albus, candidus*, così non v'ha dubbio che quel primo imbiaccamiento, dov'è corregergli in imbiancamiento, e quindi la voce *Imbiancamiento* rimane senza esempio.

IMBIACCATO. Ha un solo esempio delle Pistole di Seneca senza indicazione.

Mour. in Rim. Bart. l. 156. Perché mi crederei che l'opera mia come imbiaccata fammina notasse Vostre mercede o vostra signoria.

IMBOTTITO. Non ha che un esempio in significazione figurata.

Sassett. in Pr. Fior. 4. 3. 7. Così lavorate, come cultri imbutiti, nelle quali si troverà da spendere fino a centocinquanti scudi nell'anno. Vidi in casa un pila d'indie un ramo... di tela bianca, imbottito di seta gialla.

IMBRATTATO. Nel senso proprio non ha che un solo esempio del Casa. Eccone uno antico:

Pis. S. Bern. (Cr. alla v. Gotata.) E collo spato tutta la sua faccia imbrattata, viusposamente percosso nel viso con aspre golate.

IMBRIGLIARE. Per *Avviluppare o Incaluppare confusamente*.

Sassett. in Pr. Fior. 4. 3. 141. L'abbio è richissimo, e fatto di quel gran muto della natura, che veste così appunto; e talmente un concio imbriglia le vergogne davanti, e passa.

IMMAGINATIONE. La cosa immaginata. Forse in questo significato è l'esempio del Bocc. nov. 31. *Ed in questa immaginazione fermatosi ec. se andò al monastero*. Ma eccone altro più certo.

Fil. 55. Pd. l. 406. Occupogli il cuore un pensiero a tua immaginazione, come se fossi a me far ec. ec. (*Fuggasi il contesto.*)

IMMAGINIFICO. L'esempio addotto dai Napoletani si corregga come l'ho qui dato sotto alla voce Icarico.

IMMARNORARE. Non è neutro, come dicono i Bolognesi, ma attivo, come risulta dal seguente esempio, cui aggiungo quello che i Bolognesi arrecarono, anzi indicano all'Amati.

Anguill. Met. 4. 406. Perso tra fare la stupefatta facia. Ch' a chi la vede immarnore la scorsa. E 10. 27. Che l' corpo immarnore, perder la moia Ne l' altra montagna amida idea. (*Imarnorare per Immarnorare, e perder per perdersi.*)

IMMORTALE. Dice l'Alberti che *Immortale* dicesi di ciò che si suppone dover durare lungamente, come *Gloria, Onore, Uolo, ec.*; ma non ne reca esempio.

Red. Rim. sm. 51. E nel gode veder dagli occhi miei Sguogar di pianto un' immortal fontana.

IMPACCHIETTARE. Ecco l'esempio addotto dall'Amati.

Anguill. Met. 12. 27. Or non fa spaci, ognun fugli impacchetto. Per terra altri s'ovvia sopra il giuppo, ec.

IMPARARE. Trovasi sempre seguito da *di o a*; pure può aver l'infinito senza preposizione.

Fer. Esop. 160. Quando sarai grandicello, farotti imparare leggere a scrivere e porre gli all' arti, e farai alcuno frate. (*Così i Veronesi alla v. Giuoco, non solo a. Poma hanno 161 e E quando sarai grandicello.*)

IMPEVATO. *Pane imepato* è lo stesso che *Pan pepato*. Il solo Alberti ne dà un cenno.

Cost. Tier. l. 42. Era quel due casse... Chi disse piete di pane imepato, E chi di fior di seta.

IMPERADORE. Per *Comandatore*.

Maria. Ad. l. 118. Dispenser de lo gioie e de' piaceri, Imperador de' nobili desiri, Illustrator de' turbidi pensieri. (*E Nettuno che parla così ad Amore.*)

IMPERTIGINE. L'Alberti attea questo esempio: *«Viz. 55. a Pod. Tutto il corpo empierà d'impertigine. « Cercando donde fosse cavato, mi è venuto fatto di trovarlo nella Crusca alla v. CALIGARE, a questo modo: Sentendo per questa tanta astinenza palpare i suoi occhi, e tutto il corpo empierà d'impertigine; e poi di nuovo alla voce CALIGARE, colla citazione f. 67. e con gli suoi occhi invece di i suoi occhi, e astinenza per astinenza.*

IMPIASTRATO. Per *Adoprato in impiastro*. Allo stesso modo gli antichi dissero *Beuto* per *Adoprato in beanda* o in *decozione*, *Gargarisato* per *Adoprato in gargarium*, ec. In tale significato sono gli esempi della Crusca e *Tes. Por. Fava dibuccata cotta impiestrata. Ed. F. u. glie d'enua campana... impiestrata. Libr. Cur. Ma. laut. Il ultimaggio impiestrato con fiele di bu. Volg. a Mes. L'ermodattilo impiestrato. « E finalmente il seguente che può valere per tutte e tre le voci notate:*

Tes. Por. P. S. (Cr. alla v. GARGARISATO.) La scabbia curazzata, bevuta ed impiestrata senza la squinzia disperata.

IMPIETRAMENTO. Nel senso proprio non ha esempio.

Volgar. Op. 2. 351. Il lodato alacronismo Sella mure pure ec. un impietramento e incollamento simile di sassolini ec.

IMPORRE. Nè alla v. *IMPORRE* nè alla v. *LEGGE* i vocabolarii registrano la frase *Imporre leggi*.

Tass. Ger. l. 9. E leggi imporre, ad introdurre costume Ed arti e culto di verace nome. E l. 33. Imponga ai viali legge agli e suo senso.

IMPUTARE. Ci sono esempi di *Imputare* in peccato e *Imputare a difetto*; or ecco *Imputare a villania*.

Morg. l. 22. E la cagion, cavalier, li diremo, Acciò che non l'imputi a villania.

INARRIVABILE. Ha un solo esempio del Magalotti.

Bartol. Rer. Sat. 1. 1. Farsi a raggiungere il corso inarivabile delle stelle.

INARICO. Per *Piso, Carico*, non ha esempio nella Crusca. Eccone un terzo da aggiungere a quel dell'Alberti (Fagioli) e del napoletani (Vespoto tradotto).

Fr. Giord. 2. 245. Si fanno bolle di sei che portano questi ianarichi di ferri e di panni bianchi per sicca. (*Alla s. NIENTE. §. 7. 6.* citati come di *Fr. Guittone. Si verifichi.*)

INCARNARE. Per *Ferire, Ficare nella carne*, con questi esempi: *Marg. 1. 63.* Morgante per ventura ha una soletta. E appunto nell'orecchio lo incarnava. *E 269. 47.* E col lottaggio gli dà in sulla testa. Ed ogni volta la carne nava o tesla. Ma nell'edizione de' Classici leggerà *Incarcarlo*, che sarebbe il *fr. Encarter*, e in questo significato è registrato *Incarcare*. Inoltre in luogo di *ha una soletta*, vi si legge o *una soletta*.

Due esempi poi della Crusca hanno in quarto caso la persona che riceve la percossa; ed uno ha in quarto caso la parte ferita, ed è uno di quelli che abbiamo veduto essere di dubbia lezione. Uno del Firenziano, aggiunto dal Veronesi, ha l'istrumento della percossa in quarto caso (*Incarnavo lo scarpello*). Eccone un altro.

Red. Rim. son. 48. Sentì come nel cuore i dardi incarna.

Neutro senza alcun caso dopo di se nel significato di *Prendere carne*.

Carole. Speech. Cr. 111. Perché l'uomo non ecc. conoscere bene la sua disadite, idio gli dà volte dimostrando incarnando e meroendo per lui.

Incarnare un disegno, per Metterlo ad esecuzione, è frase oggi assai comune; pure non ha che un esempio dell'Ariosto.

Gall. Cap. Tes. E così agguato a voler di cervello Colosera e incarnava il suo disegno Secunda che gettava il suo pennello.

INCAUTARE. V. INCARNARE.

INCAUTIGLIARE o INCAUTIGLIARE. Vocabolo sfuggito a tutti i vocabolaristi, o tralasciato per non saperne il significato. Ma ufficio del vocabolario è di spiegare l'ignoto più che di esporre quel che tutti sanno. Io dubito che valga *Incautigliare*, e figuratamente *Rannodare*.

Mathie. Decem. 1. Qui la bea di nuovo s'incagliava Per esser al Gallo, e voi soli rimanete la Italia per agaglia. (*Codi la Testina; Borghi ha incautiglia e obliare.*)

INCEDERE. Solo i Veronesi ne diedero un esempio del Sanguigno.

Cors. Torr. 5. 11. Avanti alla sua squadra altero incede.

INCENSIARIO. Il Redi ne usò con grazia nel verso.

Red. Rim. son. 41. Estinguer mai non credo il grande ardore Che gel mio non barbamene accende Quel dispettato incensario amore.

INCENSRITO. Ecco un dubbio che non posso sciogliere per mancanza di libri. La Crusca spiega *Incensato* per *In censura redemptus*, e poi vi appone questo esempio del Ricettario Fiorentino, 82: *Carole la cone aspradella incensente si levano e si armano per uore.* Or come si possono serbare per farne uso le cose ridotte in cenere? Io nol comprendo.

Un uso figurato di questa voce è nel seguente esempio:

Cors. Torr. 1. 46. Vengon l'amate e vengon gli amatori Sul verde prato a dimorar le piante: Foste lo vederti incensenti i cuori.

INCHIESTA. Il Vocabolario di Napoli mette in un sol para-

grafo i due significati di *Persuasione minuta e diligente*, e di *Ricercamento o Domanda*. Del primo non se ne ha nessuno esempio.

Tass. Ger. 2. 10. Il re ne ha con importanza inchiesta Ricercar quel ch'era, ogni ragione.

Nel senso poi di semplice Domanda è il seguente, che fornisce pure la frase *Fare istanza* che nell'Alberti ha un esempio del Tagliati:

Cors. Torr. 1. 48. La fece inchiesta sì, ma non istanza Ad entrare in quel di fra l'altre in danza.

INCHINEVOLE. Seguito da *In*.

M. V. 10. 1. L'amore natura indebita per lo peccato del primo uomo, e se'vili inchinevole e pronta.

INCOLLAMENTO. L'esempio del Valfinieri arrecato dall'Alberti trovasi nel vol. 2, pag. 351 delle sue opere.

INCOLTO. Per *Non incivilito, Incivile*.

Red. Rim. son. 47. Quasi un popol selvaggio, entro del cuore Virroa liberi e sciolti i miei pensieri, E la rima liberata incolta a fieri, Ne meno il nome conoscea d'amore.

INCROSPATO. Detto del Mare o Fiume o altro liquido.

Red. Rim. son. 38. Ch'egli rimbomba un incrospato mare Dall'aura dolce del novello aprile.

INCRUTATA. E nell'Alberti con un solo esempio di Magalotti.

Marin. Ad. 2. 16. L'incrutata ond'ogni ponte ha vanto Di tante gemme variata splende, Ch'ogni arco ecc. ec.

INDACO. V. ENDICA.

INDAGARE. La Crusca ha un solo esempio del Segneri. Mi par che questo verbo debba spiegarsi *Cercar di scoprire o di conoscere, tanto con ricerche materiali quanto con intellettuali*.

Solcin. Disc. 3. 42. Il Boerlino gran tacitista a nell'indagare gli secret politici acutissimo e sottilissimo.

INDIFFERENZA. A chi non tosta l'autorità del Magalotti, del Metastasio e del Parini, basterà quella del Bartoli? **INDISCRETAMENTE.** Ha tre esempi, ma di quelli che bisogna credere ciecamente: *Lib. Am. 24. Lib. Mott., Fr. Giord. B.*

Buen. in Prov. Fior. 5. 1. 3. Cui gli sventurati tempi. Indiscretamente percosso erano.

INDONNARE. *Decim donna.* Manca in questo significato.

Anquill. Met. 5. 119. E disse: a' turbargli l'asem s'indonna, lo vo' prover se la donna s'indonna.

INDORTRE. Dicei pure di ciò *Che è addetto all'industria*.

Red. Rim. son. 45. E quindi nelle industrie aeree collette Fabbri i dolci tuoi grati lavori. (*Parla ad un'ape.*)

INERBARE. Così scritto manca di esempio.

Gr. S. Gir. 33. Vi levate la mattina per tempo a bere infuso a vesper, a inebbarvi, e avete il giostale.

INEGUALE. Ha un bellissimo esempio di Fra Giordano, senza altra indicazione, che parla di superficie.

Cors. Torr. 1. 35. E per mostrare altrui come Ineguale Non avevagli al titolo il valore.

INFEROCIRE. È nella Crusca senza esempio. I Veronesi ne hanno uno del Segneri.

Red. Rim. son. 58. Ma se ben ancor inferocisti all'lee, Soltanto tempesti ad alto segno.

INFERIATA. Manca di esempio; ma del suo uso fa fede la stessa Crusca, che se ne servì alla v. GRATA, dicendo: *Per quella inferiata posta alle finestre e simili, fatta a guisa di graticola.*

INFLEVO. V. GNETTILICO.

INFORTIERRE. Nel Vocabolario di Napoli a questa voce si corregge nell'esempio nostro in *nostrat*.

INFORTARE. *Infornar domane vale Andar per le lunghe.*

Scartit. in Pros. Fior. t. 3. 156. E egli aveva a fare la dipartenza con la moglie e no' figliuoli, e darme conto agli amici e ... egli infornava domane. *E 176.* Ma di Lisabetta aspettare ajuto? Ti so dire che tu infornarai domane. *Cur. in Rim. bur. t. 3.* Ti so dire io tu infornarai domane.

INFORTARE. La Crusca attea due esempi del Livio volgare sui quali puoi vedere l'edizione di Dalmazzo al vol. 1, pag. 40, 113, 370 e 450. Nel seguente esempio è usato figuratamente.

Rip. P. N. 80. Come lo salmo e la grascia che inforse ed eccede il fuoco.

INFORTATO. Nel significato di *Infortito*, *Infocito*, ha un solo esempio del Ricetti. Fior.

Maqui. Ist. Asapora il gonzo tartaro il suo latte infornato di cavella.

INFORTATO. I Napoletani dicono alla v. **INFORTATO**, che più comunemente dicono *Infornato*; ma poi questo voce manca, e non dovrebbe, come più vicina al lat. *Infortitum*.

Luzzar. Cloc. son. 19. L'infornato, il Codice, il Digesto.

INFORTUOSO. Per *Disutile*, figuratamente, ha un solo esempio dell'Eserp volgarizzato, che ben poteva esser verificato da tanti vocabolaristi venuti fuori dopo la pubblicazione di quel testo. Esso trovasi nella favola 15, e va corretto così: *S'infende per lo corbo ec. e per la colpa lo infratuoso cento della conigliaria.* Cito l'edizione di Napoli 1829 procurata dall'egregio sig. Paolo Sanchea su quella del Berti, Padova 1811. Un altro esempio di questa uso figurato della voce *Infratuoso* non sarà inutile.

Cors. Torr. 7. 13. Ah non lasciar perir la tua bellezza infratuosa, or che tu se' sul fior de' bei verd'anni tuoi.

INGINGOCCHIARE. I Veronesi notarono *Ingincocchiar* a una persona; lo noto *Ingincocchiar* a una cosa sacra.

Apoc. Pand. 43. (Cr. alla v. TARNACOCCHIO). Quando lo ebbi alla donna mia consegnato tutto la cosa, serratili in camera, ella ed io c'ingincocchiamo il tabernacolo di Nostre Dame.

INGINGOCCHIARE, detto di animali, fa notare dal P. Frediani nell'Ovidio uggliore. Ecco un altro esempio.

Sonno. Arc. esp. 2. Dimmi, quel fora è sì di mente omana che s'ingincocchia al reggio della luna, e per purgarsi scende alla fontana?

INGORDA. È data per voce antica, con unico esempio di Guido Giudice. Ma oltre che è voce più regolare di *Ingordigia*, trovasi in autori moderni.

Scartit. in Pros. Fior. 4. 3. 128. L'ingordia loro gli fa con grandissima facilità expir male.

INGORGARE. *Ingorgare* fa sta par che valga *Impugnare* o *Arrestare* nel seguente luogo:

Fr. Sord. son. 213. Dice Giannino: s'ingorge mio, perdetta l'asta, che c'incio di non dionari e ricontra. E ingorgata l'asta, pigliando Giannino il cavalle per le redini ec. e Cotto con l'asta bassa correudo ferto ne.

INIZIARE. I Veronesi alla v. **METTERE** notarono il **Mettere**

innanzi di Dante (*mezzo l'ho innanzi, omai per te ti ci da*); nello stesso significato c'è **Porre** innanzi.

Stor. 5. Est. 376. (Cit. dal Veronesi alla v. TARNACOCCHIO). Venite, amici miei, e intrate coa meo nel tabernacolo mio, e mangiate m. Allora si gli menò orli tabernacolo suo, e pose loro innanzi di ciò ch'egli aveva re.

INIZIO. Ecco gli esempi che indica l'Amati per questa voce latina che vuol dir *Nitrito*.

Anguill. Met. 3. 240. Di non si provò, nè passò suari Cha molti mondò fore spediti e chiari. *Tass. Riv. t. 21.* Mentre così si lagia, ode un forte luito di cavall, si cello alzarsi.

INNOVARE. Nota che il tema **INNOVARE** è erroneo, perchè *innovare* e *innovare* sono da **INNOVARE**. *Innovare* per *Rinnovare*, *Risparare*, *Riprodursi* di nuovo. *Rinnovellarsi*, in dicesi il Redi del essere mangiatogli dagli Amorini o il Coraini della fenice.

Rel. Rim. son. 43. E con quel primi a pascolar sen vanno, E l'io mio cuor non incenna, suai s'innova. *Cors. Torr. 7. 1.* E con la venite in puro zelo accensa, Qual in loco a innovarsi coa feice.

INNOVARE. *Dicere* uomo. Nel Vocabolario di Napoli, preso dal Monti, è tratto fuori *Innovare*, ma questo tema è erroneo. Peggio fece l'Amati, che nello stesso esempio dell'Anguilla lesse *innova*, e ne trasse *Innovare* per *Nominare*. Io dunque credo che *Innovare* e *Innovare* vadano tolte dal Vocabolario.

Anguill. Met. 3. 129. E disse: s'è turbargli l'uom s'innova, Io tu' provar se lo deono s'innova.

INNOVARE. Nel proprio significato ha un solo esempio del Zibaldone dell'Andreini nella Crusca.

Tas. Br. 3. 46. (Cr. alla v. SCENICO). Cassio quello scigno, ch'è tutto grasso, e quello inselato e serbano molto. *Marg. t. 66.* Ognun s'affanna, e non par che gl'incorra. Acciò che questa carne sua s'innova. *Cioè* a mangiarlo, onde non debba essere insalata quella che rimane.

INNOVARE. In luogo di *Per innanzi* da notato dal Parenti, si trova *Inno* in.

Marg. t. 15. Tu comincisti innanzi in Aspramente a dargli o intendere che fusse esultando. (Così legge la stampa de' Casticci: Il Vocabolario di Napoli riporta questo esempio con variazioni sotto **INNOVARE**, g. 4, num. 5.)

INNOVARE. Per *Inno*, è nel Vocabolario di Napoli con un esempio del Caro.

Bern. Orl. 3. 6. 3. (66. 3.). E f' un nell'altro esercizio trasporre Come si fa d'uo innno o d' un nesto.

INNOVARE. Lo stesso che *Inno*. Manca.

Bertol. Rer. Sac. t. 1. Il figliuol suo Petuto, che alla insofferibil luce accorrevasi.

INTENDERE. Nel significato di *Sentire* si usa quasi sempre al passato: pur non mancano esempi di altri tempi.

Marg. t. 37. Quando Alabastro questo grido intende, Subitaneamente in sua fronda prende.

Vale anche *Significare*, *Indicare*, nel qual senso la Crusca ha un solo esempio: *« Noc. Aut. Che col egli presentasse, si s'intendeva aver commiato da lui ».*

Cavale. Esp. Slob. 26. Per la piovra che viene di su s'intende le tentazioni. . . Pe' liumi s'intendono. . . e per li vesti s'intendono ec.

INTENZIONE. Nel senso medico in cui si hanno esempi del Cocchi e del Redi, non si dice solo del fine de' medicinali, ma anche di ciò che si predilige di fare il medico. Pare il moderno *Indicazione*.

Sussetz. in *Pr. Fior.* 4. 3. 52. Hanno i medicamenti parganti eccellentissimi... Hanno una intenzione di più de' nostri medici, perchè dopo l'alterazione danno le purghe per evacuare... nella quale loro intenzione mi pare che rimangano assai spesso ingannati.

Per Significato. Il luogo del Cavale *Erpos*, Simb. citato dai Napoletani trovati a pag. 25 dell'edizione citata.

V. FINALE.

INTERCETTO. *Troncato, Impedito*, significazione notata dal Pareuti con un esempio del Tassoni in cui si parla di via.

Cors. *Torr.* 7. 8. Ma i di lui detti Dal suon, dal canto altrui furo intercetti.

INTERESSARE. Per provare l'uso attivo di questo verbo, i Napoletani citano la Crusca alla voce **INTERESSANTE**; ma quivi si legge soltanto: *Interessante: che interessa.* Bisognerebbe dunque esaminar l'esempio, che colla strana punteggiatura di quei tempi è incomprendibile senza il contesto. Io credo che debba punteggiarsi così:

Sabin. *Prat. teor.* 2. 418. Si deono con attenzione e senza tedio leggere, come cosa propria e interessante le cose a famiglia di quella età.

A questo modo, il Salvini avrà detto che coteste cose da leggerli interessano le famiglie, cioè pressano, importano alle famiglie ecc.

INTERESSI. Agli esempi raccolti dagli altri vocabolisti per l'uso di questa voce nel senso del francese *Intérêt*, tanto avversato dai puristi, si aggiunga il seguente:

Maria. *Ad.* 1. 73. Fa, prego, in cosa m'hai tanto interesse, Dal gran saper la moraglia esprime. (Cioè la cosa che tanto ti piace, in qua m'hai tanto interesse.) *E.* 31. Tutti gli dei nel caso hanno interesse.

INTERSECCARE. Manca d'esempio nel significato attivo.

Erasm. *da Valer.* *Cors.* 4. 402. Siede la patria mia... Et Tagliavento l'interseca a parte.

INTINGERE. È nel solo Bazzarini senza esempio, per l'uso sciocchissimo di far due temi dei verbi terminati in *ingere* o *ngere*. Ma sotto **INTINGERE** vi è la voce *intingo*, che anche a voler seguir quella distinzione, si appartiene ad **INTINGERE**. Io noto qui questa voce solo per mostrar che si dice del *Premier colle d'usa il tabacco nella tabacchiera*.

Mopli. *Lett. scelt.* 409. Dile, cavaliere, c'è mai raso che certa gente intinga nelle nostre tabacchiere, e che subito che l'uno tira su, la loro prima parola non sia ec.

INTORNO. Per *Dintorno, Contorno*. I Bolognesi ne hanno un esempio del Giambattista. L'Amati citava le Poesie pastorali del Castiglione, non già il Cortegiano come crede il Bazzarini. Ecco l'esempio, a pag. 15 delle *Poesie volgari e latine* del Castiglione, Roma 1760.

Castigl. *Egl. Tirsi.* st. 26. Perc' in Di questo intorno non mi parlo mai. L'error d'altri piangendo e l' desio mio.

INVANIRE. Mi si conceda di mostrare con un esempio la necessità degli esempi ne' vocabolari. Fra i significati di questa voce la Crusca mette *Divenir vano e Divenir superbo o vanaglorioso*. Annunziati così sembrano essere una medesima cosa. Ma quando dopo il primo gli esempi vi parlano di grani e biade fatti invanire e di semi che luvaniscono, ognuno comprende che quel *Divenir vano* vuol dire *Non produrre frutto o Produrre esati di sostanza*. Di questa significazione della voce *Vano* la Crusca non diede esempio che si riferisce a vegetabili, poiché la causa rassa del Boccaccio non fa al caso; ma vi supplirono i Napoletani con un esempio del Cellini che parla di semi di pera non vani, il quale meritava un

paragrafo distinto. Ma per tornare ad *Invanire*, noterò che il primo esempio di Matteo Villani non è ben chiaro, se non vi si aggiunge che fu un *coldo sformato* quello che il residuo de' grani e de' biadi fece ristagnare e invanire, avendo detto prima che un vento impetuoso abbatté tutte le granose e biade che troncò mature, e nelle spighe lasciò poco altro che l'aride rase, e quelle che ancora non erano granate percosse e inaridite. Se volesimo un terzo esempio di scrittore moderno, ed in verso, eccolo.

Red. *Rim.* son. 41. E i primi frusti Fe' sciver da quei fiori: e ben gli stris le dolce nove matutine condotti: Ma sollevata dalla donna mia, Fece lavargli interamente tutti Una nebbia crudele di gelosia. (Questo strano esempio è arrovato dalla Crusca per comprovare l'uso metafisico del verbo *Invanire*, ma qui la figura è nell'intero concetto, non nella parola *Invanire*.)

INVENTIRE. Per *Colpire, Ferire*, è nella Crusca con due esempi, ai quali voisi aggiungere quello arrovato dal Brambilla che i Napoletani mettono in un paragrafo separato senza ragione, poiché la significazione di *Colpire* appunto dove si pone la mira deriva dall'aggiunta a *cupello*. Evvolo, con la citazione che manca, e con un altro dove *l'inventire* è costruito col di ed è detto di persone più generalmente.

Mott. *Frans.* in *Rim.* *Bart.* 3. 402. Ma non è questo il secondo piacere Ramont? e fu, e che l'avevo Non si creda tal colpo sostenere? E dir dal modo come bello bella V andassi a lui, e che mettessi a viso. E in inventire subito a rapello? **Buen.** in *Prat. Fior.* 3. 4. Ecco tutti a un a uno di buone cercinate la inventano.

Gli altri due esempi di Mattio Franzesi che cita il Brambilla nello stesso senso, ma di neutro, trovansi nelle *Rime Burslesche*, 3, 400 e 3, 402.

INTREBIATO. Per *Lucido* come vetro si può dire che non abbia esempio, poiché i due del Labirinto hanno tutt'altro significato.

Cors. *Torr.* 4. 4. Le garulle cicale... Sogliono, morendo le tette, tra' ale, Venir col canto a beodir le biade.

IRIDE. Ha un solo esempio di Fra Giordano nel significato di *Arcoaleano*. Qui si parla di un'iride inarata.

Sussetz. in *Prat. Fior.* 4. 3. 423. Iridi si scorgono senza fine: e quello che a me fa cosa nuova in questa materia, fu il vedere una notte, due ore avanti giorno, andando giù la luna quasi piena a tramontare, dalla parte opposta di levante l'iride come si vede per riflessione de' raggi solari.

INTINGERSCE. È nel Bergantini colla sola autorità del Mattioli, senza le parole dell'autore.

Maria. *Ad.* 1. 95. Van (la Nuvola) de l'arida terra irriga-trici A nutrir piante e fiori, erbe e radici.

ISTROFONIA. V. RILEVARE.

L.

LAMETTA. Manca come diminutivo di *Lama* nei significati di *Luogo dove stagna l'acqua*.

Frans. *Flapp.* 116. Havvi certe lamette dure si trova acque de' parchi di una volta. (L. R.)

LAMBIA. In tutti i suoi significati, che tutti mancano alla Crusca, non ha che un solo esempio presso i Veronesi del Cavale, e l'Alfieri cita i nomi del Redi e del Salvini. Quello del Redi, nelle *Esperienze sugli Insetti*, era pur citato dal Bergantini, ma nel significato di *Sorta di pesce*. Nel seguente non saprei affermare se per *Lamia* debba intendersi i *Fantismi* che succhiato il sangue ai bambusi, i *Lemuri*, le *Sireghe* o altri esseri nocivi la-

volosi. Ma pare che debba significare lo stesso che il *Lammina* della Crusca.

Red. Rim. son. 39. Lame, strigi, meduse, arpie, megere Se gli avventano al crin, e in sonai modi Lo stravian sì, che forsenato si pere.

l' esempio nel significato di *Pesce* (*Synodus caerulea*) e il seguente, al quale anco per quello del Salvini.

Red. Esp. l. Op. t. 43. E finalmente con varie maniere di pesci, come tonno, ombra, pesce spada, pesce lama, aguglio etc. *Salvin. Annot. F. B. (pag. 357. vol. 2.)* Avvi il pesce iame, i denti di cui dicono che sieno spacciati per queste balgati.

LAMIERA. Per *Lamina*, *Pastro*.

Cor. Imp. l. Cit. dell' Alberti alla v. TAMARACULO. Coperto di lamiera per gli spori: Il del santo tabernaculo.

LAMMA. Per *Moltarda*, *Siraga*, *Larco* ec. ha uno esempio: *Lib. Mol.*

Bum. Flor. t. 3. 2. Un preseppe grandissimo di bestie Stephaniensi: stornelli, canarini, Lammae e grifagni vari, ed altri mostri deformi.

LAMPO. Per *Chiarore*, *Luce*.

Borgh. Rip. 3. 86. (Sena 1797.) Ed in visis due angeli nati che venivano da un lampo di cielo che illuminava il paese. *E 87.* E vi è finita la notte, illuminata da quel fuoco, e da due lumiere che tingono due serventi, e da un lampo di splendore che venendo di cielo fonde le nuvole e vince ogni altro lume.

LAPILLO, LAPILLARE, LAPILLATO, LAPILLAZIONE, corrispondono al moderno: *Cristallo, Cristallizzare, Cristallazzo, Cristallizzazione.*

LAPPA. Per *Loppola*, *Masca*.

Blour. in Rim. Berol. t. 138. Romper il dorso e la schiena e le riappe A la gran madre antica è dura cosa, Però loggio matiam, triboli e lappie.

LARGO. Metaforicamente.

Sassani. in Pros. Flor. 4. 3. 33. De' ragguagli delle cose di questa terra non sarà largo a V. S. perchè il tempo non me lo concede.

Sotto *Largo* avverbio è notata la frase marinairesca *Andar largo da terra*, che fu registrata dall' Alberti senza esempio. Or dal seguente risulta che in essa *Largo* è aggettivo e non avverbio.

Sassani. in Pros. Flor. 4. 3. 169. Vanno larghi dalle Canarie 400 a 500 leghe e più.

LARI. Notò il primo l' Amati questa voce dicendo: « Forse « altri-scritture di monte; *Varchi* Ist. 11. In due luoghi « dopo di lui il Grassi scrisse: « In franc. *Versant*. L' « « streva sommità delle montagne donde si parlano le « « acque e scendono per gli opposti fianchi di esse. « E poi addusse un esempio del Varchi. Ma il P. Frediani nel suo *Spoglio all' Ovidio maggiore* ci fece conoscere esser falsa tal voce, ed ecco quel che egli ora dice:

« Perché l'errare non pigliar maggiormente piede, credo qui « di avvertire che, invece di *Sommità*, fu dal Botta nel « lib. V della Storia d' America adoperata la falsa vo- « ce *Lari* sull' unica autorità del Varchi, che, secondo « lui, l' avrebbe adoperata in tal senso in questo passo « del lib. XI delle Storie fiorentine (vol. II, pag. 442): « *Giovino che fu sopra le lari del monte, non pigliò la « sua buona. Ma l' illustre mio amico Giuseppe Arcan- « geli, accademico della Crusca, nella tornata del 13 « gennaio di quest'anno 1853, lesse un suo discorso, nel « quale mise in chiara luce l' errore dello storico pie- « montese che fu tratto in inganno da questo esempio; « mostrando ad evidenza che ivi la voce *Lari* è nome*

« d' un monte presso S. Marcello. E lo provò col calasto « del luogo; con un libro del 1614 nel quale si descri- « vono i confini del detto monte; quell' autorità del ca- « pitano Domenico Cini nella sua Storia della montagna « pistoiese stampata in Firenze dal Tartini e Franchi « n. 1 1737; e colla Narrazione della battaglia di Cava- « na del 1530 estratta dal secondo volume inedito della « Storia suddetta e pubblicata nel 1847 a Firenze dalla « Galileiana. A queste autorità irrefragabili aggiunse « l' uso costante del popolo che chiama quel monte il « *Monte delle Lari* e semplicemente le *Lari*. Disse che « il Botta dovette essere tratto in errore dal vedere « scritto *lari* con iniziale piccola, e *lari* del monte inve- « ce di *monte delle Lari*, come avrà scritto il Varchi si- « curamente. E poiché di quel passo manca il testo ori- « ginale, all' egli la fede delle copie ac' ediet Magliab- « chiani, che leggono sempre *Lari* con iniziale maju- « scola, e quella specialmente del codice posseduto da « Antonio Magliabechi, che ha semplicemente sopra alla « *Lari*. Dal che conchiudeva doversi emendare quel luo- « go in una nuova edizione del Varchi, e non doversi « ammettere nella nuova Crusca la voce *Lari*, come, « sull' autorità del Botta, ha fatto il Grassi nel suo Di- « zionario militare, o il Somis nelle Giunte Torinesi « stampate dal Pomba nel 1843. »

Or io noterò soltanto, che, come si è veduto, il Grassi non si tiene all' autorità del Botta, ma a quella del Varchi; e che i luoghi del Varchi son due, ambi nel libro undicesimo. Non dessi poi disanciare dal Vocabolario la vo- « ce *LARI*, registrata dall' Anelli, dal Grassi, dal Somis ec. « ed usata dal Botta ma accoglierla e far cenno di tutte le ragioni che la rendono sospetta, affinché altri non sia in- « dotto in errore.

LASTICARE. Ha il significato del francese *Lécher* come si può vedere nei vocabolari; ma un bel' suo figurato ne fece il Bartoli, quando paragonò i pensieri a setoli e se- « gugi cui siasi dato il laccio.

Bartoli. Rer. Soc. t. 1. Ah! che piacere della mente ec. vede- « re i suoi pensieri lasciati incontro a una pellegrina varietà, di- « scostando raggiungerla e farne preda.

Nel Vocabolario di Napoli ci è *Lasciare addietro per Pre- « termettere* (senza esempi); *Lasciare indietro per Mette- « re in non cale*, *Trascurare*, *Lasciare addietro o indietro « alcuno per Superarlo in virtù, in valore*, *Lasciare di- «ietro per Accusar nel corso e fig.* *Superare*, *Lasciare di- « dietro per Pretermettere*. Il P. Frediani addusse parec- « chi esempi di *Lasciarsi una persona o un luogo addietro, « dietro, o dietro, in dietro, e dopo le spalle, nel senso di « Entrare innanzi nel correre, Oltrepassarlo*. Se non ha- « lano, recano uno del Tasso, nel significato di *Pre- « termettere*.

Tass. Ger. t. 56. Né Giasone, né Riddello addietro lasso, Né « l' un né l' altro Guido, s' uno fessolo.

LASSA. Francesismo che ha un solo esempio dell' Ariosto.

Marin. Ad. t. 136. Quelli a la gola intorno all' egli lega « Con unse cordon series lassa. *Evam. da Fabr. Cuv. t. 55.* « Dunque chiunque sei ch' avrai sopra Destro veltro e gagliardo a « la tua lassa, ec.

LASTRA. Dicesi pure di quei *Pezzi di marmo che servono a « formare i pavimenti delle chiese e che i francesi chia- « miamo Dalles*.

Bartoli. Rer. Soc. t. 1. Egli (il prete della cattedrale di « Siena) è tutto a gran bestia di un uorno bianco, interiore « tratti di scalpelli in scampilli linee piane che sol descrivono i « corpi.

LASTRAZZOLO. V. FENAJUOLO.

LASTRICARE. Allivo e del proprio significato manca di

esempio Io ne furmi non del Palladio, traendolo dalla Crusca alla v. Fornello. Eccone ora un altro.

Cron. Sirin. 115. Lasciammo la piazza.... infino al mezzo del mercato.

LATTE. Esser latte e sangue è nell'Alberici, ed lo vi aggiunti un esempio del Salvini, e un altro della Tancia che ha la frase Esser di latte e di sangue.

Fir. As. 349. Que' begli amori son erano se non latte e sangue, così grassottelli, che avessi creduto che s' fossero stati cupidini da dovero.

Alla v. FIGLIUOLO trovasi Figliuolo di latte, e alla v. FRATELLO si trova Fratello di latte, notato dal Vanzon senza esempio.

Braccio. Sch. 18. A. Allor, se tu sei Bacco, la sua Tacena, Calai risponde, e son frate di latte.

LAVATURA. Per Cosa artificata da lavarsi ha un solo esempio del Laberinto.

Giamb. Son. Don. 65. (Leida 1825.) Sal gemma, ed arinto solimato, Ed arinto cucio, e lavatura.

LAVAZZO. Leggasi qui nel Vocabolario di Napoli un esempio del Fagnoli che dice: Tu, al contrario di loro, senza far quei lavazzi, una femmina e ciccia. Correggi sta femmina, come ha l'Alberici alla v. FEMMINO.

LENTIGINE. Manca così scritto; né Lentigine ha esempio del singolare.

Giamb. Son. Don. 65. (Leida 1825.) Di fue di matrescula ch' è finto a lavar la lentigine con quella. (Per la lesione vedi MATRESCLA.)

LEPRE. Il proverbio Pigliar la lepre col carro ha un solo esempio del Bellincione.

Cora. Torr. 9. 2. Avea n' uncaro.... La lepre di pigliar pio pio col carro.

LEPRETTA. Vuolsi ha secondo esempio, da aggiungere a quel del Morgante, di questo non comone diminutivo? Ecco.

Borgh. Rip. 2. 6. (Simo 1787.) Oe lepreta, or prete, or lago e felle Angelriteati.

LETTERA. Merita di esser notata la denominazione di Lettere chiuse, che oggi diciamo Plico suggellato, data a quegli Ordini che ricevono sotto suggello i comandamenti di nati o di fortezze, per aprirli in un dato luogo o in una certa occasione.

G. Fir. 42. 65. E la re regenda sus gente disposta di buona voglia alla guerra, dando sue lettere chiuse alli ammiragli delle navi, che se per caso avvenisse che per forza di venti si partiscono dallo stuolo, per le quali lettere contava dove s' volea arrivare, e comasset loro che non l'esponeva se non quando s' appressassero a terra.

Nota bruttissimo troncamento.

Morg. 4. 88. E lasso certe letter lacrimando. (Non sarebbe stato meglio letret?)

LETTINO. Ha un solo esempio del Caro.

S. Gir. Epist. 106. Attenuato il cerchio de' parenti il lettino della già mezza morta.

LETTEREZZA. Per Letterezza. Manca.

Lor. Mod. con. 92. S. Trovan persone cortese Non curando neja a spre con manesoli a letterezza Dion mille favelluzze. (La Cr. alla v. MENTACOLO legge letterezza erroneamente.)

LEVANTE. Usasi come aggettivo, o il Vocabolario di Napoli ne ha un esempio del Salvini.

Sazetti. in Pros. Fior. 4. 5. 133. Venti gracili a levanti che al fecero parer con la vela in basso.

LEVARE. Levare in sulle schiene per Levare in collo, Recarre in ispalla.

Morg. 1. 73. E levossi il cavall in su la schiene.

Levare in collo una cosa vale Recararla in ispalla, e Levare in collo una persona vale Recararla in braccio. Ecco esempio dell' uno e dell' altro significato:

Morg. 1. 81. Morgante si levò il tinello in collo. Fir. S. Epist. 398. Focosi arrovare la faccenda e levassini in collo, e più di cento volte la bacchi. (Il Veronesi con questa esempio presenta che in collo vale Sulla spalla. Addosso.)

LEVATI SU E LEVA SU. Indicano, è vero, semplice esortazione a far chechessia; ma ciò non toglie che possano significare pure Sorgi, Alzati.

Morg. 1. 68. Diresi Morgante: leva su, ragione / Porta al cavall che era caduto in terra morto. La Crusca alla v. FACCENDACCIA e RUSTICAZZA legge leva su e ragione.)

LEVITA. Sarà verissimo quel che dice il Vanzon, che Levita si dica di persone ecclesiastiche e principalmente de' diaconi; ma nell' esempio del Riposa del Borghini si parla di tre figure di bronzo di Gianfrancesco Rustichi, che rappresentano S. Giovanni Battista fra un levita e un furioso, e quel levita non può esser che un personaggio ebreo.

LIBBRA. Di libbra vuol dire Del peso di una libbra, e dicesi poi figur. per esprimere Enorme, Smisurato.

Giamb. Fagn. 69. Ed ancora solamente colla mano usavano tutti i cavalieri piena di libbra gittare. Borgh. Arm. Fam. 21. Grande area tutta forata di torchietti di libbra, e tutta lo chie sa intorno a le cappelle alta dal mezzo tutto ogni cosa pieno di torchietti di mezza libbra, a sprese seminati di que' di libbra. Carole. Esp. Simb. 1. 436. Come chi per trovar un ago, ardisce un carico di libbra e spendersene tempo d' una notte. Morg. 9. 71. lo piglio lasca di libbra, compare; Se tu ci final, tu ci godere di.

LIBRECCO. Si usa questa voce anche come aggettivo. Già nella Crusca v'ha un esempio del Magnoli su cui si legge: Combatendo insieme venti aquiloni e libreci Ma come questo può esser dubbio, eccone altri più certi.

Sazetti. in Pros. Fior. 4. 5. 114. Dica l'istoria che questi venti libreci, che tirano continuamente l'invernal la quista cosa, furono quelli ec. E 118. I venti libreci che sono qui l'inveto.

LIONE. Altro esempio migliore di quello del Crescenzi.

Sazetti. in Pros. Fior. 4. 5. 78. È la scorra più lione e più stopposa, di più accoso calore.

LIMATELLA. Non fa dal solo Nisidei osata questa voce, poiché l'Alberici alla v. GRANOLOGHENZA cita queste parole dell' Algarotti: Se non ci è la grandiloquenza del Casa ec. si è limatella di stile.

LINCO. Nel proprio senso non ha alcun esempio, poiché Occhio linceo non vuol dire propriamente Occhio di lince, ma che si assomiglia a quei della lince, o ne ha le proprietà.

Maria. 4. 425. E gli attraversa il fianco D'un bel enolo liece strana fereira.

LINCA. Assolutamente per Equatore ha un solo esempio del Magalotti aggiunto dai Napolitani.

Sazetti. in Pros. Fior. 4. 5. 91. Il nostro piloto.... impaurito a questa volta, innanzi che al mentasse a traversare la linea, al menar tanto sotto la costa di Galesa, che ec.

LINGUA. I Veronesi hanno la distinzione di lingue che e

lingue morte con un e-empio del Salviati. Se ne vuoi un altro, vedilo qui alla v. VIVENTE.

LIOMPARDO. V. PARDO.

LIONATO. Diciasi pure degli occhi.

Soleis. Disc. 4. 521. Questi occhi ch'opri o cerulei s'attribuiscono all'aquila e al leone, e secondo queste differenze possono dirsi questi aquilini e quegli lionati, siccome noi pure alcuni chiamiamo gazzeri, tutti dagli animali.

LIPUNE. Si cita *Lase. Conf.*; ma o dev'essere altra commedia del Lasea, o dev'essere correzione *Ambr. Conf.* L'esempio truovasi di certo nel *Teatro Com. Fior. vol. 5. pag. 7*, come nota quando eldri per poco fra le mani questo ormai rarissima collazione.

LIVONE. Per *Lividore*, ha un solo esempio dell'Ariosto.

Spino. Coll. Riv. 3. 639. Un certo sparo rugginoso livor, certa cupia tabe.

LORFA. Ha un solo esempio, che a molti parrà pure soverchio.

Calid. 1. 5. Fra spemba, mal par, grinosa e guffa... Sodiota, non vale quanto una ioffa.

LONGITUDE. Nel significato geografico è senza esempio nella Crusca, e il Parenti poi ne aggiunge uno del Caro.

Sassett. in Pres. Fior. 4. 5. 129. Del moto della calamita voi mi discorrere a V. S. diffusamente; ma come che in non mi soddisfaccia dell'osservazione fatta in questo viaggio, per essere stato piccolo, quanto alla longitudine, mi riservo a farlo poi: lo mi sarà condotta in India. F. 143. Non pure venendo il sito nella longitudine... ma ancora nell'altitudine.

LOTO. Nel significato di pianta manca alla Crusca e non ha esempio negli altri. Il Frediani ne fornisce alcuni.

Marin. Ad. 1. 165. Ne mal di loto abominabil frutto Di oscura potenza ebbe costume or. Solviti. Odias. 5. 408. Montano erila terra De' lotofagi e mangiator di loto, Chi quest'erba fiorita hanno per cibo.

LUBRICO. Non vale solo *Che sdruciola*, ma ancora *Che fa sdrucolare*, e in questo secondo significato ha un solo esempio del Firenzuolo.

Red. Rim. son. 1. E questo vien le sue perverso via (d'Amore) Lebriche, l'istidie ed istrigie.

Detto della Bocca.

Sassett. in Pres. Fior. 4. 5. 76. Le foglia (della cannella) sono al gusto piacevolissima se; ma le teore e anore, non pare non hanno questo gusti sapore, ma sono asstringenti spiacevolmente, e fanno la bocca lubrica, come chi tenesse in bocca granella di pere tologne.

LUCANTE. Sebbene le stampe delle commedie del Cechi abbiano tutte *lucanti*, pare io credo che non per ischerza, come dicono i Napoletani, ma per errore tipografico sia sorta questa voce, e abbiasi a leggere nell'esempio arcaico *Deboli lueanti*.

LUCERNERA. Lo stesso che *Lucerniera*. Manca.

Ciriff. Colo. 4. 430. (Cr. alla v. PAROBOLA.) F. di baleno par che alquanto simili E trovasi a deschetti a lucerniera E soglie e predelle e chi li majoja.

LUNA. Più su sta monna luna. Oltre al significato che la Crusca dà a questa frase proverbiale, credo che abbia ancora l'altro non si è questa ancora la fine, tratto da coloro che per giungere alla luna volevano salire sul monte.

Cech. Det. 3. 1. Ma più su sta monna luna, costoro sono appunto a mezzo del cammino.

LUOGO. La Crusca, e tutti dopo di lei, tranne il Manzoni,

han questo curioso paragrafo: « *Luogo di morte*, vale a *Credito di somma determinata in un monte. Cas. 101. 60. Ed io per me comincio ora a voler riscuotere da lei quel 10 che ella si fa debitor nella fine del libro, e cioè di rascuotere ancora degli altri luoghi di scritture, ne quel libro 2. Or qui si tratta di luoghi di scritture, cioè brani, passi ec. Vedasi tutto il luogo, che è in una lettera a Pier Vettori, vol. 3, pag. 148 dell'edizione di Napoli 1753.* »

LEPASTRO. Peggiorativo di Lupo. Manca.

Frate. Forz. 116. Trovammo... alcuni lupi, ma sono quelli minori che i nostri... Salsuche que' lupastri si pascono di ciò e di pellegri che mangiava nel deserto. (L. R.).

LUSSO. I Veronesi stimarono ben fatto addurre un esempio di questa voce al plurale, traendolo dal Segneri. Esercizio un altro.

Red. Rim. son. 12. Verran per te fin de' confini col Delizie a lussu.

LUSARIANTE. Ha solo un esempio del Livio volgarizzato.

Baruff. Rac. Ecco il drappello Leggiero e bello Delle Barcasti Lusarianti.

LUSIMOSO. Per *Amante del lusso*, ha un esempio dubbio assai del Caro nell'Alberici, e un altro nel Bazzarini colla sola e suda indicazione: *Pros. Fior. N. Sp. Forse sarà questo:*

Sassett. in Pres. Fior. 4. 5. 35. Ora questa gente è nel vestire anche lussuriosa, che tengono il maggior sarto del mondo che fa loro i panni: questi è Maresc Donneducio.

LUSTRO. Per *Decoro, Onore*. La Crusca l'ha per *Nobiltà* con due esempi di antichi manoscritti.

Soleis. Disc. 2. 47. Non s'ha cosa di maggior lustro per loro, che la giudicatoria.

M

MACCHINETTA. N'è esempio da me arrecato del Bartoli si ha da leggere *Macchinetta*, come ha l'edizione da me spogliata di Roma 1681.

MACCO. La frase *Dar del macco* è spiegata dalla Crusca *Dare in abbondanza delle cose che non rilevano a che non costano, né io lo nego. Ma quando si tratta di Dar del macco ad uomini grossi o goffi, io mi ricordo che il Macco è Vicenda grassa di fave squacciate, cotte nell'acqua, ammaccate e ridotte in tenera pasta, e quindi mi pare, come parve al sig. Gaspare Selvaggi, che in tal caso Dar del macco significhi Presentare le cose ben facili ad essere comprese da uno ch'è di grosso intendimento. Sotto questa frase, così spiegata, porrei tutti i seguenti esempi undique collecti.*

Morg. 5. 42. E dà per broda e macco all'omon ch'è grosso. Lib. Son. 69. Al tuo poffo ghionto darò del macco, che più dell'ui di Giotto mi par tondo. Solc. Granch. 2. 1. Agli uomini grossi Bisogna dar del macco a josa. Cech. Atto. 3. 5. Orsù, io sono contento; perché la ragione vuole che all'uomo grosso gli si dia del macco.

Il Biscioni dice che *Macco* è la *Polenta di farina di castagne*, e tace in dubbio che questo nome si dia alla *Favarella* ch'è la *Vicenda di fave squacciate* ec. Vedi la sua nota al *Maltautale* 4, 76.

MACIA. Il Vocabolario di Napoli distingue a questa voce due significati, quello cioè di *Mara a secco ad uso di siepe*, *Maceria*, e quello di *Mora, Mariccia* (e non *Maricchio* come è stampato), *Mariccia, Massa di sassi variati*. Ma gli esempi non mi par che siano ben compariti secondo questi due significati, né il latino *maceria*

corrisponde al secondo, si bene al primo di essi. Al primo lo assumerai, oltre l'esempio della Fiera. Anche quelli della Tancia, del Malinante e dell'Allegri, che qui riporto perché il lettore ne giudichi.

Buen. Fier. 1. 4. 2. Un ma mi al celli Dietro a una macia
D'un qualche ghilgrig che non s'istarda. E Tanc. 5. 7. Il suo
peito e di marmo una macia. Dove amor s'accovacci e sia sp-
piattata. Alam. 10. 36. Un macinato e' d'ivi non c'è via. Ch'è
come fante' la sua macia. Alleg. 356. Potrebbero andar
per conto via Scusa molta pectare i scintati Delle biade, che non
fra la macie.

Al primo di questi esempi il Salvini annota: «Macia, muro a secco che fa figura di siepe. Lat. maceria. Gr. maceria. A Al secondo ripete: «Lat. maceria. E vero che poi soggiunge: «Non dice e un maciaio o di macia, ma un mucchio di macie, ma non vuol già intendere un mucchio di sassi rovinati, perché in tal caso la similitudine dell'esempio sarebbe tutt'altro che bella, a perché lo stesso Salvini a pag. 576 delle sue Annotazioni ripete per la terza volta che *Muro a secco* è muro senza calce, ma molte volte servendosi di *macie* e corrisponde all'italiano *maceria*, soggiungendo: *Di qui una macia di sassi*. Oltre che l'accovacciarsi e appiattarsi in un siepe, ben s'intende; e non così il farlo in un monte di sassi. Al terzo il Minucci annota: *Monte di sassi, dal latino maceria*. Ma a me pare, e lo stesso Minucci li dice altrove, che il frangere si faccia dai cacciatori nelle siepi, e non nei monti di sassi, e quel modo proverbiale mi pare che si fondi appunto sull'essere opera vana il voler frangere e bussare in una maceria che fa da siepe allo stesso modo che si fa nelle siepi vere. In quanto al quarto, non eredo che frai mucchi di sassi rovinati vi siano seminati di biade.

Resterebbe dunque per il significato di *Macia*, maie che la Crusca dà a questa voce, il solo esempio, anche non troppo chiaro, dei Saggi di Naturali Esperienze: *Poiché i corpi solidi, come vegetazione sarebbe la ghiaia, la rena, e i singuifici, o pure le macie, di sassi maggiori ec.* Al quale si può unire il seguente assai chiaro.

Cera. Torr. 1. 4. E come al fin l'altoro Torracchino. . . . In gran macia converso a terra giacque.

MAGINANTE. La Crusca l'ha con questo esempio del Palladio vulgarizzato: *Farina d'orzo che rola dal mulino marinante*. Ma alla v. FUSCELLO la Crusca stessa ripete questo esempio così:

Pallad. Ott. 14. Due elati di farina d'orzo, ovvero del friscello che rola del mulino marinante Torzo, mischia nel veso del vino. [Alle v. STYLLAS leggerissi pure nel primo esodo, ma il Napolitano lo corregge.]

MAESTRO. L'Amati l'ha nel senso di *Gonfaloniere, Borgomastro*, fr. *maire*, citando il Baldinucci e Giovanni Villani. Ma nel luogo ch'egli cita di quest'ultimo, il titolo di *Maestro* è dato a Giotto, e si sa ch'ei l'ebbe come pittore, non come capo del comune. E poiché i vocabolari non hanno nessuno esempio di questo titolo dato a pittore, sarà buono addurre le parole dello storico.

G. Vill. 11. 12. Soprestante e provvidore della detta opera di Santa Reparata fu fatto per lo comune maestro Giotto nostro cittadino, il più sovrano maestro stato in dipintura che si trovasse al suo tempo. . . . Il quale maestro Giotto ec. ec.

MAESTRO nel significato di *Dottore*, merita un esempio moderno.

Rid. Esp. Not. pag. 25. [Op. vol. 2. Napoli 1778.] Quelle lette che ferite semplici da maestri di cirurga sono chiamate.

MAESTRO. Agg. *Servata maestra* ha molti esempi; nessuno v'è per *Vinosastra*.

Fr. Giord. Pred. R. [Cr. alla v. TABERNACOLO.] Era mol-

to d'into d'un tabernacolo della Passione dipinto nella via maestra.

MAGNA. Per *Vizio corporeo*. Così spiega il Salvini nelle Annotazioni alla Fiera, dicendo che propriamente vale *Mutilazione*; come *Magnano* vale *Ferito con istropio*, *Sironato*, *Mozzicato*. Di fatti nell'esempio del Novellino *Magnano* è l'avere meno un piede, una mano, un occhio, e da ultimo l'esser timido. A ogni modo i vizii del corpo non dovrebbero esser confusi con quelli dell'animo, e di più vorrebbe notare che *Magnano* dicesi per lo più de' Vizi occulti. In fatti nel Novellino per esprimere il contrario è detto: *ch'egli togliasse a ogni magnano evidente un danojo di passapio*, ed è noto il proverbio che la castagna ha dentro la magnano.

Mag. 1. 74. Temenza avea non pigliasse magnano. [Forendo di grandi sforzi.]

MAGGIORE. Nel verso di Dante: *U scide il successor del maggior Piero*, per *Maggiore Piero* non si può intendere il Sommo Pontefice, poichè il dire che in Roma scide il successor del Sommo Pontefice mi pare una superfluità ideologica dell'Alighieri; bastanogli dire, se tale fosse stata la sua mente, che vi scide il Sommo Pontefice. Io eredo dunque, con buona pace del Bolognese, che pel *Maggiore Piero* altro non s'intenda che Pietro in persona, il principe degli Apostoli.

MAGNETISMO. Manca di esempio, né trovasi ne' vocabolari di lingua.

Bat. L'um. Lett. 10. [Ven. 1718.] Onde non tanta virtù, e non sì potente dirò così magnetismo, che tirar potesse a se, egli e arso e mendico, il più chiaro, il più devotissimo monarca del mondo?

MALAGOXI. Questa voce, ch'è nel Vocabolario di Napoli, vi par essa voce italiana? Io eredo che non solo sia un barbarismo, ma che sia pure erronea e abbia a correggersi in *Mahogani*. Ma o *Mahogoni*, o *Mahogani*, o *Mohogoni* altro non ha il sinonimo, tutti questi vocabolari dovrebbero cedere il luogo a *Mogano* che è quello che ordinariamente si dà al legno prezioso di questa pianta, e che ricorrendo sotto questa voce, manca poi nell'ordine alfabetico.

MALANCONOSO. Lo stesso che *Malinconico* e *Malinconico*. Manca.

Bat. Purg. 25. 6. [Cr. alla v. GOLLANTE.] Non aveva gli occhi allegri né grillanti, ma malinconosi.

MALFICIO. Nel significato di *Malfatto*, *Malfacimento*, non si dee tralasciare il bell'esempio seguente.

Ar. Fur. 6. 6. Miser chi così operando si rende Ch'ognor ator debbia il maleficio occhio: Che quando ogni altro taccia, intorno grida L'aria e la terra in che è sepolto.

MALFIZIO. Altro esempio indicato dall'Amati nel significato di *Tribunale criminale*.

Tasson. Scrvh. 2. 60. Tremenda che l'etern con falso indizio Non gli accennasse quivi al maleficio.

MALFATTO. Detto di Cosa, fu notato dai Napoletani con un esempio dell'Ultimo.

Sallust. Catil. 3. Molti quelle maliste cose che tu riprendevi, pensano dette per malfatte.

MALFATTORE. Usato come aggettivo, *Malfattore*, *Che fa il male*.

Sallust. Catil. 3. 22. Che primi fabbricano il malfattore Al la strada celate.

MALFUSSO. I Veronesi danno questa voce con un esempio del Morgante. La Crusca se la lascia sfuggire, quantunque le passasse per le mani alle v. *STRUTTORA* e

SCORVATO, nella seconda delle quali leggevasi un altro esempio:

Ciriff. Calv. R. 41. O con malfuso, beccoscia scorvato, Tu se' esgion che 'l Pover m'ho lasciato.

MALLEVATO. Fui io il primo a dire nel Vocabolario di Napoli che presso il Machiavelli *Malleverio* era nome di prigione e non già sianquino di *Mallieria*. Ora posso aggiungere che in una delle testine quel nome è scritto con lettera majuscola.

MALMENARE. A questa voce, §. II. la Crusca ha questo esempio: e *Guid. G. 21.* E così prese le corae, assaggia di malmenare i suoi qua e là per sentire se egli calcia i troci resistono o se oc. or qui non mi pare che *Malmenare* valga *Mangiare*, ma sibbene *Dimenare*, *Agitare*. Lo stesso esempio si trova alla v. CALCTROSO, ma vi si legge essi invece di egli; e di nuovo alla v. ASSAGGIARE, dove non si trova più nè essi nè egli, dove manca pure qua e là, e dove infine si ha resistono invece di resistano.

Ad un altro esempio dello stesso testo, la definizione della Crusca, che potrà riscontrare nel suo §. I, è combattuta dai Bolognesi; ma a me pare che la Crusca abbia ragione in quanto a uno speciale significato della voce *Malmenare*, nel che si allarghi un tantino a dinotare *Far copiar male*, come nel seguente esempio.

Cera. Terr. f. 66. Che troppo mi dovrebbe che la bella Ver gius... Da te fesso o da altri malmenato.

MALMORRE. *Umor cattivo.* MANCA così scritto.

Attepr. 229. (Cr. alla v. GALA, §. III.) Quel molinotto il qual portebbono, mastaccolati a lor posta, darci la terzana, la querena o la continenza.

MANMALUCCO. Negli esempi che se ne citano questa voce è presa nel significato, non di *Schiavo cristiano* come vuole la Crusca, non di *Soldato* di un'antica milizia egiziana come ha il Vocabolario di Napoli, ma di *Musulmano*, *Mometano*, *Turco*. Così pare nel seguente.

Morg. 17. 68. E fecagli imbottire il giubbetto Da quattro manmaluccchi co' bastoni. (Alcuna edizione legge memoluccchi.)

MAMMELLA. Per dinotare la primissima infanzia l'Ariosto disse *Fin dalle mammelle*.

Ar. Fur. 7. 63. È questo quel che l'oscurate stelle ec. Di te promesso alla da la mammella M'avea ec.

E Togliere dalla mammella disse il Tasso per *Dicezzare*, *Sceverare dal latte*.

Tass. Ger. f. 55. E peis eh' fesso Tollo quasi il bambino dalla mammella, Malido il velle.

MANCA. Per *Mano sinistra*, detto assolutamente, non ha esempio.

Solena. Diaz. R. 401. Per questo nella ritta he il timon di avr, nella manca il coreo della devota.

MANCAFFARE. Si legge qui un esempio di Guido Guicciardini, che vedesi pure alla v. FUGGA, con differenze, che se bene poco importanti, mostrano la poca diligenza dei compilatori nel riportare gli esempi come stanno nei testi. Io lo ripeterò qui, notando in parentesi le varietà che s'incontrano alla v. FUGGA.

Guid. G. 77. E gli (2) Greci perseguitando il nostro (3) quasi per frettezza fugga non poterono scampare, gli (4) mancaffaro alla morte.

MANCAVOLE. Per *Caduco*, *Transitorio*, fu aggiunto dal Parenti con un esempio del Bartoli, e il correggia nel Vocabolario di Napoli *fluxus in fluxus*.

Sopran. Incr. f. 11. 8. Essendo tutte le cose terrene da se manchereli, non hanno minor bisogno della prima cagione per mantenersi, di quel che se avessero per uscire da principio alla luce.

E per *Negativo*, contrario di *Positivo*.

Bart. Ghine. 86. Non riconoscendo in natura accidente mancherole.

MANCINA. E anche usato come sostantivo per *Mano sinistra*, *Manca*. Di qui il modo di dire *A mancina*, di cui si ha un esempio di Dante.

Mont. Roscell. f. 165. Lasciò l'irresoluto e stupido d'arrarsi a dritta, o Liguri a mancina ec. *Tass. Sacch. 5. 31.* La man destra avrai lasciata, E gli benedice con la sinistra.

MANNEA. Nel senso di *Luogo ove si riduce il bestiame*, ch'è quello del latino *mandra*, non ha che un esempio del Caro aggiunto dal Padovani.

Marin. Ad. f. 118. Serrò no, ma compagna amo la greggia: Questa mandra mal colto è la mia reggia.

MANEGGERO. Per *Governo*, ha un solo esempio del Manzoni.

Bart. Um. lett. pag. 76. Stiede pure il maneggiare dell'anima ed il governo degli affetti l'insolente la sapientia. (Lilla v. Tucidide ripartendosi questa esempio, fu per errore stampato stiede.)

MANGIABILE. Che si può mangiare. *Manica*.

Cera. Terr. f. 22. La strage che agguato di essi oggi qui fo delle cose mangiabili e bestibili.

MANGIARE. È notabile il seguente modo di dire assai comune la bocca ai Napoletani.

Cech. Stur. 3. E Ogni cosa è come una stalle, e poi dicono questi nemici che noi non sieno buone e sulle a otto di ch'egli stien fuor di noi, la polvere se li mangia.

MANIEROSO. Detto di Freno.

Red. Rim. son. 106. Con manieroso freno e nobil tratto La reggente l'alone per via con gran dolcezza.

MANO. A sua mano, o A sue mani, col verbo *Fare*, *Lavorare* o simile, parlando di *Orto*, *Podere*, *Pianta* ec., vale *A proprie spese*, *Pagando chi lavora per ritenere per se tutto il frutto*; non già *Colte proprie mani* come sospetto il Parenti. Gli esempi sono sparpagliati per entro i vocabolari sotto le dizioni *A, A mano, A sue mani, FARE, LAVORARE, MANO* ec., e confusi inoltre quelli in cui si parla di *Orti* e *Poderi*, con quelli in cui si parla di altre cose che si lavorano con le mani; ma sembrami che i vari significati sieno molto ben distinti nel Vocabolario di Napoli ai paragrafi 4, 5 e 6 della frase *FARE A MANO*, dove ad un esempio del Salvini si dà il significato sospettato dal Parenti.

Bocc. Nov. 72. 5. In un suo orto ch'egli lavorava a sue mani. *Diaz. Cult. 154.* A contadini del poggio ricercano il lavorar loro (le vigne) e tirano loro il collo: però bisogna farle a sua mano. *Fr. Sacch. nov. 83.* Fu... uno contadino assai agiato, ed era personalmente lauto in un quello di Vicchio. Li dovea trarre a suo modo una bella vigna. *Salern. Disc. 2. 62.* La pose (della) nell'orientale giardino, dato per così dire a mano e coltivato dal relesce agricoltore. *Bocc. Rim. 12.* Famogli anche a me mano i cittadini. (Parla de' carditi).

In nessuna delle ristampe della Crusca fatte nel presente secolo si è cambiato o spiegato questo suo paragrafo: e *Mano* assolutamente vale lo stesso che *A me, Spedizione*, «Or io non comprendo» come *Mano* possa valere *Spedizione*, e come dove il Firenzino dice *Mano a dirveria, Mano a darghielo*, si possa sostituire *Spedizione a dirveria, Spedizione a darghielo*.

Si usa *Mano* assolutamente io luogo di *Dinamo* parlando di lavoro.

Bartol. Ric. Sov. 1. f. Ma l'opera è d'eccezionale lavoro, a ha sta diez mano di Mercurio Beccafumo.

Duona meno vale *Mania*.

Fare. Suec. 3. 6. Ma tu dekki interbuona anore da dargli, poichè tu ne cerchi così tu ne cavai naggi qualche buona anora. Per Dio son nuove da mancia! *[F. Firenze]* l'addunata sotto *ECUMENISMO*; ma buona meno hanno le sedizioni da me vdate!.

MANTELLINO. La Crusca non che così si chiama la *Coperta* che cuopre le anore immagini, ma con un die esempio.

Car. Inpr. (Cil. dall'Alberli alla v. TABERNACOLO). Mantellino per tabernacolo della Madonna.

MANUALE. Lo stesso che *Manuale* e *Munale*.

Bartol. Ric. Sov. 1. f. La natura, a cui noi diam nome di *manera*, essendo sempre *manusa*.

MARIOLA. Ha un solo esempio del Berni.

Fareh. Suec. 3. 6. 7. È stata levata su da qualche mariuolo? P. Messer sì, da sua mariuolo.

MARTOREZZARE. *Manà*, mentre c'è *Martorezzare*.

Rid. Rin. son. 55. E che m'affligge e mortelizza il cuore Ogn'altra donna che ti avrà ricetto.

MATREBELVA. Lo stesso che *Madresela* e *Matrinela*. *Manca*.

Giomb. Son. Donn. 65. [Leda 1825]. Di lei di matrinela ch'è nuova A lavar le lenighe con quelle. *[La tre edizioni antiche dicono lavar, e quella di Sime Per lavar. E Levare le lenighe disse il Firenze]*, Rimuovere le lenighe il Cremonese.

MATTINIERO. V. SOLLECITO.

MATTO. Fu primo l'Anali a dire che *Penna matto* presso il buccaccio (g. 1. n. 2) significava *Pasticcia*, *Finta*, *Soproposta*. Ma la Crusca alla v. *PENNA*, §. VII, disse chiaramente valer quella *Penna* più fine che negli uccelli venia ricoperta dall'altra. Sbagliarono quindi a credere mio e il Bozzarini e il Napoletani adottando la spiegazione dell'Anali.

MAZZANABIA. *Mica*, e non so che sia. Veggasi se non è errore nel seguente esempio che i Bolognesi adducono alla v. *FIORENE*.

Crus. 79. Che frapponendosi a andante tu col pennello a cui ombra, non t'imbastarda niente, a lavorar quelle corsicette con gran piacere a disteso a per le simile base, colonne, capitelli, frontispizii, sorali, ciorali, a tutta l'aste della mazzanabia.

MAZZOCCHIO. Per *Capo*.

Alm. 4. 7. Ci è chi vuol dir che dorme un'grasso, Perché il mazzocchio più di farfalla.

Dicevasi *occhio* così una *Parte dell'antico cappuccio di Fiorentini*.

Alm. Annot. Alm. 4. 7. E per Mazzocchio intendiamo il Capo: perché Mazzocchio era una parte del cappuccio che già portavano i Fiorentini. *Fareh. Stor. (R. E. 1. 2. 233.)* Il cappuccio ha tre parti: il mazzocchio, il quale a un cerchio di buona coperto di panno, che gira e fascia intorno intorno la testa, e di sopra, sopraposto dentro di tortore, cuopre tutto il capo.

MAZZUCCO. Lo stesso che *Mazzocchio*. *Manca*. Così aveva scritto il Lippi nel *Mahmante* (4. 7.) prima che correggesse: mazzocchio, e così dice il Minucci nelle note allo stesso luogo che si dicesse correttamente al suo tempo. V. *MAZZOCCHIO*.

MELLE e *MELE*. È questo uno di quei nomi di cui dicono i

grammatici che non hanno plurale. (V. il Puoti). La Crusca non ne arrecò esempio.

Crus. 9. 105. f. Quando i facili... con grande lafezzazione le perturbano, significano maturi i meli. *Rid. Q. 7. 212.* Quasi tanti olli a quei sacchi intorvati e gioiebbi e meli.

MELLE. Lo stesso che *Mele*. *Manca*.

Ter. Per. P. 5. 49. (Cr. alla v. FISTOLA.) Mettili dentro a suse stacca di casa con mille tepilo.

MELIFILO. Voce erronea, erroneamente poi accettata sull'autipentimento. Il Mosti che la trasse dalla coltivazione dell'Atlantide non badò che la misura del verso richiedeva una voce piena, e che basti a trarre *melifilo* dal luogo citato: *Del dolce melifilo, della certina*. Anzi nell'edizione di Parigi 1546 leggesi *melfiphyl* con un accento sull'ipilonne. La vera ortografia sarebbe *Melfilo*, e così si corregge alla v. *MELISSA* ove si rimanda a *MELIFILO*.

MENARE. *Menare delle calcepa* spiegato per *Fuggire*, *Correre velocissimamente*, è un manifestissimo errore della Crusca non avvertito dagli altri vocabolaristi, anzi ripetuto dal Parenti alla v. *CALCAPO*. Si esamini in fatti l'unico esempio dell'Ariosto, *Far. 1. 17.* Che quanto può menare delle calcepa Così io caccia al bosco e alla campagna. Si parli di Angerica, la caccia, montata su di un palafrèno, mentre che Ferrau e Rinaldo combattevano, cacciava a currere il suo palafrèno. Or s'io dirassi: « *Aus* » g'lica, quanto può correre o fuggire, caccia il suo palafrèno al bosco o alla campagna » non mi pare che farei discorso regolare. Si spieghi dunque *Der di spomi*, *Der delle calcepa*, e il concetto apparirà chiarissimo.

MENTRE. Aggiunge questo esempio di un modo utilissimo oggi nelle iscrizioni funerarie.

D. S. Scim. 66. Sempre, mentre visse, peggiorò la moneta.

Il Cionno dà un esempio del *Malmantile* in cui *Mentre* sta per *Parché*. Aggiungi:

Sepa. A. in Pros. Fior. 4. 5. 319. Tratta di volerlo ristampare pendente il tempo del privilegio, mentre l'accademia se ne costruisce.

MERCATRECCO. Ha un solo esempio, nel quale è aggiunto di Lettera.

Fareh. Fiogg. 51. Alessandria nuova... è grande bene come Firenze, ed è mercatrecosa terra. *E 137.* La quale è bellissima terra e bello paese, ed è assai mercatrecosa. (L. R.)

MERCEDE. Titolo, come *Signoria* e simili. Gli spagnuoli dicono *cuestra merced*.

Mont. in Rim. Barl. 1. 156. Perché mi crederei che l'agra mia Come imbiancata femmina molosse Vostra mercede a vostra signoria.

MERCERIA. Ha un solo esempio di M. Valtari nella Crusca.

Car. Ter. 1. 32. Sporse a terra a andar le mercerie, Sconquassata le tende e rotti i pali.

MERTARE. Confusione grandissima regna nei paragrafi di questa voce nel Vocabolario di Napoli. Per durne un saggio, riunirò qui tutti gli esempi in cui *Mertare*, neutro, vale *Acquistar merito presso Dio colle opere buone*, e che trovansi sparpagliati nei §§. 2. num. 2, 8, 11 e 12.

Crus. Mod. quot. 136. Di quale tanto meritiamo, quanta di mal patire. *E 137.* La tribulazione, come diciamo, è via del regno di vita eterna, e facci più meritare che alina altra opera e la speranza o cresce. *Don. Par. 4. 21.* Se 'l buon voler dura, la violenza altrui per qual ragione di meritar mi scema? *Non scemi come ha lo Crusca* la misura? *Fareh. Scrit. nov. 32.* Adunque dico che il prestare si può fare ed. ancor più, che chi presta, merita. *E nov. 32.* Non per esercitare a Dio abbinato

fatto la fossa ec. *Vit. SS. Pa. l. 2. 274*. Or pensa tu, onde mar-
tiori più, cioè la salute par te, ad la salute molti. *Conde-
Exp. Sind. l. 353*. Vietoglielo per farlo meritare di ubbidienza.

Il solo esempio di Dante è della Crasca, gli altri tutti del
Veronesi. E se non bastano, eccone un altro.

Morg. l. 21 e 32. Che tu non se' da vent' questi panni, Ma
da portar la lancia e l'armadura; E puossi meritar con essa come
Con questa cappa.

MERITO. Per *Gratitudine*, manca di esempio, sebbene no-
tato dal Monti, poichè in quelli ch'egli adduce si legge
Merito.

Morg. l. 76. E da gli onor ricevuti da questi Qualche volta
potendo sti buon merito.

MERLO. È sparito il *merlo* par che equivalga all'altro modo
proverbiale: *La merla ha passato il Po*.

Cors. Torr. l. 46. Chi non piglia del beu quando può averlo,
Non pianga poi quand' è sparito il merlo.

MERLO. Per *Primo, Ricompensa*. È nell'Alberti con due
esempi di Ga. Guittone.

Morg. l. 77. Rendovi su nel ciel per me buon merito Quel vero
Dio, quello eterno Signore Ch' vi serbo il suo regno al fine
aperto.

MESSA. Sotto questo nome verbale il Vocabolario di Na-
poli ha questo paragrafo: *a Messa in musica vale l'Imi-
tare in musica. Solcio. Casab. 182*. Spesso oppresso
a i retori greci nudo discorso o nuda dizione si con-
fonde alla metrica e melica o messa in musica. A
Or egli è chiaro che qui *messa* non è che il participio
passato del verbo *mettere* usato come aggettivo, e che
il suo sostantivo è *missione*: *missione melica o dizione messa*
in musica. A chiunque quell'esempio può solo servire
a comprovare la frase *Mettere in musica* che ha un solo
esempio della Fiera.

MISTIERE. L'esempio di Dante: *Ho io il braccio a tal me-
stier disciolto*, che la Crusca pose sotto il significato di
Arte, Esercizio, Professione, fu per le osservazioni di
Vincenzo Monti traslocato a quello di *Biogno, Uopo*. Io
credo che la Crusca avesse ragione, poichè si tratta di
dar pugni, e parmi più naturale che il faceto Maestro
Adamo dica che egli ha il braccio sciolto all'arte di dar
pugni. Né sarebbe modo di dire lontano dallo stile di
Dante, che chiamò *Arte* quella del ritornare in patria.
E poichè il paragrafo dove è notato il significato di *Uo-
po, Bisogno*, rimarrebbe senza esempio, eccone uno.

Morg. l. 42. Se se' arislan... dah d'illo in cortesia. Rispon-
Orlando di total mestiere Contentarotti per la fede mia.

MISTERO. Ecco l'esempio accennato dall'Alberti qui e alla
v. *MULATO*.

Solcio. Annot. F. B. pag. 476. Zingani... Sono di tal'or me-
stiero e come nazuli.

MISTRE. Errore non messo fuori dal Veronesi dalla vo-
ce *mistano*, la quale regolarmente si appartiene al verbo
Mettere per la ragione del dittongonobile. Veda dun-
que sotto *MISTRE* l'esempio del Passavanti ch'essi ad-
duccono, con quest'altro.

Mont. in Rim. Bar. l. 158. Però loglio metiam, i tribeli a
lappo.

MISTRO e MITRO. La Crusca li fa sinonimi. e crede dub-
biosamente che siano il *Benedetto*. Il Vocabolario di Na-
poli dice il primo *Specie di febbre terzana* egli dà per si-
nonimi *Emistro e Mitro*, ritiene al secondo la dubbia
definizione della Crusca, e v'aggiunge pur dubitan-
do: *Forse Emistrito*. Gli dà poi per etimologia *metron*,
misura, nel senso di *periodo*. A me par certissimo che

quelle due voci siano storpiature di *Emistrito*, o che
equivalgano a *Febbre emistrica o semitritica*, la cui e-
timologia è nella voce greca *quartrante*. *Emistro* è poi
certo errore di stampa.

MISTRE. Oggi in Toscana s'usa più sovente il passato
Misse che *Mise*, ed esempi in buon dato ne furnished
gli scrittori classici. Nuo così di *Misse*, di cui ho tro-
vato il seguente:

Morg. l. 58. Nel pettigion tutta la spada misse.

Metter conto per Tornar bene. *Esce utile*, non ha ese-
mpio nella Crusca. I Veronesi ne aggiunsero quattro, divi-
dendoli egualmente tra le voci *Mettere* e *Conto*, ma la
nessuno si trova il verbo della frase ne' suoi tempi com-
posti.

Segn. A. in Pros. Fior. l. 3. 320. Non gli è messo conto
stuzzicare il vappo.

Mettere a via ha un esempio di Maffio Franzesi arrecato
dal Brambilla senza indicazione di luogo. Vedilo qui alla
v. *INVERTIR* che debita citazione.

MIZZANOTTE. Manca scritto in un sol vocabolo, benchè vi
sia *Mizzogiorno*. Il P. Frediani nello Spoglio all'Ovidio
maggiore disse macare scritto in due parole; ma così
trovasi alla v. *Mizzo* con un esempio di Dante, *Purg. 29*.
54. Eccone altri, il primo de' quali è del medesimo di-
gredientissimo filologo:

Liv. vol. 4. 281. Vennerono nella mezza notte a combattere
la tende de' Romani. *Pur. ec. l. 57*. Per aspro mare, a mezza not-
te, il vento. *Ar. Fur. l. 99*. E per questi occhi il ciel le fur-
tive opre Degli amatori a mezza notte scuopre.

MIZO. *Mettieri in mizzo o in quel mezzo*, *Entrar di mez-
zo*, valgono *Intrapprarsi fra coloro che contendono per di-
viderli o spartirli*.

Morg. l. 46. E volle con la spada uccider Gano, Ma Ulivieri
in quel mezzo si mise. *Cr. alla v. Divisa*. Divider una
questione si dice dell' entrar di mezzo per impedire il comba-
tore.

MIZUGLIO. Dev'esser cosa diversa dal *Mezzule*, perchè
questo è parte della botte, e qui si parla di una peno-
la. Manca.

L'arr. Sue. l. 6. Questa è una penola che non ha biogno
di chiusa nè di mezzugli.

MIELE. V. *MELÉ*.

MISTRE. V. *MISTRE*.

MIGLIOLO. V. *MIVOLO*.

MINORE. Assolutamente per *Frato minore*, trovasi in una
satira di Girolamo Domini nel libro settimo dei Sette
libri di satire (Veo. 1575) a pag. 181.

Gir. Domini. Ch' altro al posto aver d' nom si legghera, Pria
prete, poi minor, poi scappacchia? (*Parla dell' Ochoa*.)

Con buona pace del Pezzani, io non credo che il Galilei
dicesse più *minori* *miccoli* disse scrivendo al Castelli:
*Non meno che ne' luoghi più bassi per le derivazioni d' al-
tri più minori fiumicelli*. Mi pare che il più qui modifi-
chi l'aggettivo altri e non l'aggettivo *minori*; il che si
fa chiaro mercè una piccola trasposizione, dicendo di
*più altri minori fiumicelli o di altri più fiumicelli mi-
nori*.

MINUTAGLIA. Per *Quantità di cose minute* non ha esempio
nella Crusca, e i Padovani ne arrecarono uno del Bel-
lini.

Solcio. Annot. F. B. l. 10. Frastagli, frappe, tagliatura-
menti, minutaglia.

Notisi che dove il Vocabolario di Napoli ha nel §. 2. lat.
8

infima plebis, infima sortis homines, vuolsi correggere la. *infima plebis, infima sortis homines.*

MINUTISSIMAMENTE. Menzato vai pure che ha riguardo alle benché minime cose, e così si vuole spiegare la minuta notizia del Magalotti dove la Crusca dichiara per *Prezioso*, *Particolare*, *Puntale*, e così la *minutissima cura* del Firenzino; e così da ultimo il *minutissimamente* del seguente esempio, che vale *Con minutissima cura*.

Borgh. Orig. Fir. 363. Archivio a tabulario... era erano minutissimamente notate tutte le condizioni e ragioni di queste colonie.

MINZA. Manc. Ecco esempio e spiegazione.

Malm. S. 38. Sicché quando crediano di tener minze, il corpo forse caverem di gruze. Min. Annot. 406. Titar minze: vuol dire Stentare, ma s'intende Morire. Si dice Minza; ma il poeta si serve della Minza, e seguita intanto il più, e dicono Minza e non Minze.

MIRABILE. Nel suo primitivo significato vale *Che si può mirare, Che è da mirare*.

Maria. Ad. 2. 106. Quel che mirabil è, mirato hai molto.

MISCHIO. Aggiunto di Colore.

Rod. Rim. son. 29. E retti a un color cangiante e mischio Tello to lo zino suo ingombro a l'ero.

MISCONOSCERE. Hanno qui i Veronesi un esempio delle Lettere di Fra Guittone che suona: *Più che altri misconobbi che l'ora della mia città in vano a discorreviti cose fontane.* Or pressò i milanesi questo stesso esempio serve di univo justello al v. *Fondamentare*. E *fondamentale* invece di *fondamenti* si legge alla v. *Disconoscere*, dove poi sparisce il *misconobbi* per dar luogo a *riconobbi*.

MITATO. V. MITATO.

MIVOLO. V. MIVOLO.

MIVULO. E nella Crusca per *Bicchiere*, con un esempio del Novellino; ma le buone stampe leggono in esso *miuolo*. E *miuolo* voce longobardica trovata negli Statuti di Monte Reale, come noto il Manni. E *Bicchiere* senza alcun dubbio vale quel *Miuolo* che i Veronesi trasser fuori dalle Novelle del Sacchetti, dove forse sarebbe meglio legger *Miuolo*. Da ultimo i Bolognesi hanno *Migliolo* per *Bicchiere*, senza alcuna autorità, e rimandano a *Migliuolo* che non si trova a suo luogo. Vi è pur *Mulinello* per *Yaso da bere* nell'Alberti, ma non ha che fare colle prime tre voci.

MOBO. A modo come, ha due esempi sotto la dizione *A modo presso i Veronesi*. Eccone un altro.

Bul. Pur. 10. (Cr. alla v. Fila. G. II.) Fa lo suo splendore suo filo e modo come un cerchio.

MOGANO. V. MARRAGONI.

MOGLIE. Il *Morar* moglie differisce dal *Tor* moglie o *Pigiar* moglie, benché, come avverte la Crusca alla v. *MENARE*, §. VIII, si usi tanto per *Condar la moglie o casa* quanto per *Pigiarla*. I napoletani l'avvertirono anche alla v. *MOGLIE*, §. 6. Ma poiché la frase *Torre o Toglior moglie* o per moglie manca alla Crusca, agli esempi che gli altri ne adducono giovi aggiungerne un altro pajo:

Bocc. g. 10. n. 10. La quale io intendo di tor per moglie e di maritarmi fra qui a pochi di a casa. Sigr. Fior. V. Cent. 169. Lodov. Cestruccio suoi gli uomini che togliessero moglie e poi non la menavano.

MOJA. Prima del Targioni e del Salvini citati dall'Alberti l'usò il Giambullari.

Giamb. Gell. (R. E. I. 11. 153.) L'ebreo chiama l'acqua moia. Il caldo moia: donde ancora oggi a Volterra si chiamano le moja que' pozzi dalle acque saline donde si fa la salina.

MOLLIFICARE. Ha un solo esempio del Redi nel senso proprio.

Litt. eur. malati. (Cr. alla v. GRAMMERE, G. I.) Far d'uopo mollificare primamente la glande, e poi rovesciata la palpebra attaccarvi il medicamento.

MOLLISSIMO. Ha un solo esempio, o basterebbe, se nel seguente non si parlasse di castagne, facendo ricordare le *castagne molles* di Virgilio che ancor non so perchè se le chiamasse così.

Sanson. Arc. pr. 6. Cominciamo a mangiare le carni dei sacrificati stolti, e latte in più maniere, e castagne molissime.

MOLTISSIMO. Questo avverbio ha avuto la fortuna di essere biasimato dai puristi. Dico fortuna, perchè quando ciò accade, fermandosi l'attenzione dei filologi, se ne trovano esempi in buon dato.

Bartol. Rer. Son. t. 1. Il superne seche solo un pochissimo... è da pregiarsi oltre modo più che il saper moltissimo delle cose nobili.

MOLTO. Le sgrammaticature non possono cessar di esser tali per autorità di esempi, e solo possono tollerarsi come idiotismi quando l'uso ne sia divenuto comune. Io intrado per isgrammaticature ciò che si pone ai principi generali della grammatica, non a quello pedante o a quello grammaticale impugnatore i loro libri. Or tale io stimo il far che un avverbio si declini, o che un aggettivo non abbia nome espresso o sottinteso a cui si appoggi, come si vorrebbe nel seguente paragrafo del Vocabolario di Napoli sotto alla v. **MOLTO** addiettivo, a formare il quale han contribuito la loro similitudine il *Cimolio*, i Veronesi e il dott. Presutti:

« Variato per generi e numeri, ma indipendente da nome. Bocc. g. 3. n. 2. Credessi molto, molto sappiendo » do, che altri non sappia nulla. (Am) Gr. S. Cor. 67. « Molti sono di quelli che vanno per quella via ampia. » (V) G. F. 40. Vi morio il detto Otto e molta di sua gente. (Pr) »

Di questi esempi, il primo è errato qui e nel Cionio, dovendosi leggere *Credessi molto, molto sappiendo*. Dove è chiaro che la prima volta al sottinteso *nome*, e la seconda volta *molto* vuol dir *molte cose*.

Il secondo ha per nome sottinteso quello stesso nome a cui fa da aggettivo *quelli*.

Il terzo può avere per nome sottinteso *quantità*, *parte*, ed anche *genie* che viene appreso.

Ed ecco un novello paragrafo in cui si ripete che lo stesso avviene anche in compagnia del comparativo. Io credo che l'osservi a no il comparativo non ponga nè levi. Poiché se disse il Boccaccio *reggendosi molti meno che gli assaiatori*, se Dante disse: *quello che gioi interno era più molto*, non fecero che usare l'aggettivo *Molto* in significato di *Numero*, *Copiosità* e *Amplio*. Lo stesso si dica degli esempi in cui si trova detto *molto* come *quello che erano o perdizioni, molti più si riducevano i suoi signorificanti*, &c.

Però il più strano è l'usarsi *Molto* come addiettivo in luogo dell'avverbio. Ma laddio merco tutti gli esempi sono di quelle vite e leggende che attendono una mano pietosa che lo riduca a buona lezione. Ad ogni modo quando anche veramente in quei testi si leggesse: *con molta spirituale e grande allegrezza; una leonessa molta pericola; la sua fama fu molta cresciuta; di molta grande umiltà; molta è cresciuta la sua infermità; e cento altri luoghi simili*, non per questo si dovrebbero imitare, ma solamente farcene cenno per servire alla storia della lingua. Solo spero che nelle Lettere del Boccaccio non si legga con *molta minor noia*, né nel Borghini che le notizie *sono molte rare*.

Del resto presento ai raccoglitori di coteste sgrammaticature.

esture un'altra perna razzolata nella Crusca alla v. *Genete*, §. II.

Via. Plot. Allora disse Fochion: qui ha molti capitani e molte porce grane d'arue.

MONTANINO. LA CRUSCA reca questo esempio: « *Framc.* » *Sach.* *Rim.* 21. O vaghe montanine pastorelle, Dun-
de venite sì leggiadre e belle? » E poi quest'altro ad-
duciamo i Veronesi: « *Lor. Med.* *Rim.* Vaghe le non-
santine e pastorelle, Onde venite. » Io non ho né le ri-
me del Sacchetti né quelle di Lorenzo de' Medici; ma
ben trovo in quelle del Poliziano, pag. 121, vol. 2, del-
l'edizione di Firenze 1614: *Toglie le montanine e pasto-
relle, Dande venite sì leggiadre e belle?* E di Ciampolini
nelle sue note dice che qualche codice legge: *O vaghe
montanine e pastorelle.*

MONTARE. L'esempio *Exp. P. N.* che sta nel §. IV della
Crusca, 7. del Vocabolario di Napoli, appartiene al
Trattato de peccati mortali e trovasi a pag. 21 del co-
dice riccardiano di questo testo. Fu ciò notato dal Ri-
goli, con altre simili cose di cui nessun vocabolario
posteriore fece profitto.

MORDESTE. Ecco un esempio che parla chiaramente di
quei mordisti che s'adoperano dai doratori.

Morin. *Ad.* 1. 86. Col fuoco effia l'indaca e col mordeste. E
le faccio e Far verso e lacena.

MORTO. Il Monti nel *Poesia morta, Parole morte*, nel sen-
so di *Triste, Lugubre, Flebile*. Non vuoi dimenticare
il seguente luogo di Dante.

Dant. *Inf.* 8. 127. Sov' essa vedesti la scritta morta.

Se vuoi aggiungere un altro esempio di *lingua morta*
all'unico del Salvini che ne arrecano i Veronesi, vedilo
qui alla v. *VIVANTE*.

MORVA. Malattia de' cavalli, detta anche *Moccio*, *Cimurra*,
Florina, *Manca*, sebbene nel Vocabolario di Napoli tro-
visi sotto la v. *Mocce* come suo sinonimo. V. *PHEMBREA*.
MORSA. Dice l'Amati: *Neo a Macchia di pelo*, e Clava
l'Anguillara. I napoletani fecero un pasticcio di que-
sta indicazione con altre parole dell'Alberti e de' Bolo-
gnesi, e dissero: *Per sianò. Neo o Macchia di pelo*, la
quale una volta dicevasi di quelle che si lasciavano
a alle due estremità del labbro superiore, ed ora dice-
si di quel pezzetto di barba che si lascia nel mezzo
del mento. *Anguill.* 12. 154. Amati. (A) (B) (N). « Or
bastava prendersi la pena di trovare il luogo citato, per
vedere che la barba non ci ha fare, a meno che i
cavalli non abbiano barba.

Anguill. *Met.* 12. 154. Macchiato a mosche nere ha il pol
barbo, E come un viva argenteo arde e riluzze: Atto è leggie-
re, come se fosse un pardo, Dove più brama il suo mortal condurre.

MOSCATO. Aggiunto di *Noce*: *Noce moscata* è lo stesso che
Nocciuola. Vedi nel Vocabolario di Napoli alla v.
Noce (*Bot.*) §. 2, num. 8, alla v. *Nocciuola*, alla v.
Moscata. Si disse pure *Galla moscata*, benché la Cru-
sca in tal dizione interpretasse malamente *Gullo* per
Pillola.

M. Aldob. *P. N.* 186. (Cr. alle v. *GALLA* e *MAC*). Si ri-
schiò d'incenero ec. di savina di gullo moscata e di maca e d'altre
cose di buona edera. *E oppressa*. E suppiate che la maca si
è la foglia della nocciuola, che dimostra d'intorno la nocciuola. (In
altri esempli tratti dallo stesso testo la Crusca legge *colla* d, co-
me si può vedere alla v. *MORCADO*, §.).

MOSCHETTA. Per *Moscheta*, che il Sigoli disse *Moschetta*.
Manca.

Fras. *Fogg.* 82. Seavi la moschetta, cioè chiesa di Seracini
(E più volte a pag. 85, 126, 128 ec.) (L. R.).

MOTARE. C'è esempi di *Mozzare la mano, il naso, la te-
sta*. Il seguente parla d'alberi.

Fr. *Giord.* 1. 88. (*Fr.* 1851.) Onde il buono ortolano, qua-
ndo il buono arbore rendesse poco frutto, si il mota e dirugura
la molte parti, acciò che ee.

MUPO. È nel Vocabolario di Napoli con questo esempio:
« *Crif.* *Calv.* 2. 14. E cominciarono a seguitar gli stuali di
cervi e dani e muli e cavrioli. *Morg.* 14. 80. Gattomanno,
bruttaccio a babbuio, Mulo, camoscio, moscato e zibetto. (La
stampa de' Classici legge *Gatto mannon* e *Muso*.)

Crif. *Calv.* 3. 14. E cominciarono a seguitar gli stuali di
cervi e dani e muli e cavrioli. *Morg.* 14. 80. Gattomanno,
bruttaccio a babbuio, Mulo, camoscio, moscato e zibetto. (La
stampa de' Classici legge *Gatto mannon* e *Muso*.)

MUGOLARE. Dicesi, secondo gli esempi che se n'hanno, del
cane, del gatto, del tigre e del lupo. Dicesi pure del
loro.

Morin. *Ad.* 1. 133. Dolce con questa (notte) al mugolar dei
tori Accordi il suon de' suoi selvaggi amori.

MUGOLO. V. *MIVOLO*.

MULAZZO. V. *MERTINO*.

MULINO. *Mulino a arreo*. Fu aggiunto dal Perazani con
esempio del Guicciardini.

Fras. *Fogg.* 121. Ed hanno il mulino e arreo e farro. (L. R.)

MULO. Sorta di pesce, forse il *Mallus* de' latini.

Ar. *Fur.* 6. 36. Muli, salpi, salmici e corciani Nostano a
schiera in più fretta che posso.

MURSCOLO. Ha un solo esempio.

Sonnas. *Are. esp.* 12. Una tabella pose per murscuolo in su
quel pin.

MUSA. Nel significato di frutto ha un solo esempio del Mor-
gante.

Fras. *Fogg.* 83. Ervi una generazione di frutte che le cha-
mano musa, che sono come cedrioli, e sono più dolci che ruc-
chero. Dicono che è il frutto in che peccò Adamo. *Sigol.* *Fogg.*
6. (*Napoli* 1851.) Ancora s'ha un frutto il quale dicono molte
genti essere di quel frutto di che peccò il nostro primo padre
Adamo, il qual frutto si chiama musa.

MURACO. *Pittura musacca* per *Musaco*.

Maur. in *Rim.* *Berl.* 1. 111. L'altre... Son pitture musa-
che, a prospettive, E d'altre ornate che di gemme e d'ostro.

I Bolognesi cavano da questo medesimo esempio la v.
PROSPETTIVO addiettivo, come se il Mauro avesse detto
Son pitture prospettive. A me non pare che ciò sia di
necessità, potendo intendersi anche *Prospettive* per so-
stantivo plurale.

MUSICA. *Far la musica degli Ermini*. Nessuno potrà riusci-
re a trovare la spiegazione di questa frase nella Cru-
sca, se non sappia che si dice pure *La solfa degli Er-
mini*, poiché la Crusca ne parla alla v. *ZOLFA*. Aggiungo
poi che non si dice solo di *Cosa* che non s'intenda, ma
anche di *Musica* come *disordinata* e non bene eseguita.

Cors. *Torr.* 1. 7. E di passaggio armaciei non parbi. La mu-
sica faceva degli Ermini Giuliano Franceschini, Michel Pasca-
ni ec.

MUTA. Nel senso di *Caroli occupanti pel tiro delle car-
rozze* è nella Crusca senza esempio.

Fag. *Rim.* Quando c'era di cavalli odo un fruscio. Di muta, di
carrozze e di frulloni, Di popoli nell'aria un mormorio.

NACREFARE. Qualche futuro vocabolarista trovando nella lista dell'Amati questa strana voce ch'egli spiega per *Indiare, Reare*, potrebbe esser tentato di metterla a registro colle altre. Per fortuna l'Amati cita *Anguill. Met. f. 340*, dove si legge in *mar fa che sien dei*, ed è probabile che qualche *error di stampa* o trasposizione di lettere nell'edizione da lui veduta gli abbia fatto credere quel mostruoso vocabolo, leggendo in *nachfar* *rim dei*.

NARI. Il Pezzana trovò un passo delle Lettere del Boecario ove *Nari* è maschile; io ne ho trovato un altro nel Commento detto l'ottimo, come è citato dalla Crusca alla v. *RAVVOLTO*, sebbene alla v. *RINCAONATO*, novello Tiresia, riprenda il sesso femminile.

Con. Inf. 4. Era Socrate non sozzissimo, con gli nari *Phagati*. *Boote* vuol dire, gli orecchi pilosi, le gambe rinvoltate. (Si fa v. *RINCAONATO* si ha: colla barba rinvoltata.)

NASO. Oltre a *Rimamere o Restare*, c'è pure *Lasciare* con un punto di naso.

Cor. Torr. 4. 55. L'un e l'altro signor.... Lasciò con un bel peloso e più di naso.

NAVALE. Detto di *Prece*, ha un esempio del Ricettario Fiorentino. Eccone un altro.

Ner. Sem. 6. 33. E con prece naval misce ogni cosa. Applica, e così fa miracolosa.

NAVIGARE. Usato attivamente come *Navigare*, che ne ha solo due esempi del Caro preso il Brambilla.

S. Ajaz. C. D. f. 5. La gente nomica a me navica il mare Tirreno, e porta in Italia gli di casalinghi viati.

Navigare. Attivo ha un esempio nella Crusca, che malamente il Vocabolario di Napoli diede per neutro passivo, mentre la Crusca dice chiaramente che questo verbo si usa talora anche in altra significazione. Ed in vero dicendo il Serdonati: *Vi corrono fiumi che si navigano ancora con grasse navi, non fece altro che rendere passivo il verbo colla particella si*. Eccone intanto altri esempi, da unirsi a quelli del Caro addotti dal Brambilla:

Selino. Senaf. 169. Navigò il Nilo, ricercò le città, a presso di andare intito a Etopia. E 197. E avò navigato, infidre ch'io sono, una navigazione vana? Scettati. In Proc. Fior. 4. 3. 62. Il Mar Rosso navigato da' Romani in quel tempi è ben descritto da Plinio.

NAVIGIO. Per *Navigazione*. Dubbiò il Carena di questo significato in un esempio addotto dalla Crusca di Guido Giudice: *E con accortezza navigocapitare alle sparse isole Cicliadi*. Forse anche qualche altro degli esempi arrecati potrebbe trarsi a questo significato.

Mur. Ad. f. 169. E sia tutto a suo pò, perchè non pera sì ecco morte il mal sicuro abete. Il cui navigio con incerta legge. Più l'imior che l'imior gosterà e regge.

NEBBIA. Per *Nevola*.

Erasm. Phil. Caro. 5. 71. Vorò star seco, a l'altre nebbie e i rami Erceti lascio sempre che l'chiama. E st. 203. Seguendo lei sovra le nebbie sale. E da le nebbie sovra lei s'getta.

V. INVANIRE.

NEBULOSO. Gli occhi nebulosi del Polliziano, giunta mia nel Vocabolario di Napoli, hanno un riscontro nel seguente:

Amst. 35. Stella in luci oscure e nebuloze D'Amato, acciò che divota possente A veder le bellezze sue gioiose.

NEGARE. Neutro col terzo caso. Vedilo sotto *NEGARE*, eroneo vocabolo i cui esempi appartengono tutti a *NEGARE*.

NEBBARE. Manca di esempio, sebbene stia nella Crusca.

Socr. Rin. Ful cavalier d'un podestà fusciera, E le nebbie; se questo è un grand' error?

NEAPO. Manca, nè so che significhi. Il Manzoni lo spiega per *Fortè act* seguente luogo.

Fress. Fung. 57. E i loro gambi del grano sono grossolani e neapi. (L. R.)

NICCHERA. Famosa parola, che nelle note alla seconda Cena del Lucano, attribuito al Solvini, si spiega per *Niente*, e quindi in frase *Andar di nicchera* per *Andare in fumo*; mentre l'annotatore anonimo delle cose tutte la spiega per *Andar bene*. Indovinala grillo.

Lanc. Cra. 2. nov. 4. pag. 265. Fecce dar ordine di pelare a apparecchiare per la sera, a non si volte altrimenti partire di casa, per stare d'intorno al zanzuoli, nicchiere il pelo andoso di nicchera. (Prestò forse vera la spiegazione del Solvini, ci vorrebbe un noa.)

NICCHIO. Per *Nieckia*.

Car. Lett. f. pag. 59. (Com. 1763). Sotto vi si fa un nicchio per hitorcoluto, come se fosse un pezzo di monti cavato. Dentro di questo nicchio è posto un paio d'occhi. (E così più volte nella stessa lettera.)

NIERABA. Sorta di ballo, fu da me aggiunto al Vocabolario di Napoli con un esempio del Tassoni. E anche in Musica di detto ballo.

Cor. Torr. f. 11. Chi sul ruggieri e chi in la calata Minusa danza.... Chi se la brava e chi se la stazarda.

NOCE. Se han luogo nel Vocabolario le Noci del pino aggiunte dal Presutti, non possono aver pare quelle del cipresso, tanto più che l'Onofri ci dice che così le chiamano i farmacisti. Il vero nome scientifico è *Strobilo*.

Cras. 5. 35. E la sua nave aveva gale (dell'arciprete), fa il slungante, e condotta i neri, e fortifica et. et. e la decoua della sua nave con l'arco mitiga il dolor di denti. Red. Lett. f. 124. Recipe et. noci di cipresso, coccole di martella et.

NOZO. Così dissero i poeti lo *Stringimento* che fanno le braccia intorno all'altra corpo.

Ar. Fur. 19. 26. Angelle e Medon in varii modi Legati insieme di diversi nodi. Tass. Ger. 12. 57. Tre volte il cu alier la donna stringe Colte robuste braccia, ed allettante. Da quel nodi tranci ella si sciora. Nodi di fior seneca, e non d'amore. Ar. Rom. (Cisto del Podavano alla v. Comera ass.) Oh comparsi i berli che con tanti Nodi cingete il petto, il collo, i fianchi, che non se fan più Federe e gli aranci. Caro. Tur. f. 13. Del avinta pòdi, Che può, se vuoi, negli amorali nodi.

Usavano i miltardi e fattucchiere di far nodi nelle loro stregonerie.

Ar. Fur. 5. 11. Immagini obbrucate, suggelli torri. E nodi e rimbri e turbini discepoli. Red. Rom. son. 35. E s'è non per, con i nodi a nodi. Lo stringono e giran l'altra loro No baci. Senaf. Ar. pr. 10. Sciogliendoti un per uno tutti i nodi, che indosso avrai. E appressa. Legherai una immagine di cera in tre nodi, con tre laci di tre colori. In questi due ultimi esempi, sebbene tratti d'incantamenti, potrebbe *Nodo stare nel suo proprio significato.*

NOT. Nel Vocabolario di Napoli, al §. 4. di questa voce, si legge il seguente esempio: « *Di*, Pac. Così dunque si giuratamente noi ha mostrato Gesù Cristo gli appostoli. » Correggi *giuratamente*, che così ha la Crusca sotto questa voce.

NOIA. Par che valga *Mal di stomaco, Nausea e voglia di recare ragionata dal vino, e forse anche Vomito, nell'es-*

guente luogo del Boccaccio dalla Crusca allegato in Fan 1024.

Bocc. nov. 4. 7. Giosuino e beritote grande, tanto che ricusa volte scortemente gli fa cosa sua.

NOME. Il 5. 6. del Vocabolario di Napoli è un vero guinzabaglio. In esso Nome vale *Vere*, *Comio*, *Paria*, *Titolo*, *Conto*, *Ragione*, *Intitolazione* ecc. so io, con tutti gli esempi che qui appresso m'ingegnerò di distinguere ed ordinare.

1. In nome o A nome di alcuno, vale *In vece di lui*, *Per parte di esso*. Bocc. nov. 65. 43. Orazioni... in Dio in vostro nome. E.g. 9. f. 4. Una (canzone) ne cantasse in suo nome. M. F. 9. 105. Giurarono pace in vece e nome del re loro. Tar. Dec. ann. 2. 42. A nome di Germanico Tiberio donò alla plebe ec. Luc. da Panz. In nome e vicenda del comune e popolo di Firenze mi fece cavaliere armato. Alam. Conf. 3. 26. La stagione... Ch' al nostro faticar l'age mercede Rendo in nome di voi.

2. In nome o A nome di Al nome, vale *Per onore* una persona imponendo il nome a qualche altra persona, a ed edificio a simile. G. V. f. 27. 4. Un piccolo oratorio in nome di santo Piero Appodato. Petr. Com. ill. 36. Fece fare in Roma una colonna a suo nome. Stor. Semif. 72. Ebbe un figliuolo, in quale volle porre nome Aliprando, per Aliprando suo signore, in nome di cui battezzollo.

3. Per nome o In nome, vale anche *A titolo*, *Per conto*. Puss. 72. Tutte le vostre possessioni... vi voglio per nome di dote restituire. Guic. l. 8. p. 33. Avere la Borgogna in nome di sua dote.

4. Sotto il nome. Bianca, ma si può vedere nei Veronesi alla V. Sotto.

Nei significati del nm. 3. mi par che sieno i due seguenti esempi.

Fant. di En. pag. 36. (Nep. 1821). Il primo edificio che fece, fu un tempio, il quale fondò in mezzo di quella arca al nome di Giano. E pag. 373. La tua figliuola, o attento padre, io accetto; ai cui nome farò fare la città ec.

Dare nome ad alcuno di qualche cosa vale *Accusarlo*, *Tacciarlo*.

Farch. Erol. 75. Tacciarlo alcuno e diffettarlo, è solo accattare per uomo di bene, ma dargli nome di alcuna pecca o mancamento.

NOM. È uso oggi comunissimo, per avventura tolto dai Francesi, di adoperare. Non seguito da *Che* nel senso di *Non altro che*, *Se non che*, come: *Non fa che parlare*, *Non domanda che pane*, ec. Noi moderni ne troveremmo esempi in dicitura; ne più antichi finora non l'ho trovato. Credeva di averne pescato un esempio nell'Orlando Innamorato (24. 3.) per aver letto nell'Appendice alle grammatiche italiane del Gualtieri a pag. 507 questo verso: *Non son costor ch'Orlando ed Ulivieri*; ma qui si ha da leggere *Non son costor che ec. ec.*

NOTOMIA. Per Schebeto.

Anguill. Met. 5. 263. Rassegnò la somma l'affannata rabbia d'ossa una notomia che l'anima abbia.

NOTTE. Altro esempio di Mezza notte. V. Mezzanotte.

Ovid. Metam. Strad. (Cr. alla V. Tacciar, come) Senza compagnia solo per li mutoli taceri della mezza notte. (Nell'ediz. di Prato nel vol. 3. pag. 79).

NOTTE. Guata posticcia che fu il Vocabolario di Napoli t Mette per definizione: Lo spazio di nove giorni consecutivi in cui per lo più si pratica qualche particolare divozione. E fin qui non c'è che ridere. Segno che greccamente si dice Enneade, e questo pare sta bene, poichè in greco *enneas arseis* indica il numero novenario. Ma il

porvi poi per esempio *Plotina... nella sesta enneade o novena*, è lo stesso che porre per esempio alla voce *Decade* nel significato di Spazio di dieci giorni le Decadi di Tito Livio; poichè è ben noto che le *Enneadi* di Plotino sono divisioni dello sua opera ciascuna delle quali comprende nove libri. Che se nel Salvini piacque di tradurre questo vocabolo *Enneade* per *Novena*, non però lascia di essere un strana traduzione, come chi traducesse *Decade* per *Decina*, quantunque in questo caso non ci sarebbe nè anche equivoco. Si tolga dunque quell'esempio e se ne faccia un altro paragrafo; e per non lasciare la voce *Novena* nel significato sacro senza esempio, si prelibi di questo:

Fertig. Cap. 7. E saranno novena, e alla gratifica Stazio col frate piangenti e dimesso.

NOVITA'. Oggi questa voce si prende comunemente per *Innovazione*, e vi va sempre congiunta l'idea di stranezza o di errore. Ma quest'uso può anzi rintracciando anche un po' più in là dei tempi aostri.

Gal. Sat. 62. Io mi son trovato a sentire in pubbliche dispute sostenere gagliardamente contro a questi introduttori di novità.

NOZIONE. Non ha che un misero esempio del Salvini, sicchè in taluno non sembrerà voce molto usabile. Eccone più antico esempio:

Farch. Erol. 306. Il genere è una nozione, cioè un concetto, ovvero predicamento, o volute universal, a io somma sua voce la quale si predica, cioè si dice, di più cose ec.

NUMERO. La Crusca nel senso proprio non ne ha esempio. I Bolognesi ne aggiunsero uno dei Morali di S. Gregorio vulgarizzato che non si sa dove pescarlo. Un altro ne aggiunse il Paretti del Segneri.

Cara. Torr. f. 35. Da un cavalier, ch'arrivando vi andate Due tenere palmite ec.

NEGOTA. Ho un solo esempio.

Gal. Sat. 329. Segue di dimostrare geometricamente come ec. un ungolo che sia sospeso in aria ec.

NUMERO. I Napoletani hanno in un paragrafo, con esempio del Davanzati, *Numero d'oro* per *Fiurino*. Ma il Davanzati non usò *Numero d'oro* per *Fiurino*, o solo disse che il *Numero d'oro* pesava quanto il *Fiurino* pigliato ai tempi suoi. Quindi quel tema è erroneo, o nessuno adopererebbe, nè credo abbia adoprato, l'una dizione per l'altra.

NOTATOIO. Manca questa voce alla Crusca; ma così si ha presso il Redi in tutti gli esempi che la Crusca riporta sotto NOTATOIO, benchè poi ripetendo gli stessi esempi sotto altre voci sciva o dell'uso o dell'altro modo. Se però si trovasse nell'edizione del Redi in cui si legge *Notazio*, io direi che così avesse scritto e che le altre voci scorrette, registrando solo NOTATOIO come voce erronca e da evitarsi da chi vuol seguire la regola del dittongo mobile. Non sapendo io bene di quale edizione si servisse la Crusca, e riuscendomi impossibile il riscontrare tutto, ne lascio ad altri la cura. NOTATOIO. S'uso pare seguito da A.

Nov. And. 3. Costante dice, che l'avallo è nutrito a latte di noia.

NOL Vocabolario di Napoli il latino *nultritus* è per errore cangiato in *nutricus*.

O

OBBLIGARE. Dicesi *Obbligarsi per alcuno*, per *Entrare mallevadore*.

Cron. Morali. 266. Non ti obbligare mai per niente fallito.

OBBLIGATO. In senso legale, parlandosi di Beni, equivale a quel che noi oggi diciamo *Ipotecato*.

Mostruosi. t. 63. (Cr. alla v. *TACITAMENTE*). Siccome la moglie ha tutti i beni del marito tacitamente obbligati per la dote sua.

OBBLIQUEMENTE. Nel Vocabolario di Napoli al §. 3. di questa voce è accaduto un imbroglione che non si può comprendere se non che ponendo sotto gli occhi detto paragrafo e la voce *OBBLIQUEMENTE* che lo segue.

» 3 — *Marciare obliquamente, parlandosi di soldati;*
» *Battere o Percuotere di schiancio, parlandosi di tiro.*
» *Tass. Ger. 11. 31.* Obliquamente in due lati il com-
» parte.

» *OBBLIQUEMENTE. N. avv. e pass. Non andar retto, Torce-
re. But. Inf. ec. ec.*

Si accomodi nel seguente modo.

» 3—In ordine obliquo. *Tass. Ger. 11. 31. ec.*
» *OBBLIQUEMENTE. Neutro. Non andar retto, Torcere. But.
» Inf. ec.*

» 2—*Marciare obliquamente parlandosi di soldati;*
» *Battere o Percuotere di schiancio parlandosi di ti-
» ro. (Gr.)*

OBOLLO. Nel significato di *Peso* manca ai vocabolari di lingua.

Salvin. Nic. Miss. O con gratulatori estello raschia Un obolo di silfo.

OBRIA. Misi lo questa voce nel Vocabolario di Napoli, ma non badai che la Crusca legge *obria* nell'esempio del Tesoretto che sotto la voce *OBRIA* riporta. Intanto lo Zannoni ritenne la lezione *obria*, ch'è par quella seguita dalla Crusca alle v. *FOLIA* e *ARFUTARE*. Intorno alla quale ultima voce è intorno ad *obria*, *Obria* ed *Obbia* vedi le note del Zannoni al Tesoretto pag. 471 e 472. E per illustrare compiutamente il passo di ser Brunetto, tieni presente la variante che offre la Crusca alla v. *OBRIA*.

OCA. Il proverbio *E' non è tempo da dar feno a oca tro-
vati e alla v. Oca e alla v. FENO* con unico esempio della Fiera. In cui è detto: *E' doce impari Dare il men ch'è
possibil feno ad oca.* Mi par dunque che sarebbe da
trarne fuori piuttosto la frase *Dare il feno alle oche*,
che per si trova in quest'altro esempin:

Cors. Terr. 8. 36. Ma intanto Lazzaretto... Non se ne sta-
va a dare all'oca il feno. Ma ridonava a fanti e cavalieri.

OCCHIELLO. Ha un solo esempio del Sacchetti. A mo' di
che voce ancor viva valga quest'altro.

Abbat. lett. E tu fiore in petto ad una donna è ec. e tra gli oc-
chielli del giustetto d'un giovane cavaliere è galatieri.

OCOLTO. All'esempio del Filostrato arrecato dall'Alberti
al modo suo, si può aggiungere questo che almeno si
sa dove sta.

Mon. in Rim. Bori. t. 40. Con la mala gente aveva a stola-
ta. Non contento di quel ch'avea a bastanza, Cerca ogni cosa
dalla terra ocolta.

OCCUPARE. Vale comunemente *Stare in un dato spazio e
riempirlo di se.*

Cr. alla v. COLLECARE. Avverso del vino che occupa il fondo
del bicchiere.

All'Occupar l'animo delle Lettere del Boccaccio si può ag-
giungere l'Occupare il cuore.

Fid. SS. Pod. t. 606. Occupagli il cuore un pensiero e una
immaginazione come se fosse a mal fare ec. ec.

OCULATO. Per *Fornito di occhi*. Manca alla Crusca, ed è
negli altri senza esempi.

Salvin. Pros. Tass. t. 316. Questa (le lumarie) sono arro-
deroli ed oculate, e nella vigilia delle membra riudiverabili.

OFFENDE. Nel senso del fr. *Chouer*, che malamente
vien tradotto per *Urta*.

Car. Lett. fem. t. 43. Segusado, almeno con l'acqua, tutto
quel che s'offende, così se' suoi come nella lingua.

OGANAGOGA. *Andare in oganagoga* vai pure *Andare in ma-
lora*, o come dice il Cotti, *Andare in fumo, Scenare.*

Cors. Terr. t. 31. Quinci in oganagoga vanno i canti. I bal-
li, i giochi, e secono i lamenti.

OGGETTO. Nel seguente esempio parmi di vedere un non
so che del lat. *objectus* da *obijcere*, quasi *Cosa gettata
dinanzi.*

Maria. Ad. 2. 4. Il senso adulter ch' a se l'alletta Con
l'oggettivo piacere e giocando Di questo pomo d'or che non ha
mondo.

OLITARE. La Crusca cita un esempio del Redi colla cita-
zione *Red. son. 20*; ma essendo tratto dal quarto sonet-
to, non mi pare che in nessuna edizione esso si possa
trovare a pag. 50. Sta nel vol. 4, pag. 933 dell'edizione
di Napoli 1778.

OLIMPIADE. Trovinsi usato anche per la *Celebrazione dei
giochi olimpici.*

Dice. Cole. 11. Siccome l'Olimpiade non ammetteva ogni sor-
ta d'uomini, ma i padri delle tor patrie e regni, così nel calcio
non è da comportare ogni gestame.

OLITORIO. È nell'Alberti; ma l'esempio non ha citazione
e contiene qualche errorazzo.

Bum. Fior. 2. 5. 4. Ed al loco olitorio, O l'alcion degli-
baggi. Lasciato ho l'loco usato, or abbia spacio Svezia e li-
cocchi a rivas e carote Commodamente.

OLTR. Per *Ornà*, *Via*, ha un esempio nel Cinonio, un al-
tro ne Veronesi.

Paia. Rim. 2. 31. (Fir. 1814.) lo la grida: oltre va a giaci.

OMICIDIO. La giunta de' Napoletani che ha *Omicidio* per
Omicida è tutta fondata su di un possibilissimo error di
stampa. Poiché se nella Crusca alla v. *FENITORE* si leg-
ge *omicidi*, chi ci assicura che non s'abbia a corregge-
re *omicidi*? In non ha che la quinta edizione, e biso-
gnerebbe vedere la quarta.

ONDE. Per il semplice *Oer*, avverbio di stato in luogo.

Cors. Terr. t. 38. E al fin colla si posa Onde con l'onbra
sua fresca e gradita Par che l'inviti sua gran quercia amma.
(Potrebbe spiegarsi: Si posa nel luogo dal quale par che l'in-
viti ec.)

in significato di *Pel quale* e *Pel quali* se ne hanno esem-
pi; ma potendo *Per* avere varie significazioni, è nota-
bile il seguente in cui significa *Per opera* di cui.

Cors. Terr. t. 37. Quel dico ond'era omel restato netto Il
prato dalla calce delle grani.

ONOSO. Di esempi antichi n'ha un solo di Guido Giudice.

Bec. Amor. Via. 27. Con esso Elena bella e graziosa, Sal-
ti in nave, per le ondose frece Foste le vele, senza alcuna cosa
Tornava a Troja.

ONOMASTICO. Per *Vocabolario*, è nei Padovani con gli e-
sempi accennati dal Bergantini.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Nessuno lessico, onoma-
stico, lessico, calcepio o simili è mai stato fatto in veruna delle
lingue viventi, e forse delle morte, dove si ritrovano ec.

ONORARE. Il PEZZANA notò in frase *Onorare alcuno del cappello*: io la farei più generale, dicendo *Onorare alcuno di qualche cosa*, aggiungendo all'esempio del Pallavicino quest'altro.

Sops. A. in Pros. Fior. 4. 5. 297. Con che forme straordinarie onorificatissime Nostro Sig. abbia onorato il sig. Ridolfi d'un canonicato di Santa Maria le Vite Later.

ONORIFICENTISSIMO. È nel Padovani colle sole citazioni di esempi fornite dal Bergamini.

Sops. A. in Pros. Fior. 4. 5. 297. Con che forme straordinarie onorificatissime Nostro Sig. abbia onorato il sig. Ridolfi ec.

ONORARE. Ha un solo esemplar nel Veronesi di Fr. Guittone.

Fr. Inc. T. 5. 4. 2. Deven dirottamente Onar in sua vesuta.

ONTA. Acer onta di chiechessia, vale *Adomarsene*.

Tratt. Cons. (Cr. alla v. Gita ma cu' chie.) Il santo uomo, già sia ciò che egli fosse tu, non avea dispetto né onta di poterti.

OPACITA'. Per *Ombrosità*.

Cor. Lett. 1. 106. E ci rindrerò per modo con la grideria d'essi (fatti e piccini) a me la opacità d'una sua cantina, che per quasi anno siamo ciarmati contra 7 milioni.

OPERA. Notevolissimo è l'uso di questa voce per *Circa*, *Intorno*, *Presso a poco*, nel qual senso fra noi si usano pure *Cosa*, *Facenda*, *Affare*. Ne riporterò parecchi esempi, sebbene di unico scrittore, perchè appaja più chiaro.

Sassetti. in Pros. Fior. 4. 5. 148. E saranno in tutto opere di 200 latini tra uomini a donna, piccoli e grandi. *E 152.* E vi saranno sopra opera di 10 mila uomini. *E 176.* In tutto saranno 60 e 70 fusta e galie... di altre particolari in tutta la cosa, che la sua necessità si fanno prestare, una opera di 150, altre fuste.

Lo stesso scrittore usò pur così la voce *Cosa*.

Sassetti. in Pros. Fior. 4. 5. 124. Alla dal suolo marino una cosa d'otto braccia. *E 152.* In questo spazio di mare, che è una cosa di 100 leghe. *E 154.* Stemma in questo pericolo una cosa di 40 ore.

Per *Artificio*, *Maquero*, *Larora*, la Crusca ha un solo esemplar di G. Villani.

V'it. Plut. (Cr. alla v. Getto.) E dietro a quelli venivano altri che portavano coppe, gottii, bicchieri d'ariento di bellissima opera.

OPPIA. Albero, lo stesso che *Oppio*. Manca.

Cor. Terr. 1. 85. Della calcata genta altri in disparte Sull'erbe anelli allombra d'alci e d'oppia.

OPPIN. Nel significato di *Specie d'albero* ha solo due esemplari del Crescenzi.

Morg. 1. 26. Inveglie e pini a faggi e corri a gli appi. (Par che le prime tre e debbono spozzarsi per e.).

ORATOBIO. Per *Rappresentazioni sacre in musica*, manca di esemplar nella Crusca.

Lazzar. Gio. non. 34. Quindi s'è messo a far, per quel ch'ha sento, Un oratorio, in cui ec.

ORDINARE. È nell'Alborti con un esemplar del Magnaboli riscontrato dai Bolognesi; ma ha più antica autorità.

Com. Par. 25. (Cr. alla v. Garabaccia.) Gerarchia è ordinata podestade delle cose sagre e ordinabili, ritenenti debito principio ne sudditi.

ORDINARE. Per *Apparecchiare*,

Morg. 1. 26. Ordinare governa feco Rondello, E ordinare per se da colazione.

ORDINE. Gli Ordini *ecallerechi* mancano nella Crusca, ma vi furono aggiunti con esempi del Caro e del Corsini forniti dal Pezzana e dal Grassi. Eccone altri.

Guitt. 3. Arano. (Citato del Redi, Op. 4. 164.) Piacemi cavalier che Dio tenendo, Porta lo nobil suo ordine bello. *Salmici. Annot. F. B. Giarettiera*, leggeva d'una dama, rivolta da un re il bugliarone, pensava in distintivo di un ordine di cavalleria. *Balth. Des. Cavaliero dell'ordine della giarettiera.* *L. Fior. in Misp. lett. 3. 22. (Fior. 1765.)* Mi tradidde per vedere la funzione che farà il re di dar l'ordine della giarettiera. *Red. Ditt. (Op. 4. 15.)* Mi va' far tu cavalier, Cavalier sempre bagato. Per cagione di sì bell'ordine... Potrà veder col mio gran padre a meana. *E. Don. Ditt. (Op. 4. 144.)* Da una antica cartapecca... ho copiato il seguente arrangement d'ell'ordine di cavalleria che fu dato nella città di Arano ad un tale Idibrande Givones. *E 161.* Cerimonia che al costomavano nel prendersi quell'ordine di cavalleria. *E 164.* Non avevano l'onorevolezza dell'ordine di cavalleria.

ORDINE. Per *Tessere*, *Intessere*, *Contessere*, non ha che un esemplar del Petrarca ed uno del Palladio vulgarizzato, nei quali si han le frasi *ordine un laccio*, *ordine ritorte*. Ma si può dire *ordire una ghirlanda*?

Morin. Al. 2. 25. E per ordire monili a ghirlandette De' suoi fregi più vaghi il prato spoglia.

ONGIA. Nel senso di misura, l'os. del Sabini. *Arat. 2* a pag. 26.

ORGIOLOSETTO. L'esemplar del Redi che adduce la Crusca è nel sonetto 38, ann nel 32. E poi da notarsi che il Redi chiama *orgiolosette* le onde del mare, come nel son. 48 di questo epitalo al fiume Pesca: *Qui dove orgiolosetta a metter foce giugne la Pesca entro al bel letto d'Arno.* Il che mi fa ricordare del *Ruacletto orgioloso* di Fulvio Testi.

ORICALCO. Per *Tromba*, ha un solo esemplar dell'Ariosto.

Toscan. Secch. 2. 38. Ecco i tamburi a un tempo e gli oricalchi Dell'appetit del re di cedere agui.

OSCRINUTO. Finché non si trovino gli esempli del Chianbrera e della Bucceride che l'Alborti adduce senza indicazione di luogo, all'unico del Mezzini si può aggiungere quest'altro.

Cor. Terr. 1. 69. E con forza per lei troppo tagliarda Strappò del gran loricato testa.

ORIGINALE. Per *Originario*, *Orlando*.

Cor. Terr. 1. 32. Non era original dalla costa Di Meagone costei.

ORNAMENTO. Così dissero gli antichi per *Figura rettorica*.

Ret. Tull. 75. Ed è un altro ornamento che s'appella gridare. (Parla della figura detta exclamatio dai Latini.)

ORNAVESIMO. A questa voce nel Vocabolario di Napoli si corregga nel secondo esemplar del Serdonati *fu ricercato... ornatamente in fu ricercato... ornatamente*.

ORRORE. *Mistère in orrore vale Fare orrore in orrore.*

Red. Rim. non. 35. Egli (amore) mi fu maestro; egli in orrore Misimi ogni pensiero sordido a vile.

OSO. Accanto all'Osso di testuggine del Cirillo può bene stare l'Osso di ostrica.

Tratt. gov. fam. 43. Nel suo grado le pare essere orosa con uno braccia d'occhi di pesce o osso d'ostrica che si chiama undreperla.

Usosi pure per *Vinaciuolo*.

Crece. 4. 4. Ed è un'altra maniera (d'uso) che gragiolista è

della, che non solamente ha nel suo grassello, ed è chiarissimo. (V. Veronesi alla v. GRASSIOLATA citano per errore il capitulo 14.)

OSTANTE. Non avrebbe nessuno esempio se i Bolognesi non ne avessero arrecato uno di Dante.

Bartol. Ric. Sav. f. 1. Niuna durezza ostante, il poeta e il continuo ad essi spregi il volo.

OSTE. Per Nemico.

Cors. Torr. f. 65. Qual liro che nell'antro abbia costella
E i teneri suoi parti il cacciare... Contro l'oste arrischiare
la propria vita Non adaga no, ma la ritragge amore.

OTTANTETTE. Nell'esempio del Davanzani (giunte del Ponzelli) correggasi *mihiara* in *migliora*, che così ha la Crusca alla v. GIULIATO 5051.

OTTENERE. Per *Attendere*. Vedilo ne' Veronesi alla v. CROSCA con questo esempio:

Fig. S. Derot. 121. Ottenere la impromessa a Teodilo giudice avvocato.

OTTENZIONE. L'esempio del Redi che arreca l'Alberici trovosi nel vol. 7, pag. 215 dell'edizione di Napoli 1778.

OTTUSO. Per *Affittoso*. Vedilo ne' Veronesi alla v. CATANALLO, dove è registrato il seguente esempio:

Fior. S. Franc. 62. D'allora lottato era sempre in giubbilo,
e spesso volte, quando egli orava, faceva un giubbilo in forma
d'un suono a modo di colomba ottuso.

A questo esempio segue una nota che dice: « *Par* che voglia dire affittoso, dal lat. opto. e io non saprei decidere qual debba essere la vera lezione; ma si noterò che qui giubbilo la seconda volta è il latino barbaro *jubilum* che vale Trillo, Gorgheggia, e non Suono a voce che mostra il guaio dell'animo come i Veronesi dicono. Credo però che ottuso possa riferirsi al nome suona anziché a colomba, e che l'autore abbia voluto dire un suono ottuso a modo di colomba.

OVO. Manca alla Crusca. I Veronesi danno esempi dei plurimi *Oce* e *Ova*.

Erasm. Vulg. Coc. f. 90. E fuor la coesa Pria che cinta di
acciai oro si faccia.

P

PACCRIARE. *Managier* con ingordigia. La Crusca ci dà un solo esempio del Palafino.

Cors. Torr. f. 65. Come d'autunno all'èr mio aereo A
schiere se ne van corbi e coracchie Dall'Alpi a ricercar luog
più amico, *idest* a cercar luogo ove si paccia.

PADIGLIONCELLO. Diminutivo di Padiglione. Manca.

Fres. l'agg. 163. Comperano un padiglioncello per latarsi
sotto la notte nel deserto. (L. R.)

PADOVANELLA. MENTRA. Specie di coechia di cui l'esempio dà la spiegazione.

Pignoli. fav. 8. fil. La padovanella. *E* in nota: La padovanella è un piccolo capestro usato dai giovani gualati; è arriperta perché sia visibile tutta la persona; ed è tirata da un solo cavallino ornato di suagli.

PADRINO. Non è solo *Quagli* che mette in campo il cavaliere nel duello, ma anche *Quagli* che assiste un cavaliere nelle giostrare e nei tornei, come risulta dall'esempio del Caro addotto dal Grassi, che qui ripeterò per esser mancante di citazione.

Ces. Lett. f. 145. Si fece la giostra per trattamento fino a cena. Cope d'una parte fu il nostro d'ora di Camerino, e dell'al

PARALLELO

tra il conte d'Agimonte. Ciascuno condusse nove altri cavalieri, e ciascuno cavaliere aveva due signori per padri e due staffieri tutti a libro. *E 146.* Fore bellissima mostra la comparsa presentandosi in mezzo degli due arciduchi *E Andria*, figliuoli del Re de' Romani, li quali erano suoi padri. (*E* più volte oppresso).

PADRONE. V. GUIDA.

PADRANO. Addittivo, non ha alcun esempio in cui si riferisca a persona.

Cors. Torr. f. 5. Lasciate un po' di stappolare le lane *E* di componerle a giusti e legittimi pesi Alla povere d'aver penose.

PAGA. Per *Salario*, *Soldo*, è rimasto senza esempio nel suo general significato.

Cecch. Esalt. Cr. 2. 8. Ch'v'ria di paga questo grassottone?

PALCO. Distinguiamo i Francesi *Plafand* da *Paré*, dando il primo nome a quello che ci è al capo, il secondo a quello che ci sta sotto i piedi. Noi pare abbiamo *Palco* e *Solajo*, come si può vedere dai seguenti esempi.

Buon. Fior. pag. 95. 2. E presa la granaia per lo chiama. A una pialona che li sta sopra lussa l'palco col musico: e quell'altra che sta comare ha sotto a lui l'pallojo baste l'palco col più. *Guiz. Rim. (Op. 2. 216).* Non le scampagna nati. O' ogni ringio Ho poduro *è* adagio. E con forza ringio. *Troncina.* Il trancello abino, e lieto spranza *Fino* al palco a mille a mille Per la sua libertà giocando stillo.

PALESE. Sotto la frase *Far paese* per *Palesare* i Napoletani adducano un esempio di Francesco da Barberino che dice: *Mettere a far i suoi fatti paese* Per dar esempio d'anno al paese. Or qui è chiaro che *Paese* è avverbio e vale *Palesesime*, poichè colui non palesava i suoi fatti ma li faceva alla paese.

PALISCHERMO. Lo stesso che *Palischermo* e *Poliscolmo*. Manca.

Marin. Ad. 4. 121. Vaghera potrei testa pian piano Il mal guidato palischermo ha tratto, Che la terra natta sospiri sereno.

PALLA. Il giuoco *Palle a santi*, che il Lasca (Streg. 2. 4.) disse pare *Giglio a santi*, si può tradurre in latino *capita aut sacrum*. Vedi in Macrobio.

PALLIOTTA. V. TRAVAGLIATORE.

PALPITO. Poveri poeti d'oggi senza palpiti! E come se ne può far senza dopo i *La tanti palpiti* del Rossini? Io non dispero di trovarne esempio autorevole per pedanti; intanto vulga questo del Metastasio.

Metast. Temist. f. 5. In questi Palpiti tuoi, d'un amore il figlio Conosce il cor.

PANE. Sotto *Fare pane* la Crusca riporta questo esempio e *Mad. f. 69.* Che s'è ciente a sorte o scuopre il rano, Non occor' altro: noi abiam fatto il pane. e lo parvutesi poi spiega: *Non sian fritti, noi sian rolinati.* Alla voce *PANE* l'Alberici ha la stessa frase, ma senza esempio. Eccone un altro.

Cors. Torr. 4. 36. Buono segreto in ver, che il colpo innante li bone Vincenzio avrebbe fatto il pane.

PANVICOLO. È nella Crusca per *Membrana*; ma non comprendo in qual significato l'adoprare ella medesima pel seguente passo, poichè non mi pare che dalla ossa rotte esca fuori membrana.

Cr. alla v. FEMO, f. IV. Fugghi si dicono: allora gli esultati de' panicali che escono fuori dell'osso rotto o trapanato.

PARALLELO. Il secondo esempio del Redi, tratto dal Dizionario di Andrea Pasta, è riportato alla v. *Plano* colla citazione Oss. Ann. 189. Io poi non so persuadermi come il Redi scrivesse *Paralelo*, e non *Parallelo*, egli che

era al valente grecista. Che abbia scritto così il Buti, non mi oppongo, sebbene nello stesso esempio la stessa voce si legga scritta ne' due modi. Ma ben mi opporrò all'altro esempio addotto dalla Crusca, *Sog. Nat. Esp. 475.*, poichè le corrette stampe hanno: *Spingendole parallele al medesimo piano.* Di questo esempio si serve il Vocabolario di Napoli per comprovare la voce *Paralela* lo sostantivo femminile, ma erroneamente, come erroneamente ripete quivi l'esempio del Redi che ha servito a comprovare la stessa voce come aggettivo. In somma tutti gli esempj sono addotti sotto i vocaboli che da questo derivano, e che sono scritti con questa erronea ortografia, merita più minuto e diligente esame. Così sotto *PARALLELO* sostantivo i Napoletani citano il Salvini; ma egli non ha che ripetere le parole della Fiera per spiegarle; poichè quando parla per conto proprio, non solo scrive correttamente, ma corregge il suo testo, dicendo: « *In parallelo, cioè in parallelismo, e vedendo che, cioè considerando l'una cosa appresso l'altra.* »

PARALIZZARE. Non d'aver scrupolo di adoperare questa voce, quantunque manchi ai vocabolari. Nel Vocabolario di Napoli si legge in un passo del Segneri arreato alla v. *L'aratro*, §. 7: *Guardate di non paralizzare eccessivamente in materie lubriche; ma nel l'aratro l'aratro, cap. 7. §. 1. si legge invece particolareggiare (Vol. 2. pag. 664. col. 4. l'aratro 1744), e così hanno pure i Veronesi alla v. PARTICOLARIZZARE.*

PARAPIGLIA. Perché altri non perda il tempo come l'ho perduto io a riscontrare una citazione dell'Amati, sappia che nel *Lasca*, cen. 2. nov. 7, non si legge la v. *PARAPIGLIA*, ma bensì: *I fattori se gli acciarono dietro gridando: al pazzo, para, para, piglia, piglia.*

PANCO. Nel significato che modernamente si dà a questo vocabolo, di *Bosco artificiale e spesso nuotato.*

Marin. Ad. 1. 141. Del mio bel pardo la custodia in cura Diemmi la madre de' l'alto Dio. *Don cotter, fure ch'a Venere, non lice. Ed a la Dea selvaggia e cacciatrice.*

PANNO. Adoprasi come aggettivo, dicendosi *Gatto pardo* e *Lion pardo*. Di entrambi havvi esempi nel Vocabolario di Napoli; se non che quello di *Lion pardo* è messo in luogo dove riesce assai difficile il pescarlo, poichè trovasi sotto alla voce *LIOFARDO*. Ecco lo:

Bern. Ott. 1. 1. 67. Aveva una coperta il suo cavallo Di aria rissuata a lion pardi. (*Ma si noti che l'edizione della data di Firenze 1725 legge lionpardi, e così quella di Pisa 1817. La Crusca alla v. CHERETA legge lion pardi.*)

PARERE. Nel significato di *Sembrare*, seguito dall'infinito, dicono i grammatici che rifiuti la preposizione di, sebbene ne adducano esempi in contrario. Il Menzini in uno stesso sonetto usò l'uno e l'altro modo.

Metr. Rim. lib. 11. son. 21. Partemmi... Gli navigando... E a me, soggiunge Elpis, nella fumosa Focia di Valcan parve di entrare.

PAROLA. A questa voce i Napoletani citano un esempio delle Novelle Antiche come tratto dalla Novella 78, quando invece appartiene alla nov. 100.

PARLATURA. L'addurre come esempio di questa voce quei versi del *Mattaccio del Caro* in cui dice: *Tu che 'n lingua di pazzo e di merlotto Gracchi la parlatura ai gazzioli,* è un errore; poichè così si parla il Caro per autorità ad una voce del cui uso fece rimprovero e s'attorno al Castelvetro in quei versi. I Napoletani han rimediato in parte a questo errore aggiungendovi un passo dell'Ercolano che chiarisce questo fatto, purchè il lettore comprenda che *messer Anibale* in esso menovato è appunto Anibal Caro.

PAROLA. A buon intenditor poche parole. Proverbio accen-

nato dalla Crusca alla v. *INTENDITORE*, ma senza esempio. Eccone uno con qualche piccola differenza.

Morg. 1. 53. Al servo suo bastar poche parole.

PAROLINA. I Napoletani dicono che s'usa come interiezione, e l'esempio che ne adducano si riduce alla sola parola *Paroline!* Perché se ne comprenda l'uso e il significato, ecco l'esempio come dovevasi riportare:

Cech. Dot. 3. 2. Nell'usanza ch'è questa, che a Firenze negli ognun vuol fare il liberale e l'magnifico della roba d'altri. Al primo, se tu parli con lui, a se non ti parla di dote, se tu di l'è poca, e ti s'attende: Tu tu parli niente? e in fuori se tu farti, le diti. Paroline! se fessimo la me, e f'arrebbero come lo. (E come se dicessero: Le son parole e non altro).

PARTIE. Come tradurremo il vocabolo francese *Partie* se non è colla voce *Parte*? E pure *Parte* in questo significato manca ai vocabolari. In mancanza d'altri, eccone un esempio del Bracciolini:

Bracc. Sch. 1. 1. E tu mostersti Che in palco la saprei far tutte le parti.

Col verbo plurale ha nel Cinonio un esempio del Serdonati, ne' Veronesi una della Colloquazione dell'Abate Isaac.

G. Vill. 6. 29. (Cr. alla v. Gesso.) E gran parte polvere d'uno monte che vera, come diciamo, gesso in luogo di fiesi mangiavano.

PARTIRE. Partir la voce vale *Articolare parole.*

Tass. Ger. 16. 15. E lingue snoda in guisa larga, e parte La voce sì, ch'assembra il sereno nostro. (*Con la Crusca alla v. ASSAMBRARE: ma e me pure qual larga indugio dal Tasso, e la correggo in varie forme si legge nelle commedie edizioni.*)

PARTITA. Come termine di giuoco è nella Crusca senza esempio.

Bartol. Rier. Son. 6. 1. E ricorrai d' un re guerriero era quanto far si poteva guerresco: così inteso a ordinare un giuoco come un esercito, a vincere una partita come una battaglia.

PASTO. Per *Creatura partorita* non ha esempio al plurale e che parli di bestie.

Cora. Tor. 1. 63. Qual tigre che nell'antro abbia assalita Su i teneri suoi parti il cacciatore.

PARTIALE. Adoprasi seguito dalla prep. *Di.* E non che *Parzial della moglie* è bella traduzione dell'*L'orvino* di Orazio.

Marin. Ad. 2. 14. Giove, poich' ascoltato ha ben ciascuno, Parzial di la moglie, applaude a Giuno.

PASCERE. Figuratamente per *Alimentare, Nutrire.*

Amat. 46. Poichè il greco fuoco d'ogni cosa arribile ebbe lo sue fiamme pascite.

PASQUERECIO. L'esempio *Vit. Bartol.* leggesi a pag. 42 dell'edizione romba del 1816 in questo modo: *Fecce uccidere uno vitello pasquerccio e fecce molto grande allegrezza.*

PASCIAGGIO. Nel significato musicale non si ha nella Crusca che un esempio della Fiera.

Cora. Tor. 1. 7. E di passaggi armonici non pochi Le musica facevan degli Ezmini.

PASSARE. I Veronesi hanno un paragrafo per *Accennare, Precedere*, e i Napoletani ha altro per *Insinuare, Terminare*. Il unico i due esempi di questi paragrafi, ve ne aggiungo un terzo, e domando al lettore se stiano bene insieme sotto la sola spiegazione *Avvenire*.

Sier. Sonif. 15. Il tetto apparve e prima a poi essere passato per opera e seducimento d'uno primato della terra. *Ric. Coli.*

gr. 181. Mi pareva di molto se la cosa passava così. *Cera. Terr. 4. 69.* Or come passa l'avvicinamento di cotai catasoi? *I Veronesi. sui apparizioni del primo esempio, ripetendolo alle n. PASTATO si leggono soddisfacente.*

PASSATO. Poiché in questa voce si è distinto il significato di *Morto* da quello di *Anestesia*, con maggior diligenza fa d'uopo esaminare quali esempi appartengano al primo, quali al secondo. Nel seguente io inclinerò a riconoscere il primo.

Boce. Introd. 37. Quanti valorosi uomini ce. la sera vegliata appreso nell'altro mondo crearon con li loro passati?

Questo il contrario mi par essere nel secondo:

Borgh. Mon. 168. Costi disuili e vasi pompe, che né s'passati erroneamente troppo di vera e solida gloria, né s'passati possono punto di esempio gioire.

PASSEGGIARE. Di *Passeggiare* attivo ecco un esempio moderno da aggiungere a quel del Dittamondo e della Divina Commedia.

Bern. Orl. 2. 29. Entrò nel gran sterco quel campione. E intorno tutto l'ebbe passeggiare.

PASPERA. È anche nome di pesce che fa tra i canneti.

Erasm. Fale. Cate. 5. 56. Super nel fango ave l'anguilla nata, Te' s'ave' u' la murena ha i suoi ripari, Tra le canne a la paspera a tra' giunchi La fionda avventar co' denti adachi.

PASSIONE. Oggi si usa per *Quella parzialità che deriva in noi dai nostri affetti, che si disse anche Amore e Antipatia*. Se ne ha pure esempi antichi, sfuggiti forse ai fattori di spogli perché ordinariamente i significati più ovvii e semplici non richiamano l'attenzione.

Morg. 1. 28. Come car fratello Consigliotti senza passione.

Nel significato di *Malore, Infermità corporale*, non distinto dalla *Crusca*.

Volg. Mss. (C. alla v. Proco. gl. XI.) La confezione d'umore vale ad ogni passione fatta da calore e da buona salsa, come si è la fucce salutare.

PASSO. Di *buon passo* è nel Bazzarini senza esempio.

Fir. Az. 36. È arrivato r'io fui, vidi non grullonella da molte fani e fassigli accoppiato cammione d'assar buon passo.

Dicesi pure *A passo saldo*.

Bern. Orl. 2. 27. E forse gli va dietro a passo saldo.

Se il Fortiguerrici disse *Muovere il passo*, il Machiavelli disse *Muovere i passi*.

Mech. Art. corp. 2. Io non potrei muover i miei passi.

PASSO. O io ho le travogole e non ho saputo trovar l'acqua passa nella Crusca, o realmente ci manca, poiché sotto l'aggettivo *Passo* leggo soltanto che *Si dice dell'erbe e delle frutte quando per mancamento d'umore hanno cominciato a divenir grinzose e a patire*. Né gli altri vocabolarii hanno supplito a questo silenzio. Eccone dunque esempi.

M. Aldob. (Cr. alla v. GUSAGGIOTTO) Recipe generoso, cubebbe, ghiaggiuolo, isapo, uve posse, ligusticia e fichi seccati. (Alta e. Isapo poi legge giaggiuolo. Ma mi pare che è errore di stampa corretto.) *Cerc. 4. 36.* Colgo così l'uve posse molto, e pongomi in cestella fatto di vinchi: s'quanto rode oc. *Psittod. Ven. 21.* Togli uno stajo di passo, cioè vino d'uve posse. *Buen. Vir. 4. 5. 25.* E d'essi incetta e vai a sibilanti, d'interi e uva posse.

Vero è che la Crusca arreca un esempio in cui si parla di

uovi; ma quivi *passo* non s'intende nel senso di *secco*, bensì in quel di *appassito*, come è chiaro leggendo il luogo del Crescenzani un po' al disteso.

Cerc. 2. 13. E di questo già avevo avuto esperienza nelle viti, sotto le quali i ferocetti e la paglia e i pacci dell'uva fumano alle grasse e a' fuori e a' frutti, e delle quali molte al tutto periscono, e alcune si fermano le grasse insalvi, e alcuni fioriti e se alcune producono alcune uve: al tutto poi distruggono posse e senza unire e al seccarono. (Leggersi sermanti per ferocetti.)

PASTA. L'Alberti ha un paragrafo a parte per quelle paste a cui si aggiunge qualche altro ingrociante. Si potrebbe dire più genericamente anche di quello che si friggono o altrimenti si cuociono, ma non sono ridotto ad uso di pane o di minestra.

Cera. Terr. 1. 13. Qua con paste melite ecco to miri che s'è mostrato un botteciuolo. (La stampa ha botteciuolo.)

PASTACCIO. La Crusca lo spiega per *Pasticciano*; ma il suo proprio significato dev'essere parlando di terreno, e mi pare che s'intenda per *Pastaccio* o *Buen pastaccio* un terreno di buona pasta, che agevolmente si possa pasticare e rendere atto alla seminazione e alla piantagione. Quindi divette metaloricamente darsi di uomo di grossa pasta o di buona pasta, quasi fosse un terreno da ficcarvi pastinache o da piantarvi carote. A queste considerazioni daranno peso i seguenti due esempi, il primo de' quali è arrecato dai Veronesi, e l'altro dalla Crusca, ma spiegato, come dissi, per *Pasticciano*.

Cerc. Dei. 3. 2. Visto che il terreno non era pasticcio, agli hanno trovato non so che ce. *Arch. Soc. 3. 7.* Ma dubbio piuttosto che, parolozzi aver trovato buon pasticcio, per le cose mosse Fabrizio a quel modo forestiero, ricco e liberale, non voglia liberarli, e cavargli con queste sottilissime sciocchezze qualche cosa delle mani.

PASTIGLIO. Questa voce voleva si trar fuori, poiché nell'unico esempio della v. PASTILLO, la Crusca stessa legge *pastigli* sotto la voce *TROCCO*, benché di nuovo abbia *pastilli* alla v. GIELLETTA sullo stesso esempio. Notisi poi che l'esempio del Redi che ne arrecano i Napoletani anche alla v. PASTILLO, direi togliersi, poiché nel Dittamondo si legge *Fa poicigli* e non *Fa pastigli*.

PASTURA. Per *Luogo dove ai cavalli si legano le pastore*, detto anche *Pasturale*, è nell'Alberti senza esempio.

Cera. 9. 48. Fanci ancora una infermità al cavallo, che si chiama volgermente formella, intra la giuntura del pie e la pie di sopra alla corona presso alla pastura.

PATIRE. *Patire occasione* di frase che merita essere registrata. La Crusca ne ha un esemplar del Redi alla v. *ACCERZIONE*.

Bartol. Ortop. 2. 4. Che altro passo che ce. ripararmi a quel comune rifugio del patire ogni regola qualche occasione?

PAVANIGLIA. *Sorta di ballo. Maeco.* Forse è un diminutivo spagnuolo di *Pavona*.

Cera. Terr. 45. 69. Giaccone, s'arabonda a pavaniglia. E quanti altri balletti a noi s'insigne Vogliate l'uso e ve le due Castiglie. (La stampa ha s'arabonda. Correggasi così l'esempio stesso quasi dall'Alberti alla v. CACCAGNA.)

PAVIMENTO. Chi ha dubbio che possa darsi delle chiese, legga il seguente esempio.

Bartol. Rice. Ser. 1. 6. Quanti col pie anche l'acqua, nulla eranti, calpestanti il bellissimo pavimento della chiesa cattedrale di Siena?

PATRIA. *Da non potersi vale Impazzire.* Nei vocabolarii alla v. *DARE* si notano *Der nelle ferie, nelle garelle, nelle lageme, nelle scariate, nelle smanie, nelle stoviglie*,

nelle vecchie ee. di enl potrebbsi fare un solo paragrafo.

Cor. Torr. 4. 34. Vi fu chi a segno mai star non potendo dette nelle pazie, nelle giele.

l'ECCHERO. Ha il solo esempio del Diliaramo.

Goss. Op. 2. 246. Peccheri, coppe, nappi, tazzoni.

PERETTA. Si addue qui un esempio del Ricciardetto (4. 29.) nel quale altre edizioni leggono *Peretta* o *Pezzelia*. Si vegga bene qual debba essere la vera lezione.

PECORAZO. Presso i più antichi pare usato in senso di Pastore per opposizione a *Lavoratori di terra* o *Contadino*.

Tratt. Gov. Fam. (Cr. alla v. Taccocchino.) Se fossero lavoratori o pecorai, perchè tu abbi assai danari, non gli vestir di panno fine. *Sent. Mor. 114. (Mistina Stella 1827.)* Alcuni di loro divenne pecorajo, e quale lavoratore di terra.

PELANIBBI. L'Alberti ha questa voce accennando il Fagiolo. Eccone l'esempio.

Fog. Rom. 6. 215. (Luca 1753.) In che sono un pollebbro, un peianibbi. Altro ben che la vita non conobbi. (È citato dal *Relazioni alla v. Pollebbro.*)

PESCENTE. Usato come preposizione, ha due esempi del Guicciardini, uno fornito dal Pezzano, l'altro dal Valeriani. Ma è degno di nota che adoprassero questo francesismo il Segretario della Crusca, colui che regolò la terza edizione del Vocabolario, e scrivendo poi all'arcivescovo Redi.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 5. 549. Tretta di volerlo ristampare, perchè il tempo del privilegio, mentre l'accademia se ne contende.

PROTTA. Agli esempi del Ricciardetto, nel Vocabolario di Napoli, manca il numero del canto, che è il quinto.

PERCUTTERE. I Veronesi hanno per *Spignere* con un esempio delle Vite de' SS. Padri. Nel seguente par che vaglia *Abbatere, Roccicare*.

Dant. Rim. 71. El m'ha percusso in terra, e stammi sopra con quella spada ond' egli uccise Dido.

PERTURBARILE. Questa voce con tutti i suoi composti assume il significato di *Eterna*, e ve n'ha molti esempi nella Storia di Barlaam e Giosafatte. Eccone alcuni.

Stor. Barl. 68. La mensa ne' maggiori peccati criminali di che l'uomo muore perdurabilmente. E 69. I boni perdurabili che l'odio ha promessi a' suoi amici, e la morte perdurabile che a apparecchiato a' peccatori.

PERETTA. V. PERETTA.

PERGOLATO. La Crusca vuol che *Pergola* e *Pergolato* si dica soltanto di viti, nè alcuno esempio finora mostra il contrario.

Morin. Ad. 4. 439. Col bel fanciullo, era grand'onbra stender Pergolato di mitri, il pastor alce.

PERIPATO. È nel Vocabolario di Napoli, tratto dal Bonavilla, senza esempio alcuno.

Burlet. Ric. Ser. 1. 4. Non s'è stoa, nè academie, nè peripato che alla curazione de' costumi... detti o più universali o più salutiferi aforismi.

PERIRE. Per *Fare perire*. I due esempi antichi che ne ha la Crusca, non sono così ben chiari come questo.

Morin. Ad. 4. 199. E fu fatto a suo pro, perchè non pora sì ricca merce il mal sicuro abito.

PERMETTERE. Sotto questo verbo i Napoletani hanno questo paragrafo. A E n. pass. *Cor. Enrid. 10. p. 424 (Napoli 1752.)* E d'adempire ancora S'era permesso. a

Ma l'edizione dei Classici legge *promesso* (v. 677. pag. 352.), e così pure quella di Venezia 1592 (pag. 489.), nè v'ha dubbio che questa non sia la vera lezione.

PERMISSIONE. Non ha altro esempio che quello di un *Libro di prediche* manoscritto la cui esistenza è assai problematica.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 319. Mentre l'accademia se ne contende, chiederanno esso la permissione alla medesima per quando ella abbia finito di venderli i suoi.

PERÙ. Per *Mo*. Ai molti esempi che ve n'ha s'aggiunga questo altro.

Morin. Ad. 2. 407. Faccian 'gli orchi prima però di quanto han scorto, Testimoni dal ver, fede alla bocca.

PERTICA. Si usò anche per *Stanza dove posano gli uccelli*, e la Crusca ne ha esempio delle Favole di Esopo che trovansi nella favola 62. Eccone un altro.

Erasm. Fide. Cor. 3. 15. D'oro era il guanto, e lo sparvier legato Era a pertica d'oro.

PERTINACE. All' *Odio pertinace* del Tolomei notato dal Valeriani, ben si può aggiungere l'*Acaritia pertinace* del Manro.

Mor. in Rom. Barl. 1. 423. Che quanto sotto l'etel di terra piace già soggetto a gli astici ed a la legge Canato ha l'avaritia pertinace.

PERTURBAZIONE. Dare perturbazione vale *Perturbare*.

Mor. 4. 84. Tanto perturbazione già que' giganti Ci detton, che la strada era smarrita Da ritrovar Gesù con gli altri santi.

PERATRICE. È nel Bazzarini senza esempio.

Foss. (Op. 4. 407. Napoli 1810.) Ed è questa ragione così severa peratrice de' falli e così poco conciliatrice delle persone, che ec.

PESO. Nel significato di *Determinata quantità di lana*, è nell'Alberti che cita il Minucci.

Cor. Torr. 4. 3. Lanciate un po' di slappolare le lane E di comporne o giusti o ingiusti pesi Alle porre donne passane.

PENTABOLA. Voce fornita dal Parenti con un esempio del Tassoni; ma in esso vuol correre *saliccia* in *solcicia* come ha l'edizione modenese del Soliani. V. SALCICIA.

PETTINIBRA. Ad un unico esempio antichissimo e di manoscritto (*Tratt. segr. cos. donn.*) aggiungerò uno modernissimo.

Goss. Osserv. (Rit. Enc. It. 48. 85.) Una varietà di tabacchiere, di astucci, di nastri, di pettiniera ec.

PETTO. Spiegli chi sa l'origine del seguente modo. Nell'Assiuto del Cecchi un Giorgetto ha scritto una lettera e la dà a leggere al padrone, dal quale domandato di chi l'abbia scritta, risponde averla fatta lui. Ecco le parole.

Cech. Ass. 3. 4. Giu. E in fatto in fatto, di chi è questa maca? Chi l'ha fatta? Giu. Questo petta, disse penocchio: leggere, leggete pure.

PEZZA. Par che valga l'*Intera tela*, nel qual significato manca d'esempio.

Stor. Barl. 46. (Roma 1816.) Ma inspicco vedi due pezze di panno, che abbi nella via onde tu andrai, e aessuna altra speranza abbi in me in nessuno modo.

Nel seguente esempio *Pezza* è chiamato lo *Scudo*, o che questo fosse suo nome speciale, o che così fosse detto

come una delle pezze dell'armatura, nel significato notato dal Grassi.

Fr. Seck. nov. 7. Quando il Nostro Signore Jesu Cristo fu in questa vita, e di carne e d'ossa, fu veduto trenta danari: e ora ch'egli è dispiato nella pezza e morto in la croce ec. (Parlarsi di uno che aveva l'immagine del Crocifisso.)

PEZZA chiamasi quel *Pannolino* che serve per forbiti il sedere.

Galat. 12. E crocino in la guisa le teraglie, che le peze degli agnamati sono più pulite. Dal. Lepid. 116. Stato un poco, finché d'aver grandissimi dolori di corpo; che però volesti insegnarmi l'agnamo. Questa sparse una camera torrena, e l'introdusse, e corse per una pezza bianca.

PEZZETTA. V. **PECETTA**.

PEZZOLO. Un pezzuolo val pure *Un pezzetto*, *Alquanto tempo*.

Forch. Sue. 4. 6. Stetti un pezzolo con un ciurmadore a cavallo in su una mula.

PIACERE. Siccome sotto al v. **PIACERE** si è notato l'errore costrutto di mettere il dativo in caso retto e di ripeterlo in dativo con un pronome o nome personale (*Io... mi pare*), lo stesso si può notare del verbo *Piacere*.

Morg. 1. 60. L'abito in una camera sua aveva molte armature e certi archi appiccati: Morgate gliene piacque un che ne vede. (Jovene di: A Morgate un piacque ec.)

PIANGERE. Il P. Frediani notò *Piangere dentro*, nell'Ovidio maggiore, in senso di *Compiere nel cuore*, *Addolorarsi*. Io noterei col'Alberti che il Chiantera disse *Gli amici onde ti piange il cuore*, e che *Piangere di fuori* vale *Piangere dolore*, *Piangere fatalmente*. Di quest'ultima frase ha un esempio il Vocabolario di Napoli, che sebbene s'ostenta dalla sigla di Gaetano Valeriani, è degno di fede, tranne il corregger *conoscere in comosci* per la rima. Ma non vuoi dimenticare il seguente:

Petr. son. 70. Cesare poi che: il traditor d' Egitto Gli fece il don dell'onorata testa ec. *Pianse* per gli occhi fuor, siccome è scritto.

PIANO. I *Piani* in cui si decide l'altezza delle cose non hanno esempio; e nulla che il primo si comincia a contare al disopra del terreno.

Cova. Torr. 4. 76. E del suo gran palagio a far soggiorno Guidollo in un saluo su 'l primo piano.

PIAZZA. È pur termine di blasono, se pure nel seguente esempio del Villani non s'abbia a leggere *Pezzo*. Vergansi le buone edizioni, e la Crusca alla voce *Quadrato* add. che così lo riporta.

G. F. 5. 40. 3. Il terzo il campo azzurro, iv' entro una piazza bianca quadrata, con cerchi vermigli.

PICCOLO e **PICCIOLLO**. Per *Breve*, riferito a tempo, ha molti esempi nel Vocabolario di Napoli raccolti da varie parti. Ma un solo del Boccaccio ha proprio le parole *piccolo tempo*. Il P. Frediani ne raccolse altri cinque, a cui non sarà soverchio aggiungere quello del Petrarca che qui arredo.

Istr. canz. 16. In picciol tempo passa ogni gran pioggia.

PICCOLO. Seguito dal Di. Ve n' ha un solo esempio del D'Acquero nella Crusca.

Morg. 1. 2. Perché tu se' de' tuoi servi picciole.

PIETRUZZOLETTA. Eccone un esempio, in cui citazione è nel Bergantini.

POLTRONACCIO

Fallian. Op. 2. 331. Altro non erano che un composto di varie pietruzzole.

PINA. Acqua di pine è roba per acconciarla.

Giamb. Son. Dono. 66. (Lodo 1833.) Acqua di pine e augo di limoni. Acqua di fior d'aranci, e pazzellella Della marina, e di più condiziona.

PIOGGIOSO. I Veronesi l'hanno con due esempi delle Storie del Bembo; eccone un altro d'altro autore e di verso.

Tass. Riv. 10. 55. E col'indi poggioso il pigo Arturo Suveto s' naviganti indotto a duro.

PIOMBATO. Per *Piomboso*.

Forch. Sue. madr. 1. O felici coloro... Che no 'l piombato stral, ma lo stral d'oro Fecit nel manco seno.

PIORINORRELLA. V. **PIORINRELLA**.

PIORINRELLA. Alla v. Moccio il Vocabolario di Napoli ha quella voce come sinonimo di *Morra*, *Moccio*, *Cimarro*, la quale poi manca a suo luogo. Ma io direi piuttosto *Piorinorres* per esprimere lo *Scalo di marcia dal naso*, analogamente alla voce *Rimorre* che esprime *Scalo dal naso*.

PISTOLENZA. Vale anche in generale *Morbo*, *Malattia*, *Infermità*.

Freme. Viagg. 163. Anche è buona (sen l'ipote) a certe pistolenze. (L.R.)

PISTRE. Per *Pistricce*. Aggiungasi all'unico esempio dei Bolognesi:

Narin. Ad. 1. 86. Orche, pistri, balene ed altri mostri.

PIU'. Accompagnato col superlativo, ha molti esempi nel Cinisio e ne' vocabolari di Verona e di Napoli, ma manca alla Crusca.

Diction. Quintil. C. (Cr. alla v. *DIPOINATHISMO*.) Più di quanto ch'altre necessitate, più di diffinitivismo di tutti i ma. Il. Exp. Solm. (Cr. alla v. *PIUCCI*.) Possiede e fructua la cosa più utile del padre.

PIZZICONE. *Grattare il pizzicore* è modo un po' più decente che il *Grattar la rognia o laigna* notato dalla Crusca.

Sogn. A. in Pros. Fior. 4. 5. 319. Questi postastri grattano malamente il pizzicore al povero Piazzi, che non gli è meno costoso stuzzicare il vespaio.

PLENILUNARE. È nell'Alberti, col seguente esempio, al solito senza citazione o storpiato.

Sabin. Arist. pag. 39. L'infelice... non ben troppo riluciente in plenilunar notte, Cassiopea.

POCO. Accanto a *Ja poco d'ora*, che per idiolismo dicesi pure *Ja poca d'ora*, bisogna registrare *Ja poco di tempo*, letteral traduzione del francese *En peu de temps*.

Sogn. A. in Pros. Fior. 4. 5. 319. Sono tutte brevissime, e in poco di tempo, a Dio piacendo, si stamperanno.

PORTASTRO. È nell'Alberti con solo un esempio di Benedetto Fioretti, che forse sarà quello indicato dal Bergantini con la citazione *Eden. Nis. 3. 128*.

Sogn. A. in Pros. Fior. 4. 5. 319. Questi postastri grattano malamente il pizzicore al povero Piazzi.

POLLEDDO. Lo stesso che *Folledo* e *Pulledo*. Manca.

Tasson. Seck. 1. 3. Ruzzavano tra lor non altrimenti Che disciolto polledro a calci a denti. (L.R.)

POLTRONACCIO. Ha un solo esempio del Berni.

Fir. Triv. 5. 2. Pel malin che Dio ti dia a la mala pasqua, farfante, poltronaccio.

POLVE. Alla v. **POLVERE** si ha un esempio della *Polvere di Cipri*, e si dice che volgarmente chiamasi *Cipria*; ma di questa voce non vi è vestigio a suo luogo. In lo trova *Polve* cipria.

Lanor. Cicc. son. 30. Sparso di cipris polve il parrucchino, Il Redi chiamò *Polce sulfurea* la *Polvere di fuoco*.

Red. Rim. son. 59. Un fanciullo sudace Che alla sulfurea polve appressa un focu.

POLVERATO. Per *Polveroso*. Manca. Usasi nel proverbio *Granajo polverato empie il granajo* registrato dall'Alberti alla v. **GRANAJO**.

POMIDORO. Veramente il singolare mi par che dovesse essere *Pomodoro*. L'Annali dice che in Sicilia si chiama *Pomo d'amore*, ma non è così. Intanto non so come i Napoletani abbiano dimenticato di notare che questa voce è registrata nell'Alberti, e che trovasi adoperata dai Mattioli.

POMO. Il *Pomo della spada o del pugnale* ha nel Grassi un esempio del Serdonati; ma dove trovarlo senza alcuna citazione di luogo? Supplirai dunque così: *Serd. Stor. l. 102*.

PONTE. Bocca di ponte ha un esempio del Davanzati alla v. Bocca, un altro del Vasari alla v. Ponte, ma non c'è nella Crusca. *Capo di ponte*, che val lo stesso, manca a tutti.

G. Fill. l. 2. 31. Bardi e Rossi e Frescobaldi: ec. s'erano offuscati molto, e prese le barche de' ponti. E appresso: Presono il capo del ponte e le case de' Nerli. (E più volte nella stessa capitolo.)

PONTONATO. La Crusca ha questo esempio: « *Libr. Amor. e 68.* Lo pontonato intendendo che 'l giovane dica di « passar con coltello, cominciò a fremere con gli denti e a smaniare con gran furore. » Ma alla v. **FREMITARE** si cita lo stesso esempio, leggendovisi *fremitar colli denti*.

POPPA. Mi pare che fra gli esempi non ve ne ha nessuno che parli delle poppe dell'uomo.

Forch. Stor. l. 334. Non gli fece altro male che una graffiatura sotto la poppa manca. E appresso: Fu lodato il Baudino... avendo... vinto il nimico, senza aver altro riferito che una graffiatura sotto la poppa manca.

POPPERO. Val *Timoniere*, perchè costui sta alla poppa della nave. Manca.

Meris. Ad. l. 39. Ma de la stanza e misera barbetta Fu scureggi egli il poppiero, egli il pilota.

PORCELLETTA. Le porcellotte si diffondono in sugo di limoni per uso di liscio; il che vien comprovato dagli esempi del Puzi e del Ricettario Fiorentino che arrega la Crusca, e dal seguente.

Giamb. Son. Roma. 66. (L'edito 1532.) Acqua di pino e sugo di limoni, Acqua di fior d'aranci, e porcellotte Della marina.

PORCHERECIO. Detto di Spiedo, ha un solo esempio del Firenzuolo.

Toscan. Stor. l. 37. Can archi e spiedi porcheretti in mano, spiegando in campo bianco una pedicella. (L. R.)

PORCO. Per *Cinghiale*, che fu pur detto *Porco cinghiale*. Molti esempi ne raccolse il P. Frediani, ai quali lo posso aggiungere questi.

Merg. l. 62. Ecco apparir un gran gregge: si panno di porci, e tutto con molta tempesta. (C'è l'ed. milanese de' Class. Ital.; ma del loggion c'ha gran gregge.) E 64. Vedendosi venire il porco addosso. (Dalla st. 65 si comprende che parlasi di cinghiale.)

PORPORAGLIANTE. L'Alberti ha un esempio colla citazione *Satira. Opp. Pesc.*; ma esso trovasi nel lib. 2 della *Cecilia*, pag. 88, e vi si legge *D'ora e non D'or*. Poi i Bolognesi danno un esempio del Torracchiolo Desolato in cui si dee correggere *Liara* in *Liara*.

PORRABACCA. Il Vocabolario di Napoli registra questa voce scritta in due parole sotto l'altra **PORTA**. Io credo che debbasi scrivere unitamente come parola composta, poichè i suoi due elementi staccati non hanno alcun significato. È vero che alla v. **FRATTURATO** la Crusca scrive separatamente: « *Alleg. 208.* Cenato, venne in campo la « riboca E il buonsacordo, e fecesi un frastuono in fa- « re stomacare il porta reca. » Ma qual è il significato di questa voce composta? Io credo che valga *Rappor- tatore*, *Colui che mette male riportando i discorsi altrui*.

PORTIERA. Per *Tendina*.

Corr. Torr. l. 63. E dicendo così, della lettiga La portier alza, a far vedere il cuoio La donna.

POSARE. Frai significati di questo verbo devesi pur notare quello di *Fermarsi ad albergo o a campo o a dimora*. In questo senso debbono intendersi quelli dei Decemviri del Machiavelli (*Ponesti il campo vostro a Pisa*, *Doce posaste il corso di una luna—E quattro mesi intorno vi posate*), quello del Petrarca (*Chi non ha albergo, posasi in tal verde*), quello del Berni (*La tua donna... in Albracca si posa*), ed i seguenti:

Morg. l. 66. E grande essere s' Morgante feceo l'abete, e molti di si son posati. **Corr. Torr. l. 53.** Ma il vero involto A tenere in fra dabbì appo le gotti, tri s'era posato.

Posarsi per Assiderarsi. *Fermarsi a stare*, fu notato dal Valleriani con un esempio del Machiavelli.

Corr. Torr. l. 58. Posa Ellena lodata e riverita Con le compagne, e al fin colà si posa Onde con Tomba sua fresca e grido Par che l'inviti una gran querida sposata.

POSCILLA. *Il di seguente al posarmi o al dopo dimarsi*. Voce comune nei dialetti del Regno di Napoli: a Nardò dicono *pucciriddi*; a Gallipoli, *puccilli*. Manca.

Morg. 27. 55. E non dura la festa, ma domate, Crisi e posarsi e poscirilli e posquachere.

POQUACCHERA. *Il di seguente al poscirilla*. Manca.

Morg. 27. 55. E non dura la festa, ma domate, Crisi e posarsi e poscirilla e posquachere.

POSSENTE. Seguita da *A*, ha un solo esempio del Magalotti nella Crusca.

Red. Rim. son. 53. Che quella intente man ch' in preta lo accese A fumarlo da pol non è possente.

POSTA. Leggesi nel Veronesi: « *Stare a posta vale Quiescere*. » *S. Agost. C. D. l. 31.* Or quando potrebbe quiescere sta libidine del signorreggiare stare a posta nelle sue « peribissime menti? » ec. (*Il lat. ha quiescere.*) » Or trascurando altre piccole differenze, l'accuratissima edizione dei Gigli (Roma 1844) ha *stare a posa*. lezione assai più conforme al latino *quiescere*, e contenente una frase già registrata nel Vocabolario con esempi di Matteo Villani e dello Ometti di S. Gregorio.

POTERE. Per me questo verbo è attivo sempre che ha dopo di sé l'oggetto, o che questo sia un nome, o un infinitivo di verbo, o un'intera proposizione. Ma i vocabolisti non l'hanno qualificato per tale neppur quando chiaramente ha dopo di sé un accusativo o quarto caso che se lo chiamiamo. Quindi il *poter* *la fama* (Sacchetti nel Veronesi), il *poter* *la vita o le polizze* (Firenzuolo e Lippi nella Crusca), il *poter* *i disegni del mare* (Cecchi nel Veronesi), il *poter* *la fatica, il pensiero, una vicenda, la faccenda* (Deputati sul Decamerone presso i

Veronesi), il *poter arme* (Dante presso i medesimi), il *poteere un edo* (Boccaccio nella Crusca), e mille frasi simili, debbono far considerare questo verbo come attivo, attivissimo, e tanto che nelle Vite de' Santi Padri trovasi fatto passivo: *Il quale (demonio).... non è stato potuto per nuno cacciare*. Or eccome un altro esempio:

Morg. l. 73. Guarda.... s'io lo posso. (Chi parla portava un cavalle addosso.)

V. DOVERE.

POVERO. Vi sono esempi sotto questa voce di *Povero per ispirito*, ma non di *Povero di spirito*. Eccome uno.

Exp. Fut. Nasr. Or potete voi vedere apertamente come i poveri di spirito non besti ec. che il loro spirito è tutto anaculito.

PREACCENNARE. L'hanno l'Alberti e i Bolognesi con un esempio del Gori.

Alf. Brat. II. l. 4. Preaccennare il mio parer fruttato Piacenti.

PREDELLA. *Far predella vole Servir da spabello.*

Tasson. Secch. 2. 43. La Morte o il Tempo gli faceva predella, E mostravan d'aver la cacerella.

PREGIATORE. Ha un solo esempio della Fiorenza.

Bortol. Rier. Ser. l. 1. E quali altri occhi ne possono esser giudici e pregiatori se non sol quegli del savi?

PRESCIELIERE. Questo bel vocabolo, mancante alla Crusca, non ha finora che esempi del Cocchi, del Bottari, di Filippo Buonarroti e di Filippo Re. Eccome uno più autorevole, per far tacere, se è possibile, i pedanti.

Saligni. Pres. Tocc. 2. 115. In quest'altra maniera letterale e testuale che ha sopra tutte l'altre prescelta per la fedeltà e per l'arrendibilità, in un certo modo, e coerenza di nostra lingua, si dà nella scelta della oscurità.

PRESENTINO. L'hanno i soli Napoletani con un esempio del Machiavelli in cui non è adoperato come aggettivo.

Dav. in Pres. Fior. 4. 3. 257. Lodando io già a Francesco il disegno presentino di Roma, il lui orgo.

PRETA. *Nè Preta nè Fior di preta non so che sia. Manca.*

Giamb. Son. Donn. 62. (Loida 1825.) Canora con borsace, e fior di preta Che gonfia il viso che par la cometa.

PRETAIOLO. Come aggiunto di *Fuoco*, che pur si dice *Pratojolo*, non ha esempio. Uno delle Rime del Lasca è arrecato dal sig. Gaetano Valeriani alla v. FUGUO, dove si legge: *a Lasc. Rim. 2. 9. S'egli è di nero, Tu hai per a vivande, Fanghi porcini, vesce e pretaiuoli.* Ma alla v. PRATAIOLO lo stesso sig. Valeriani adduce questo medesimo esempio a questo modo: *a S'egli è di nero, » lui hai per vivande Fanghi, porcini, vesce e pretajuoli.* Il. « Veggasi qual sia la vera lezione, per non accrescere il numero de' servi di due padroni; ma ad ogni modo è da leggere di nero.

PREVALERE. Attivo. *Suprante, Sorpassare.*

Morg. l. 4. Che so quanti la prena ha posto in cima. Che tutti la sua gloria preverrebbe. (Il vocabolario di Napoli legge a tutti, non se su qual fondamento.)

PROCO. Per *Pretensore* di nozze, manca alla Crusca. Non sarà inutile quest'altro esempio, in cui non si parla né dei Proci di Penelope, né di Amanti importuni. Servirà pure a confermare il plurale *proci*, a fronte dei due esempi dell'Aristotele che hanno *prochi*.

Alfieri. Ad. 4. 111. Da questi felicissimi insetti, Corteggiati da mille a mille proci, Betse misera.

PROPO. Vi sono esempi della *Proda del letto, della fossa,*

della valle; qui è detto della tavola su cui si mangia.

Cora. Tatt. l. 17. E si vedean poi mezzo a per in piedi Rualde a dorzina l'uova sode.

PROGETTISTA. Non deve mancare al di nostri questo vocabolo nei Dizionarii, e pur nessuno l'ha registrato.

Pignotti. fav. 6. Più piacevoli parzi io non ho visti Di quel che non chiamai i progettisti.

PROGRESSO. Parlandosi di studi, al modo che dicono i moderni.

Saligni. in Pres. Fior. 4. 3. 85. Fu ottimamente allorato, ed in ciascuno studio, così di animo come di corpo, che richiese fosse a nobil douello, con gran progresso indiritto.

PROGRIETA. Detto della Lingua e de' Vocaboli, manca ai vocabolari.

Saligni. in Pres. Fior. 4. 3. 319. Nessuno lessico ec. è mai stato fatto ec. dove al ritrovato distatti con più esattezza i significati, ed esaminati con maggior sottigliezza le proprietà.

PROPRIO. Ecco un altro avverbio, secondo i grammatici, che i Toscani fanno accordare col nome come fanno con *Molto*. Or io sostengo che in tal caso non è più avverbio, ma aggettivo, e tutto consiste in trovarci una spiegazione. Quando il Burghini, citato dal Veronesi, disse: *ella è propria quella che fu a' primi coloni assegnata; io spiego propria per medesima, e non c'è più bisogno di dire che sia un avverbio fatto divenir variabile. Lo stesso dicasi del seguente esempio in cui proprie vale eguali, stesse.*

Tos. Br. 3. 5. (Cr. alla v. TACCA, §. III.) Gli uomini analisti dicono che (il bostello) non nasce a chi lo vede impenna, e la sua grandezza è suoi piedi e la tacche bianche sul dorso e la cresta sono proprie come di galli.

PROPRIO. Sost. Manca d'esempio.

Cocchi. Spir. 4. 9. Il proprio mio non fu mai di giustanza Pesona, nè se intender questo vostro Parlare.

PROSPETTIVO. V. MURABO.

PROVA. Vale ancora quello che alcuno si è messo in testa di fare, e credo che in questo senso sia il Vincere la prova o la prova del Boccaccio e di Dante.

Giamb. Son. Donn. 78. (Loida 1825.) Non lasciarsi (la meglio) mai vincere una prova; Fa sempre che la toglia di sopra.

PROVARE. Hanno i Napoletani *Provare per Sentire* con questo esempio del Vassari: *Quando fia, il piacere, come dissi da principio, lo prova in me stesso. Poi l'hanno per soffrire con quest'altro del Redi: Proci il rigor costui del nostro impero. A me pajono tutt'uno, e che ad entrambi si possa aggiungere quest'altro esempio.*

Libr. Cur. Fabr. (Cr. alla v. GONFACCINIA.) Provano alla farella non bastione gonfiangine, e rullano sovente.

PROVOCARE. Dice la Crusca che vale *Commuovere a chetichesia*, e vi appone il latino *concitare* e *irritare*. Ma questa definizione sta bene per quegli esempi in cui si tratta di *Provocare la schiera alla battaglia* (Fiorbo), di *Provocare alcuno che si rida* (Vit. Plin.), di *Provocare alcuno ad audacia* (Petr. nom. ill.), di *Provocare l'ira o la misericordia* (Vile de' SS. Padri e Cavale), e forse anche di *Provocare lo stomaco in vomito* (Boccaccio). Ma trattandosi di *Provocare il sudore o la tosse* (Redi e Serdani) mi pare che debba definirsi diversamente, potendo in questo medicinale significato aggingersi questi altri esempi.

Libr. cur. malati. (Cr. alla v. FROGASCIANO.) La decoreo del Giocatore provoca i mostri. Crac. 6. 124. Le fristelle fatte a

di farina e d'acqua, conferano il natural calore: a provocan l'erispe.

PRUGNA. Come *Pesca* e simili, si usa per esprimere quel lividore che rimane per le percosse.

Corr. Torr. 9. 73. Quel che non rimangono uccisi o sterziti. Ripetevano almeno a prugna o povera Nel volto e in altra parte.

PUNACELLO. Diminutivo di **PRUGNA**. *Manca.*

Fras. Vegg. 116. Nel deserto non si trova altri alberi maggiori di quelli procellici. (L. R.)

PRUGNA. V. **PRUGNA.**

PRUGNICO. Come sostantivo è biasimato dai puristi. Non ne mancano esempi ne' classici, e il Bartoli soprattutto molti ne può fornire.

Bartol. Rec. Sav. 1. 1. E perchechè l'adoperarsi in uso del pubblico non è mestiere da altri nomi che suoi, chi può ee.

PUNARE. L'esempio di Dante in cui parlasi del cane che si *raccchia poi che l'ha posto morda*, che solo a *davolarlo intende e pugna*, non va spiegato per *Agguarsi, Dimenarsi*, ma si *Affacciarsi, Stuardarsi. Adoperarsi, Regarsi*, o quindi dove mirasi con quel di Fra Giotto (pugni mercurio) che è nel Veronesi, con quello di G. Villani (per pugare di fornire le caudelle) arrecato dal Pressuti, in con quest'altro:

Alberti. 152. (Cr. alla v. *Filo.* §. XIV.) Dicesi, in stolte notturne che se ne può andare per la fil dell'acqua, pugna sotto contro alla corrente.

PRUGNO. Per *Carattere, Scrittura, Mano*, è nella Crusca senza esempio.

Red. Lett. Si contrasti che oggi io non gli scrivo di mio pugno, perchè ho il capo pieno di bindelli e di girelle.

PULCE. Scuote le pulci, oltre al senso proprio, ha quello di *Dimenarsi, Agguarsi*. Nel senso proprio è l'esempio dell'Orlando innamorato (*Sempre che in quella trista terra entrava Le pulci si scuotea dal testamento*), nel quale il Bolognesi non so perchè videro una similitudine. Nell'altro v'è il seguente esempio, in cui si parla di giovani che ballavano tutto il giorno.

Corr. Torr. 1. 11. Non fu v' di ha la gente innamorata Pugno garzone a vergine infingarda Che degli abiti pregoni di sudore Non scuotea le pulci in grombo a' suoi.

PULITO. È notevole il seguente esempio, in cui pare che *Pulito* valga *Symboro*.

Dant. Com. 11. Ogni bontade proprio in alcuna cosa, è amabile in quella, alcune volte m'ha visto essere bene barbuto, e nella femminezza esser ben pulito di barba in tutto la faccia. (Così la Crusca alla v. *PURITIZIA*; ma alla v. *MUSCINIZIA* legge bontà proprio.)

DETTO DI UN OSSO, VALE SPOLPATO BEN BENE SENZA CHE SI RIMANGA ALCUNA PARTICELLA DI CARNE APPICCATA.

Morg. 4. 67. Che gli ossi rimangono troppo puliti.

PELLULARE. Detto dell'Acqua, non ha che il noto esempio di Dante. Nel seguente inoltre è adoperato attivamente.

Salvini. Annot. T. B. 4. 9. pag. 363. L'acqua che pallula stille, si dice genere, o similitudine delle lagrime.

PUNGENTE. Detto di Sali, Umori, Liquidi ec. merita un paragrafo a parte.

Abbot. 2. 4. Ma troppo salza, pungente o mordente. (Parla dell'acqua marina.) *Red. Lett. 1. 421.* Il quale intestino resta così genere alcuni uccelli o uccelli acri, mordaci, pungenti e salagugli. *E Com. 1. 45.* Una certa acqua mordace e pungente.

PUNGERE. Dice la Crusca che si fa con qualsiasi strumento acuto e appuntato. Quando pur si stini che questa definizione comprendi il *Pungere di serpenti*, spi, pulci e simili, non sarebbe male addurre degli esempi. Per le api vedilo qui alla v. **PUNTERA**.

Per *Friszare, Mordicare*, ha un solo esempio del Maestro Aldobrandino, che puoi vedere diversamente riferito in GARGAL secondo un altro codice. L'Alberti ne aggiunge uno del Misaceli, ma dove trovarlo?

Furch. Rec. 3. 1. Le cose che restano a dirsi sono di manoscritto, che messo in bocca e avvinghiato così un poco, pare che pungeano e siano aspre e pungenti; ma inquisite e mandate più divengono dolci e soavi. *Red. Lett. Nat. 180.* La radice di Quercia e, sospesa a pigne e mordica le lingue.

PUNGETIVO. La Crusca ha solo parole *pungitive* tratto dagli Ammaestramenti degli Antichi. Non sarà superfluo l'aggiungervi il *dolore pungitivo* in servizio di medici.

Libr. Simil. (Cr. alla v. GRAYATTO). Il dolore che viene gravativo insieme a pungitivo nelle teste.

PUNGLARE. Ha un solo esempio del Malmantile. Nel seguente è usato figuratamente per *Incitare, Indurre*.

Fille. let. 33. Aspetto i vostri moti, e per pungolarvi a mandarmi, vi mando quest'altro sonetto.

PUNGOLO. Per *Pungiglione*.

Loquit. Cic. sen. 33. Alit ha pensato che il pungolo sia d'un pungolo infuso.

PUNIRE. *Punire in denari* non è notato.

Mach. Stor. 5. 361. Il duca, presa questa occasione, mola di quelli cittadini puniti in denari.

PUNTA. Nel significato che a questa voce danno i gioiellieri, cioè di *Cinquantina* in cui termina una *gemma*, si può aggiungere agli altri esempi del Cellini e dell'Alamanni che furono forniti da G. Valeriani al Vocabolario di Napoli (V. §. 50, num. 3.) il seguente.

Bartol. Un. Bot. fin. Sono cristalli passati su per la ruota e prendono fucelle, tavole e punti.

PUNTO. Fu detto *Punto di tempo*, e i Napoletani ne hanno un esempio del Guicciardini.

Salvini. Disc. 1. 153. Per le vedute tanto il mondo in un punto di tempo s'abbraccia e si godeo a giusta giocondissimamente.

PUNTERA. Si spiega dalla Crusca per *Ferita che fa la punta*, ma non tutte le punture fanno ferita, specialmente quando si tratti di animali forniti di pungiglione; né tutte le punture son fatte con punta, come son quelle de' serpenti o delle mosche.

Red. Rim. son. 45. Fungilo in modo che le arrivi al cuore l'opera puntura per la via più corta. *E son. 37.* Ne una serpe crudele... Con puntura mortale il sen gli fiede. *V. 88. Pod. 1. 3.* (Cr. alla v. *MOSCA*.) Lo fece ponere a legare al sole ardentissimo, acciò che per le punture e per lo tedio delle mosche potesse vincere calui.

PUNZECCHIARE. Per *Frugare*, ha nel Vocabolario di Napoli un solo esempio del Galateo, dove si legge *Punzecchiare col gomito*. Nel seguente è detto assolutamente. V. **FRUGARE**.

Furch. Sue. 5. 8. 8. Di d'aver mandato. G. Non mi punzecchiare. lo mandai.

Anche nell'esempio del Decamerone, §. 7. n. 1., è detto assolutamente: *Giammai... punzecchiò un poco la donna*. E questo o quello del Galateo era già arrecato dalla Crusca, ma confusi con altri di altro significato.

Il Vocabolario di Napoli distingue dagli altri esempi della

Croscia uno del Morgante, dicendolo neutro assoluto, perchè vi si leggeva: *Era pur punzucchiando collo sprone*. E così legge pure la stampa de' *Classici Italiani*, salvo che ha con lei, ma la Croscia stessa alla v. RONZONE legge: *E' l'va pur punzucchiando ec.* (1. 68.)

PUPA. Specie di uccello. Manca.

Morg. 14. 58. E la culetta le coda menando Si vede, a rizza la papa la crosta.

PUPILLO. *Uscir de' pupilli o Esser fuoro de' pupilli* vogliono dire *Esser padrone delle proprie azioni come colui che per età maggiore non è più soggetto al tutore*. I Veronesi danno alla prima frase la significazione dell' *Uscir che fanno i fanciulli di sotto la cura del padre o maestro*, con un esempio dell'Allegri, i Napoletani spiegano la seconda per *Esser uscito dall'età minore, Esser libero dall'autorità del tutore*, con un esempio del Ricciardello. Ma che la mia spiegazione si convenga ad ambedue gli esempi, si vedrà dal lettore, mettendoglieli io dinanzi con un terzo esempio.

Alleg. 125. *Capido ec. deliberando di fare una seppata marchiana, per uscir de' pupilli da vero, fece con sua madre ec. una mala bestia di parole.* Fort. Risc. 2. 41. *Chia Orsino ha pure la testa ancor di fuori. Ed è per tutti i capi un pezzo vero; Ma che c'è un tal che fauri è de' pupilli, Perfetto spudacato, perfetto ariero.* Salvem. Annot. F. B. 417. Quando un giovane uscito de' pupilli comincia a far quelle cose che gli altri licenziosi giovani fanno, si dice dalla gente volgare: Egli scatta la crosta.

PURGA. Per Cura, Supposta, Spira.

Erasm. Val. Cacc. 5. 35. *Prendi amaro cioè misto con fele Di selvaggio majal, e in purga l'usa Che sia di stoppie circondata e caussa.*

PURGATORI. Oltre i *Purgatori de' parvi lomi*, vi son pure i *Purgatori d'oro*.

Min. Annot. Malm. 5. 19. Alcuni dicono ricopellare, traendolo dalla coppella de' purgatori d'oro, nelle quali rimettono più volte lo stesso metallo per raffinarlo.

PURGATIONE. Nel §. I di questa voce la Croscia ha un esempio di *M. Aldobr.*, il quale si legge pure alla v. FIORE, §. V. colla citazione *Tratt. agr. cos. don.*

PURITA'. Detto della lingua, come *Purizza*. E nell'Alfabeti con un esempio del Magalotti.

Red. Lett. inst. di Prin. ec. (Torino 1828) pag. 415. Son di porre che sia bene di ostentare da chi ama la pulizia e la purità della favella.

PURPURINO. Se c'è *Purpuro*, perchè non vi ha da essere *Purpurino*?

Marin. Ad. 1. 158. *Serti di fiori o purpurini o gialli.*

PURSTULA. Ecco un medesimo esempio in tre modi diversi addotto dalla Crusca. I. Alla v. BOLLICOLA: *Libr. cur. malati. E se pustule, cioè bollicole, sieno nella lingua, no fatto gargarismo*. II. Alla v. GARGARISMO: *M. Aldobr. E se pustule, cioè bollicole, sieno nella lingua, sia fatto gargarismo*. III. Alla v. PUSTULA: *M. Aldobr. E se pustule, o vero bollicole, sieno nella lingua, sia fatto gargarismo*. Qual sarà la vera lezione? Intanto Bollicole che si legge nella seconda manca ai vocabolari.

PURTORE. Il primo esemplare che aveva la Crusca a questa voce colla citazione *Tratt. Unil.* appartiene all'Esposizione del Palermoster come noto il Rigoli nella stampa di questo testo.

PURTA. L'esempio che cita la Crusca delle Ernie di Orsilio volgarizzate, può vedersi alla pag. 48 dell'edizione del Rigoli, e con esso si può correggere quello che i Napoletani arretrano alla v. FORA, §. 9.

Per *Virgine*, Zaitella. Al modo de' Verciziani.

Ner. Samin. 9. 21. Suppl. Che tua figlia maggiore ha rotto il voto. E puista non è più com'era peia: l'ho giovinetto bello è il suo devoto, Che gli fa giorno e notte compagnia.

PURTANEGGIARE. La Croscia dice che vale anche *Quarantare*, ma non ne reca esempio. I Napoletani un recano uno del Fortiguerru. Un altro se ne può vedere nel Senofonto Efeso volgarizzato dal Salvini, pag. 181 dell'edizione di Firenze 1792.

PURZUTO. *Appuntato, Che finisce in punta*. Manca.

Car. Strac. Prot. Quel zazzarati, son quei nasi torti, arcinati e purzuti.

Q

QUADRO. Per Cubo, o meglio *Parallelepipedo rettangolare*.

Marin. Ad. 2. 47. *Le quattro torri in su i cantoni costrutte Son tutte le quadre, e son d'ugual misura.*

QUADRO. Add. Parlando di Spalle, Omeri e simili, non vale *Grosso* e *Tarchiato*, come vuole il sig. Gaetano Volentini citando un esempio dello Spolverini, su Anipio, Largo.

Tarz. Ger. 5. 65. Ben il conosci olo sua spalla quadre Ed a qual petto colmo è rilevato. Erasm. Val. Cacc. 5. 123. *Quadra abbia la persona (il nome), e sode e pronte sieno le membra dal sovrano a l'omo. (Tali erano l'Uisse a Afene frai Greci.)*

QUAGGIESO. Come si è notato dal Napoletani per *Lassuso*, notisi per *Quagguio* che s'adopra come sostantivo.

Art. Rag. Onde signoreggia il lassuso e il quagguio.

QUALE. Questo aggettivo quando è domandativo o dubitativo non riceve articolo; pure ve n'ha esempi con l'articolo al modo francese, che può vedere nel Vocabolario di Napoli ai §§. 2 num. 2 e 3 num. 2 di questa voce. Eccone un altro.

Fr. Sacch. nec. 7. Ed essendo le tua parte raccolti con una questione quasi quelli che erano i maggiori del campo . . . la quale è quella insegna che è più degna che alcun'altra ec.

QUALITA'. Il dire *Persona o simile di qualità* è modo moderno che ha il suo fondamento nell'antico, come si vede dal primo de' due seguenti esempi che fu messo a fascio con altri dai Veronesi.

Borgh. Fir. Dif. (Diz. 2. 224.) Se vi restarono persone di credito e di alcuna qualità. Pignotti. Fan. 45. Il bue, che scruo a picca di gravità l'ua bestia pareo di qualità.

QUALISIA. La Croscia, che adopra questa voce alla v. PUNGERE, ne ha un solo esempio del Rudi, il Clinio ne dà uno del Berni. Il Vocabolario di Napoli lo chiama *pronome*.

Ruffin. Diz. 458. *Impedita il respiro per qualsiasi ragione, in brevissimo tempo si muore.*

QUALTIVEGLA. Agg. indeclinabile, *Qualisiva, Qualiscoglia*.

Gianb. Papp. 41. *Tanta prova d'ossena vi era in quelle di battere, e tanta fidanza, che a quantivoli battiglie dove lagion si credea che bastasse.*

QUARESIMALINO. Manca. Con questa voce il P. Tommaso Buila domenicano ha tradotto il francese *Petit carême* titolo dato dal Massillon a un suo quaresimale di dieci prediche.

QUARTIERE. Figuratamente per *Luogo di soggiorno, Stanza*.

Ruffin. Diz. 440. *Non ne' flati uomini della luna, ma ne' veri uomini di questi nostri quartieri che son sua luna.*

QUARTO. Per *Quartiere*. Parte di casa.

Fiori. Ric. 23. 12. Ora egli corre in questa parte e in quella, e rilista ogni quarto ed ogni cella.

QUATTRINECCIO. Ha un solo esempio di Fra Giordano senza indicazione di luogo.

Goss. Goss. Ven. (Op. 4. 179.) L'amico gli disse che tesseri e non pochi quattrineccieri di darsi gli aveva recati.

QUEGLI. Questo pronome ha molti esempi antichi in caso obliquo, in servizio di coloro che si riducono della grammatica. Eccone un altro moderno.

Fiori. Ric. 1. 17. Desidero a quegli in dono offerir il core Che ecc. Le avesse fatto dono della testa di Ricciardetto. (Con molte edizioni; ma quella dei Classici ha quello.)

QUELLA. Per *Quelli* o *Colui* in caso retto non ha che un solo esempio del Novellino arrecato dal Cinonio. Eccone un altro di poeta moderno e di scurrilissima lezione.

Red. Rim. son. 44. Chi fu mai quelli Che ti spinse all'impresa; e chi fu mai Che ti fece odorar quegli occhi belli?

QUESTITONE. **MANCA.** È il francese *Quercitron*. **QUERELARE.** È comune presso i traduttori dal francese l'errore di volgere il *se quereller* per *querelarsi* e *querelle* per *querela*; quando quelle voci francesi significano *Contendere* e *Contesa*, e le italiane *Lagnarsi* e *Lamento*. Nulladimeno se qualcuno volesse difendersi, potrebbe addurre questo esempio del Pignotti:

Pignotti. Fav. 16. A contenergli è piccola Ora sua gabbia sol... Opporre il quereloso. Già l'odio è dichiarato, Già già di sangue tingono Rabbiosi il rostro imo.

QUERELLOSO. Manca di esempio nella Crusca; i Veronesi ne aggiungono uno del Cavalese dove *Quereloso* vale *Mormoratore*.

Soleim. Arist. pag. 30. Non sapeteppur ancor d'acorda ille, Nè di giudizio quereloso u briga.

QUESTI. Pronome singolare in caso obliquo.

Morg. 4. 76. E di gli eor rievruvi da questi Qualche volta potend' arà buon merita.

QUIDDE. Sotto la voce *QUID* i Napoletani dicono che si scrive anche *Quidde*; ma secondo me la sola parola *Quidde* è da registrare in un vocabolario italiano, essendo la parola *Quid* al tutto latina. In fatto nell'esempio che essi adducono della Fiera leggesi chiaramente *Quidde*, sebbene il Salvini nelle sue note ripettesse *Quid*.

Dum. Fior. 3. 3. 2. Crece tu l' quidde: Se l' trovi, e tu mi castru.

QUETARE. Per *Acquistare*, *Sedare*, ha esempi che si riferiscono alla volontà, alla sedizione, al tumulto, al dolore; nessuno che si riferisca a persona.

Dor. Tac. Ann. 3. 67. Mamerco, zio e patrigno di Silla, a di quella età facendissimo oratore, quetò Corbulone.

R

RABBOCCARE. Figuratamente per *Sedare*, *Calmare*, *Tranquillare*.

Bartol. Com. Lat. 74. Qual vanaggio del savio inferno, aver sì intrepido l'animo e sì tranquillo la mente, che... l'acerezza stessa del male nella tranquillità dell'animo si rabboccava e rimette del suo fuoco?

RACCOLIERE. *Raccogliere* o *Raccorre*, che per me è tutt'uno, parlando di Milizia, ha un solo esempio del Machiavelli presso i Napoletani.

Bartol. Com. Lat. 24. Altrimenti ancor' esser baluardi a occhio per mettere in fortizza gli stati, raccorrebbero eserciti alla speranza di nuove conquiste.

RADERE. All'esempio del Petrarca (*Che del cor mi rade Ogni delira impresa e ogni adorno*), si può unire il seguente:

Red. Rim. son. 27. A una beltade al provera e folle Che dal seno ogni speme ogior mi rade, E in lo stesso lagrimar mi tolle.

Così pure Dante disse *Rader le ciglia d'ogni baldanza*, benché nelle sue parole non vi sia che il participio.

Dant. Inf. 8. Gli occhi alla terra, e le ciglia erose D'ogni baldanza, e dicea co' sospiri: Chi m'ha negate le dolenti case?

RADICE. Come termine generale, si può dare questa denominazione anche alle *Barbe*. Ed in fatto se nel *Zibald.* *Andr. 110.* si legge: *Togli barbe di prezzemolo ec. di gherofanella ec.*; nel *M. Aldobr. P. N. 107.* si ha: *Messisi a bollire in acqua di fonte ricca con radici d'apipe e di prezzemolo e di finocchio*; e nel *Medi, Conz. 1. 57.* *Le radici di prezzemolo.*

V. **RAVANELLO**, **SODO** e **ZAFFANO**.

RADO. È notevole il seguente uso, di cui nessuno esempio ci ha nei vocabolari, molti ne classici.

Crece. 3. 6. E questo più rado si semina (la consue), tanto più sarà ramorosa.

RAFFANO. Così scritto, manca.

Giamb. Son. Dena. 64. (*Linda 1823.*) E raffano e verosin ed acqua grassa.

RAGGIO. Per *Fulmine*. Così in spagnuolo *rayo* vale e *raggio* e *fulmine*.

Tam. Riv. 12. 63. La spede nel gir sembrava un raggio Che scote il ciel con strepitoso tuono.

Per *Cupidate*, *Punta*, è un sogno del Valeriani, il quale so arrega questo esempio dell'Ottimo: *Fu il agramente fedito dal padre d'una lancia, che l'passò di parte in parte, e dice che ec. il raggio passò per l'una parte e uscì per l'altra della piaga.* Or tutti i commentatori di Dante (Inf. 32. 61.) raccontano che Artù trafisse Mordredo in modo che per l'apertura fatta dalla lancia passò un raggio di sole, e che appunto perciò dice Dante che a Mordredo *fu rotto il petto e l'ombra*. Il Tommaseo cita in prova di ciò la Storia di Lancillotto, 1. 3, c. 162.

RAGIONE. Vale comunissimamente *Ciò che milita in favore di alcuno*, donde le frasi *Dire o Contare le sue ragioni ai burri*, *Ribattere le ragioni* e simili.

Cor. Lett. ind. 3. 163. Gli ho... offerto che produca fra tre mesi le sue ragioni.

Anche questo vocabolo meriterebbe per la distribuzione de' suoi significati maggior cura che non ne abbiamo adoperata i Napoletani. Io, per esempio, non avrei conservato un paragrafo della Crusca in cui *Ragione* è spiegata a un tempo per *Cagione*, *Il perché*, *Motivo*, *Dimandato*, *Prova*, *Argomento*, e vi è poi aggiunto *Riprovato* e *Mezzo a provare*.

RAGNUOLO. Ha un solo esempio dell'*Expos. Vag.* Eccone un altro citato dalla Crusca sotto **ASSEMBIOLARE**, che zoppica un po' dal lato della grammatica e dell'erudizione. V. **ASSEMBIOLARE**.

Zibald. Andr. Anassagora giustamente avea esaltigato in leggi alle tele de' ragnuoli, la quale tiene i piccioli animali a i grandi lascia andare.

RALLUMINARE. Veggasi un po' qual senso si possa trarre

del seguente esempio, come l'arrecca la Crusca, del Morgante:

Da poi che Dio ralleluando l'ha,

Ed accettato per sua amiltade,

Vuolsi tu sei ancor f'umiltade,

Disse Morgante, per la tua bontade.

Or è da sapere che ne' primi tre versi è Orlando che parla, e solo nel quarto entra a parlare Morgante. Si accordi adunque secondo la stampa de' Classici:

Da poi che Dio ralleluando l'ha

Ed accettato per la sua amiltade,

Vuolsi che tu sei ancor f'umiltade,

Disse Morgante: per la tua bontade

Poi che il tuo Dio mio sempre omni sarà ec.

RAMENGO. Voce di gergo o furbesca, ma che ha il dritto di essere spiegata come tante altre sono, trovandosi in un testo di lingua. Manca.

Forch. Suse. 3. 4. P. Tu ti troverai un tratto un ramengo in sulle calate. G. E tua madre un giouco al guido.

RAMENABARE. Ha un esempio solo di G. Villani.

Bocc. S. S. 13. Così dicendo li buoni Taccon si parte ec. E gote innumerabile ramenabare.

RAMENOMORAZIONE. È l'atto di richiamare alla mente un pensiero già orato, e non deve confondersi con la Memorazione.

Cor. Lett. 1. 72. La memoria non ha egli ajutato, ma si ha- ce la reminiscenza o la ramemorazione che noi la chiamiamo.

RAMENOLLARE. Ha un solo esempio delle Pistole di Seneca nella Crusca.

Bortol. Ric. Sec. 1. 1. Per loino gli stoei, quegli uomini di pietra viva... pure such'essi tal volta si ramenuollano.

RAMO. L'esempio del Magnifico citato dall'Alberti per la frase *Ricchiare i rami*, ha alle voci **INCOLTITO** e **RONCHETTO** la citazione *Mogni. Sutr. 20. V. RICHIAREARE*. **RAMPINO.** A rampino, lo stesso che *A rampo*, *Uncinato*.

Lat. Punc. Ciel. Fretel canale di Lureto, ed il ripescatore degli stomi a rampino di Renato di Carnes.

RAPARE. V. **RATTO**.

RAPPA. Alla voce **SCIATTATA** nel Vocabolario di Napoli trovo citato il seguente esempio, che non ho saputo riscontrare né interpretare.

Pellod. Febr. esp. 84. E nota che le rappe sono di schiatta di tipo.

La Crusca nota *Rappo di fuoco* per *Cuccio*. Ma è da notare che alla v. *TUCCAMICA* scrive la Crusca: *Erba... in quale produce fiori gialli a rappe*.

RAPPARELLARE. Tutto l'esempio dei Sermoni di S. Agostino la cui lezione è assai dubbia, rimane un solo esempio del Sacchetti.

Salvin. Annot. F. B. 4. 4. 11. E l' lavoro acerbissimo, riuclioso, rimbombosco, rarcosiano, razzano, rettappano, come i ciabattini che raticcosano le scarpe.

TIAPPENNO. Figuratamente dicesi dell'Aria per *Condensato*.

Bortol. Ghier. 19. Aria rappeza, intermentita, coagulata e quasi congelata dal freddo.

Della *Rugiada* pure fu detto.

Aer. 3. 77. Dubita che non fosse una rugiada rappeza sugli alberi.

RAPPRESENTARE. In servizio del Gherardini e della sua scuola noterò che nella Crusca sotto a **AMENARE** trovasi scritto *represento* in un esempio di Francesco da Barberino, e che così appunto ha l'unica stampa. Il poste-

riori vocabolari l'hanno corretto in *representa*, e credo che abbiano fatto bene.

RAVENSINO. Par *Eccellentissimo*, *Singolarissimo*, detto di persona, ha un solo esempio del *Libro arcaico* del Napoletani.

Cor. Lett. fam. 200. Tutti lo celebrano per rarissimo e per rarissimo, specialmente nelle cose di Vitruvio, ed universalmente per suoi buon matematici. (Quasi nessuno esempio aveva la Crusca alla v. RAVENSINO); ma di questa voce in questo significato dovrebbe trovarsi altro esempio, poiché non ha compendia che non voglia significare rarissimo nelle cose di Vitruvio. Dovrei leggerci arduissimo? o ripetissimo?

RAVINO. È spiegato per *Rabbia*, ed è appoggiato ad un esempio di Fra Jaronpe che dice: *Come oi con, mi emiga il ravino*. Ma io sarei tentato di credere che equivalga a *Ruschia* e *Raspo* che sono interpretati per *Ragno* o *Specie di scabbia*.

RAVENSINARE. Il Vocabolario di Napoli ha fra i significati nient'altro che *esempi dell'Arioso arcaico* del Monti, e fra gli attivi uno del Casa arcaico del Valeriani, ma se dicendo che un tale *ravensina* *for d'ogni gagliardo*, o che una donna *ravensina* *molto donna*, *ravensinare* è neutro, neutra pure deve essere quando il Casa dice: *Io ravensino più sublimo a quello, dove sublimo ouglio non è* quarto caso, ma si lo ne attribuisce a caso di attribuzione che dir si voglia. Ecco un altro esempio.

Red. Rom. an. 28. Egli ravensino un increspo mare Dall'aura dolce del novello aprile.

RAVISTELLO. Poiché manca alla Crusca questa voce di emmanissimo uso in Toscana, giova agli esempi degli altri vocabolari aggiungere questo:

Maria. 44. 1. 69. V. di Pallade ancor lo scudo a l'asta. Il ravistello di Cerere e l'bidata.

RATTACONARE. Non ha esempio nella Crusca. I Bolognesi ne diedero uno del Cecchi.

Salvin. F. B. 4. 4. 11. E l' lavoro acerbissimo, riuclioso, rimbombosco, rarcosiano, razzano, rettappano, come i ciabattini che raticcosano le scarpe.

RATTO. Nel senso figurato che danno i Francesi al loro *Rattisement*. E così pure *Rapire*.

Red. Rom. an. 106. Già divorata e ben disposta al ratto Che fu dell'alme una grulla bellera Era quasi alme, e fu rapita e fu tratto, Donna, de voi a si bell'opre avanza. Voi la rapite ec. ec. E la traste per pietade intanto Cos' nuovo ratto di virtù sul colle.

RATRAPPAARE. Come attivo la Crusca non ne dà esempio. I Napoletani ne hanno uno di Fra Jacopo da Cessole, ma così smozzicato, che non ben si comprende. Il seguente almeno è chiaro.

Salvin. T. B. 1. 1. Mi rattrappa, cioè mi rattrappo, mi rattrappisco.

RATTURARE. Lo stesso che *Atturare* o *Otturare*. Manca.

Lat. Ex. trav. 6. 41. Disse, e da fatal mao a un tratto tocca, Perdi la voce e rattrò la bocca.

RAUGO. Propriamente vuol dir *Raguso*, cioè *abitante di Ragusa* o *Agua*; ma si usa per *Usurajo*, *Spilorco*.

Mora. Sat. 12. Ma veglio che non preme a ser Vano Che il popolo lo chiama un raugo. Un vil troncone, un Anghel mar- rano. (La Crusca alla v. TACCAGNO legge marcano per marrano?)

RAVANELLO. Secondo il Belli *Ravanello* e *Radice* son tutt'uno. Ma secondo Lorenzo de' Medici debbono essere due cose diverse, poiché egli dice (Canz. 106.) *Radici ruoli, ravanelli e carote*. La Crusca dava ragione a quest'ultimo, poiché diceva che *Rafano* e *Ravanello* sono il

Raphanus major o *orbicularis*, e *Radice* il *Raphanus minor*. I moderni botanici danno torto all'uno e all'altro, dicendo come il Bellini e come Andrea Pasta che *Rafano*, *Ravano*, *Ravanello*, *Ramolaccio* e *Radice* son tutti nomi del *Raphanus major* o *Raphanus sativus* Linn. Ed in tal caso il *Raphanus minor* che diavol sarebbe? Lascio questa gran questione al mio amico Achille Bruni, valentissimo in questi studi, e tornando ai miei polli presento qui un nuovo plebeo di *Ravanello*.

Lors. Torr. f. 19. Presche insolite, ravanet messici, Susine e presche a fichi primaticci.

Ecco la graziosa lettera che su questa questione mi scrisse l'amico Bruni da Cardito il 9 dicembre 1854.

Carissimo Letterato

Eccovi servito.
Ho riscontrate tre opere botanico-agrarie: una di Firenze, una di Lucra, una di Verona.
Da queste tre opere si deduce tanto quant'io vi dissi a Napoli: cioè che *Radice* o *Rafano* sono la stessa cosa letterariamente e botanicamente.

Ma, come spiegarlo

Radici tuoi, ravanelli e carote?

Ecco come si spiega.
Nell'Italia intendo per *RADICE* il Rafano lungo e grosso; intendo per *RAVANELLO* il Rafano piccolo e corto.

Le prove le proverò

Eccole

L'opera di Targioni Tozzetti dice così (Firenze 1809):

- » Rafano = *Raphanus sativus*
- » Ravanello = *Raphanus sativus*
- » Ramolaccio = *Raphanus sativus*
 - 1. varietà *radice alba*
 - 2. varietà *radice oblonga*
 - 3. varietà *radice subnaga*
 - 4. varietà *radice subnaga*
- » Radice = *Raphanus sativus*
- » Radicare = *Raphanus sativus parvus*.

L'opera di B. Puccinelli dice così (Lucra 1850):

- » Radici o Ravanelli. Queste piante che presentano molte varietà, così per la forma, come per il colore, amano terra grassa, e piuttosto sùccia.
- » Più appresso dice:
- » Si adacquano in principio largamente, e così si hanno radici belle a vedersi e saporose.

L'opera di Ciro Pollini dice così (Verona 1818):

- » Di rafani (*Raphanus sativus*) avvi due principali varietà: l'una detta *radice*, *rafano*, *ramolaccio* a radice maggiore; l'altra a piccola radice, chiamata *radice*, *ravanelli*. Variano nella forma, ora tonda, ora siforme, e pel colore esterno bianco o rosso o violetto o nero. Quest'ultima è meno delle altre delicata, e più resiste al freddo.

Dunque *rafani* e *rafano* sono in la stessa cosa letterariamente e botanicamente. Differiscono solo nella grossezza e lunghezza. Quindi la *radice* de' l'Italiani è il Rafano lungo e grosso: od il *ravano* o *ravanello* è il Rafano corto e piccolo.

Radici tuoi, ravanelli e carote

Voleva i rafani grossi e piccoli. Era dunque un mangiator di rafani.

E la *ropesia* de' Napolitani?

È una varietà del *Raphanus sativus* diversa dalla radice e dal *ravano* o *ravanello*.

Grazie, mio caro Bruni. Ma dimmi un poco: perchè così gentile, così minuzioso, così cortese, così esatto? Per servire il mio affettuoso amico letterato ec. ec.

RAVVELEPPARE. Ravvelepparsi nel senso di *Mescolarsi per pugnare*, ha un solo esempio.

Buen. in *Pros. Fior. S. 1. 2.* Ebbi veduto due, che ravveleppandosi insieme con istrumenti ai fatti, che il boia della notte non mi lasciò discernere, si percuotevano insieme.

RAZZA. Non mi piace l'uso di questa voce trattandosi di persone, se non fosse in caso di dispregio. Pur tuttavia ha grazia nello stile brioso e scherzevole.

Cor. Lett. fam. 200. È della razza di Raffello d' Urbino, che fa qualche cosa. (*Parla di persona ch'egli raccomanda.*)

RAZZOLARE. Ha un solo esempio nel significato proprio, ma di dubbia lezione, poichè la Crusca nota che la stampa della Cronica del Velluti legge razzolare sull'autorità di testi a penna. Eccone un altro, anche un po' disgraziato, poichè nel Vocabolario di Napoli alla v. *CAPOGLARE* vi si legge razzolo in luogo di *razza*.

Sord. Priv. Il porco grifato all' isonzi, a l' galie razzola all' indietro.

REA. Colpevole, usato come sostantivo femminile di Reo.

Tass. Ger. 3. 26. Al re grido: non è, non è già rea Costei del furto, e per fallita sen vada.

REJA. Non è ancor ben sicuro il significato di questa voce, e molto meno la sua etimologia. Io ricordo che *reja* in ispanuolo vuol dire *Cancellato*, *Grata* e simile, ed osservo che in tutti gli esempi che se ne adducono trattasi di chiese o di luoghi sacri. Veggasi la bella nota del Montier al Giovanni Villani di Firenze 1844. vol. 1, pag. 155, dove fra molti esenquii raccolti si troverà uno in cui è detto *la porta delle reja*, il che induce sospetto che s'avi differenza fra *Reja* e *Porta*. Intanto eccone un altro esempio.

Fresc. Viagg. 154. Da prima si trova come s' è detto all'ingresso del Santo Spiccolo, cioè della chiesa, una pietra nera nello spazio luogo curia e tra braccia fiorisiane.

REGGIMENTO. Per Governo, *Le persone che compongono il governo*.

Tass. Secch. 2. 4. Or l'uno s' l'altra ha già per messaggero il nostro reggimento a voi mandato. (*E così più volte.*) (L. R.)

Il Vocabolario di Napoli nel §. 3. num. 4. di questa voce ha un esempio delle *Plat. S. Gir. 378* tratto da quel di Verona, nel quale si legge: *Con diuonati e cani cenati*, e vuol correggere: *Con diuonati e cani cenati*.

REMEDIARE. V. **RISTARE**.

REMEMBRANZA. Lo stesso che *Rimembranza*. Manca con tutta la sua famiglia.

Exp. P. N. 11. Maugliassino ciascuno giorno la remembranza di lui.

REMISIONE. Senza remissione. V. **RIMISSIONE**.

REMPIERE. All'unico esempio della Bella Mano atteso dal Muzzi si può unire il seguente.

Fresc. Viagg. 87. Quando il fiume ec. sicchè il suo riempire è breccia quotidiana, e l' allagare è secondo che trota di piana, che v'è in molta (sic) laguna che para un mare. (L. R.)

REO. La Crusca mesce in un solo paragrafo *Colui che è accusato o chiamato al giudizio* e *Colui che è convinto*. I Napoletani fecer bene a distinguere l' *Accusato* dal *Colpevole*; ma non furono egualmente felici nel distinguere gli esempi e nelle definizioni. In fatti dopo aver detto come la Crusca che *Reo è Colui che è accusato o*

chiamato al giudizio e comincio, il dire in un altro paragrafo Chi è chiamato in giudizio semplicemente, è un ripetere la medesima cosa. Se poi in questo secondo senso si pone l'esempio di Albertano: Chi s'aita al tuo fratello sarà nel giudizio lo reo, cioè quegli che a corte è contenuto, come poi spiegarò per Colpevole quest'alloro di S. Gio. Grisost. che dice lo stesso: Chiunque si crucia col suo fratello o prossimo è reo di giudizio? Non saprei influire dove collocare questo esempio del Trattato della Coscienza di S. Bernardo: Non è reo chiunque è accusato, ma chi è convinto; se già non fosse nel significato di Colpevole. Ecco quel che sarò quando si citano scrittori che punto non comprendano la vera proprietà delle parole, sebbene oppongano all'aureo solo, e che non capiscono quel latino che traduco. Nel significato di Colpevole ecco esempi più chiari.

Tass. Ger. 2. 19. Ed a chi gli asconde o manifesta il furto o 'l reo, grazie pene e puniti impone. E si. 12. Fur che 'l reo non si sa, il giusto pena e l'innocente. (E così più volte nello stesso com.)

Reo di morte e simili, vale Colpevole che merita la pena di morte.

Tass. Ger. 5. 34. E per legge è reo di morte, a darsi Come l'editto impone esser punito.

REPURGAZIONE. È nell'Alberti con un esempio che ha per unica indicazione Red. Com. Si applica Red. Com. 1. 93., e riscuotendolo vi si noteranno piccole differenze.

REQUIRE. La frase Non trorar require ha un solo esempio antico non distinto dagli altri.

Corr. Torr. 2. 3. Require non trova l'un, né l'altro pace.

RESCINDO. Da Rescindere, Tagliando. L'Alberti ha Rescindere senza esempio, io non sono ben certo della lezione del seguente passo del Redi, che cito secondo l'edizione di Napoli 1778.

Red. Nat. Falm. (Op. 7. 289.) Una certa specie di palma... la quale vive ancorché se le cavi il cervello, e rescinda fra le due terre, di nuovo rigermoglia.

RESTATE. Di questo verbo usato come attivo arrecai due esempi nel Vocabolario di Napoli dell'Ariosto e del Segni. Or eccone un terzo, per l'intelligenza del quale è da avvertire che fio dalla stanza 44 la nave è il soggetto che regge tutt' i verbi.

Tass. Ger. 45. 48. La maggior parte d'naviganti infesta. Trattasi in alto, lever le pargie leso; E 'l rapo di Giudea indietro resta, E in fece di Magre indi treppana.

RESULTARE. L'Alberti ha questo paragrafo: « Per Imparare. Boc. Com. Inf. Poco risulta ec. » Ecco l'esempio qui accennato come lo cita la Crusca alla v. SCRIVONO: « Boc. Com. Inf. 14. Ma perché questo poco risulta, il lasceremo nell'arbitrio degli scrittori ». Bisognerebbe vedere il contesto; ma intanto a me pare che poco risulta valga poco si può inferire, poco si ricama con certezza.

RESCITARE. Come attivo manca di esempio.

Causic. Speech. Cr. 181. Maudo il discepolo suo col bastone suo, che glielo ponesse addosso e rescitamento.

RETATA. È nell'Alberti con esempio dell'Oppiano di Salvinio che non si sa dove si trovi. Lo riporto come dee stare, aggiugnendone un altro.

Solin. Opp. P. 3. 324. in nota. Gischista adunque è una gattina di rete, una retata, una presa al gischio. Fort. Rev. 6. 9. E in due retate prendo 1811 quanti (O re' che pesca!) a cavalieri e fanti.

RIARSO

RETATO. Non ha esempio nel senso proprio. Il Salvini chiamò le Reti, Braccia reate di lino.

Solin. Opp. P. 3. 227. Il musciar, di lino nelle reate Braccia tirato, il rotoloio laggiuso avvisi.

RETE. Per Cuffia da donna ha esempi del Vālini e del Buonarroti.

Qued. Cost. Xr. alla v. INTRACCIATO. Fanno per una rete e intrecciato di perle, e per un tessuto di arieno, e per una ghirlanadana, e per un forzierio, ch'è composto per la moglie d'Andrea un'ghisla. E appresso: Per un paio d'intrecciato e rete d'oro. (Alto v. GUERLANDERIA si legge e per un intrecciato, e d'ariento invecchiato di arieno. Alto v. FORZIERIO si ha che compo un laccio di ch'è composto. Alto v. FORZIERIO si legge. Fanno per una rete, e per intrecciato di perle ec. per un forzierio.)

RETICELLA. Oltre ad essere diminutivo di Rete, vale secondo la Crusca Lavoro trafurato ec. e Cuffia da donna. Il primo di questi due significati è senza esempio, e non mi pare che quello del Gelli addotto dal Brambilla vi possa aver certo luogo, poichè una giovine che lavora certe reticelle può lavorare o merletti e pizzi o cuffia da donne a maglia. Quindi mi pare più sicuro il significato del Berni, dove si parla della veste dell'urinale.

Rim. Bari. 1. 18. Che vi vogliamo attorno quel lavoro. Fior frange, fatture a reticella che gli fanno pare più bei di fuori.

RETINENTE. L' hanno l' Alberti e i Bolognesi per Canto, Circospetto; ma non è già per trasposizione di lettere da Retinente, come dicono i napoletani, sì bene dal puro latino Retinens. Significa pure Che conserva. Che mantiene, come pare nel seguente esempio, che la Crusca cita alla v. GERARICIA.

Com. Par. 28. Gervasia è ordinata podestade delle cose sagre e ordinabili, retinens debito principio ne' sudditi.

RETRICCE. L'esempio che la Crusca adduce del Convivio (Ella è regolatrice e retrice di tutte le nostre opinioni) si legge nell'edizione del Pederzini a pag. 276 così: Ella è regolatrice e retrice di tutte le nostre opinioni giustamente. Lo stesso esempio si legge alla v. REGOLATRICE.

REUMA. Per Estuario, Corrente, Corrente d'aquae.

Fogez. pag. 185. Degli estuarii, cioè de' reuma.

REVERENZA. Titolo di onore che si dà specialmente ai prelati. È nei Veronesi con esempio dell'Esopo vulgarizzato.

Morg. 1. 75. E disse a quel (subito) molto discretamente Che vuol partir da la sua reverenza.

RIAMARE. Nella Crusca ho un esempio di Fra Jacopone, cui i Bolognesi aggiungono uso del Tasso.

Solin. Opp. Red. 16. E da esso fui sopra ogni possibilità di mia brama riamato. Boc. Sch. 2. 4. E voi per riamarvi amando troppo lontanamento all'an'altre s'unico.

RIAPRINE. Si dice delle accademie, studi, consigli, tribunali e simili. La Crusca ne ha un esempio dell'Ercolano; l'Alberti uso del Redi.

Segn. Stor. lib. 1. Fu concluso che... si riaprisse il consiglio grande della sala grande del palazzo.

RIARSO. Così assolutamente vale Abbronzato dal sole. Il Boccaccio disse Riarso dal sole.

Alom. Gir. 8. 28. M'aver' anzi più che la Canosa, Grissa, torta, riarso, nera e strano.

Detto della Terra ho un solo esempio.

Dav. Tar. Stor. 3. 265. E la terra apparente riarso aver perdute l'umore fruttificante. Boc. Tar. 8. 9. Tali facies già va

alla sua città, che già è dura, e non si può menare né remolare.

Riguardarsi dalla tempeste del mare delle Pistole di Seneca, **Riguardarsi** da una cosa di Fra Giordano e del Galileo, possono ben andare uniti in un paragrafo: come dei pari possono unirsi i due esempi del Gelli e dell'Ariosto in cui **Riguardarsi** sta per *Averci cura* in generale, sia che trattisi di sanità o di salute. Una distinzione potrebbe farsi per **Riguardarsi** seguito da *di*, come in Dante (Par. 22) allegato dai Verucchi, e come nel seguente esempio:

Salvin. Disc. 2. 504. E io però non mi son riguardato per ben due volte nel primo dell'Indie, ora questo medesimo derivativo è impiegato da Onorato, d'impiegare altresì quel barbaro desino etc.

RILASCIARE. L'esempio che adduce la Crusca nel significato di *Lasciare, Rimettere*, è in senso figurato, e corrisponde al francese *Relâcher*: *Si comincia alcuna foia rilasciare la rigore della penitenza*.

RILAVARE. Un esempio del Sermone di S. Agostino volgarizzati fornisce ai Napoletani un paragrafo col tema *Lavare semplicemente*. Ma o si legga come sta nella Crusca, o come l'hanno corretto i posteriori vocabolari, in esso è chiaro che si parla del Sacramento della penitenza, il quale rilavar è non lavare, essendo il lavare proprio del battesimo. La lezione della Crusca è questa: *Con calde lagrime d'amore in rilaviamo, e con vergogna di confessione e dolore di contrizione, e vero e lieta soddisfazione la tegnamo nella*. Ecco ora come legge il Vocabolario di Napoli, citando la pag. 45 non so se dell'edizione dei Manni o di quella di Bologna 1818: *Con calde lagrime, contrizione, e d'amore la rilaviamo, e con vergogna di confessione e dolore di vera e lieta soddisfazione la tegnamo netto*. Col testo alla mano mi pare che sarebbe facile ridurre questo passo a buona lezione.

RILEGARE. Da per se solo vale *Legar di nuovo*, con tutto ciò si disse *Rilegar di nuovo*, come avviene a molti di tali verbi duplicativi. V. RIDOTTA.

Pilled. Fèbr. 15. Vuolsi ogni anno la vite sciogliere e rilegare di nuovo.

RILEVARE. Per *Intendere, Rilevare, Scoprire*, è usatissimo oggi, ma non presso gli antichi, i cui esempi debbono esser sempre sospetti. Infatti nel Viaggio del Freacabaldi, p. 106, dove si legge: *fo dubito che ella non rilevasse la facendo, e saremmo morti voi ed io; è chiaro doverli leggere rilevasi*, poiché il Veneziano rievagato che parla, temeva che la moglie non rivelasse il desiderio di lui di ritornar cristiano, e perciò non volle che alla moglie se ne parlasse. In Giovanni Villani, 40. 32, che i Napoletani citano 40. 41, dove parla di Cocco d'Ascoli che *acca dette e rilevate, molte cose future*, le buone edizioni hanno rivelate, e così legge la Crusca sotto la v. **STRONOMA**, sebbene i Napoletani stessi trasportando l'esempio medesimo alla v. **ISTRONOMIA** stampassero per errore *rilevate*.

RILEVATO. Semplice non ha esempio nella Crusca. Perché se ne vegga l'uso, ecco un luogo in cui l'adopera la Crusca stessa.

Cr. alla v. SCRIBO. Quel rilevato che hanno in sulla schiene i cammelli e gli uomini gubbi.

Nell'esempio del *Salvial* che arreca in Minerva corteggiar in pium.

RIMANDARE. Sotto la significazione di *Recare, Vomitare*, i Napoletani collocano questo esempio del Seggari: *Rimandare il velino in gola, quando l'orecchia già sulla lingua per vomitare*. Ognun vede che qui il significato è tutt'altro, e che *Rimandare in gola* vale *Ringhiare, Inghiottire di nuovo*.

RIANEGGIARE. L'Alberti reca qui un esempio del Corsi, nella traduzione del *Conquistador del Messico*, ma senza indicazione di luogo. Alla v. **RUXEPPATO** si riporta lo stesso esempio colla citazione 3. 633.

RIANIMARE. Nel §. XI. di questo verbo la Crusca dice: *Non rimaner per alcuno o per qualche causa che segua a non segua alcuna cosa, vale ec.* Tra gli esempi poi vi si legge questo del Novellino (80. 3): *Se la guerra farai che non possa rimaner, io difenderò una partita siccome un'altra*. E chiamo che questo esempio non ha che fare col tema, e che in esso *Rimanere* vale *Esistere*, oppure *Non accennare, Non avere effetto*, come in quel luogo del Sallustio arrecato dal Presutti: *La qual cosa sarebbe: loro venuta forte, e sarebbe stata la peggiore che fosse mai in Roma, dappochè ella fu edificata; non rimase, perchè ec.*

RINNOCIATURA. È pure quell'Arrocciamiento che si fa alle maniche della camicia.

Salvin. Disc. 5. 75. Li Sonetti li chiamano rimberci (i manichi), perchè figurano la rinnocciatura da mano della camicia e d'essere il rovescio di quella.

RINNOCCIARE. All'ortografia *Salvin. Arat.* aggiungi: pag. 37.

RINNOVARE. Vocabolo sventurato, poiché tutti i suoi esempi sono intecavabili. Il seguente ha almeno certo domicilio, e contiene un modo comunissimo di favellare. *Senza rinovazione, che vuol dire inevitabilmente, irrimediabilmente*, il quale ultimo avverbio è appunto spiegato dalla Crusca *Senza rinovazione*.

Corr. Torr. t. 67. Alla sua miseranda diceria senza rinovazione gli fe' far punto.

RINNOVARE. Attivo, manca di esempio nella Crusca, ed uno del Segni ne addasserebbe i Napoletani.

Frecc. Figg. 91. E quello si co' confermare, e rinovare tutti i codi. (L. R.)

RINAPPARE. È nel Vocabolario etimologico del Gagliardo: conforlimento di un esempio.

Frecc. Figg. 87. Il grano che seminato è maturo da mietere in novanta di, e volendo rinappare e lavorare la terra, vi si io due raccolte fanno. (L. R.)

RINCAGNATO. V. NARI.

RINCONTARE. La Crusca il fa sinonimo di *Incontrare*, ma ne dà soli esempi nel significato di *Andare incontro*. Nel senso del semplice *incontrare, Trovare*, è il seguente.

Red. Rim. sen. 6. E se in quella tal volta un vago fiore o un dolce frutto si rincontra e scote, E fior d'agugno, è frutto di dolore.

RINFREGNATO. V. CRESPONO.

RINGUAINARE. Se il Grassi non avesse tratto questo vocabolo dalla Vita di Alfieri, non sarebbe in nessun vocabolario.

Corr. Torr. t. 65. Io te ne prego per l'initio bene! (e intanto la sua daga ringuaino il padro tuo).

RINSACCARE. Perché altri non cada in errore, come vi stava per cadere io traccio del seguente esempio una autorità per la voce *Rinsaccare*, sappia che esso vi si trova nelle note del Biscioni al *Malin*. 5. 76. cui l'attribuiscono l'Alberti e i Napoletani: *Rinsaccare per « Rinsaccare, muoversi, dimenarsi come in un sacco, » onde quando non non ista fermo a cavallo e che vi « balla sopra, si dice: E' rinsaccato, come si fa appunto « col sacco per empierlo.*

RINSESTARE. *Rimettere a posto, Ridorinare.* MANCA.

Corr. Torr. t. 46. Pieno per rinsestare (il ballo), n' sonato il ballo: se via tirate innante.

RINTOPPARE. A questa voce l'Alberti cita l' *Iliade* 4-4 Salvioli. Il luogo è nel libro *Vergiliana*, pag. 659 dell'edizione di Firenze (1753); ma l'allusione verso che i napoletani riportano così: *E i coechi ben tracciati ribaltassero, si corregga: E i coechi ben tracciati ribaltassero*. E a questo modo appunto leggono i filologhi alla *V. RIBALTARE*.

RINTRENCIAMENTO. Nell'esempio che se ne adduce del Montecuccoli, il Vocabolario di Napoli ha stampato *rintrecciamento* in vece di *rintrecciamento*.

RINTUARE. Detto di Fuoco, incendio o simile.

Rid. Rim. son. 44. Se l'incendio ardente allontana dal cuore, Più sfogato l'incendio al cor s'appressa: E se vi apra il lagrimoso uncinco, Non ristuzzolo, anzi più fiero il rese.

RINTUARE. La Crusca ha un esempio della Suocera del Varchi con la citazione 3. 6. che vuol correggere in 5. 7. Ancora nelle stampe di quella commedia i gessi *ri-rintuare* e non voglio *rintuare*, e qualche altra piccola differenza.

RINTUOLGERE. L'esempio che arrecò l'Alberti, tratto dalle Annotazioni del Salvini alla Fiera, manca di citazione. Si supplisca pag. 390.

RINTUARE. Per *Partire* di nuovo. Manca.

Stor. Hist. 71. (Roma 1816). E Borsani lo consolava, e pregava che alleggerisse lo lassasse ristorare, e che non sarebbe lungo tempo ch'elli sarebbero insieme compagni senza ripartire, colla volontà del Creatore.

RIPUGNARE. Per *Riflettere*, detto della Luce, ha un solo esempio di Fra Girolamo presso i Veronesi.

Varch. Lex. 218. Chi mi dimandasse quale è la ragione che il lume non risplende se non si ribatte a ritrigo, ec. gli risponderei ec.

RIPUTARE. Oh quanto canti gli uomini esser d'emo nel fare i dottori a spese degli allievi! E chi sa che pure a me non tocchi di sentirmi da altri una simile esclamazione. Per ora tocca al Gherardini. Nella sua *Appendice alle grammatiche italiane* a pag. 504 si legge:

1. *Ab. Manzoni, deferendo al Dizionario del Tramater, propone in conferma di Riputarsi per Tenersi abito, da molto, questo esempio: Né fuori della città nella quale le nasceremo, riputarci dobbiamo in alcun tempo (Bocc. I. 1. Fin. Ross. 317). Il quale esempio è ancor peggio applicato di quello addotto dal Cesari. Dice il Boccaccio nel luogo citato (ediz. fior. 1735): Adunque, non giustamente esiglio, ma permutazione chiamare dobbiamo quella che, o consuetudine o volontaria, d'una terra o in un'altra facciamo; né fuori della città nella quale nasceremo riputarci dobbiamo in alcun modo, se non quando per morte, questa lasciamo, alla eterna ne andiamo. Ora qui vede ogni occhio (quelli per altro cellulari del Tramater e dell' abate Manzoni) come il verbo Riputarsi è adoperato nel sentimento di Permutare, o Credere, o Giudicare, o simile; poichè il Boccaccio non altro dir volle, salvo che Non dobbiamo in alcun modo credere o giudicare o pensare o temere d'esser fuori della città nella quale nasceremo, se non quando, per morte, lasciata essa, n' andiamo alla città eterna.*

Ora in tutto ciò, mio caro sig. Gherardini, gli occhi del Tramater non ci han che fare, e solo i vostri debbono esser un po' incolpati di pigrizia. Perocchè se avete guardato il Vocabolario del Tramater, avrete veduto nel §. 5. l'esempio del Boccaccio nella Lettera a Pino de' Rossi pag. 271, con quello del Passavanti malamente spiegato dai Veronesi, sotto questo tema: *N. pass. nel §. sign. Or qual è il primo significato? Appunto quello di Giudicare, Stimare, Credere, Tenere in concetto.* E soltanto nel §. 8. si nota la significazione di *Tenersi da molto*, con un esempio delle Omelie d'Origene

volgarizzato addotto dal sig. Presutti: *Non ne nascerete, ma teni più che di prima, e non ti riputare nel carcer tuo.* Al quale, se non bastano quelli arrecati da voi, si può aggiungere quest'altro.

Carole. Ep. Simb. 2. 91. Onde dico che più utilmente si disingruga S. Pietro quando cade, che non piaccia quando premeva e ripugnava.

Che se da ultimo avete gettato gli occhi anche alla *V. RIFUTARE*, vi sarete trovato altri tre esempi dello stesso significato nel §. 3. fra i quali uno del Cavalcanti è pure tra quelli da voi arrecati.

RISCALDARE. Essere riscaldante o riscaldativo, *Andare riscaldamento*.

Scrap. 45. (Cr. alla V. DATTILO). Rosta dice che l'astillo scaldato e ingenuo s'ingruga.

RISCALDARE. Merita un terzo esempio, in cui vale sompiamente *Scogliere*.

Rid. Rim. son. 81. Alor che di me stesso era signore, lo velli di signor cadere in servo, E mi riscaldi quel signor pretevo: Ch'è tutto orgoglio e per sé stesso amore.

RISCHIARE. Ha il senso del francese *Eclaircir*, cioè *Diradare, Far dei vuoti*, come nella frase *Rischiare i rami* che l'Alberti ha sotto la *V. RIMO*.

Mogol. Sider. 20. Il tuo racchetta in su la pista asila, e le erculee Lor ombre esali, e g'infidati rami Rischiara.

RISICCARE. Figuratamente per *Esaurire, Dar fondo*.

Cors. Torr. 15. 8. Chi la celestia zecca Sta sempre aperta e mai non si riscalda.

RISOLUTISSIMI. *V. RABISSIMO.*

RISTORARE. *Ristorare il tempo* fu notato dall'Alberti, e i napoletani lo confermarono con un esempio di Dante. Sotto TEMPO l'Alberti ne adduce altri due.

Morg. 4. 76. E dice: lo intrado ristorare, e presto, i persi giorni del tempo preterito.

La Crusca spiega: *pur Ristorare per Contraccambiare, Ricomensare, Rimeritare, Guiderdonare, Risarcire*, e poi reca esempi di *Ristorare alcuno de' suoi, Ristorare i difetti, Ristorare il tempo perduto, Ristorare la perdita*, mescolati con uno del Morgante in cui si parla di *Ristorare il bene*. Io credo che quest'ultimo vada distinto dagli altri, e che in esso *Ristorare* valga *Guiderdonare, Ricomensare*, mentre negli altri vale *Risarcire, Riferire*. E se non basta l'unico esempio del Morgante, occorre un altro.

Morg. 1. 59. Che vuol l'Addio che sempre il suo giudicio morda Onun ch'abbì peccato tanto o quanto; E così il ben ristorare si ricorda.

Il Vocabolario di Napoli (che per parentesi ha un po' disordine nella distribuzione de' significati e degli esempi a questa voce) alla frase *Ristorare alcuno de' danni* agiunge l'altra *Ristorare i danni* con esempio del Cavalcanti da me fornito; occorre ora un altro.

Torr. Ger. 4. 31. Guarita di Dio, ch'è ristorare i danni Dittò sua fede il re del cielo stesso.

RITENERE. *Ritener il passo per Fermarsi* merita di essere notato.

Morg. 1. 34. Donde il gigante alter massigliato Si volse a dricto o ritevera il passo.

RITOSTA. Per *Catena, Legame in generale*, nel quale senso s'usa per lo più al plurale.

Rid. Rim. son. 45. E de' suoi ceppi a delle sue ritorsi. Ha

nascente le chiavi in seno a morte. *Eson. 42* Da quei mari pendean lacci a ritorte.

RITRAGGERE o **RITARRE**. Per *Torre indietro*, nel qual senso s'usa pure *Arretrare* e *Ritirare*, come notò il Parenti nel suo terzo Catalogo di Spropositi, pag. 459 dell'edizione fattane da me in Napoli. Lo stesso egregio filologo ne fornisce un esempio di *Ritarre* in questo senso, su di una variante dello *Vita* di S. Girolamo: *Adunque sarebbe la mano di Dio dimenticata fare misericordia, o ritirarebbe per alcuna ira la sua misericordia*. E bello poi il vedere come due poeti abbiano espresso il medesimo concetto. *L'Ariosto*:

Ira la invita e natural furore
A spiegar l'ugne e a insanguinar le labbra;
Amor la 'ntenerisce, e la ritira
A riguardare ai figli in mezzo l'ira.

Il Corsioli, Torr. 1. 65

Contro l'oste arrischiare la propria vita
Non sdegnò, no; ma la ritragge amore:
Amor che vince il tanto sdegno, e vuole
Che nell'ira maggior della prole.

RICHIRE. Per *Richiedere* o *concordare*.

Mach. Stor. 5. 66. Quelli che in Firenze erano uomini di mezzo ed avevano più credito con il popolo, pensarono che fusse più tosto da riunire la città, che mantenedola divisa rovinarla.

RIVA. Per *Orlo*, *Lento*, il francese *linaire*, come pare.

Cors. Torr. 1. 66. Il gran gigante a l cavaliere, Ch'è la riva del petto esso comparsi ec.

RIVOLTA. *Rivolte della luna sopra le sue Fasi*.

Cors. Torr. 2. 3. Che sotto le rivolte della luna Ora già non ondesti, o figlia amata, A rischio d'una morte ah! troppo indegna.

RIVOLTARE. Il *Ricollar la terra* (Danzanti) e il *Ricollar la toga ad un segno* (Neri), mi pare che sia diverso dal *Rivoltare il canto*.

Cors. Torr. 15. 41. Al buon conte... ora vogli lo Rivoltare, o signori, il canto mio.

ROBINUZZO. È nel Bergantini e poi nella Minerva, citando il Dialogo della bellezza delle donne del Firenzuolo. Ma la Crusca arrocca appunto questo esempio leggendo *Robinuzzo*? Dunque se è così, vada via *Robinuzzo*. Intanto robinuzzo lo trovo nell'edizione di Firenze 1763, vol. 1. pag. 284. Altra prova che per far bene il Vocabolario bisogna prima procedere alla stampa curretta dei testi di lingua.

ROCKELA. Ha solo due esempi del Libro delle cure delle malattie. Chi non crede a codici inediti abbia il seguente.

Bortol. Pra. Cont. 1. Fiage Roeggine s' rockezza.

ROMPERE. Per *Interrompere*. I tre esempi che se ne danno riguardano il lume o il raggio.

Cr. alla v. CAMPAGNA. Campagna resa diciamo quella ora non sona alberi né case o monti o alianti che l'occupino o rompano.

In Napoli è comune la frase *Rompersi una vena in petto*. Eccola usata da un toscano.

Buccon. tratt. 5. esp. 48. A pronunziarla così si correva rischio di rompersi una vena sul petto.

Rompersi, detto di due schiere che si affrontano, vale *Mercarsi*, *Ventire alla mischia*.

Bortol. Com. lett. 33. Mercar con ardianza a bandiere spiegate squadroni nemici di aere formiche, incontrarsi ed ardire, uccidersi, rompersi, ec.

ROMPIZOLLE. *Che rompe le zolle*. *Minco*.

Cors. Torr. 9. 5. Condurre egli di Manto alla gran scuola Poverti alpinoscheie a rompiolla. (È tratto dal Napolitano alla v. STIPACACCHIA).

ROSCOLA. Come Strumento di milizia ha un esempio del Vorchì, ma come Strumento di agricoltura non ne ha nessuno.

Salcin. Ann. P. R. 3. 5. 7. Stradella tiere da noi detta roscola, fiore dalla curvità della roscola, piccola falce.

ROSA. Per *Segno di distinzione o di onorificenza*.

Duc. Tus. Post. 456. I doni piccoli de' principi grandi, come questi, e oggi rosa, tusone, gerretiera e alimì, son grandi onori e favori. (Citato dalla Crusca alla v. GUBBETTIERA e TUSONE.)

ROSCARE. Voce registrata da Alberti, ha soli esempi del Fagioli e del Fortiguerra, ed uno solo nel senso proprio.

Bracc. Sec. 18. 4. Ma della gioventù cara e gradita Roscava gli osai e succiarsi le dita.

ROSTO. Per *Rocca di mostro marino*, come nell'esempio dell'Anguillara addotto dal Napolitano.

Marin. Ad. 1. 36. Pesca Procto postar mendas di fische E scagliasse han le terga e curvi i rostri.

ROSTRI, nel pinrale, ha un solo esempio del Segueri che parla degli antichi rostri del foro romano. Nel seguente è detto per similitudine.

Salcin. Pro. nec. 281. (Milano 1825.) Odo e Looce, che dai sacri rostri del Varesino in questa notte sacra, intomo all'orecchia d'ognun di noi et.

ROVENTE. Che *Rovente* valga pure *Rosso*, come dice la Crusca di un luogo di Dante (*Ed io faceva con l'ombra più rovente Parer la fiamma*), si può provare con un passo del Buti nelle note a quel luogo, citato dalla Crusca alla v. *ROSSIGANTE*.

But. Purg. 26. 4. Inverso lo fuoco che uscì della ripa più torrens, cioè più roscigante.

ROVETO. V. *REVO*.

ROVISTICO. Ha un solo esempio del DANZANTI.

Giomb. Sen. Donn. 63. (Loida 1825.) Ed accon di sambuco e di rovistico, Che quel che le trovi fu ben sostitico.

ROSIETTA. Detto per ingiuria a donna.

Mach. Com. anon. 1. 3. E 12, rozetta, o prometti d'aiutarlo, e di più, secondo il parlar tuo, n'hai fatto ogni servizio.

RUABALO. Per *Puero*, *Meschino*, o (come vogliono i Veronesi alla v. *GIARDINO*) *Fotacaci*.

Fr. Sacch. nec. 87. Le sue parlane son più da ruabaldi che vassio il giardino, che da quelli che debbon dare esempi e dottrine.

Far che vaglia anche una specie di buffone nel seguente esempio.

Tratt. Com. (Cr. alla v. *GIULLERIA*). Quelli che donano a ruabaldi, a buffoni, a travagliatori, a giullari per loro giulleria.

RUBARE. *Rubar la mente* vale *Rapir*, *Richiamarla* o *ec*.

Bortol. Com. lett. 63. Quelli seco gli appetacchi che a se rubano le menti e la fanno di loro vista besta.

RUBANO. F. della Crusca come Misura di capacità; ma trovansi pure per Misura di estensione.

Lall. En. trac. 4. 419. Occupando del suolo, luntali peso, Due rubbi infieri col corpecchio a più.

RUBINETTO. V. ROBINETTO.

RUBO. Senza alcuna ragione il Vocabolario di Napoli ha fatto qui un paragrafo distinto pel *Roco* che vide Mosè, mentre tal distinzione non aveva fatto alle voci *Rogo* e *Rovo*. Ben la fece pure la Crusca alla v. *Russo*, ma mi pare che neanche sia necessaria. Tanto i Napoletani poi quando la Crusca mettono per l'ispegiante a questo paragrafo a parte la voce *Roco*, che in tal significato non ha esempio che la confermi. Ecco intanto un altro esempio di *Rubo*.

Fres. Vagg. 117. Giaguemo in sulla pianura de' Monti Santi... dove Moyses vide il rubo che sempre ardeva e niente consumava. (L. R.)

RUFO. V. RUSSO.

REPPA. La frase *A ruffo roffo* ha un solo esempio del *Malinante*.

Cors. Torr. 1. 21. E ti fo chi col fare a ruffa ruffa, Spezia Russa, buccia, bicchier, caruffa.

RUGGIERE. Detto dell'Uomo.

Bertol. Com. int. 25. Un solo (*mondo*) non ne possiede l'assente di tanti che se ne sono, e perciò el raggiua per dolore.

RUGGIERI. Specie di musica da ballo.

Cors. Torr. 1. 11. Chi sul ruggieri e chi sulla calata. *Mena* a densa, e chi sulla giugliade.

RUOLO. Uso figurato da scivari, a mio credere.

Cors. Torr. 4. 61. Alla di cui presenza aprì il ruolo. *Talor* non lice altrui d' suoi posar.

RUTICALE. Ha solo un esempio del *Segneri*.

Cors. Torr. 1. 4. La turba rusticale. *E st. 29.* Il popol rusticale.

RUTOLONE. Par che stia per *Gran salto*, come quelli che fanno le ruzzole, nel seguente luogo delle note del *Salviati* e del *Bianchini* all'*Arianna* inferna del *Redi*, che trovansi nelle opere del *Redi*, vol. 7. pag. 357: « *Faccia il cuor de' capitomboli, Nebrinchi batte l'arteria a forte, e si sente nelle tempie, onde l'elegico poeta: Multo periculum tempora bucho. Cioè: batte forte, faccia dei ruzzoloni.* »

S

SACCHIEGGIO. È voce dell'*Alberti*, che cita il solo nome del *Salvini* nelle Prose Fiorentine. Il *Crusci* v'aggiunge un esempio del *Corasini* accennato dal *Bergamini*, che lodò per il seguente con erronea citazione.

Salviati. Disc. 3. 43. Qual con quella armonia edificassero le poste e condannassero a non fare ulteriore saccheggio. (Qui figur. per Guadagno, Strage, &c.)

SACCO. A questa voce e alla v. *Tromba* si hanno le frasi *Andare, Tornare e Venire colle trombe nel sacco*, le quali io credo traggano origine dalle milizie che escono dalle città vinte senza gli onori di guerra, non potendo batter tamburo o dar falo alle trombe, onde si mostrano comprese da vergogna. Il contrario effetto, cioè del riporsi dello scorno ricevuto, esprime il *Corasini* collopposta frase.

Cors. Torr. 4. 64. E dice: ecco, signor, tutto lo smacco, Ecco le nostre trombe fuor del sacco.

SACCOMMO. Lo stesso che *Saccommo*. *Manca*.

Fres. Vagg. 123. Di rabbie vollono incominciare a fare saccommo. (L. R.)

SACRAMENTALE. Per *Giuratorio*, *Giuratico*.

Cors. Torr. 7. 73. Appien certo rianso, Perché sacramental fede poi feano.

SACRARE. Dicesi pure parlando di Re o principi, *Unge-re, Consacrare*.

Davil. Bib. 14. pag. 308. (M. 153.) Era in questo tempo il re della città di *Castur*, avo egli s'era fatto coronare ed unger, e come essi dicono *sacrare*. . . Molti re erano stati sacrati in altri luoghi.

SACRAZIONE. *Manca*. Trovansi questa voce nell'indice del *Davila* alla v. *BANCHETTO* in alcune edizioni.

SACRYARE. *Sacrar* la morte vale *Par la morte con amela*.

Meris. Ad. 1. 46. E in atto dolce caciolar guerriero Santando la morte incurva l'arco.

SAGINA. Voce antica che la Crusca spiega per *Passano*, e che ha molta somiglianza con *Gina* e *Agina* che valgono *Passa, Forza, Lena*. *Sagina* è peggiora ad un solo esempio di G. Villani, lib. 6. cap. 16. o 17; ma il Muratori notò nella sua edizione che mancava quella voce nel manoscritto Recanali.

SAGETTA. Per *Saceta*, è voce rimasta nel *coaldato* fiorentino. Nel seguente esempio è una pastorella che parla:

Cors. Torr. 11. 17. In mè che non l'avrebbe risvegliata Un tronco (*buono*) salmisia, con la sagitta.

SALICICOLA. Così dicono i Toscani e i Lombardi e i Napoletani, e intanto la Crusca registrò solo *SALICICIA*. Il Vocabolario di Napoli trasse fuori *Salicicia* con un esempio della *Secchia Rapita* indicato dal *Bergamini* (Con una pastorella da salicicia), al qual esempio si possono aggiungere questi altri.

Tasso. Secch. 1. 31. Si riconobbe con *Salicicia* Brunello. Primo inventor de la salicicia fua. E l'ottavo al *Suoi* citato dal *Bertol* nella nota alla *Secchia* 3. 25: Gli voglio far venir voglia di tornare a mangiar della salicicia fua. *Bellin. Burcher. prom. 3. part. 1.* Che non gli rinverrà Numa Pompilio che uovò la salicicia e le caccine.

SALDO. V. PASSO.

SALE. Sale da vetro.

Giamb. Son. Donn. 63. (Leda 1523.) Salafiro: sal di vetro mescolato.

SALIRE. *Salire* per *Accingersi* hanno i Veronesi; ma mi parve cosa sì strana, che volli vedere nel suo contesto l'esempio del *Passavanti*. Dice adunque quell'egregio Domenicano, che ciascun cristiano deve conoscere tanto della Scrittura, quanto si richiede all'ufficio suo e allo stato ch'egli tiene; quindi i dottori, maestri, rettori e predicatori che debbono insegnare altrui, li debbono sapere eccellentemente; e però, prosegue, si deono insegnare di studiare e d'imprenderla innanzi che tengano allo stato e all'officio della dottrina, altrimenti male a loro uopo ci salgono. A me par chiaro che egli voglia dire: in tal punto per loro salgono allo stato e all'atto della dottrina, e che per dottrina intenda *Assoggettamento, Ammaestramento*. E poiché oltre all'essere lo stato di maestro un grado a cui al sale, poté lo scrittore avere innanzi al pensiero la caldura o il pargano a cui si sa le per insegnare, non mi pare che sia qui strano e da schivare l'uso del verbo *Salire*.

SALONE. Ha un solo esempio del *Malinante*.

Cors. Torr. 4. 76. Guidollo in un salon su 'l primo piano, D'oro, di statue e di pitture adorno.

SALTABECCO. Il *Bergamini* ha *Saltabecchio* per *Salterello*, *Salterello*, citando il capitolo delle *Maschere* di *Maffio Franzesi*, nel quale si legge (*Rim. Burl. 2. 103*):

Maschera ognun si chiama, e vassi a spasso
In compagnia di musico e buffoni,
Di liuti e suoni in gran fracasso.
E i saltabecchi con gli scapezoli
Fan salti e spaventacchi, o insieme vanno
Signore, nane e cortigiani pedoni.

Quindi mi pare che *Saltabeco* sia nome di persona, come pure *Scapezzone*, ma non saprei dire che significhi, se non fosse lo stesso che *Saltamartino*, essendo solito di darsi il nome di *martino* a beccchi e montoni.

SALTAMARTINO. Per *Ruzzo*, *Frattio*, *Mabono*, *Bizzarria*, come viene il Bergantini, o secondo a me pare *Capone*, *Beco* nel significato di *Demonio* con cui pretendevano aver che fare le streghe.

Lall. En. Triv. 6. 33. Ma ella (lo *Sibilla*) a cui bel bello e a poco a poco era il saltamartino montato addosso, Ed era sul principio ancor del gioco, ec.

SALTARE. Per mio suggerimento fu distinto nel Vocabolario di Napoli a questa voce il Saltare da sotto in su o orizzontalmente dal Saltare d'alto in basso. Ma gli esempi non furono ben distribuiti poichè ne due seguenti non si tratta di salti da sopra in giù, ma del primo di salto verticale, e nel secondo di salto orizzontale. A *Test. Br. 4. 5.* Advenne che questo garzone a preghiera d'uno signore si lo fece uscire fuori e saltare nella piazza, e quelli lo uccisero. (*I compariatori non badarono che qui si parla di un delfino che faceva salti anche fuor del mare.*) *Toss. Ger. 4. 33.* E la questo dire dentro saltavvi. Oh memorando ardire! (*E Tamerlano che a gitta nell'incendio della sedia incantata che gli sta dinanzi*) » Adunque per questi due esempi non si addice la definizione *Saltare o Lanciare d'alto in basso*. Ancora è mal collocato sotto il significato di *Troponeare da un luogo a un altro con prestezza* l'altro esempio del *Tassio*: *Dulcino è un grande pece... che salta di sopra dell'acqua*; poichè dalle parole seguenti si fa chiaro che trattasi di salto da sotto in su: e già sono stati di quelli che non saltati di sopra delle navi. Nella Crusca stava bene.

SALTARECCIO. L'esempio del Buti qui arrecato dal Bolognese, e già indicato dal Bergantini, trovasi riportato dalla Crusca alla v. *Tassica*, ed è tratto dal commento al canto 14 dell'*Inferno*.

SALTICHIARE. Fra gli esempi di questa voce l'Alberti ne arrecò uno del Lalli senza indicare il luogo. Se per caso non si trovasse, eccome due altri nocciuti dal Bergantini.

Lall. En. Triv. 5. 408. Dorette intorno intorno salticchiava.
E 10. 27. Prima attorno gli fer quattro zanne salticchiando e danzando a tutta possa.

SALTO. La stessa distinzione di cui abbiamo parlato sotto la v. *SALTARE*, dovrebbe pure farsi qui. Per salti di sotto in su ecco un esempio:

Alleg. 4. 73. E fe' duo salti col cavillo addosso.

Per *Rosco*, fu aggiunto dal Parenti il seguente esempio dell'Ariosto, l. 102.

Non si vanno i leoni o i tori lo salto
A dar di petto, ad accozzar si forte,
Come il duo guerrieri al fiero assalto.

Ma nella bella edizione dell'Ariosto cominciata e non finita in Napoli 1840, per cura del mio egregio amico Gabriele de Stefano, trovo una migliore spiegazione di questo passo, mostrandosi con bel ragionamento come *lo salto* voglia qui dire *lo caldo*, *Nell'appetito libidinoso*, essendo frase usitatissima e in Romagna e presso gli scrittori d'ippologia quella di *Mandare le cavalle al salto*.

SALTAFIASCHI. L'esempio di Matteo Franzesi che arrecò

l'Alberti, trovasi nelle *Rime Burslesche*, vol. 2, pag. 182. Se ne veggia l'contestato, perchè a me non pare che sia *Armatura di rimini* come credette il Brambilla, e mi piace meglio la general definizione del Bergantini: *Arme che serve a contenere e custodire i fianchi*.

SANARE. I Napoletani fanno un paragrafo a parte per questo verbo quando ha l'oggetto o quarto caso sottinteso: a me pare questo al tutto inutile ingombro, poichè si dovrebbe fare per tutti i verbi attivi lo stesso, non essendovene alcuno che in tal guisa non possa adoperarsi. Ad imitazione del Petrarca (*Non sa come amore sana e come amica*) disse pure il Redi, son. 25: *E non non sana Se non a forza d' più rei malveri*.

SANCIRE. È un secolo che il Bergantini indicò un esempio del Varchi, per questo vocabolo oggi si comune, e nessuno l'ha saputo trovare. Evolo, mi avvertendo che a mio credere debba dirsi *amiccio* e non *amicio*.

Farch. Sen. Post. (Questo candido fior ec.) Perchè in dentro il mio cor drillo e sancio Che mai non caggia in me per tempo oblio di lui.

SANGUA. Per *Sanguinaga*. Ecco l'esempio accennato dal Bergantini.

Gurrin. Post. 4. 4. f. E sia che sangue ha ne le vene avuto Come sanaga l'ho sanchita.

SANBONE. V. *FRONDEA*.

SANBIRE. Per *Mandare in esilio* non ha esempio.

Corr. Torr. 6. 48. A scorno di colui Che la roga abandi dal liel sul.

SANBRIGLIARE. Più volte mi venne sospetto che *Sarag* fosse un derivato di *Sbarrare* che gli antichi usarono nello stesso significato; o mi pare la cosa probabile assai, avendo trovato scritto *Sarbragare* per *Sbaragliare* nella bella edizione modenese della Serchia flapi, senza varietà di lezione.

Tassio. Secch. 7. 70. Gherardo con la mazza apre e sbaraglia Facchini, Inuoli e Cenesoli.

SABRAGLINO. Così, invece di *Sbaraglino*, scrisse il Tassio, leggendo così uniformemente tutte le buone edizioni e tutti i codici.

Tassio. Secch. 1. 29. Giuocasse tanto il giorno a sbarraglino. *E lettera citata dal Barotti a questo luogo*, lo dirò che le gioca a sbarraglino come quelli altro suo antecessore.

SABRATO. *Sbrattare* ha due significati contrarii, quello di *Chiudere con sbarra* e quello di *Spalancare*. Grande attenzione ei vuole a discernere. Quindi allorchè trovo citate del Davanzoli queste parole: *Sbarrate le porte, si volò contro a' cacciatori*, ho ragion di definire se qui *Sbarrate* valga *aperti o spalancati*. Ma credo pure che spesso significhi *Forato di sbarra*, senza includer l'idea che la sbarra sia aperta o chiusa. Quindi quando trovo nell'Ariosto la *sbarrata* piazza, o nel Marini le *sbarrate* stalle, e mi ricordo che *sbarre* hanno le piazze dove si fanno le giostre e i tornei e *sbarre* gli ovili e i pecorili (Poliz. St. 1. 49; Monti, *Basilissiana*), non cerco altro, e dico: *Sbarrato* vale *Che è fornito di sbarra*, e dopo *res. dell'Ar. Fur. 17. 83*, aggiungo:

Marin. Ad. 2. 70. Lungo il chiaro Scamandro era diffuso l'armento fuor de le sbarrate stalle.

SABRATO. I Napoletani hanno *Sbarre*, ma *Sbarato* niente affatto.

Corr. Torr. 11. 61. E se voi ne portate un più frate, Ed es testa colla bello e sbarato.

SIECCARE. Dotto degli Occhi, ha nell'Alberti un esempio

del Chiabrera illustrato dai Monti; ma in esso *Sbiacare* vuol dire *Dicenter Iova*. Nel seguente è attivo e vale *Sorciare, Far buco, Torcere in buco*.

Cors. Terr. 2. 88. *Fur* che Vincenzo il quale arricciò l'uno e l'altro per dispetto nelle ciglia.

SBOCCATURA. A questa voce l'Alberti dà un esempio tratto dalla *Presa di Samiatino*. Vuol sapere in qual luogo di essa si trovi? Al conto secondo, stanza scassantissima.

SBOCCIENTANTE. V. *Corra*.

SBOCCIARARE. Questa voce registrata nell'Alberti è fondata sopra un errore di stampa del Bergantini. Ed in vero nel Bergantini leggesi *SBOCCIARATO* citando il Cellini, o poi segue *SBOCCOTTARE*: quindi è chiaro che debba leggersi *SBOCCIARATO*, altrimenti l'ordine alfabetico sarebbe guasto, ed appunto *SBOCCIARATO* leggesi nel Cellini. Epperò tanto *SBOCCIARARE* quanto *SBOCCOTTARE* che trovati nella *Minerva* possono rinvenirsi nei vocabolari, potendosi dire del pari *Borcare e Bocarre*; ma dov'è variazione migliore autorità.

SBOCCIATO. V. *SBOCCIARARE*.

SBOCCOTTARE. Nel proprio significato ha un solo esempio del *Plutarco* vulgarizzato.

Cors. Terr. 1. 46. Sboccottato quel di s'era il giubbone Pol cido, e qua e là giro le capilli.

SBOZZARE. Per *Abbozzare*, è nell'Alberti senza esempio.

Marin. Ad. 1. 80. Tutto che l'ferro è raffreddato, la prima sborza il suo lavoro ruzzo ed informe.

SBUFFARE. Se detto de' cavalli non ce n'ha esempio, i ben ne ho io di altri animali.

Cors. Terr. 5. 19. Or dà di qua, or dà di là di crotolo, Zampira e sbuffe e si scuotono molto. (È un drago mostruoso.)

SCALTRARE. *Metter giudizio, Far senso.* *Madica.*

Evans. Fole. Cane. 3. 116. Delli Minos, debi Minos, scaltati e mira De l'instabile fortuna i cani e l'ira.

SCALZO. Può essere addiettivo della persona che è senza calzari, come nell'esempio del Petrarca che ha la Crusca, e può essere addiettivo dei piedi.

Cors. Terr. 6. 26. Disciato, scarpigliato e a piedi scalzi.

SCANNONIZZARE. I Napoletani, seguendo il Bergantini, spiegano *Esprimere con ampollosità, e arrecano questo esempio del Caro, Lett. 1. 116.* Vi scannonizzo quel *Sandisir* subito che arrivo. Ma questa spiegazione è erronea, ed essendo quel *Sandisir* una città, non c'è che a scegliere fra *Scannoneggiare* o *Scannonizzare*. La fittà il Caro nella lettera 193 del primo volume delle *Familiari*, dice: «E fra l'vedermi questi compagni intorno», e ed il bere ch'ho fatto oggi con essi, ho questa sera il capo pien di vittorie. Vi scannonizzo quel *Sandisir* subito ch'arrivo. Vifo di quel *Gialone* un cenicio. «Ma come c'entrerebbe lo *Scannonizzare*? Ecco: quel *Sandisir* è come un nome di un sarto, *San-disir*, come egli scherza sul nome di *Gialone* di cui vuol fare un cencio: così è probabile che scherzando sul nome di quella città, la voglia scannonizzare. Lo scherzo sul nome di *Gialone* consiste in ciò, che nella *Campagna di Roma* e in *Terra di Lavoro* si chiama *cialone* un pannello che le donne portano dinanzi come grembiule. Nè son lontano dal credere che nel luogo del Caro albiassi a leggere addirittura *scannonizzo*.

SCAPPATO. Mi son servito di questo vocabolo alla *V. Scapellone*. *Massa* al vocabolario, ma è dell'uso toscano, avendo nell'uso più intubato *Lenemerie di Pisa* adoperato il *Giamis*. *Quattr'anni in libera Gioja sfamati Cal gruo idemico Degli scappati.*

SCAPELSONE. V. *SALTAPELSONE*. Val forse *Scapellato, Scapellato*. I Napoletani addicono un esempio dell'Ecclesiaste travestito del Lalii, ma senza citazione di luogo. Sapplici: 6. 16.

SCAPITARE. *Alitivo, val Perdere, Smanire perdendo.*

Sare. Rim. 1. 35. E scapitando ogni taccola, ogni impegno, Voili piuttosto scapitare il soldo Che render conto del mio mal consiglio. (Così citano i *Polignani* alla *v. Taccola*. Nell'edizione accettata di *Corra Gaudì 1789* il vol. 1. pag. 31, capitolo ultimo.)

SCAPOLARE. Attivo, per *Liberare Salcare*, ha due soli esempi di G. Villani. Eccone uno che ne mostra l'uso moderno.

Lott. En. Trav. 10. 39. Ma Bercelina in così rea fortuna Col scapolò con man cortesi e pronte.

SCARABOCCHIATO. I Napoletani a questa voce notano che il Bergantini e l'Alberti lessero malamente *Scaramocchiato* nel passo che vi si cita del *Pastidillo*; ma a me pare che non sia errore di lezione, bensì errore di stampa presso il Bergantini, sendochè la voce *SCARABOCCHIATO* trovasi immediatamente innanzi a *SCARABOCCHIARE*.

SCIACCIARE. Per *Radere il freno*, manca alla Crusca, sebbene l'adoperasse alla *v. ROMERE, §. V.* I Napoletani posero questo significato fra gli attivi, mentre è neutro, e non ne diedero esempio.

Cors. Terr. 7. 17. Iudi fuggi cile; ond'ei ne freme e schiaccia.

SCIATTÀ. V. *RAPPA*.

SCHENALE. Diciasi pare dei Pesci.

Frase. Viagg. 86. Il suo colore e la sua schiena (dal coccodrillo) è sanguigna, come sono gli schienali dello storione sardi. (L. R.)

SCHIRIATO. Specie di animale. Sarà forse lo *Scojuttolo*, che diceasi anche *Scjoatto*. *Manca.*

Cors. Terr. 15. 46. Su i rami loro e passi e lenti e tutti Gli si vedean con arriariate code Sazi di sotte anzi ghi e schivati, E qual fura le poma e qual le rede.

SCIACQUARE. Una voce così usata non ha nella *Crusca* altro esempio che uno delle *Rime Asidue*. In mancanza di altro, il seguente mostrerà che l'uso ne è ancor vivo.

Pignoli. Fin. 2. Perchè sua scellena Col latte di sciacquaretti assa la bocca.

SCIAMPAGNA. L'uso che si fa nella *Sciampagna* o *Vino fatto a imitazione di quello*.

Gara. Op. 2. 216. Non lo sciampagna mai, ch'ogni ritengo ha potero a sdegno.

SCIAMPARE. Soltanto questa voce è malamente confuso il significato proprio cui figurati. Fra questi merita un posto il seguente esempio:

Con. Doni. Purg. 39. (2. 532 della stampa del Torri). Quando sono piange, così abbaja e mura nel viso, come quando a letto si sciampe ed crolla il viso.

SCINGERE. I Napoletani hanno qui un esempio attribuito al *Firenzuola*, che dice: *E chi lo vuol acer per mai, si scampa*. Ma la citazione *Fir. As. cap. 1.* mi pose in sospetto, poiché nel *Asino del Firenzuolo* è in versi, nè è diviso in capitoli. Trovai poi quell'esempio nell'*Asino d'oro del Machiavelli*.

SCIOCCIEGGIARE. Parmi che non valga solo *Fare scioccherie e Fare cose da sciocchi*, come ha la *Crusca*; ma anche *Scherzare*, come da *Folle* si ha in questo senso *Folleggiare*, e da *Pizzo* in napoletano *Pazziare*, e da *Fol* in francese *Foldrèr*. A questo sono si possono

trarre i due esempi della Crusca, e specialmente il secondo del Morgante, dove parlasi di uno che vuol venire a chieder perdono con la corvina al collo e ginocchioni. *Come fanciul toletto che scocchieggi.*

Marin. Ad. f. 61. Per gli spilli sen già de l'aria molto scocchieggiato con l'aura avar volente.

SCOCGLIA. La Crusca lo ha un paragrafo a parte dicendola: *Per similitudine*; e cita fra gli altri due esempi del Morgante. Il Vocabolario di Napoli vi aggiunge la spiegazione: *Spoglio, Panni*, la quale mi pare che non si avenga a nessuno de' due. Il primo dice: *Se c'è armadura o così che tu voglia. Tattene in sabbia, e pigliane tu stessa. E cuopri a questo gigante la scocchia.* Qui è chiaro che s'intende la dura pelle del gigante. L'altro: *Egli aveva una scocchia di testudo. Questo pignone adattato a suo modo. E qui s'intende del Guccio della testuggine, che dicevi pure Corazza, Scudo, Scodella.*

SCOCIOLO. Per *Scogialato*, cioè pare. Manca.

Esam. da Fido. Cane. f. 53. Alcuni son sì piccioli, che poco Ercolo gli sciojoli e le mustelle. *(Mustelle ha un solo esempio, del Divin Com.)*

SCOLLATO. Merita un esempio moderno da far compagnia al capiteale scollato di G. Villani.

Infr. Appar. (Cfr. dall'Alberti alla v. MONTANO). Donna quasi vestita alla montana, col busto diassini scollato.

SCOMBERELLO. E l'Alberti e i Bologna spingano questa voce per *Smerlato* ad uso di *apergete*. Or qualunque romanzolo sa che è una Specie di birchiere con lungo manico ad uso di attinger l'acqua nelle secchie, ed è comunemente di latto. Solo così può corrispondere all'*famotario* degli attinghi, come dice il Caro nell'esempio che se ne cita, e che può vedersi nella lett. 18 vol. I. delle Familiari, pag. 25 dell'edizione cominciata: *E quell'altro a uso (cioè a foggiar) di scomberello è l'haustorio.*

SCOMPIACERE. Notollo il Bergamini citando il Ceba; ma la sua definizione di *Sgradire, Non far piacere*, non quadra al seguente esempio, dove vale *Dispiacere*.

Marin. Ad. f. 22. L'egregiosa moglie del greo Tosante si fece lodi udìr non si scompiacere.

SCONFORTARE. Nel senso di *Distogliere, Dissuadere*, contrario di *Esortare*, ha un solo esempio in cui si è seguito dal *Di*.

Morg. f. 15. Io ti sconforto, barto, di tal gita.

SCONOSCERE. Coloro che traducono con questo verbo il francese *Méconnaître*, n'abbiano appoggio nel seguente esempio:

Marin. Ad. f. 97. Par che ella (la palma) oggi da te mi sia concessa. Per amor tuo sconoscerò me stesso. *(Fuo prima avuto detto: Ma io mi sconoscerò di quel che stess.)*

SCOPO. Non ha esempio nel suo primo significato di *Mira, Bersaglio*. Eccone uno, sebbene il concetto sia figurato.

Rad. Rim. son. 41. Quel dispietato incendiario Amore Che me per scopo alla sua rabbia prese.

SCOPPIACORPO. Manca, sebbene si trovi nella frase *Fare a scoppia corpo* nel Vocabolario di Napoli. Vero è che è scritto in due parole; ma è chiaro che debba scriversi rettificamente in una voce, come si scrive *Crepapancia* che vale lo stesso.

SCOPPIARE. Il Vocabolario di Napoli, togliendolo dall'Alberti e dai Bologna, ha un paragrafo a parte nel senso di *Morire* con esempio del Gelli; ed in altri paragrafi ve ne sono due del Compagui e del Vasari che starebbero

ottimamente lo quello. Io li riunisco qui sotto, e v'aggiungo due del Morgante, dove spesso è usato *Scoppiare* nel significato di *Morire a cagione di violenza o pressione esterna*.

Don. Comp. f. 71. Tal cittadino vi fu, che per fame patita mangiò tanto, che egli scoppio. *Vann. F. 10.* Volendo co' furia uscire di chiesa, mentre ognuno vuol essere il primo, ella calca ne scoppio intorno a ottento. *Gelli. Sport. f. 2.* E io ti so dire che ella lo tene, o la la carcere in un mulatore, e fiorella stare c'ello scoppio. *Morg. f. 15.* Questo cavaliere scoppio per la posta. Il scoppio, e a un la terra si ritruova. *F. 15.* E disse: in son par leggie come penna. E d'è scoppio (Al cavaliere).

SCOPPIRE. *Scoprirsi per Casarsi il berretto o il cappello, Scoppellarsi*, ha un esempio del Biondi nell'Alberti senza citazione, e uno della Giocosa da me aggiunto. Eccone un altro tratto dallo stesso libro.

Lazzar. son. 24. Quel vostro costume odioso e ro' D'è non scoprirvi a rendere il saluto.

SCORDEVOLE. Detto di persona, non ha esempio.

Cors. Terr. f. 35. Attore di tutto scorno Scordelli, se in mar ce.

SCORRERE. Par che valga *Scoprire, Trovare*, o pare *Colpire in cambio*, nel seguente esempio.

Morg. f. 33. Questo poltro per chi m'aveva scorto? (Noi diciamo comunemente: Per chi m'aveva preso o pigliato.)

SCORNO. A scorno vale *Ad osco, In dispetto*.

Cors. Terr. f. 48. A scorno di colui Che la maga sbendi dai lidi suoi.

SCORRECCIAVANO. Notato dal Razzarini, ha un solo esempio del Bracciolini aggiuntovi dai Napolitani.

Tasson. Secch. f. 6. Perchè stramente andrò ogni cost in zero e ti scorreccierò da doro. (L. R.)

SCORTO. Nei Nuovi Spogli del Muzzi si ha *Scorto* per *Guardato da scorta, da sentinella, lat. eximbi stupatus*, con un esempio di Sannuccio del Bene: *La più dolor sopra dolor ripiango La scomolata (Verghie), com' più mira scorta, Pendere in croce Cristo suo diporto.* Io credo che qui Scorto non valga altro che *Chiario*, usato come avverbio, che sebbene manchi in tal significato ne' vocabolari, è molto frequente ai poeti, come si può vedere dagli esempi che qui ne adduco. Il luogo di Sannuccio del Bene trovasi nella Raccolta di Rime antiche toscane, vol. 3, pag. 453 (Palermo 1817), e sul vi si legge *pendente* invece di *pendere*.

Fr. Barb. f. 61. 7. E lo gila calar poi Le vele a gli arbor mei, che te ben scorta e piano Non reggia da lontano. *Morg. f. 12.* Perché ciascun altro giudica scorta Che l'ome Orlando dovesse esser morto. *E. f. 73.* Il tuo parlare assai si mostra scorta Che in sie grato a giusti i tuoi pensieri. *E. f. 24.* Risale dice questo fatto scorta. *E. f. 12.* L'V amatore ancor non sapo scorta. Che gente fusse. *E. f. 23. 14.* Non potè parlar più oltre scorta. E cadde a più del padre in terra morto. *E. f. 24. 4.* E ch'io puoia il traditor di Gano D'un tradimento già ch'io veggio scorta Con gli occhi de la mente.

SCORTO. Il Brambilla notò la frase *Tenere a scorta* con un esempio di Mattio Franzesi. Eccone un altro con qualche variazione.

Frans. Flog. 76. Questo nostro console si dimandò se volesse tornare alle sue spese: dicemogli di sì, e tenocci a tanto a scorta. (L. R.)

SCROCCO. Per *Cobai* che *scrocca*, è nell'Alberti senza esempio. La Crusca ha *Scroccare* e *Scroccino* nello stesso significato, aumentativo e diminutivo che suppongono il positivo.

Cors. Terr. 7. 61. Tippo dalle Collis or se ne viene Com più di mille scrochi affumicati.

SCROLLARE. Come si è notato *Crollare il capo o la testa*, così vuol notare *Scrollare*.

Cors. Terr. 4. 66. Iudi scrollando la misase testa, Voltosi ai messaggieri, e si lor disse.

SCUTIFARE. Per altro saggio dell'uniformità che regna nei vocabolari, al nott che nell'esempio *Morg. 4. 67. la Crusca legge ch'è povero*, il Vocabolario di Napoli alla frase *Fare a scutiffa* contro che *parian*, la stampa dei Classici italiani che *parian*.

SCELACCIATO. Non ha esempio.

Cors. Terr. 7. 33. Varei che di mia mano isculacciate To mossarasi e chiunque o l'ami a preghi e il rosso viecipi delle collige.

SCURELLA. L'hanno i Napoletani, senza l'esempio del Torracchione che citano.

Cors. Terr. 8. 19. Tutti portano la colla nos scurella.

SEGNATO. Diciasi che il parto è segnato, quando esso ha qualcuno di quei segni che diconsi *Foglie*. Il che si fa chiaro dallo scherzo del seguente esempio.

Cors. Lett. fam. 1. 134. Che se ne torce a Roma senza rividerli, e facil cosa che il parto ne venga segnato.

SEMBIANTE. Nel primo sembiante vale *A prima vista, Al primo aspetto*.

Morg. 1. 35. Quando l'abate vedeva il pignote, Si turbò tutto nel primo sembiante.

SEMPLICE. Alla *V. Ferita* vi è un esempio del *Fedi* in cui si parla di *Ferite semplici*, ma non si spiega che cosa sieno. Si dia dunque la spiegazione, si corregga nell'esempio *chirurgia in cirugia*, e vi si ponga la citazione, che può veder qui alla *V. GUARDA*.

SENARE. *Lexari la senape dal naso, vale Farsi passar la stizza, la collera.*

Cors. Terr. 2. 43. Che se prima segna, forse del naso A vrebbersi le senape levata Dapudici morte.

SENO. Per *Lato*.

Varch. Sue. mod. 1. O felici coloro... Che co l'piombato strai, ma lo strai d'oro Ferio nel mare seno.

SENNO. Usano i Veneziani questa voce per indicare *Uno che ha il nostra stesso nome*, che gli Spagnuoli dicono *tocayo e colombo*, e noi potremmo dirvi più mobilmente *Omonimo*. L'uso Cesare Cantù nel suo *Saggio sulla letteratura tedesca*.

SENIRE. Questa voce ha un significato comunissimo che un di o l'altro potrebbe da qualche purista essere improval per non trovarsi esempi ne' vocabolari, senza per mento che tali usi comunissimi sfuggono agli spogliatori de' libri classici appando perchè non hanno nulla di straordinario. *Senire* adunque s'usa per *Sapere, Conoscere, Avere notizia*, irrandandosi di qualche cosa accaduta, per altrui relazione a voce o in iscritto.

Segn. A. in Pros. Fior. 4. 5. 297. V.S. Illustriss. avrà colte lettere di Roma senito che che forma straordinaria ec. No stro Sig. abbia onorato il sig. Riddali ec.

Senire di qualche malattia ha presso i Veronesi due esempi della *Vita di S. Francesco* e delle *Vite de' Santi Padri*. Eccone un terzo.

Morg. 1. 75. E disse: guarda s'io sento di goito, Orlando, ne le gambe, e s'io lo posso; E fu d'un salti col cavallo addosso.

SENZA. Sotto questa voce il Vocabolario di Napoli ha le frasi *Senza colpo di spada, Senza ferir colpo*, con un esempio di Giovanni Villani che autentica la prima. E il Grassi alla *V. SENZA* ha questa medesima, e le altre *Con la spada nel fodero, Con la spada destra e senza polvere*, tutto utilissimo, per trarrebbe il francese *Sans coup ferir*. Anche il Grassi cita un esempio di G. Villani, ma senza indicazione di luogo secondo il bruttissimo uso dell'Alberti; io ho avuto la fortuna di trovarlo citato dalla *Crusca* alla *V. SQUINA*, lib. 6, cap. 47, che nell'edizione del Muratori è il cap. 16. L'esempio del Napoletani ha la citazione 3. 47, che vuol correggere 5. 7. Intanto eccone un altro esempio.

G. FIL. 5. 8. Disse che era meglio di lasciare passare parte de la gente, e arribbati di la del passo senza colpo di spada.

SEPULCRO. Non manca, come credette il P. Frediani, ma vi è con un esempio delle *Vite de' Santi Padri* nella *Crusca*, cui i Veronesi aggiunsero uno di Fra Gaittoni; ma non si voleva dimenticare il seguente:

Dint. Inf. 7. Questi risorgessero dal sepolcro Col paguo chiuso, e questi col ora mozzati.

SERAFFO. Alla *V. SERAFFI* il Vocabolario di Napoli rinvia i *SERAFFI*, ma ne in plurale né in singolare vi si trova questa voce, di cui l'Amati indicò tre esempi, due dell'Ariosto nell'*Orlando* e nella *Castania*, uno del Morgante, il quale esalta così:

Mrg. 32. 88. A Ulivieri (manda) una leggendia vesta, La quasi tutta di gemme è ricamata: Dici mila scardi o più nel questa.

SERRAGLIO. Per *Serratura, Serrame*. Aggiungo quest'altro all'unico esempio di Jacopo da Cessole arreato dal Napoletani:

Marin. Ad. 2. 31. La maglieria porta... Sovra gaugheri d'or spigoli d'oro Volge, e sceragli ha d'or limpido e schietto. (La stampa a spigoli per spigoli).

Non solo dell'impedire il passo alle spose novelle, ma anche ad altre donne per curiosità di vederle o per altro il disse il Corsini.

Cors. Terr. 4. 47. la sua pismo e nonnesso Disse: signora, e nol fati è il corraglio.

SFOIDARE. C'è *Fodro*, c'è *Sfoidamento*, voci usate anche da presatori; ma *Sfoidare* manca.

Cors. Terr. 5. 59. Mal vago di menare i giorni quieti, Con essi senno sfoderà la sua squercia.

SFOGARE. Non mi pare bene spiegato colla parola *Alleggerire, Sminuire*, poichè questo esprime un effetto dello *Sfogare*, non l'atto stesso, il quale a me pare che sin il *lor corso* con atti esterni ad un affetto interiore. Così si sfoga il dolore colle lagrime, il crucio col far onta o vergogna a chi lo cagiona, l'amoroso inenaro coi sospiri e colle rime alla guida di messer Francesco, la pena col parlare ec. ec. Così quando Aladino presso il Fasso sfoga la rabbia insana, non per questo l'alleggerisce o la sminuisce; ma ne fa sentire tremendi gli effetti sulle campagne del suo regno.

Tass. Ger. 1. 87. Ma noi farò: peronchè questi empj Disegni loro e sfogherommi appieno: Gli ucciderò, feranno scerbi scempi, Avvererò i figli alla lor madre in seno. E 83. Tempore dunque il fallon la rabbia insana. Anzi sfogare pur cerca ave lo sfoghi: i rusticelli editti abbate e spime. E da in preda esse fiamme i culti luoghi.

SFOGATO. Come dell'*Aria* e del *Mare*, così diciasi pure d'incendio per *Non impedito*.

Red. Rim. sm. 44. Se l'asce ardenti allontanati dal cuore,
Pia sfogato l'incendio al cuor s'apprese.

SFOGGIATO. A questa voce nella Crusca si legge fra gli altri il seguente esempio con una nota: « *Fir. Luc. v. 4.* Bella cosa vedere un gentiluomo con la sfoggia » (la andare a casa le femmine belle prodezze...) (« *vedi: colla veste sfoggia.* ») Dopo un quaranta pagine si trova: **SFOGGIATA.** *Fardello a cosa simile che s'abbia sotto 'l braccio coperta dal mantello e quasi nascosamente si porti via. Sfor. Spin. 2. 3. Fir. Luc. v. 4. f.* E qui segue lo stesso stessissimo esempio che avete veduto sotto la v. **SFOGGIATO.** Pare incredibile! E pure più incredibile è che a tanti posteriori vocabolari e annotatori e critici sia sfuggita questa bella occasione di raccomandare alla Crusca un po' più di attenzione nel suo lavoro. L'edizione di Napoli 1750 delle undici commedie e quella di Firenze 1848 delle opere del Fiorentino leggono **Soffogiata.**

SFOGGIARE. Il Bergantini leggendo alla v. **SCOCCHIARE:** *Scocchiare le carte si dice del guardare sfogliando e tirandole su a poco a poco; disse che egli non intende va che cosa si volesse dire la Crusca. In fatti Sfogiare non è registrato in questo senso.*
SFOGGERAMENTO. Ha un solo esempio del Bembo.

Cors. Terr. p. 65. Ben vi diò ch' a sgombramento tale Tremò la terra infusa da' fondamenti.

SFOGGIARE. Per **DISCACCARE**, ha un solo esempio del Varchi.

Tras. Ger. 2. 65. Sfoggiati il Padre del ciel dai nostri petti
Feste al re. *Cors. Terr. f. 38.* Ma quando alcun in seno reo passioni,
O rei pensieri aveva avuto in testa, Sfoggiare averia potuto or questi or quelle Col mizar d'Elina le luci belle.

SFOGGIARE. Detto di strumento, come **PIVA** o simile.

Cors. Terr. f. 31. Si sguazzino e si sordano gli strumenti.

SFOGGIARE. V. **BIANCARE.**

SFOGGIARE. Non solo si dice **SFOGGIARE** il corpo, ma anche **SFOGGIARE** la tosse.

Cors. Terr. f. 31. E a meno sanguigno Tosto ritrovesi' el per la percossa. La qual gli smosse una sanguigna tosse.

SFOGGIARE. L'esempio che qui recita la Crusca del Caro (*Se tornate di qua smasato, si someremo le tabelle d'oro*), alla v. **TABELLA**, §. II si legge *Se tornate in qua er.* Ma nell'edizione comincia quinta 1763 si legge a pag. 54 del volume primo *Se tornate di qua.*

SFOGGIARE. Nel primitivo significato di **Sciogliere** dai nodi, o meglio **Difare** il nodo, all'unico esempio del Varchi (la cui citazione è errata) si aggiunga il seguente:

Fra Gio. 2. 67. Anzi le tagliano (la fune), non si pongono a scodiarle.

Come il Petrarca disse **Snodar** la lingua, così il Tasso disse **Snodar** voci.

Tras. Ger. 12. 32. Te con lingua di latte ecco snodati Voci lodistuate.

SNOCCO. Ha un unico esempio del Sannazzaro presso i Bolognesi.

Tram. Fels. Cucc. 5. 74. Ondè in voce di preda a te convirò Far del tuo sole le fuerece pompe.

SNOCCARE. Per **Piacere**, e accompagnato dall'ausiliario **Essere**.

Farch. Ercol. 98. Quando alcuno... ha recitato alcuna orazione, in quale... non sia soddisfatto a nessuno, s'essa dire a cui tosto che ne dimandava re.

SODDISFATTISSIMO. È nella Crusca senza esempio.

Sops. A. in Pros. Fior. 4. 3. 349. È stato più tosta a vedere il lavoro, e ne rimane soddisfattissimo.

Sono. Il Vocabolario di Napoli alla v. **Uovo** fa menzione della *Uova* ande e di altre, e soggiunge: *Vedi d'lor luoghi.* Ma alla v. **Sono** non se ne dice nulla, né so dov'altro cercarle. Intanto eccome degli esempi, aggiungendo che il Varchi lor consacrò un capitolo.

Pros. Fior. 4. 472. L'ova, che a tutto le cose sono coddimento, da niente coddimento ritrovò, onde pigliata da bora, sode, bazzotte, affogate, tenere ec. (*Ustato dalla guida del Pozzelli ella e.* **AFFOGATO** e delle caronni alla v. **BAZZOTTO**.) *Cr. alla v. BAZZOTTO.* Fra sode e tenere, e comovermente si dire dell'ova. *Cors. Terr. f. 47.* E si vedesse pel mezzo e per le prode **Bazzotto** a duante l'ova sode. (*È così pure 3. 4. 4. 4.*) *Burch. f. 22.* Zaffiri e oriali e uovi sode. (*Cors. l'edizione di Londra 1757; ma la Crusca alla v. BARCHA legge Zaffiri, oriali ec.*) *Farch. in Rim. Burl. f. 28.* Dovrebbero i padri per questa lasciare a' figli per successione Quanto è d'una uova sode le sostanze. *Tanon. Snoch. f. 67.* Portavano pade, vito, tortia lo buon dade, Uova sode, frittate e gelatine.

SODDISFATTISSIMO. V. **SFOGGIATO.**

SODDISFATTO. Possibile che riportando un esempio della prima stanza della Gerusalemme, che la sanno perfino i fanciulli, si stampi: *Molto soffri nel doloroso acquisto?* E alla v. **SODDISFATTO** è credibile che si stampi un esempio di Bante (*Inf. 10.*) facendogli dire: *Soddisfatti quel nodo che qui ha inscippato mia speranza?* E pure nel Vocabolario di Napoli si leggono questi due scorpioni.

SODDISFATTO. Tre voci si contrastano un unico esempio dell'Ariosto (*Par. 14. 50.*) *Soddisfatto secondo la Crusca, Soddito secondo il Monti, Soddito secondo il Bergantini.* Per **Soddito** eccome un altro.

Cors. Terr. 6. 4. Passo a cui non si dee... Avventurar qualsiasi alto campione Se soffitta non è della ragione.

SODDISFATTO. Accrescitivo di **Soddisfatto**. Nel seguente esempio si scherza sul doppio significato della voce **Soddisfatto** o **Soddisfatto**, che può valere **Persona** e **Argomento**.

Lazzar. Cier. sen. 32. È un nobil soggetto, ma da commedia.

SOLFATO. V. **PALCO.**

SOLFA. La solfa degli Ermini. La Crusca spiega che cosa sia alla v. **ZOLFA**.

Solein. Annot. Malm. 2. 50. Zolfa, si dice anche Solfa, dalle cote della musica sol fa. Il Barchello disse la Solfa degli Ermini, cioè il Canto ecclesiastico degli Armeni o Greci.

SOLIMATO. La Crusca spiega qui **Ariente solimato** per **Argento raffinato per distillazione**, con questo esempio del Labirinto: *Io non aera in Firenze speciale alcuno vicino ec. che infaccendato non fosse, quale a fare ariente solimato, a purgar verdere e far melle lacunare.* Alla v. **ARIENTE** poi dice che **Ariente solimato** vale **Ariente puro o Mercurio**, e riportando lo stesso esempio, legge *a purgar verdere e a far melle lacunare.* Lasciando ai chimici la questione della definizione, eccome un altro esempio.

Giamb. San. Donn. 65. (*Loida 1883.*) Sol gemma ed ariente solimato ed ariente nuncio e latatura.

SOLLAZZARE. La Crusca ha esempi di **Sollazzare** alcuno con qualche cosa, non di **Sollazzare** alcuno di qualche cosa, come nel seguente.

Bom. in Pros. Fior. 3. f. 4. Concazionacoscà lo ec. di alcun trattamento piacevole, le questa solvime sotto, comandandoli voi, avessi in animo di sollazzare.

SOLLECITO. Il P. Frediani, alla v. **VIGNIBOLLE** del suo *Sploglio all'Ovidio maggiore*, dopo aver registrato quella

voce nel significato di *che sorge di buon'ora*, soggiungo in nota: « Oggi, parlando di persona che a bonis-
sim'ora si levi, dicesi *bona levatore*, ed anche, « il-
luminato, sollecito; e forse meglio, *matutino*. » Gli
Spagnuoli dicono *modrugador* e *modrugero*, ed io mi
ricordo aver letto in qualche traduzione del francese
boussonnier per quel che i Francesi dicono *matinier*.
Per Sollevato in questo senso parrai aver trovato un
esempio nel seguente passo:

*Andr. Bern. 1. 1. Che fu da giovane tal sollecito, Ed un
buon levatore. (Ma potrebbe essere la generale Diligenza.)*

SOLLEVATO. Per *Ribellato*, *Ammutinato*, ha un solo esem-
pio del Giambullari, in cui è usato a modo di sostan-
tivo, come in quest'altro.

*Red. Rim. son. 21. E le vano armate la ragion si argilla
Per ricordar quei sollevati al freno.*

SOLVERE. V. SOPPIRE.

SOMA. *Drizzare la soma ad un luogo vale. Volgere a quello
il viaggio, così del proprio come del figurato.*

*Morg. 1. 52. Questo gigante si riel drizzò le come Per tua
victa. (Di pagano era fatto cristiano.)*

SOPERCILIANZA. Sei esempi, o di tratti facili, o senza in-
dicazione di luogo. Mi pare che un luogo di Dante possa
tener vece del Maestro Alighierino, della Collazione
de' Santi Padri, della Vita di Cristo, del Zibaldone An-
dreini, del Livio volgarizzato, e del Trattato della Con-
solazione.

*Dante. Com. pag. 225. (Modena 1831.) Poco parlare posso
di quelle per la loro superciliana.*

SOPPRESSATO. Per *Sorta di solame* è nell'Alberti con esem-
pio del Firenzuolo, ma al solito senza indicazione di
luogo. I Napoletani soppongono che l'Alberti s'ingannasse,
e che nel luogo del Firenzuolo dovesse trovarsi il
femminile *Soppressa*, che così si dice in Toscana
e in tutta Italia. Ma in primo luogo era facile verificare
il passo del Firenzuolo, che così si legge nell'edizione
fiorentina del 1725 a pag. 226, e in quella del 1848, vol.
2, pag. 411: *E conosciuto ho molti che le danno innanzi
a' soppressati e salnicciati.* (Nelle Rime Bartsche 1. 379.
l'a è senza apostrofo). In secondo luogo, se *Soppressa*
è voce usata in tutta Italia, perchè non l'avete trat-
tata fuori a suo luogo?

SOPRAGGIUNGERE. Vale anche *Raggiungere*, significa-
to che manca alla Crusca, benché in un luogo dell'Amato spie-
ghi *Sopraggiungere per Raggiungere*.

*Morg. 1. 62. E arrivaro / i signori / alla fontana appunto
Dove il gigante è da lor sopraggiunto. (Non si può intendere
Cotto all'improvviso, perchè Morgante non veduto venire i gi-
ganti ed aveva pure apparecchiato le armi.)*

SOPRAMMARE. Lo stesso che *Soprammontare*. Manca.

*Tasso. Scch. 1. 49. Rolando ferì d'un soprammo Napo-
litano ec. (L. R.)*

SORDENA. Specie di strumento, manca di esempio.

*Martin. Ad. 1. 153. E risonar capono di villane sordene e di
sangue, Di boscherecci zuffali e di cuane.*

SORRENTARE. Nel senso di *Salire, Poggiare*, costruito col
terzo caso.

*Red. Rim. son. 9. Ma questo ingegno mio al pigno e lento A
tanta altezza semmontar non puote.*

SORPESO. Nel senso che contrastano i periti a questa vo-
ce, cioè di *Maravigliato, Attonito*, si trova usato dal
segretario dell'Accademia della Crusca scrivendo al-
l'arcivescovo.

*Segn. A. in Pros. Fior. 1. 5. 319. Il Baglioni se è restato
sorpreso dalle quantità e qualità delle giunte e osservazioni po-
ste di nuovo.*

SOSPETTO. Fra gli esempi di questa voce come sostantivo
leggesi uso del Petrarca, son. 275, che dice così:

Poco aveva s'indagiar, che gli ami e i pels
Cangiavano l'ostinato odio sospetto

Non fora il ragionar del mio mal seco.
Io credo che qui *Sospetto* sia addiettivo. Se non m'in-
giungo in ciò, e si vuol supplire alla mancanza di que-
sto esempio, è in pronto quello chiarissimo di Dante,
che non so come sia stato lasciato da Busda:

Dante. Inf. 2. Sili cravam e senza alcun sospetto.

SOSPETTO. Come addiettivo di persona, ha un senso lega-
le che non so se riuscirò a spiegare. I criminalisti dicono
sospetta una persona della cui testimonianza non ci pos-
siamo fidare, perchè parziale di cotui in favore del qua-
le viene a deporre, o perchè uno parente, o per altro
motivo che sia. In questo senso par che sia l'esempio
del Caro arrecato dal Pezzana (nel Vocabolario di Na-
poli, 5. 4), ed il seguente:

*Maria. Ad. 2. 55. Tutti i mortali e gli immortali in questo
Sospetto a mio favor sarebbero fuor.*

SOTTO. Per *Sotto l'impero o il comando*, ha molti esempi
nello *Spoglio all'Occiso maggiore* del P. Frediani. L'uso
pure il Tasso.

*Tasso. Ger. 1. 37. Segui l'asta insegna il fer drappello Sotto
Ciotaro capitano egregio.*

SOPVENIRE. Tanto come sostantivo, come l'adoperò il Man-
zoni (*Dei di che furono l'assalto il nocer*), fu usato
dal Salvini come discono i Napoletani, ma non nelle *Prose
Fiorentine*, sì bene nelle sue *Prose Sacre*. Ecco l'esem-
pio che i Napoletani ne indicavano né riportarono:

*Salvin. Pros. sacre. 217. (Milano 1829.) Laonde ogni anno
ricorrendo al lieto di, la ricorrenza sempre di nuova allegrezza,
rendendo alla sua morte un grato sovvenire delle prime sere di
vita che egli incominciò a respirare ec.*

SPADA. V. SENZA.

SPARO. Leggesi nell'Oppiano del Salvini, Pesca, lib. 1,
pag. 176: *Ed alcuni Cadder per lor medesmi na' recate
Spoffi arrelati.* Io credo che sia error di stampa invece
di *Spazi*. Il testo greco ha: *Οι δὲ τὰν ἀνταρτίαν τὴν ἑα-
σμένην ἔχοντες αὐτὰ.*

SPALLA. In ispalta vale *Sulle spalle*.

Morg. 1. 61. E poscoi in ispalta un gran stinco.

SPARTIRE. Vale pure *Dividere coloro che si risseano*, e nei
vocabolari non ce n'è esempio così chiaro come il se-
guente.

*Castigl. Corteg. 2. pag. 257. (Ed. del Silvestri.) E stando
così, sopraggiunsero due Francesi, i quali vedendo questo no-
stro dibattito, dimandarono che cosa era, e fermarono per voler-
ci spartire, con opinion che non facessimo questione di dovere.*

SPASSAGGIARE. I Veronesi l'hanno per *Andar di frequente*,
con questo esempio della Vita di S. Girolamo: *E per
questo spassaggiano alle chiese e alle prediche per vedere
le femmine.* Io non ho come verificarlo, ma scommet-
terei qualunque cosa che vi s'ha da leggere *spassaggiano*,
ed in tal caso l'esempio fornirebbe un bel costrutto non
avvertito ancora del verbo *Spassaggiare*.

SPAZZOLA. *Spazzola selvaggia* è forse l'*Arundo phragmi-
tes* Linn.

*Cort. Terr. 1. 29. In larga copia picciollette erbe l'involute
di spazzola selvaggia.*

SPECCHIO. *Stare a specchio o allo specchio*, dice la Crusca

ulla v. STARE, si dice in Firenze Non pagare a' tempi dovuti le pubbliche grazie ec. E poi cita questo esempio di Antonio Alamanni (son. 23.): Son do dieci anni in qua stato allo specchio. Or siccome sono stato son voci che appartengono pure al verbo Essere, e siccome Essere a specchio trovai usato dal Varchi nell'esempio addotto che qui sotto riportò, ed il Varchi era maestro nel fatto di cotale frasi, finché non si trovi esempio più chiaro col verbo Stare mi par che la cosa rimanga assai dubbia. Anche il Salvini, in un esempio che arrecano i Napolitani, dice Essere a specchio.

Varch. Stor. 8. 210. E nimo che fosse a specchio, cioè descritto debitor lo su quel libro, poteva pigliarsi a esercitare ufficio alcuno o magistrato.

Nello stesso scrittore si ha pure la frase Esser netto di specchio: Anzi chiunque era tratto o eletto ad alcun magistrato o ufficio, se non era netto di specchio, cioè se si trocava in su quel libro debitor, s' intendeva averlo perduto ed era stracciato.

SPENTO. Fu da Dante usato invece di Morto come aggiuntivo di Lingua.

Dant. Fur. 26. La lingua ch' lo parli fu tutta spenta.

SPESA. Esser condannato nelle spese nel senso figurato di Gittar via il tempo e la fatica, manca di esempio. Eccone uno, sebbene con l'accompagnamento di altro verbo.

Cor. Lett. fam. 1. 98. Se n' è venuta qui affasciato per impazzire la mia ebbrezza di Sonno. Ma perchè non vivo a la voglia per me, se ne dovetti tornare condannato nelle spese.

SPESFEGGIARE. V. SPANSFEGGIARE.

SPICIATO. Partecipio del verbo Spiciare. Manca. Intanto il Vocabolario di Napoli alla v. SPICIATO rimanda a SPICCIATO.

SPIANARE. Nel primitivo significato di Rendere piano, non ha esempj.

Toss. Ger. 1. 74. E i volti luoghi empire a spianare gli erili. Rad. Rim. son. 6. E doia a lui rigore Per gire al cielo, e l'erte vie gli spiana.

SPILTARE. Non ha esempio.

Cor. Torr. 8. 41. A spoltire dalla paglia e dalla cenere e Far tutti i tuoi villan mandati fuori.

SPOPATO. Sebbene un esempio del Burchiello con c' insegna nulla su questa voce, poichè non so intendere che cosa siano i lupini spopati, pure non sarà inutile notare che dove la Crusca legge: Crea gli verdi e non porri rosati. E' lupini spopati, l'edizione di Londra 1757 ha: Con agli verdi e con porri rosati ec.

SPORSE. Nel senso proprio non ha altri esempi che di ascite antiche.

Fresc. Fiugg. 156. Poi dice quello che vuole al luteranno ed esso lo spona al re. E poi li re dice esso parere, e simile il turcmano lo spono a' forestieri. (L. R.)

SPRAZZO. Simile allo Sprazzo di poesia del Caro notato dal Parenti è quell' altro:

Cor. Torr. 7. 29. Egli aveva opinione Che del sogno e del caso al primo sprazzo si dovesse Elissa giù dal balcone Gittar.

SPROFONDATORE. Che sprofonda. Manca.

Cor. Torr. 8. 48. Che son trecento a più sprofondatori Di ragnaje, di vigne e di boschiglie. (La stampa ha ragnaje.)

STALLA. Lo campana della mezzanotte.

Fr. Saech. nov. 81. Lo parate, che di fuori aspettava come la cosa dovesse risorgere, standosi insino passato la mezzanotte, e quando a casa... Levatosi in mattina Miao molto per tempo ec.

STAMPARE. Il Vocabolario di Napoli, con un esempio del Bal-

dinucci, dà a questa voce il significato di Forma o Strumento che imprime o segna. Questo stesso aveva detto la Crusca, aggiungendo il lemma: Ed anche la Cosa che imprime ed effigia, ed arrecando un esempio del Buti che si riferisce alla stampa da cuojo. Per quella da drappi il Vocabolario medesimo non ha esempio, ma si può benissimo citare in comprova le seguenti parole della Crusca:

Cr. alla v. STAMPARE, §. III. Stampare si dice anche dell'accacciare drapperie e simili, quando con alcuni taglianti feruzzi, detti stampe, si tracciano e si bucherano.

STANTE. Per A ragione di, Attento. Ha un solo esempio di C. Dali arrecato dal Verone: Più chiaro è il seguente.

Segn. A. in Proa. Fior. 4. 5. 518. Quando ell'abbia finito di vedere i suoi, che, stante il poco numero, argomenta esser dovorsi essere in mezzo di cinque anni.

STARE. Per Abitare. Ha nella Crusca un solo esempio del Boccaccio, in cui si legge dove ella stene o casa. Or in esso non mi pare che il solo Stare corrisponda ad Abitare, ma si fiotera frase Stare a casa, come ben notarono i Napolitani. Il seguente mi sembra più conveniente.

Fr. Luc. 2. 3. State là voi, padron, che lo credo certissimo che in quella casa vi sia meo cortigiano.

Stare a piè pari o co' piè pari secondo la Crusca vale Stare con ogni comodità e sicurezza; e dice benissimo. Ma poi soggiunge: Vale anche Mangiare lautamente; e qui mi pare che dica malissimo, o almeno almeno che l'esempio arrecato non lo provi. Poichè dicendo il Varchi nell'Ercolano: Contutchè i furfanti non siano troppo voi a spazzare e stare co' piè pari, il che si chiama scorpere e stare a panciulle; è chiaro che Spazzare corrisponde allo Scorpere, e Stare co' piè pari allo Stare a panciulle, che è appunto il primo dei due significati attribuiti a quella frase. E che lo Stare co' piè pari sia lo stesso che lo Stare a panciulle, spicca chiaramente da quel luogo del Malmanille (1. 82) in cui si legge: Ed allegro, a piè pari ed in panciulle. Senza briga riesca in pace e in ozio. Se questo è vero, maggior confusione è alla v. PARE, §. LI, dove si legge: A Stare a piè pari vale Stare con ogni comodità, che quando si parla di conviti si dice io int. oppure comare. Ma non fu di questa opinione al §. XIV della stessa voce, né al §. V della v. PARI, dove spiegò A piè pari per Comodità, Com tutte le sue comodità, sebbene in ambi i luoghi arrecasse un esempio del Fircuola in cui si tratta di mangiare: Dove noi desiniamo a piè pari.

Stare sopra. Non mi pare che stiano bene insieme, come li mette la Crusca, i due seguenti esempi: «Dant. Rini. 24. El m'ha percorso in terra, e stommi sopra Con quel- la spada ondegli uccise Dido, Amore. Ar. Tor. 10. 105. Come d'alto venendo aquila suole, Ch' errar far » l'erb visto abbia la bisia O che stia sopra nudo assa- » so al sole. » Mi par che ci sia differenza fra Amore che sta sopra ad un uomo colla spada, anche prescin- dendo da ogni figura, e la bisia che sta sopra ad un rasoio.

STRACCIARE. Dello de'Capelli, ha un esempio nel Bolognese, un altro del Parenti. V. STRAZIARE.

Cor. Torr. 2. 24. Ch' ella con modo cal spietato e brutto. Quasi il crine s'aven stracciato tutto.

STRATOLGERE. Detto delle navi, è il francese Châlier.

Bartol. Rier. Soc. 1. 1. Che tema ha poi egli di stratolgerli o dare attraverso, rompere o snarrare?

Se Stracolto vale Scompunto, Disordinato, Sregolato, anche Stramolgeri vale Guastarsi, Dar nello strano, e forse pure Dar di colla.

Salvo. Ann. Murat. Prof. pass. 1. 219. Era uomo di dottrina e d'ingegno vivo e brillante; ma per intemperata ambizione di nobiltà si straziò.

STRAZIARE. *Straziare i capelli* fu detto per *Siracciari*, *Strappari*.

Fr. Guid. Fott. di En. pag. 158. (Nap. 1854.) Orlando, piangendo, battendosi, e tutti i capelli straziandosi. *Fort. Ric. 1. 6. E il capo si strazierà e i crin si strazierà* Per trovar rime eh' abbiano qualche grazie.

STRIPOLIA. *Manca.* Curva algebrica di terzo grado scoperta da Enrico Montucci, che sa di essa scrisse una memoria nel 1837 la Siena.

STRIGARE. *Strigare le Ceneri d'impoccio.*

Var. Suss. 1. 5. Strighetela fra loro, poiché l'uno se ne va in qua e l'altro in là, e questo non mi vuol ascoltare, e quell'altro non tiene conto nessuno delle mie parole.

STRIO. Per *Maliarda*, *Strega*, alla latina. V. **STRIGINA** nel Vocabolario di Napoli.

Red. Rim. son. 59. Lami, strigi, meduse, arpie, e neppure Sa gli arventano al crine, e in serti modi Lo strazio si che forcenato ci pare.

STROPICCIARE. *Stropicciarsi il capo vale Grattarsi per ricordarsi o trarre qualche cosa nella mente.*

Fort. Ric. 1. 6. E il capo al stropiccio e l'erin al strazio Per trovar rime eh' abbiano qualche grazie.

STROPPIATO. È nella Crusca senza esempio. A quelli che ne adducono gli altri vocabolaristi, si può aggiungere questo:

Cors. Torr. 9. 77. A cavar tanti stroppiati Altro vi volete poi che vecchio e nuovo Basiro, alle roste e chiare d'uore.

STUDIAMENTO. La Crusca ha quest'unico esempio:

Solast. Jug. R. il popolo è incredibile a dire come fue atteso e volenteroso, non quanto studiamento comendano che l'inquisizione fusse fatta.

I Napoletani correggono il *la ma l'è*. L'edizione fiorentina a pag. 128 legge *fu per sue*, volentieri per volenteroso, e con per con, comandò per comandare, la inquisizione fosse per l'inquisizione fusse. La prima napoletana a pag. 141 legge *volontarioso e studio*.

STUFA. È del tutto per *Fomenta* o *Suffumigio*; ma a me pare che valga *Suffumigio* e non *Fomenta* o *Fomenta*, né gli esempi vi si oppongono. Il primo dice: *Fu una stufa... di laudano e otobano messo in sulla brace*. Mi par chiaro. Il secondo dicendo *fattono stufa ovvero fomento ovvero impiastro*, mostra chiaro che *fomento* è altra cosa. Eccone altro esempio ancor più chiaro.

Giomb. Son. Don. 68. (Lido 1535.) Sotto lor vell e riele e scingoti, Le fanno stufe e lor fomentazione.

STUPIRE. Per *Intorpidire*.

Erasm. Vole. Cae. 5. 33. E s'altre preso ne le reti faccia Da luoghi al pescator atirar le braccia.

STADERE. Altro esempio de' tempi composti.

Cors. Torr. 4. 58. L'no e l'altro signor, che troppo avaro S'era di spogliarcello asaro, Lasciò con so nel palmo a più di asaro.

STOCCHARE. Nel proprio significato di *Tagliar dalla parte di sotto* manca di esempio.

Marin. Ad. 2. 27. Ecco Cerere in l'egre afflitta riede, Ecco gemito più succido e svelto.

STOCCARE. Non mi pare che siano nel proprio significato

di *Succiare* i due esempi del Petrarca e del Casa in cui si tratta di *suggere gli spiriti*, e quel dell'Ariosto in cui trattasi di *suggere dagli umidi rai il dolce pianto* e i dolci martiri. Resta dunque un solo esempio del Firenzuolo, a cui si possono aggiungere questi altri.

Don. Inf. 6. Ella è Semiramis di cui si legge Che sugger dette a Nino e fu sua sposa. (Parlata del re di Montecassino.) *Red. Rim. son. 45.* Apriti gli occhi che intorno a questo crebbe Sovraddito l'agile e sugger fiori. *Tass. Ger. 16. 49.* E i dolci baci ella sovente Libe o dagli occhi, e dalle labbra or sugger.

SUPRACHIO. Aggettivo. Ha ora solo esempio del *Tes. Pur.*

Morg. 2. 5. Ognun piangeva di superchio amore.

SUSSEGUENTEMENTE. Il passo del Corvito che qui arreca la Crusca vuol essere corretto come diremo alla v. **VALORARE**.

SVERTENTE. Il Bergantini ha questa voce, e cita *Tratt. Gio. Fam.*, testo inedito. L'Alberti cangiò la voce in *Suvertente*, ma la Crusca alla v. **DISAPATTORE** legge *Suvertente* appunto nel luogo citato dall'Alberti, ed essendo un testo inedito, non vi è mezzo di cangiarne la lezione.

Tratt. Gio. Fam. Dividitori di Dio, dell'anime dissipatori, fondatori di sette, sovvertenti di vere e sante religioni.

SVAGARE. Per *Vagare*, fu notato dal Napolitano con un esempio del Comento di ser Brunetto alla Rettorica di Tullio.

Bartol. Rier. Sov. 1. 1. Collar le vele, dar fondo, e uscire a diportarsi e avangare, vedendo alcuna città e le contrade intorno.

SVELLATA. Aria da ballo. *Manca.*

Cors. Torr. 1. 44. Chi sul ruggieri e chi su la calata Menava danze, e chi su la gagliarda, Chi su la zappa e chi su la stragiva etc.

SVENATO. In Alberti è senza esempio. I Veronesi ne han due del Segneri. Faccia numero il seguente:

Lall. En. trav. 4. 47. De' svenati animi ammazza e taglia Le viscere a traverso.

SVENTOLARE. Neutro per *Ventolare*, *Far vento*, manca, sebbene la Crusca ne riconoscesse il significato quando alla v. **VENTO**, §. XIV, spiegò il *Farsi vento* per *Sventolarsi* e alla v. **VENTOLARE** diedo per sinonimo *Sventolare*.

Red. Rim. son. 85. Quel circo intento garzoncello attero Mi gira intorno a sventolare col'ale. Sembra forse pueri; ma più si accende il maledetto velenoso ardore, Ed egli pare a sventolare attento.

Farmi che i significati di questo verbo debbano essere meglio distinti ed ordinati, perché altro è che *Fare vento* o *il vento*, altro che *il vento sventola la terra*, *la bandiera*, *la chioma*, *le vele*, altro infine che *alcuno sventola con la ventola*, con le ali o con altra cosa che possa far vento.

SVISCERATORE. È senza esempio. In alcune edizioni del Pandolfini cost si legge ad un luogo in cui la Crusca legge *Erisceratore*. Io ho innanzi quella di Palermo 1821 che a pag. 37 legge appunto: *svisceratori de' radditi*.

SVOLACCIARE. Ecco l'esempio accennato dal Bergantini.

Lall. En. Trav. 10. 66. Che svolacciar (le grù) gruclando al segno espresso d'un temporale che innonda i monti e i piani.

SVOLARE. È anche voce marinresca, usata dai Veneziani ad incoraggiarsi nel remigare.

Buen. Fior. Intr. 1. pag. 4. La soverchia fatica ogni stull

visti: *svola, svola, dinanzi, arrenata, arrenata*. Fa che 'nnanzi al morire la vita manca. (*La stampa perbè* ha: *svola, svola*.)

SVOLTO. Dice la Crusca: « *Per metafora, vale Persuasione. Lat. « exortatio. Com. Par. 12.* Gli dubbi confermasse, gli « svolti inducense alla fede. » Sar'bbe da vedere il contesto; poichè a me pare che qui Svolo stia per *Alleanza* o *Rimorso* della vera credenza, e che forse s'abbia a leggere *riducere* e non *inducere*. *Ridurre* gli *svolti* alla fede varrebbe chiaramente: *Ricondurre alla fede quelli che le han tolto le spalle*.

SVOLTARE. Per *Esortare, Votare*. Lo nota il Bergantini col seguente esempio, benchè in esso si legga *Scuolare*:

Baldelli, in Rim. Barl. 2. 327. Che dovendo scuolare tre volte o sei, Non è meglio una stringa dislacciare Ch'una dozzina e spesso in modi rei?

T

TABACCO. Il Vocabolario di Napoli cita due esempi del *Tedi* come tratti dal Dizionario di A. Pasti; il secondo di essi si può riscontrare seguendo l'indicazione che ne ho data alla v. **GUARIRE**. Lo stesso esempio è pur ripetuto alla v. **FERTITA**.

TABELLA. Per *Quadro cotino*. L'esempio del Sannazaro arrecato dall'Alberti è nell'elogio 12 dell'Arcadia.

Tabella non è registrato nel significato di *Carta pubblica*, onde ha origine il nome di *Tabellione* o *Tabellario* dato al Notaio.

Sao. Rim. 2. 157. (*Correio Guidi 1789.*) Le sottile pargamene e le tabelle Leggi, se vuoi sentir le glorie e i vani ec.

V. SNAKATO.

TABERNACOLO. La Crusca ha fra gli altri un paragrafo in questi termini: *Detto di qualunque altro edificio fatto a somiglianza de' tabernacoli o cappellotte*, con questo esempio di un antico inedito volgarizzamento di Valerio Massimo: *Si s'ovvide che 'l tabernacolo si vi visio*. Siccome non c'è modo di verificare queste parole, che non mi sembrano secondo grammatica, ebbi ricorso al testo latino, e per fortuna in sul principio del primo libro trovai: *se animadvertisse vitio tabernaculum capium*. Ora a tutti è noto che cotesto *tabernacolo* altro non era che una tenda, la quale veniva occupata con certi riti da colui che presedeva ai comizi, il che si diceva *capere tabernaculum*; o quando lo cerimonia sacra non si facevano a dovere, si diceva *lo tabernacolo capium vitium*, e o si scioglievano i comizi, o si dichiaravano nulle le elezioni in essi fatte. Tutto ciò mostra che il volgarizzatore non intese bene il suo testo, e quindi non mi pare che sia giusto arrecare in un vocabolario per autorità un'erronea traduzione. Ma se pur si voglia, non si potrà arrecare che per *Tabernacolo* nel senso latino di *Tenda* o *Trabacca*. L'esempio poi che vi aggiungono i Napoletani di un Volgarizzamento della Bibbia, mi pare che sia nello stesso significato, poichè l'*abitare in tabernacoli* *sieurissimi*, o come ha la Volgata (*Is. 32. 18.*) *sedere in tabernaculis fiduciae*, nel senso proprio, non può diversamente intendersi.

Dall'esame dell'esempio antico risulta, che il volgarizzatore prese *Tabernacolo* per *Scoglio*, *Tempio* o altro luogo sacro, e quindi adoprò *Vissare* nel significato di *Profanare*, *Contaminare*. Un tal significato non è registrato, nè lo mi arricchirei di registrarli sulla sola autorità di questo passo.

TACAGGIO. V. **RIACGIO**.

TACAGNONE. V. **FIERA**.

TACCA. V'è qui un unico esempio delle Favole di Esopo volgarizzate che dice: *Puissimo intendere per la maggioranza del tiranno ciascuno tacere nella quale hanno luogo*

TARGHETTO

i giocatori e cioncatori e uomini di mala tacca. Questo medesimo esempio è riportato alla v. **CIONCATORE**, salvo che vi è scritto e i cioncatori. I Napoletani alla v. **CIONCATORE** s'aggiungono pure la citazione 62, che è il numero della favola nell'edizione di Napoli 1829 procurata dall'egregio sig. Paolo Sanchez su quella del Berti Padova 1811, in essa però si legge: *i giocatori, e cioncatori e uomini di mala eda e fama* (pag. 434). Accollandosi più alla lezione della Crusca, si potrebbe leggere: *uomini di mala tacca*.

TACCIARE. V. **DIFETTARE**.

TACCONE. Per *Pizzo di suola da sonare il colazione*, ha nell'Alberti un esempio del Minucci, che potrai vedere corretto e colla sua citazione alla v. **SCOLO** in queste aggiunte.

TACCUINO. Nell'esempio del Morgante correggasi la citazione 25 134. in 25 157.

TACERE. Molti esempi rimangono i Veronesi e il Brambilla del verbo *Tacere* seguito dal di in significato di *Passar sotto silenzio*, esempi che il Vocabolario di Napoli lamenta come fra i significati attivi. Ma già la Crusca ne avrebbe fornito un esempio, se non avesse adottato per metà il seguente del Petrarca.

Petr. cans. 4. 3. E giammai poi la mia lingua non tacque, Mentre poteo, del suo cader miligue.

Notisi pure che *Tacere* in quel di Petrarca, *Ferygonando talor ch'ancor si taccia, Luna, per me nostra bellezza in rima*, non è neutro passivo come dicono i Napoletani, ma passivo, passivissimo.

TACHIGRAFO. V. **CALLIGRAFO**.

TACIMENTO. Fra i venerabili esempi di questo non molto bella voce, vi è questo: « *Declam. Quamul. P.* Avolvero » sarebbe provato tacimento del padre. « Mi parte incomprendibile, finché il caso non mi fosse di nuovo venir sott'occhi alla v. **AVOLTERO**, dove si legge la parola più intelligibile: *Acottero sarebbe provato per lo tacimento del padre*. Ma quell'*acottero* è sostantivo o è aggettivo?

TAGLIAACOTTE. Ha un solo esempio del Tassoni, che i Napoletani segnano colla sigla del Brambilla, benchè fosse già indicato dall'Amati. Nel seguente è fatto femminile.

Corr. Terr. 7. 55. Giustan di Paricio avea condotto Da quattrocento a più tagliacotte.

TAGLIARE. Ha un solo esempio del Berni; ed non del pari del Morgante non ha la frase: *Esser due ghiotti a un tagliere*.

Corr. Terr. 2. 9. Ch'io vo' dir del signore e del guerriero Che sono così due ghiotti ad un tagliere.

TAGLIO. Nel §. 20 del Vocabolario di Napoli nota che la parola *verbi* non è dell'esempio, ma vi è sottintesa, e dee porsi in parentesi di carattere corsivo.

TALENTO. Per *Ingegno*. Eccone un centesimo esempio.

Bartol. Prov. Cont. Par. se avessi con ciò persuaso anche ad altri di miglior talento che io non sono a far come me ec.

E se il Salvini disse *Talento d'ingegno*, prima di lui il disse il Bartoli.

Bartol. Usm. int. Tanti forati di qualche talento d'ingegno.

TAMENA. Nome di pesce. Manca.

Rod. On. (Op. 2. 187). Delle alirene, de' destici, de' basselli, delle tamde, de' pesci persi.

TARGHETTO. Alla v. **MIGNONE** il Grassi ha questo esempio del Cinquetti: « *il capitano di picche... dee esser provvisto di buon romaticcio forte, d'un buono e forte tar-ghetto a botta, d'un petto o schiena a botta co' suoi*

a mignonni ec. » Or questo Tarpetto manca poi a suo luogo, ed io non so se ai tempi del Giuazzi i capitani di picche portassero piccole targhe, in un altro luogo il Giuazzi stesso dice che il capitano d'archibuglieri abbia ad *tocchello in testa*, e il Grassi sospetta che abbia a dire *tocchello*; o non potrebbe anche qui leggersi *Tarchetto* o *Tocchetto*?

TARPARA. Nel senso proprio ha un solo esempio. Nel seguente parlasi di vero di un cuore, ma di un cuore personificato, a cui il poeta dà le ali.

Rod. Rim. son. 4. Alter le inaghe che tel stanno, a gara non lo terpano in prima, e l'arma poi la tetro albergo di prigione amara.

TARPIATO. È nel Bazzarini senza esempio.

Marin. Ad. 2. 33. Tutto d'irrise girano la scritta, Tarpiato a caratteri d'Egitto.

TASSO. La Crusca dice che ve n'ha due specie, il *Tasso porco* e il *Tasso cane*. Aspettiamo che i zoologi ne diano la conferma, ed eccome intanto un esempio.

Morg. 14. 78. Quelli era il tasso porco e il tasso cane Ch'el dormiva per le lor buche o tane.

TELARO. Per *Telojo*, è nell'Alberti con esempio del Magalotti.

Fras. Fiogg. 117. E fuonne l'etto puzzo che pare di ginestre, e tennozzo senza telaro, ec. (L. R.)

TEMOLO. Ha un solo esempio del Berni.

Eras. Fole. Cacc. 5. 36. Sapra condur se fiumi a l'oca orata Temoli a trutte ed altri pesci avati.

TEMPIA. Al singolare.

Cor. Rin. 6. pag. 315. (Fm. 1587). Di letio liquore E di atigio veleno un ramo asperso sovra gli scosse, e l'una tempia a l'altre gli spruzzò sì, che gli occhi oc. *Cor. Terr. 9. 71.* E l'antico avventò (nasce), ch'el fu così uno Cotto girale Butacchi in una tempia. *Solvin. Arat. pag. 23.* E sono assai in diritto dell'estrema Coda, la bocca e la diritta tempia.

TEMPIALÈ. È nelle giante del Ponzelli con un esempio del Copo.

Buon. in Pros. Fior. 4. 5. 4. Cui gli avventurati tempiali del colpi degli avventati cercui indioscramente percossi erano.

TEMPO. Buon tempo vale pure *Molto tempo*, *Lungo tempo*, *V. A BUON TEMPO*, *BUONO* add. 5. 45 e *TEMPO* 55. 41, 2 e 113 nel Vocabolario di Napoli.

Fr. Sacch. nov. 16. Era usso buon tempo questo giovane con uno de' Fortiguerra.

Per i tempi è il latino *pro tempore*.

Fr. Sacch. nov. 16. La donna si fece per i tempi con più mariti, e l' marito con altre mogli.

Chi ha tempo non aspetta tempo, è proverbio registrato dalla Crusca alla v. *TEMPO*, 5. XXXV. Il Valeriani lo diede come cosa sua, apponendovi un esempio colla citazione *Salvin. Op. 4. 63*, che par voglia indicare l'Oppiano del Salvini, ed essendo in prosa dovrebbe stare in qualche nota, dove non m'è riuscito di trovarlo. Eccome invece un altro.

Cor. Terr. 1. 14. Ah via, chi ha tempo non aspetta tempo.

TEMPERA. Pare dagli esempi che metaforicamente si adopera più spesso il singolare che il plurale. Altro esempio che ciò conferma è il seguente:

Morg. 1. 34. A quel Signor che m'ha il suo regno aperto E

tratto fuor di tenebre si oscura. (La stampa ha tenebre. Foss mai tenebre singulare?)

TENERE. I Deputati alla correzione del Decamerone dissero che *Tenere* val pure *Essere a cuora*, *Importare*, *Acer per suo*, ma non ne addussero esempio. Io ho trovato il seguente, che par tornare in acconcio.

Fr. Sacch. nov. 466. A l'averai non teneva ridere. (In *Terra di Lavoro* si dice non me te te e tene per dire non ne ho voglia.)

TENUTO. Altro è *Esser tenuto* nel significato di *Esser qualche dovere*, altro *Esser tenuto* ad alcuno in quello di *Riconoscerci obbligato per beneficio ricevuto*. Ciò si farà ancor più chiaro distaccando gli esempi che la Crusca ha insieme congiunti alla rinfusa.

Nel primo significato: *Bocc. concl. ff. A questo son io tenuto di render conto. Cronich. d' Amar. 101.* Ogni cristiano è tenuto di fare bene a' suoi. *Vit. SS. Pad. 2. 21.* Siamo tenuti di servire a colui che ci creò. *Cron. Morell. 252.* Simmo tutti tenuti a quel deposito e ciascuno in tutto. E 263. Assargon quelle (masserie) si appartengono a lei, e che ancora sia tenuta d'assegnare ragione. *Bemb. St. 6. 86.* Gli disse nessuna cosa essere di cui egli alla repubblica tenuto non fosse.

Nel secondo significato. *Nov. Ant. 7. 5.* Il mercante non m' insegnò niente, non gli era necesse tenuto. (E quest'altro aggiunto dal Veronesi): *Vit. SS. Pad. 2. 24.* Sempre gli sarebbe tenuto e obbligato. (A) quali si può aggiungere quest'altro: *Morg. 1. 36.* Sempre ti sono, o Signor mio, tenuto.

TERMINARE. Per *Determinare*, *Risolvere*, ha un esempio nel Veronesi ed uno ne' Bolognesi.

Morg. 4. 11. E terminò di dargli alla soccorso E che non fusse dal serpente morio.

TERRATO. Nel significato di *Battuto*, *Soleggiato*, non è soverchio il seguente esempio.

Fras. Fiogg. 135. Ed era al terrato di questa loggia grandissima quantità di midette di resinidini, più che mai di stato io ne vedessi in Toscana. (L. R.)

TERLANELLA. Mancava alla Crusca. La Minerva ne dà due esempi del Caro.

Giamb. Son. Duas. 65. (Linda 1825.) E di fior di gioiastre a terlanella.

TERROPELO. *Velluto*, dallo spagnuolo *Terciopelo*. Mancava.

Tasson. Sacch. 2. 39. Remo il manto e l' cappel di terciopelo. E al collo era il tocon del re di Spagna. (Vi sono addizionali che leggono terzo pelo; ma terciopelo ha la medesima del 1744) (L. R.)

TERZO. *Giocare in terzo*, *Combattere in terzo*, o simili. Della seconda frase ha esempio in Crusca alla v. *IN TERZO*.

Buon. in Pros. Fior. 3. 4. 3. In terzo alla mora giacchavano le quista muliere, cioè che due per volta ce. ec.

TESORO. A cagione del titolo di *Thesaurus* dato dagli Stefano ai loro lessici, prendesi anche *Tenore* per *Vocabolario*.

Sogn. A. in Pros. Fior. 4. 3. 119. Nussuno lessico, onomastico, tesoro, calepio o simili è mai stato fatto in veruna delle lingue viventi, e forse delle morte, dove si ritrovano ec.

TESTA. Anche questa voce, come *Ora*, *Adesso*, *Mo*, indica tempo prossimamente passato o futuro, oltre al presente. I Veronesi nel tempo futuro allegarono un esempio del Sacchetti. Eccome un altro.

Foreh. Suet. 3. 6. Ma c'è la rissanderà testè testè.

TESTIERA. Quella parte della berretta che copre la testa.

TOISON. *Socch. t. 34.* Un beretto uera Che mezzo palmo largo e un dito grosso Avea l'orlo d'intorno a la testiera. (L. R.)

TICCHE. *Toccha.* Se al è registrato *Tic tac*, a miglior dritto debbesi registrare il *ticche tocche* del Corsini, *Torr. 9. 72.*

TICCHIO. È rimasto senza esempio.

Bollin. Dic. s. 439. Chi la chiama un grillo, un ticchio, un girinco; chi su caprieto ec.

TIENTAMENTE. Ecco un secondo esempio, ed anche un terzo in cui per altro la stampa ha fatto a mente.

Ner. Sonin. f. 29. Trinciato il volto in quella guisa appunto che tu danno i ricordi e i timentamenti. *Brese. Sch. 20. 35.* E quella scende, e dagli un timent a mente.

TIFONICO. Se vuoi riscontrarne l'unico esempio che ne dà l'Alberiti, sappi ch'esso trovai nella Pesca dell'Oppiano libro 3, pag. 291.

TIGLIA. Per *Tiglio*, albero, manca nei vocabolari. Fu notato dall'Amali.

Cora. Torr. 43. 9. Portello alla sua tenda. Dove una cassa fu di tiglia bianca. A un leguagli (sic) che avea poca facenda la festa fabbricare. *Anguill. Met. f. 3. 500.* Sappi ch' un' alta guerra in Frigia stensi, ch' appresso ad una tiglia i remi ovali scende.

TIGUANICA. Il Vocabolario di Napoli, oltre al significato di *Erba dubbia della Crusca* (*Elchrysom angustissimum folio*), lo dà di quello di *Pianta corrispondente al Gnaphalium ticocha*. Certo è che nei seguenti esempi si parla di alberitelli.

Frese. Fiogg. 118. Havi certe lanette dove si trova acqua de parecchi di una volta, e si si trova per l'umidità certe tiguamiche. E appressa. Nel deserto non si trova altri alberi maggiori che detti gruncelli, ovvero tiguamiche che si trovano presso alle acque. (L. R.)

TIGNERE. Par che valesse *Tuffare, Immolare*, presso gli antichi, volendone giudicare dal seguente esempio.

Exp. P. N. s. (Ed. del Rigidi) Tignere e battezzare è tutto uno.

TIGRE. Ecco un altro esempio del maschiò, se pure non è plurale di *Tigro*.

Sen. Pat. (Cr. alla v. FURITA) I tigrè e i lion non lasciano gammai la lor ferità.

TIMBALLATA. *Sonata di timballi.*

Bareff. Bacom. E ripiglia su lento destriere Largo, largo, una gran timballata.

TIMONIERE. V. **MARINO.**

TINELLO. Come diminutivo di *Tuola* la Crusca non ne arrecò esempio. I Veronesi ne fornirono il seguente del Morgante *f. 60:* E posegli in tippala un gran tinello; esempio che non mi pare molto adattato per un diminutivo. Oltracchè la stanza è *6f* e non *60*, e deesi correggere *posegli in possi*.

TIORARA. Ecco un secondo esempio da agglungersi a quello del Parenti.

Mim. Malm. f. 58. Questo strumento ec. è un corpo, come quello della tiorba, con manico lungo ec.

TIPO. Per *Simbolo, Figura*, l'adoperò il Tasso nelle piazze sull'origine della Congregazione di Monte Oliveto, st. 25: e Così Gioma fuggi... E al pesce tronò quando » el fuggiva. Quasi caverna il ventre ov'ei si giacque... » Ond' il di terzo uscì con » Dio piacque: Vito tipo di » Cristo, e chiuse e serrò il corpo in mar come egli » fec in terra »

TIRA. V. **FELLORE.**

TIRARE. Nel Vocabolario di Napoli al §. 88 vi è un esempio che dice: « *Sagg. Nat. Exp. 116.* Con bilancia che si tirava un quarantotestino di grano. » Correggasi: *che tirava a un quarantotestino di grano.*

TITILLAMENTO. Nell'esempio del Sugerii addotto nella Crusca del Poszelli leggasi *giubilo* e non *giubilo*, secondo l'edizione di Parma 1714.

TITOLARE. Per *Appellare*. Nel Vocabolario di Napoli ne arrecai un esempio che fu malamente stampato. Si corregga così:

Zibald. Andr. 453. Giove... fobolosamente fu titolato Iddio del cielo.

TOLLERO. La Crusca ne ha un esempio del Menzini, e i Bolognesi non del Salvini. Perché non si prenda per errore in luogo di *Tollero*, ne giovi recare un altro, e ricordare che dicessi anche *Dollaro*.

Cora. Torr. f. 33. Si giocavano al giuoco delle carte Toller, ducatu, uglieri e doppie.

TONDARE. Significa pure quel *Tagliare le estremità delle pagine de' libri* che dicessi pure *Tonare e Ritondare*. In questo senso è l'esempio della Crusca *Baum. Fier. f. 3. 2. 9.* messo in fascio cogli altri.

Cr. alla v. TONCHIO. §. II. Strettoja in cui si pongono i libri per poterli tondare.

TONDARE. I Napoletani han confuso gli esempi in cui si parla del tagliar la lana alle pecore, con quelli in cui si tratta di capelli tagliati agli uomini. Facile cosa è il distinguerli, ed allora ne rimarran due soli nel primo senso, in cui si hanno le frasi *fagnello quando è tondato* e si *tondano le pecore*. Ma potressi dire *tonder la lana?*

Morin. Ad. f. 433. Solo a fagnel, che non però ne lague, Havi chi tondo le lanette spoglie.

TORCERE. Per *Premere, Mugnere*.

Morin. Ad. f. 439. Chi torce a l'ague le secunde poppe, Chi di latte empie i giunchi e chi la coppe.

TORDO. Come nome di pesce, è nell'Alberiti, ma senza esempio.

Merg. 14. 82. E 'l pesce rendia si vedea valere; Ma 'l pesce tordo così una faccia. *Red. Gas. An. (Op. 2. 402.)* Erano coiti differenti da essi tordi. Di più la loro bocca era totalmente sdentata; e pel contrario il pesce tordo ha non solamente quarante acutissimi denti nelle mascelle, ma intorno all'esago ha per lo più la circa settanta altri denti.

TORTA. *Torta di latte*, manca. Sarà forse la *Pizza* che si legge nel Longo *Sofista* tradotto da Annibal Caro.

Cora. Torr. f. 48. Dalle mandre vicine del portate Avena la pastorelle e cento a cento Torta di latte, ristoie e giocate.

TORTO. Dicessi pure di *Piedi*, come *Diatorio*.

Cora. Torr. f. 19. Oratio Faben, ch'ebbe i più torti.

TORTOLINO. È nel Vocabolario di Napoli con un esempio del Cirillo Calaneo. Ecco un secondo.

Frese. Fiogg. 104. In detta casa dove stavamo si v'era una gran quantità di tortole, e nella camera mia v'erano tre tordate di tortolotti domestici come i colombi grossi qua. (L. R.)

TOSTARE. Questo verbo, ammesso sulla fede del Tommaseo, ha il suo participio nella Crusca, benché non trascorso fuori.

Cr. alla v. CAPPUTTURA. Vaso in cui si fa bollire il caffè tostato e polverizzato per farne bevande.

TRA. Ho sempre creduto che fosse errore il dire *Tra di noi*, *Tra di voi*, *Tra di loro* ec. ma avendone trovato

parecchi esempi, e finanche della Crusca stessa, mi ricordo. Dicasi lo stesso di *Fra*.

Sicilia. Ant. pag. 21. Queste hanno sempre tra di loro sui fianchi i trapi, e sempre portansi snipus Valitate sopra gli umeri. (Qui per l'un l'altro.)

TRABOCCARE. Per *Gettare, Scagliare*, attivo e figuratamente.

Red. Rim. son. 74. Val vuol lassà delle celesti rocche Fulminali il vero Gioia, e non piaciuto Vendette etero contro e voi trabocché.

TRAPIASSO. Nella Crusca havvi *Trasferire* spiegato per *Pugnare*, e sembra indubitato; ma il Marini ne armo Nettuno, il quale non ebbe mai pugnale, bensì il tridente. Par dunque che per *Tridente* adoperasse tal voce.

Marin. Ad. 1. 69. L'arco nell'Apollo uccide il fier serpente, Di Nettuno il traidere, e di Plutone Con due puate d'acido batte il forcone.

TRAGATTATORI. V. TRAVAGLIATORI.

TRALUCERE. Dice la Crusca che tale anche *Bender luce* appannata e abbacinata, e ne arrega questo esempio di G. Villani: *Nel cospetto del quai la luna non risplende, le stelle non tralucono e insieme sono.* Così come giace, questo esempio induce sospetto, poichè quella cosa, non si sa quale, nel cui cospetto la luna non risplende, dee produrre lo stesso effetto sulle stelle, e non già far sì che non rendano luce appannata e abbacinata (1). Ma avendolo riscontrato, e trovato nel libro 12 cap. 409 (la Crusca ha 408) secondo l'edizione Muratoriana, vi lessi: *Serchissimo principe... il quale per la chiarezza di te ogni altro lume di splendora diminuisci, siccome avviene alla luna e alle stelle in comparazione a Dio, nel cospetto del quale la luna non risplende, le stelle non risplendono né tralucono.* La quale lezione torna di nuovo a metter dubbio su questo significato della voce *Tralucere* finchè non se ne trovi più chiaro esempio.

Imperocchè il proprio significato di *Tralucere* è *Lucere* al di fuori (extra), o immediatamente, o attraverso qualche corpo. Anzi quando è nel primo modo, io credo che valga *Lucere* altrimenti, essendo questo accrescimento di significazione una delle proprietà della preposizione tra in composizione. Così nel Novellino, citato dalla Crusca, un tale giunto a una grotta, *la vide in certo luogo molto tralucere.* Così nel seguente:

Red. Rim. son. 84. Ma negli occhi, che son d'amor facelle, Traluce lo splendore alio e sereno Che portaste con voi fin dalla stalle.

TRAMARE. Nel significato proprio manca di esempio. Ma nel seguente parmi che anziché il verbo passivo, si abbia l'aggettivo *Tramato* che è nell'Alberti senza esempio.

Marin. Ad. 1. 65. Di doppie filo d'oro son quelli spoglie Tramate tutte, e d'oro han doppio teggie.

TRAMERATO. Sostantivo per *Tramezza* o *Tramezzo*, nel significato che gli danno i calcolati.

Cost. Carr. 84. (Cr. alla v. Taccuere.) Con tomoli, e tramerazio Sol d'un pezzo, e non taccuoli. (Sarebbe da rinvenire se la lesione è genuina.)

TRAMEZZICOLO. A questa voce l'Alberti cita il Targioni. Se non posso indicare il luogo, cerco almeno le parole dal medesimo vocabolista riportate alla v. *LARTUCCIA*.

Targ. Fogg. Lustruccio tramezzico di pietra ferrugina.

(1) Lo trovai poi citato alla v. *IMBONDE*, ma senza il secondo non, dicendo le stelle tralucono, e così par che la Crusca avesse ragione.

TRAPIASSO. Specie di andatura del cavallo, ha un esempio nella Crusca sotto la frase *Andare di trapiasso*; ma ivi volsi correggere la citazione *Bern. Orli. 1. 4. 64.* in *Bern. Orli. 1. 4. 71*.

TRAPIORTARE. Nel senso proprio non ha esempio nella Crusca. I Veronesi ne aggiunsero uno dell'Alamanzi.

Fresc. Fogg. 115. E quando erate vesto, trapiorta la detta arena da un luogo all'altro. (L. R.)

TRARRE. Non solo vuol dire *Lanciare qualche cosa*, come dice il Pezzana provandolo con un es. mpio della novella del Grasso Legaiuolo, e come si ricava dalle frasi *Trarre d'un colomba, Trarre nel sego*, ma ancora *Dar colpi con arme da taglio*, come nella frase *Trarre di punta* usata dall'Ariosto, e come nel seguente esempino.

Morg. 1. 33. Orlando avea Cocjana liganda le mano: Trasse e la testa; e Cortana tagliava: Per mezzo il teschio parti del pagano.

Per *Lanciare, Scagliare, Armentare*, ha il solo esempino d'olto dal Pezzana che è in senso neutro. Eccone degli altri anche in senso attivo.

Red. Rim. son. 33. Il dardo che sta fiso retro il mio seno Fu tratto da certi occhi traditori. Gios. lett. 2. 8. (Citato dal Farnesi alla v. Accusati.) Tono non fecia come l'arrieri, ch'uno scatta troppo credendo procacciare un grande uccello. Morg. 1. 55. E trasse d'una pietra molto grossa.

La Crusca alla v. *MANO* ha la frase *Tratto di mano per Jactus lapidis*; alla v. *GITTATA* spiega la frase *A una gittata di mano* coll'altra *A un trar di mano*. Ma di *Trarre* in questo senso non dà esempio.

Cors. Terr. 1. 56. Ma dilanata appena un trar di mano Del prelo mio al fu... Ch'Ellena grida.

Dicesi pure *A un trar d'arco*.

Fresc. Fogg. 140. Di fuori di questo, circa a un trarre d'arco, si è la chiesa di san Nicolò. (L. R.)

Per *Cavare, Ricavare*, ha tutti esempi che si riferiscono a cose buone. Il seguente si riferisce a cosa dannosa.

Cors. Terr. 1. 59. Acciò non abbia a trar qualche punture Da quella spina acerba e maladeta.

TRANSFORMATRICE. Il Bergnati registrò questa voce citando il Battaglini. I Padovani accolsero questa citazione.

Bertol. Ric. Sm. 1. 1. I Cimmeri senza sole, Circe trasformatrice de' suoi amati, il Ciclope divorator de' suoi ospiti.

TRASMETTERE. Val pure *Fare assapere ad alcuno, Mandare a far conoscere*, come dire notizie, ordini, ecc.

Lom. Las. (Cit. dall'Alberti alla v. TABELLARIO.) Essendo solito trasmettersi subito le leggi promulgate in tutte le provincie dell'impero, si vede molto bene che ec.

TRASVIATO. I Bolognesi l'hanno con un esempio del Ninfale Fiescolano.

Bertol. Ric. Sep. 1. 1. Eravi il peltagrio del mondo Lino... traviato dalla fortuna, ma guidato dalle virtù.

TRATTARE. Detto d'istrumenti ha un solo esempio fornito dal Valeriani nel Vocabolario di Napoli.

Cors. Terr. 1. 7. Freccia, col trattar viole ed archi, Concerti risuonar quasi divini.

TRATTENERE. Per *Tenere occupato*. In francese *Entretenir*. Ne furono aggiunti due esempi alla Crusca in cui si parla di persone trattate con feudo e cortese.

Car. Lett. fam. 159. Mi godrò il privilegio che m'hanno fatto gli amici miei, che non dubbi scriver loro se non quando importa, perchè non ho tempo di trattenerli con lettere.

TRATTO. È nei vocabolari nel senso di *Segno che si fa col lo stile, col pennello o con la penna*; ma vi son pure i *Tratti di scarpello*.

Bartol. Ric. Sov. 1. 4. Egli è tutto a gran lentre di sì marmo bianco, istoriate con tratti di scarpello in semplici linee piane che sol descrivono i corpi.

TRAVAGLIARE. *Travagliarsi per Affiggersi, Tribolarsi.*

Red. Rim. son. 24. E il cor si se n'attrista e sen travaglia. Ch'io credo certo che venisse maro.

TRAVAGLIATORE. Alla v. **BOSSOLETTO** la Crusca ha questo esempio: « *Sen. Frat.* Questi sofismi ingannan l'uomo senza danno, siccome fanno i bossolotti e le palme lotte e gli altri strumenti de' travagliatori e de' traggelatori ». Alla v. **TRAGETTATORE** si ha lo stesso esempio, colla sola varietà di *ingannano* per *ingannan*. Questa medesima varietà si ha alla v. **TRAVAGLIATORE**, ma vi si legge *pallottole* per *pallotte*. Ma cita v. **PALLOTTA** è tolto il dubbio, poiché vi si riporta lo stesso esempio, e di più vi è la citazione 43.

Poiché non è molto noto che *Travagliatore* valga *Bogattelliere*, recome un altro esempio.

Tratt. Cosc. (Cr. alla v. GUILLERIA.) Quelli che danno a rubelli, a baffoli, a travagliatori, a giullari per loro giullerie.

TRERBANO. La Crusca ha un esempio del Malmanillo, 8. 17, che dice: *Il pensol delle norbe ed el trebbiano*. Si corregga e *del trebbiano*, poiché l'autore parla dell'era di questo nome, e ovi del cino. E così legge la Crusca stessa alla v. **Pezzeolo**.

TRERCA. *Dama che fo pompa di se*, quasi che si venda.

Giamb. Son. Donn. 69. (Loda 1883.) E poi in casa per ch'è prima sia diavoli scatenati d'ira accesi, la chiesa trecca per la fede mia, Capre in su orto per tutto le proci.

TRERCOLARE. Ha un solo esempio dell'Arcino presso l'Alberti.

Giamb. Son. Donn. 65. (Ed. di Seno.) E sempre i giorni han spesi la cicature, e ognor per fede mia Trecciam sempre per tutti i paesi.

TREGGIA. S'usò pure figuratamente per *Sassi*.

Cors. Terr. 9. 69. Come d'Alcidamante alle persone Rinal la treggia del gran Meore.

TREGGIA. Ha un esempio del Milione di Marco Polo senza alcuna indicazione, né altro esemplare del Sacchetti in cui si parla di esemi che son su tregge racvolti. Il seguente è chiarissimo.

Cors. Terr. 4. 70. Un rostadia.... Come alla treggia ed attaccarvi i boni.... indi pian piano in treggia ricomandando a Larniano.

TRENO. La Crusca ha questo esempio colla citazione *Red. Rim.* e Già parmi che del cuor la rocca assoglia; Già m'involver sento de' desir il treno. A Ma l'edizione di Napoli 1778, nel son. 24, legge invece *Già temo che del cuor te*.

TREPIDAMENTE. Nel Vocabolario di Napoli questa voce è autentica del seguente esempio dell'Enide del Caro: *Trepidamento ognomo Inscorre per le strade*. Se ne crechi migliore autorità, poiché nel luogo citato del Caro si legge: *Al radotto scasser fire Trepidando ognomo re*. (Pag. 475. Ven. 1592.)

TARMA. Come *Ballo, Danza, Ludo*, così pure *Tresca* si usa figuratamente per *Combattimento*, ed in questo senso è l'*Entrar in tresca del Berni*.

Cors. Terr. 9. 73. Di qua di là cadem morti e feriti Di qua

di là crescen la mala tresca. Il sangue già crescea per ambo i lati.

TRESCARE. Nel senso di *Scherzare lascivamente*, ha un solo esempio del Petrarca.

Red. Rim. son. 74. E con extra impurissima moeste l'eco a trescar sul gioco suo bilante.

TRIGLIA. Ha nella Crusca un solo esempio del Morgante; quelli aggiunti dal Brambilla son pur di poeti.

Red. Oss. An. (Op. 2. 408.) La lampada, la triglia, l'accegga, la tegna.

TRIGONE. Per *Triangolo*. Manca.

Bartol. Ric. Sov. 4. 1. Due miscol quadrati a cui fanno base i miscol lati d'un trigone retangolo.

TRISULCO. Manca alla Crusca. Gli altri vocabolari ne danno tre esempi in cui si ha come aggiunto di *lingua* e di *fiume*. Ecco *asta trisulca* detto del Tridente di Nettuno.

Marin. Ad. 1. 115. Così dice Nettuno, e così detto Crulla l'asta trisulca a l'amar scendere.

TRONBA. V. **BUCCHIA** e **SACCO**.

TRONBETTA. Agli esempi addotti dal P. Ferdinando per dimostrare che *Tronbetta* sia pure per *Tromba*, si aggiunga il seguente:

Morg. 34. 47. E risconava più d'una tronbetta Per Ronchivello con certo clausore.

TRONCATIVO. Per *Atto ad essere troncato* non ha esempio. L'Alberti se ne volle alla v. **TAGLIO**, dove dice che i mugnai chiamano ferro senza taglio quello che è troncato per tutti i versi.

TRUTTA. Lo stesso che *Trota*. Manca.

Erasm. Vola. Cosc. 2. 86. Tomoli e troite ed altri pesci avari.

TROVAMENTO. Per *Ritrovamento*. Ha nella Crusca un solo esempio delle Vite de' Santi Padri senza citazione.

Sac. Bart. 42. (Roma 1848.) A quella allegrezza del trovamento della pace.

TUEROBO. Usato come sostantivo, per *Giacinto tuberoso*, manca di esempio.

Pignotti. Fav. 5. Rassembra il tuberoso, Che surge altier sul resto, Amante baldanzoso.

TUFO. Il Bazzani volle dare a questa voce il significato di *Fetore, Mal odore, Puzze*, e l'autenticò citando la Crusca alla v. **INTUFARE**, dove si legge: *Intufare, Prendere odor di tufo*. Or se qui *Tufo* valesse *Mal odore*, *Intufare* varrebbe *Prendere odore di mal odore*. La colpa in origine è del Bergantini.

TURARE. La frase *Turare* io bocca nel senso proprio ha un solo esempio delle Pistole d'Ovidio vulgarizzate nella Crusca, esempio che si trova con lieve varietà alla pag. 405 dell'edizione del Rigoli. Eccone un altro, citato dal Brambilla alla v. **TACERE**.

Fr. Giord. Pred. Se tu mi surrai la bocca ch'io non possa parlare ec.

TURCHESA. Specie di pietra preziosa, forse lo stesso che *Turchese* e *Turchina*. Manca.

Frasc. Viagg. 92. Molte pietre preziose, come smeraldi, rubini, balisti, turchese e perle. (L. 2.)

TUTTAQUE. È nell'Alberti senza esempio. Eccone uno del Berni, avvertendo che in esso il Bergantini lesse *Tuttedat* ch'è più consona alla pronunzia di Fiorentini.

Rim. Burl. 1. 4. E disse: in questo letto dormirete, Starete tutolate da un caposala.

TUTORIZISMO. Se si è registrato *Probabilismo* e *Probabiliorismo*, perchè non darsi pure in lista il *Tutorismo*? Ecco la definizione data dal Bergantini: « Professionismo » in morale di seguitare l'opinione più sicura, attenersi a due alla più stretta interpretazione della legge, anche in confronto di più probabili motivi che persuadessero l'opinione favorevole alla libertà ».

U

Uscio. Il Vocabolario di Napoli dice che quando questa voce vuol dire le ore canoniche prende per lo più l'aggiunta di giorno, e poi in nessuno degli esempi vi è questo aggiunto, tranne un solo di Macrizzano che si legge sotto l'Uscio. Ben vi è nell'esempio del Boccaccio, in cui tal voce significa la Sacra funzione della chiesa: « Uditi i divini uffici in abito lugubre ec. » Ed in questo significato medesimo pur vel pose il Tasso, dicendo (Ger. 1. 30): « L'uso o l'altro di lor, che ne divini Uffici già trattò più ministero ».

Vi è poi nei Veronesi *Uscio* per la Chiesa stessa, con questo esempio dello Vito de' Santi Padri: *Come riprese quelli che uscirono dell'uscio.* Or qui a me pare che l'*Uscio* valga pure le Sacre funzioni della chiesa: ed in vero se lo dicessi il tale è uscito della predica o della messa, non ne conseguirebbe che Predica o Messa valesse Chiesa. In questo medesimo significato è il seguente esempio, in cui *Uscio* è adoperato più assolutamente.

Soliva. Ann. F. B. 5. 12. Questo tabella si mosso per il vitare all'uscio nella gran settimana, quando son legate le campana.

USCINA. Molte frasi che riguardano questa voce trovansi disperse sotto le v. CARNE, ESSERE e METTERSI. Io credo che debbansi riunire sotto una delle voci CARNE o USCINA, rimandando dall'altra a quella dello *uscio* che si sarà scelta. In fatti *Carne e usina* è frase che denota Grande intrinsechezza e congiunzione di parentela, d'amicitia, d'interessi. Quindi sogliamo dire di due persone in tal modo legate, che sono carne e usina. Da qui i proverbi e le frasi: *Tra carne e usina nessun vi pugna, Mettersi tra carne e usina, Essere insieme carne e usina, Esser diventato carne e usina con alcuno*, che come diss trovansi disperse inutilmente sotto vario voci. Il Vocabolario di Napoli che le registrò tutta alla voce CARNE, sotto alla v. USCINA poi per errore rinviò alla v. ESSERE, dovendo invece rinviare alla v. CARNE, §. 12, 3 e 4 e §. 19.

ULIVA. Raccolgere l'ulivo a mezzo modo proverbiale che merita spiegazione.

Varch. Suet. 3. 1. Si, e riceve l'uliva a mezzo in uso debbi aver mai provato, etc.

UMILE. Il Vocabolario di Napoli, seguendo il Cosari, dà alla voce *Umile* il significato di Abbassato, Abbassato, Inciduto, in quel luogo di Dante dove si parla dell'*umile Italia*. Io credo invece che Dante nel dare quell'epiteto all'Italia non altro avesse in mente che quell'*humilis Italia* di Virgilio nell'Enide.

UNCIALE. Aggettivo formato da *Uncino*. Manca. Nel seguente esempio *Uncinale professione* vale Professione di ladri, che han le mani a uncini come disse il Socchetti.

Corr. Torr. 12. 10. Tutti son d'uncinal professione. E perciò della preda ingelatisi Rinfrazzan tuttavia l'agge senza.

UNCINUTO. La Crusca ha qui il seguente esempio: « *Ar- righ-77.* Ne quello che l'aperta mano diode, l'uncinuto ».

« la rattragga. » Ma i Bolognesi otto v. RATTARRE hanno invece: « Né quello che l'aperta mano diode, l'uncina » nata rattragga; perocché il datore togliatore somiglia il gambero ec. » Ma i Veronesi alla v. UNCINUTO hanno invece: « Né quello che l'aperta mano diode l'uncina » nata rattragga. « Tutti e tre intanto questi vocabolari citano l'edizione del Manni, e chi l'ha può decidere se in questo passo si debba leggere *Uncinuto*, *Uncinuto* o *Uncinuto*.

UNCINUTO. Sorta di moneta, è nella Crusca, ma con un esempio della *Lena dell'Ariosto* in cui questa voce è usata come aggiunto di Durato, e non come sostantivo. *Dun par di suoi ec. Parlo, che trenta ducati, e tutti ungheri ec. Jori vendi.* Oltre a che l'edizione di Firenze 1724 legge *ungari e io vendi* il seguente può supplirli.

Corr. Torr. 1. 25. Si giocavano al giuoco delle carte Toller, ducati, ungheri e doppie.

UNCINUTO. Simile ad *umphia*, *Dalla natura dell'umphia*, Scaglioso. Manca.

Frasc. Voss. 86. Il suo colore e la sua schiena è unghiosa, come sono gli schinelli dello storione sechi. (Parla del cavend.) (L. R.)

UNO. In significato di *Un solo*, alla latina, è nella Crusca, e molti esempi ai due della Crusca furono aggiunti dopo. Ma io credo che debbano essere escluse quegli esempi in cui l'accompagnamento della voce *pure* (cioè *solamente*) è quello che gli dà tal significato. Tale è quello del Cavalca adottato dai Veronesi: *Molte visioni. . . delle quali pognamo qui pur questa una; e quello di Dante arrecato dal P. Frediani: Quasi traditor che vede pur con l'uno.* Il P. Frediani conviene nella mia opinione.

UNTERE. I Napoletani aggiunsero un esempio della Teseide, 8. 7. in cui si legge: *Li gran dattieri untero degli sproni.* Altre edizioni, come quella di Milano 1819, leggono: *Sua gran dattieri untero cogli sproni.*

USCIO. Secondo la Crusca non si dice che delle aperture che sono nelle case per uso di entrare e uscire. Io li trovo detto delle Sportelle delle gabbie:

Marin. Ad. 2. 3. Gabbia senz'uscio e carcer senza uscita.

USCIRE. Per *Corrispondere, Comunicare, Mettersi, Risucire, Rispondere.*

Marin. Ad. 2. 15. E con arte assai belle e ben distilate, Ciascuno de le quattro (torri) esce a la quinta.

Il Vocabolario di Napoli ai §§. 51 e 117 di questa voce cita un esempio della Teseide (8. 7.) nel quale in luogo del verso *Più a cavallo, né quindi si levava*, si due leggere *Più a canal, né quindi si levava*, come richiedono le orecchie ben costrutte.

UNITATISSIMO. Seguito da A.

Soliva. Cor. 19. Figura è 'i poeti mitatissimu l'anononismo o retrorazione di tempo.

USO. A uso vale *A modo, A guisa*, ed è registrato la Crusca; ma chi guardi bene negli esempi, vorrà che un solo v'ha del Varchi in cui si esprime somiglianza di una cosa materiale ad un'altra: poiché a uso del re Guglielmo vuol dire al modo che faceva il re Guglielmo, l'ippogrifo fatto andare a uso di palafranco vale che era adoperato come palafranco, il marchese partito a uso di fugga vale come se fuggisse. Ecco dunque esempi da unire a quel del Varchi che parla di una berretta a uso di tocco.

Cor. Sin. 11. pag. 487 (fm. 128). Io non portava ad uso Di centadina un nodososo paio Di grave come armato. E. Leti. Fan. vol. 1. pag. 25. E quell'altro a uso di scomberello è l'istorio.

UOMO. Ecco l'esempio citato dal Bergantini.

Lall. En. Triv. 7. 177. Parte ch'han sempre a rastellare inteso Di Massica i bei colli uvosi e grani.

V

VALORARE. Vi è tutta la ragione di credere che sia giusta la lezione del luogo di Dante (Convito) che serve di conferma a questa voce nell'Alberti: *Poi raseguentamente dice con c'ella valora e accende amore.* Si scriva un solo comellatore, a poi si divida com'elf arevalora. E così leggo l'edizione del Pedersini a pag. 221.

VAMPA. Figuratamente detto dell'*Ardor febbrile*, e di cose simili che riscaldano il corpo morbosamente.

Red. Rim. son. 46. Tra l'atre vampe d'alta febbre ardente Gremme assaiato entro all'ardore pieno Fanciullo inferno. *Menz. Set. 1.* Intanto ad Erculano vanno le vampe Delle crapule al cerebro che bolle.

VANO. V. INVANIRE.

VARIARE. Questo verbo nel Vocabolario di Napoli ha mille inutili distinzioni. Agli esempi che vi sono, che quasi tutti potrebbero unire in un sol paragrafo, si aggiunga:

Maest. 2. 30. 1. La pena nel furto al varia secondamente che variamento di lui si tratta.

VARIO. Per *di più colori*, ha un solo esempio del Palladio volgarizzato, cui i Napoletani aggiunsero un altro del Tassoni.

Folg. Ros. 2. E gli occhi varii, abbinati al suo colore citrinazzo mescolato, eioi giallastra, e pajono tutti di grigio.

VARIOPINTO. MACCH. Possibile!

VASCULARE. Ha due esempi del Cocchi, ma senza indicazione di luogo.

Cocchi. Dicit. 2. 47. Produce ac. la corticella della vasculare a glandulosa struttura.

VASCELLAME. Ha due soli esempi del Passavanti che parlano di *vascellame d'oro*.

Targ. Le terre glie in argille.... usassi comunemente per i lavori laterali e per vasellami.

VASCELLO. Per similitudine usarono pure i moderni.

Salvin. Fr. nov. 506. Quei satolissimi corpi, che furono vasselli a due si grandi anime.

VASO. Il plurale *Fase* ha un solo esempio di Fra Guittone.

Cors. Torr. 4. 77. Per una decretata peria Entrò dove del via teneva la vasa.

VASCELLAGGIO. Per *Moltitudine di panelli* ha un solo esempio di M. Villani.

Rim. Ant. M. Cin. 6. Con cuser ricor né gestilla. Né vascellaggio né algar potente. *Bart. Com. lett. pag. 28.* Se avesse avuto in donna la porpora, in capo le corone, o d'intorno il vascellaggio di tutta la terra.

VASCELLO. Per *Vascello o Nave*. Si cita il solo Buonarroti, onde non saranno inutili esempi più antichi e di prosa. Fu detto anche *Vasello*.

Fr. Giord. Pred. R. (Citata dalla Cr. alla v. *ARRIVO*). Ma quel vascello aveva di più pigliato l'abbrebre. *Danti. Rim. 6.* morsi ad un vassell ch'ad ogni vento. *Per more naderse ec. Cr. alla v. ARRONDELLARE.* In tempo che 'l vascello in a vela. *Due. Tac Ann. 15. 216.* Per il vascello che da Ostia portavano il grano a Roma per lo Tevere. fece portare in giù i calcinacci e paniscone e guitar nelle paludi d'Ostia.

VERGINEO

VATICINO. In luogo di uno dei molti esempi del Caro, si può mettere questo del Salvini:

Salvin. Senaf. 163. O vaticini infelici! O Apollo che a noi vaticinasti cose le più crude del mondo!

VATICINO. Per *Fate*, quasi l'aggettivo latino *vaticinus* usato come sostantivo. Manca.

Morg. 25. 57. A Siragusa vennon tutti quanti a disputar sopra questa materia Magi, astrologi e molti argomentati. Vaticini a aursipili, che c'era gran copia allora e famosi e prestanti.

VELA. *Dar le vele*, dice il Bazzarini, vale *Dirigere, Incamminare, Indirizzare, e anche Aggiutare, Ordinare, Isprigore*, e cita il solo nome del Bembo, traendo tutto ciò dai Nuovi Spogli del Muzzi. Io non ho questo libro, ma non posso comprendere come *Dar le vele* in un solo esempio possa valere tante cose e sì diverse. Trovo però nel Redi *Dar le vele ad una speranza*, e mi pare che sia corrispondente all'oraziano *lachaars sperem*.

Red. Rim. son. 19. Darsi le vele a una più vasta speme, E gettarli immesse in sa i desiri tuoi Fortuna a amor d'illu sereno insieme.

VELLO. Il Vocabolario di Napoli ha esempi della Toboide tradotta dal Bostiglioso in cui *Vello* è preso per la *Spugna degli animali viliani*, e fra questi leggesi: *Deposito del lion Fiapado vello*. Il P. Frediani anche ci dà la stessa voce nel significato di *Pelle non tosata degli animali*, e fra gli esempi leggesi *gli velli d'ionio*. Quindi inclinerei a credere che anche in questa accezione s'abbia a prendere il vocabolo in questione nel verso di Dante: *Ch'è più alto lion trasser lo vello*, che la Crusca adduce per provare che *Vello* valga il *Pelo degli animali bruciati*.

VENTILARE. La Crusca lo spiega per *Spiegare al vento*, *Scentolare*, lat. *ventis percutere*. Ma poi arrecò un esempio di Dante, *Mosse le peme poi a ventilonne*, dove vuol dire *Far vento*. Dicasi lo stesso dell'esempio del Tasso, *E con un dolce ventilar gli ardori*. Già va temprando dell'estivo cielo. Né quando disse il Boccaccio *ventilando due grandissime ali d'oro* intese dire che costate ale fossero semplicemente spiegate al vento, ma che si agitassero nell'aire. Il quarto esempio infine dell'Alamanni parla delle olive, o il *ventilare* in altro è quello stesso che nel Crescenzi si dice *ventilare* con la pala gettandole in monticelli. V. *SVENTILARE*.

VENTO. *Apere il vento per se vale* Averlo propizio, *Evolvere*.

Frasc. Fiagg. 72. E restati i venti ci tirano in sul mare a farren vela, avendo i venti per noi. E (78.) Avendo sempre venti per noi insino al golfo di Stabia. (L. R.)

VENTURA. *Alla ventura* ha un solo esempio dell'Ariosto.

Morg. 1. 63. Morgante a la ventura a un sotta. (La Crusca alla v. *INCANARRE* legge qui per *ventura*.)

VERNETTO. Non il solo Maestro Aldobrandino fra gli antichi diede al vino questo aggiunto nel senso di *Brunetto*. Eccone altro esempio.

L'hr. ev. molati. (Cr. alla v. GRAPALLO.) Le foglie dello gusello cotte in vino verdetto.

VERGA. Per *Settore*, si disse anche *Verga del comando*.

Cors. Terr. 9. 13. Ricerente Virgilio a costui detti Prese la verga del comando.

VERGINEO. Ha due esempi nella Crusca. Il primo, dello Placido d'Ovidio volgarizzato, va tolto, se vuoi seguire l'edizione dei Ricci, che a pag. 178 legge *virgineo*. Resta un solo dell'Ansteto.

*Cors. Terr. 7. 3. O bello dea che del virgineo fiore Fusti
lento guardingo ee.*

VERRETTA. Nell'esempio del Morgante (1. 63.) qui avve-
cchiato dalla Crusca, in stampa dei Classici Italiani ha
cangiato per cigni.

VERRETTA. Espiegato *Trasfugare, Bucherare, Farcechiare*,
ma questo è significato che ha per esotismo, essen-
do il proprio *Suechiellare, Triellare, Bucare* con la
verrina.

VERSO. Il verso del panno dovrebbe avere un paragrafo a
parte, dal quale poi far discendere gli usi metafisici
tratti da questo significato, o specialmente la frase *Pi-
gliare il panno pel suo verso*. Eccone degli esempi.

*Cr. alliv. Palo. 8. XVI. Andare a pelo, vale Contrari al
gusto, tolta la metafora dal cucito insieme i pezzi del panno,
nel che fare a la riguarda che i pelo si confaccia a vada per un
medesimo verso. E alla v. Costa aspiro. Pelo al contrario. Il
verso a La pignatura contraria del pelo. Min. Malin. 6. f. Non
va pel verso buon ee. E la metafora di Andar sottopelo è tolta
da pezzi di panno a di pelle pelosa, che in cucito (sarebbe dire
cuciti) insieme s'osserva che il pelo vada tutto per un verso ac-
ciocche si conchiudano. A instar di panno o pelle pelosa pel verso
che va il pelo, torna più facile non si trova resistenza alcuna
come a andar contro a pelo.*

Fu detto anche del Legno per la *Direzione della sua fibre*,
venne, fida o filamento. L'Alberti li disse pure del Ferro,
e puoi vedere le sue parole qui alla v. **TRONCATIVO**.

*Conti. Cors. 458. Chi vuol ben far quest'arte, industria a l'a-
gerne, Diano, aver gli occhio, E saper molto bene il taglio e
il verso conoscere del legno.*

Il Gerardin li diedo a questa voce il significato di *Lato*,
Banda, Parte, adducendo la seguente esempio; ma da
esso e dai precedenti si vedrà che meglio le conviene
quello di *Direzione verso un lato*.

*Targ. Terr. G. Reg. Agric. 85. Con che però gli ulivi e fruttoli
corrispondano fra di loro la squadra o si dicono per i loro versi.*

VERRELLIO. Per *Uccelletto da pancone*, è nel Bolognese sen-
za esempio. L'Amati citò il *Lamento di Pisa*; ma invece
si trova questa voce in un Capitolo di Cosimo de' Medi-
ci pubblicato dai Maori dopo il Lamento di Pisa.

*Tesi. Inv. pag. 59. E cardurati e verrelli e uelgnoli Durano
grande nejo e grande impaccio Alla aquila e falco con pen-
ne e voli.*

VERPAJO. *Suazzicare il verpaio* ha un solo esempio dell'Ere-
colano.

*Sopra. A. in Pros. Fior. 4. 5. 320. Non gli è meno coato
suazzicare il verpaio.*

VERTRAJO. Per *Venditore di vetri* è nella Crusca senza e-
sempio. A Napoli li diciamo *Cristallaro*.

*Pignett. Fior. 6. Rileo allora divenuto. Lasciò di vetrare il
metter vile.*

VETRO. Al plurale *Vetri* vale *Oggetti di vetro*.

Pignett. Fior. 6. In questi vetri il doppio vender.

Lo stesso scrittore usò *Vetro* in significato di *Specchio*.

*Pignett. Fior. 7. Viro guarda l'immagine, e poi s'appressa. E sul
vetro la stampa a lei diuturna.*

VIRIOSOTTO. L'unico esempio che se ne arriva colla cita-
zione *Red. Rim. 32.*, trovati nel sonetto 38.

VIRARE. Nel senso di *Apitare, Dimenare*, trovati pur det-
to del movimento che fan le gambe e i piedi per la-
lare.

*Moris. Ad. 1. 81. Intorno a dritto a l'amida spetiosa. Chi
danzando di lor le piante vibra, Chi sceglie o grama in sabbia
o perla in conca ee.*

Nel significato di *Brandire, Palleggiare, Maneggiare crol-
lando*, è rimasto un esempio solo del Filiccolo.

*Moris. Ad. 2. 81. E par ch'è uno di costoro e di sistro, Vir-
brin tisi e corimbi a frusce a fronde.*

VIERA. Per *Ghiara, Freccia*, ha un solo esempio; e per-
chè non si creda error di lezione, vi si può aggiungere
quest'altro.

*Berni. Del. 4. 57. Bajardo, ch'è legger più ch'è una viera...
va com' un vento.*

VITTO. L'esempio del Morgante che la Crusca cita a que-
sta voce, non istà altrimenti nella stanza 42 del primo
canto, ma si nella stanza 66.

VIOLINO. *Pace violino* chiamano i Toscani li *Rhinodatus*
Columnae.

VIPERI. Il Redi menziona tal pesci li *Vipera di mare*, e
quindi non v'ha dubbio che avesse voluto parlare del
coluber maris o *vipera acquosula*.

*Red. Oss. An. (Op. 2. 102.) La murena, la vipera di mare,
la sifura, il pesce spada, l'ombra ee.*

VISIARA. Visano esempi di *Visiera basante*; si aggiun-
gi anche *Visiera alta* ch'è il contrario.

*Cors. Terr. 1. 61. E riconoscibile il viso che fa incontro a lui si
stava a visiar' alta.*

VISO. *Aver viso* vale anche *Sembrare, Aver aspetto*.

*Buen. Fior. 4. 5. 3. Ma perchè tu mi hai viso d'esser un gal-
buddo ee. Ragion ti faccia un altro tribunale.*

VISTA. *In vista, per Apparentemente, All'aspetto*, ha due
esempi del Boccaccio.

*Red. Rim. son. 47. Ond' io contento a internamento e in vi-
sta, L'antica libertà mi prendo a schermo.*

VITA. Per *Peraona, Corpo*, ha esempi del Tasso, del Berni,
del Segneri e del Itedi. Eccone uno antico, che si legge
nella Crusca alla v. **ATTRAFFATO**.

Fil. 5. Ani. Senno un uomo stitappato per tutta la vita sua.

VITALE. Come sostantivo per *Vila* ha un esempio del Men-
zini tratto dai Nuovi Spogli del Muzii.

*Red. Rim. son. 20. Lieve perdita fa se squarcia il velo Ter-
reno e il tuo vitali morte interrompe.*

VIVACE. Al §. 6. di queste voce il Vocabolario di Napoli
cita un esempio coll'abbreviazione *Braccioi. Scherni*,
son. 36; correggasi: *Braccioi. Scherni. 20. 36.*

VIVENTE. Fu detto di *Lingua*, come *Fato*, in opposizione
di *Morto o Spento*.

*Sopra. A. in Pros. Fior. 4. 5. 319. Nessuno leuco ee. è mai
stato fatto la verna delle lingue viventi, e forse della morte,
dove si ritrovano distinti con più esattezza i significati ee.*

VIVOLA o VIVOLA. Tanto per Istrumento che per Fiore la
Crusca scrive così: ma io credo che debba leggersi *Viu-
la* o *Vivola* li tutti gli esempi. Nell'es. *Bocc. Introd.*
54. leggono rivole li Salvati e l'edizione di Fir. 1827.
Belfes. *Bocc. nov. 57. 3.* li Solviti han vivola e l'edi-
zione di Fir. 1827 rivole. Nell'es. *Bocc. nov. 57. 12.*
entrando han vivola. Nel Putafio impresso in Napoli si
ha vivola a pag. 84. Belfes. *Fr. Sorch. nov. 424* l'edi-
zione de' Classici legge rivole. Del Palladio vi sono due e-
smpi, che la Crusca legge: *Origine, vivo, serpillo, me-
lento, rivole saltatone...* *Roe. pigli, rivole galle e ra-
merino*; i quali nell'edizione di Verona 1810 leggono

così a pag. 45: *Origano, timo, serpolio, melissilo (1), virole salcatiche... Rose, gigli, violette gialle e ranerino. Finalmente nell'es. del Cresc. G. 429. 2. l'edizione del P. Sorio (Verona 1834) legge *viziosa*; ma nello stesso capitolo è più volte ripetuto *ciuccio*: *Si prendono le virole e si cuociono in acqua ec. ec.**

Resta a riscontrare gli esempi Sen. Plat. — *Vi. Barl. 8—Ricetti. Fior.*

Par dunque che debbasi togliere *Vicola*, e trarsi fuori *Viuola* e *Viuola*, e questa seconda voce cogli esempi *Bocc. nov. 27. 5—Pulci. 5—Cresc. G. 429. 2.* per la voce *Viuola*, esclusa dalla Crusca, oltre gli esempi succennati, varranno pure i seguenti, che forniti da me, furono malamente alligati sotto *Viuola* dai Napolitani.

Cresc. 8. 45. La fusaggine è arbore piccolo, il quale nasce nella siepi, del cui legno si fanno ottime fusa e archetti di virole. (Così legge la Crusca alla v. *FUSAGGINE*; il P. Sorio legge *virole*.) Gr. S. Gir. 53. Vi levate la mattina per tempo a bere infuso a vapore, e inchibistate, e avete il gladiato, a virole, e l'iole vino al vostro mangiare.

VIZIARE. V. TABERNACOLO.

VIZIO. La Crusca ne arrecava un esempio di Franco Sacchetti, dove *Vizio* vale secondo lei *Voglia* a Appetito, e secondo i Napolitani *Brumaria* e *Concupiscenza*. L'esempio è nella novella settima, nella quale prima si legge: *Le donne grande hanno sempre vaghezza di cose strane; e poco dopo: E via più forte sarebbe che poi ch'ella fosse ingradata, considerando di quante generazioni di cose ella hanno voglia, che ella calchassero ad avere voglia di me.* Per dunque che appunto *Vaghezza, Voglia, Brumaria* valga la voce *Vizio* in quell'esempio. Nè mi pare che dove la Crusca legge *e hanno vizio di cose nuove*, la stampa ha ch'ell'hanno vizio di cose nuove. *Volcano.* L'Alberti cita per autorità di questa voce la Crusca alla v. *POMICE*; ma il Bergantini cita la stessa autorità per la voce *VELCANO*, ed io vi leggo: *Pietra leggerissima ec. che viene gettata fuori dai vulcani o sieno bocche di fuoco. Finché adunque non si trovi più certa autorità, la brutta voce VOLCANO dee sparire dalle buone scritture.*

VOLERE. Agli altri esempi addotti dal Gherardini dell'imperativo di questo verbo, che i grammatici gli negano, si può aggiungere il seguente:

Fore. Suse. 3. 2. Fideli di femmine: vogli bene a donne: puoi amare alle mogli; va ora, va, e non volete disdire a tuo padre.

La frase *Volerla* con alcuno, francese *En vouloir* di quel'un, manca alla Crusca, e trovasi nel Veronesi con varii esempi.

Rid. Riss. con. 42. Amer, tu la vuoi meco: e non l'appaga ec.

VOLARE. Nel Vocabolario di Napoli vi ha un esempio di Fr. Jacopone (2. 48. 52.) in cui si legge: *Per altra via non si può agire.* Si corregga *Per altra via non si può agire.*

VOLTA. Significa pure *Scompiglio*, *Ruina*, come è chiaro dalle frasi *Andare in volta*, *Par la volta*. Così pure: *Porre in volta vale Metter sossopra, Scompigliare, Mettere in scompiglio.*

Mora. 44. 1. 31. E tutto pien d'una superbia tolta Pon la caverna e i lavoranti lo volta.

Nella frase *Mettere in volta* si dubita se *Volte* valga *Fate* o *Scompiglio*. Chi volesse esaminar la questione abbia pur presente questo altro esempio del Villani.

G. Vill. 12. 66. Misero in volta la prima e seconda battaglia de' Franceschi.

(3) La lezione della Crusca è però citata in nota.

VOLTARE. Mi par che sia nel proprio significato attivo il seguente esempio, in cui *Voltare* vale *Far risorgere*.

Bern. Obi. 4. 45. Fuggi per la comparsa in abbandono.... Ma di terra si leva quello Alfero.... Ma poche vide in volta la sua schiera. Con la gente al miso a seguire, non so se per saltarli o per fuggire.

Veggasi se nel *Cecch. Dot. 2. 5.* si abbia a leggere *colta Arno* in su come ha il Vocabolario di Napoli da quel di Verona, o *coltar Arno* all'usi come ha il Teatro Comico Fiorentino.

VOLTEGGIARE. Bisognerebbe distinguere i varii esempi secondo che si riferiscono a Uomini combattenti, a Uccelli, a Navi, a Carri, a Cavalieri ec. Per Cavalieri non v'ha che un esempio dell'Adimari nella traduzione di Pindaro arrecato dall'Alberti.

Bern. Sch. 15. 16. E volteggiar ditoro non faria il freno il fervido desirero.

VOTACODELLE. Voce composta di chiaro significato. Manca.

Cera. Terr. 4. 54. Ma quei di Mazzano sparon di spade, Anzi per moglie di vatacodele. Far si fuggio: a vedan noi braveri a far guerra alle uce e n' esauquano.

VOTO. Per *Votato*. Manca alla Crusca. I Veronesi hanno un esempio del Firenzuolo, il Parenti uno di G. Villani.

Cont. Cora. 437. (Cr. alla v. *Tasi*). Frasca, e volate e notelle li hanno vote le scortele.

Z

ZAFFELTICA. Voce registrata per errore dall'Alberti, come si vedrà dalla seguente storia. Il Bergantini registrò la voce *ZAFFETICA*, come usata dalla Crusca sotto *ZAFFETICI*; ma la Crusca aveva invece quivi *ZALFETICA*. L'Alberti non solo non verificò ciò che affermava il Bergantini, ma vi aggiunse del suo un'altra ediz. e ne fece *ZAFFELTICA*.

ZAFFINO. Disinventario di Zaffo. Fu da me aggiunto nel Vocabolario di Napoli, con un esempio del Barchiello dove non vi può esser dubbio di lesione essendo quella voce messa in rima. Ciò rende probabile che *zaffini* si abbia pure a leggere nel seguente coll'edizione di Londra 1737, e non *zaffini* come ha la Crusca alla v. *RADICE*.

Burch. 1. 25. Zaffini e orinici e uera soda. Mista reliquie di lupi cervieri.

ZAGONELLA. MANDA. V. ZAGONELLA. *Zaccherella* in Toscana, *Zagarella* e *Ziarella* in Napoli, valgono *Nastro*, *Fistucina*.

ZAGONELLA. Il sig. Prospero Viani fornì al Vocabolario di Napoli questa voce in senso di *Biffa*, *Scherza*, spiegando *Attaccar le zagonelle per Mettere in derisa*, *Biffeggiare*, con questo esempio di una lettera del Tassoni: *Imperocchè con il sercirsi di nuovo di simile gente si dà materia ai ricini di variare ogni giorno le zagonelle per ridere.* Ma fra le varianti della *Scherza* *Rapita*, canto secondo, stanza 32, io trovo scritto *Zagonella*: « Ma » due ragnetti che di dietro aveva gli attaccava al cul » le zagonelle. » Si veda dunque qual sia la vera lezione.

ZAMPIGARE. Lo stesso che *Zampeggiare*. Manca.

Cora. Terr. 3. 42. Zampica e shuffa e si scomterevola. F. 2. 38. Sotto falso daster..... Alfinanzi, si zampicar fastoso ec.

ZAROSO. Non so come a questa voce sia sfuggita come traduzione latina il *plenus aene* di Orazio.

ZAZZERACCIA. È nella Crusca senza esempio. Il seguente

sta picchiando alla porta de' vocabolariati fin dai tempi del Bergantini.

Loll. En. tram. II. 147. Lunga aveva costui siso a la gola la zaccarosa, e copringli anco il viso.

ZINGHINAIA. Ma solo esempi del Pataffio! Per chi non ci vuol credere eccone un altro.

Lasc. Com. t. 4. 76. Torna tutta scurica e leggiera, e . . . gittare . . . la zinchiosa a tutto il molere.

ZINZINO. Fare un zinzino vale bere un po' di vino.

Forch. Sane. 3. 4. Io dico a fare un zinzino, io non sai tu come si scaldano i ferri?

ZOCOLO. Par che con questa voce il Bellini intendesse una parte del piede, almeno de' piedi degli insetti.

Bolton. Dic. 3. 148. In dunque per stria corta vi dico che un infinità d'insetti, e pigliate per capo principale di loro il più nobile, cioè il baco da seta, hanno di molte botche, una nel grugno, e una per ogni piede vicino allo zoccolo della parte interna di esso piede.

ZOLLA. Pezzo di metallo, Catello. In Toscana dicono una Zolla di zucchero, di tabacco, ec.

Marin. Ad. t. 77. Non pon Vulcano in quell' affar dimora: Ma sceglie la miglior fra cento zolle, E preta che 'n su l'incudine stossa Et la castighi, al fucolar la bolle.

ZOPPA. Specie di aria da ballo. Manca.

Cors. Terr. t. 44. Chi sai ruggieri e chi sa la calata Menava danz.... Chi sa la zoppa e chi sa la steglistà.

ZUCCA. *Giocare a zucca rotta* non so bene che significhi, nè i vocabolari ne fan motto.

Cors. Terr. 6. 36. Giocando in fra di loro a zucca rotta. ■



VA1

1524868

848239



Napoli 20 giugno 1833

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la domanda del Tipografo Gennaro Palma, il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera—*Due migliaia di Aggringite e correzioni alla Crusca per Emmanuele Rocco*.

Visto il parere del Regio Revisore signor Canonico D. Rosario Froncillo.

Si permette che la suddetta opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente Provvisorio
CAPOMAZZA

Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA